

Il mercato non ama le «idee» e Liberal chiude

Né di qua, né di là. Ma preferibilmente al centro moderato progressista. Con l'ambizione di far da mentori alla «modernizzazione italiana». Oltre la destra e la sinistra. Era cominciata così, due anni fa, l'avventura di «Liberal» settimanale, erede della stagione mensile della rivista diretta da Adornato. Due anni dopo il giornale chiude. E ad annunciare lo stesso Adornato nel suo ultimo editoriale, in edicola oggi. Peccato, perché la rivista era curata e ben fatta. E si valeva di un parterre di collaboratori di prestigio. Da Angelo Panabianco, a Sabino Casse, a Giovanni Sabbatucci, a Giulio Ferroni, Augusto Barbera, Vittorio

Strada, Franco De Benedetti, Sergio Romano e persino Mina. Che, violando la sua ritrosia invisibilità, firmava una rubrica di posta dei lettori. E tra i direttori, ad affiancare Adornato, c'erano anche Renzo Foa, già direttore de l'Unità. Ed Ernesto Galli Della Loggia, storico ed editorialista del «Corriere».

Della linea politica, s'è in parte detto. Malgrado le presenze di sinistra, pendeva dalla parte moderata. Cavalcando sovente un revisionismo per partito preso. Come quando - nella prefazione a un famoso libretto accluso alla rivista - Sergio Romano rivalutò Franco la repubblica spagnola in feuda ai comunisti. Suscitando - tra

l'altro - anche la reazione polemica di Renzo Foa. O come quando la rivista si schierò apertamente per lo smantellamento della centralità pubblica dell'istruzione, affiancandosi alla battaglia del cardinal Ruini. Famosa poi la copertina con Cosiga, Abete, Occhetto, Segni. In occasione del referendum contro il proporzionale alla Camera.

Ma nelle corde del settimanale liberal-nuovi c'era anche lo spettacolo. L'attenzione alla musica, alla geopolitica, al costume, e al letterario. In una formula «grandangolo» colta e incline alla polemica. Non è bastato tutto questo, a farlo sopravvivere. Come mai? Forse i motivi non stanno tanto nella linea politica. Quanto -

come ricorda Adornato nel suo editoriale d'addio - nel carattere di fragile vascello che ha visto salpare l'iniziativa in un mare editoriale dove solo forti investimenti, pubblicità e mega sinergie aziendali consentono di sopravvivere. E si conferma una ormai vecchia verità. In Italia riviste settimanali di cultura - pur sciolte e smalziate - non possono sopravvivere. Né viserebbe spazio per esempio - per magazine tipo «Der Spiegel», «Time», o «Nouvel Observateur». C'è spazio, a stento, per «l'Espresso» e «Panorama». O magari per pubblicazioni con target preciso, specialistico, e magari in versione patinata. Dall'arredamento, al mondo dell'impresa, all'antiquariato

e ai casali di campagna. Oppure c'è spazio per «mensili» di cultura. Sempre con target preciso, politico o da addetti ai lavori: «Micromega», «Idea» e «MondOperaio». Eredi a modo loro del format «MondOperaio». Ed era in fondo questa la strada già intrapresa da «Liberal» prima maniera. Mensile appunto, più spartano e contento di vender diecimila copie, se andava bene. Dunque l'eclissi di «Liberal» si affianca a quella che fu già del «Mondo», dell'«Astrolabio». E della gloriosa «Rinascita», vero settimanale di cultura, dietro la quale però c'era il Pci. Peccato quindi. E augurial nuovo Liberal «bimestrale» che già s'annuncia, e che accetta di ripartire da lontano.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL TEMA ■ ANCHE IN ITALIA SI SVILUPPERA' IL RUOLO DEI «THINK TANKS»?

Progetti cash per partiti troppo deboli

Anticipiamo lo stralcio di un articolo di Giancarlo Bosetti che appare sul nuovo numero di «Reset» col titolo «Se non c'è opinione pubblica».

GIANCARLO BOSETTI

Il circuito delle opinioni informate sulle questioni pubbliche in Italia è troppo piccolo per formare quella massa critica necessaria a costituire una vera opinione pubblica. Questo è e resterà un problema di lungo periodo. Ma almeno un aspetto del problema lo possiamo circoscrivere in modo il più possibile preciso e concreto. Questa lacu-

Il ruolo delle Fondazioni in America e la arretratezza della situazione europea

na della sfera pubblica italiana era compensata, fino agli anni Ottanta compresi, dalla presenza di forti partiti organizzati e di massa, insieme ad altri forti corpi sociali come i sindacati e varie associazioni con prevalente impronta politica. In Italia come in altri paesi europei il tribunale dell'opinione pubblica funzionava attraverso le organizzazioni politiche che facevano da mediatori tra le grandi questioni pubbliche e la massa diffusa, multiforme e contraddittoria degli interessi e delle preferenze dei cittadini. (...)

Attraverso le grandi organizzazioni politiche questi vecchi attori della scena europea surrogavano quella funzione - il «policy making», la escogitazione delle soluzioni di governo ai problemi -, che negli Stati Uniti è stata affidata in grandissima parte ad altre organizzazioni, i cosiddetti think-tanks. Anzi, per dire meglio, sono gli americani che hanno surrogato la mancanza di grandi partiti di massa (dotati di loro strutture per il «policy making») con quelle grandi organizzazioni non profit che nel corso di questo secolo hanno avuto una funzione crescente. Ora che gli Europei si sono molto indeboliti in questa loro originale forma politica, è venuto il momento di guardare all'attrezzatura americana, o comunque a strumenti alternativi ai partiti, con maggiore attenzione. (...)

So bene che è difficile immaginare nella storia italiana vicende come quelle della Brookings Institution,

nata nel 1916, dalla convinzione di un imprenditore di Saint Louis. Come racconta Giuseppe Zampaglione (Pensare per governare. Storia e ruolo dei think tanks americani, pubblicata dal Cespi nel 1998), Robert Brookings fece una intensissima campagna per raccogliere fondi e realizzare il progetto di una struttura culturale che si dedicasse alla riforma dello

Stato (...). Ne è nata una delle più forti fondazioni di policy making del mondo. Ma siamo sicuri che questa storia non abbia niente di utile da raccontarci? In uno dei pochi studi disponibili sui think tanks italiani (Claudio Radaelli, Alberto Martini, Think Tanks, Advocacy Coalitions and Public Policy: a First Look at the Italian Case, Working Papers Series, N.16/97, ICER) si sintetizza la situazione in questo modo: un chiaro progetto è quasi completamente assente dalla politica italiana. Il che è particolarmente vero per gli anni Ottanta, ma anche negli anni venuti dopo; gli

attori coinvolti nella vicenda italiana, sia per ragioni ideologiche, sia perché troppo ostili tra loro (Pizzorno) sono stati incapaci di produrre un cambiamento politico. Ma alle insufficienze della classe politica non ha saputo sofferire alcuna altra iniziativa del genere dei think tanks.

Queste organizzazioni hanno un peso molto scarso nella discussione pubblica. Il confronto con gli Stati Uniti (ancora Radaelli e Martini) dice che il più visibile tra i think tanks italiani, nell'anno da loro analizzato, il 1995, è stato citato 101 volte nel «Corriere della Sera», 85 volte da «La Stampa», il Cer 66 volte e 7, Nomsma 43 e 12, mentre nello stesso anno la Heritage Foundation compariva 2.268 volte sui maggiori quotidiani, la Brookings Institution 2.192 volte. Per dimensioni di bilancio il confronto (ancora Zampaglione) è altrettanto duro: la taglia media delle fondazioni italiane è intorno al mezzo miliardo di lire. Le maggiori, Censis, Nomisma, Cer, Fondazione Agnelli, superano i due miliardi, mentre la Brookings e la Heritage sono intorno ai 35 miliardi. Per non parlare del caso estremo, quello della Rand Corporation, con un budget in-

torno a 180 miliardi. Si tratta di organizzazioni capaci di sfornare strategie e programmi di governo per un intero mandato, come fece la Heritage Foundation quando, una settimana dopo l'elezione di Reagan, stampò un celebre volume di mille pagine, Mandate for Leadership. Questo per la destra. Sul versante progressista, fu invece l'Urban Institute a elaborare i programmi sociali dell'amministrazione Johnson e nella fase più recente è stato l'Economic Policy Institute, fondato nel 1986 da Jeffrey Faux, Lester Thurow, Ray Marshall, Robert Reich, Barry

Bluestone e Robert Kuttner ad alimentare la prima fase dell'amministrazione Clinton. In Italia (...) il cammino delle iniziative di cultura politico-sociale, che non siano alle dirette dipendenze dei partiti, è assai stentato. E le condizioni legislative - a cominciare dalla de-ficitabilità fiscale delle donazioni e dei fondi che consentono a queste organizzazioni di nascere e di vivere - non ci sono e neppure si annunciano. Negli Stati Uniti la vitalità delle fondazioni corrisponde a precise ragioni storiche: la debolezza dell'organizzazione dei due grandi partiti po-



Immagini da una manifestazione politica e, sotto, Rossana Rossanda

litici, la esilità della macchina burocratica pubblica, la mancanza di una tradizione (come in Europa) di alta dirigenza statale, la forza del mecenatismo privato, la legislazione fiscale. Sono oggi più di mille i think tanks, un centinaio soltanto a Washington. La capitale americana può essere considerata una tecnostuttura della politica e del governo, dove le decisioni si confrontano continuamente con i temi propri delle democrazie mature, della gestione della complessità, dell'equilibrio tra i poteri, delle nuove tecnologie dell'informazione, del conflitto tra centro e periferia.

Ma al di là dei temi sollevati, è interessante il comune interrogarsi sul senso e la finalità di queste iniziative. Se Napoleone Colajanni ritiene velleitari i propositi di raccordo organizzativo di «Problemi del socialismo», e vorrebbe una rivista tutta teorica e culturale, Gianni Cervetti pensa esattamente il contrario. E il confine un po' ambiguo tra ricerca teorica e attività di intervento politico è anche la cifra della «Rivista del manifesto». La sensazione è che stenti ad affermarsi a sinistra una qualche idea-forza capace di garantire uno spazio pubblico agibile da punti di vista diversi, ma portatori di quella vocazione critica senza la quale l'azione di governo rischia di sterilizzarsi e esaurirsi.

RIVISTE/1

Il dibattito su «Reset»

I partiti non pensano più. Una volta erano i grandi fornitori di visioni e ideologia, programmi strategici, oggi sono in crisi. Ma invece di prenderne atto e organizzare nuove forme di «policy making» si mettono di traverso e impediscono, di fatto, la nascita e lo sviluppo di nuove sedi di elaborazione. Nuovi «serbatoi di idee» di cui utilizzare quindi (una volta che i partiti si saranno rigenerati, rinnovati, resettati, rinominati) tutti i possibili benefici. Sul prossimo numero di «Reset» in edicola da sabato, un dossier dedicato a questo problema con una mappa della situazione, delle esperienze più interessanti e dei più significativi think tanks, nei più importanti paesi europei. Compreso un contributo del sociologo francese Pierre Bourdieu sul rapporto intellettuale/potere. Altri contributi riguardano in particolare la situazione italiana, quella inglese, quella tedesca. Un'altra ampia sezione della rivista affronta invece le trasformazioni sociali e culturali legate al cambiamento conosciuto nel secolo dalle relazioni familiari e di coppia («Dalla famiglia alla coppia») e il titolo del dossier. Tra gli altri vi sono contributi di Claude Habib («Così è cambiata in cento anni») e di Simona Argentieri («Ma in scena c'è sempre un copione già scritta»).

della politica estera (...)

In certa misura queste fondazioni sono lo stato americano, nel senso che gli forniscono le conoscenze necessarie a governare (o a fare opposizione al governo), le politiche, i dirigenti, le squadre intere di uomini da mettere al governo. Negli altri grandi paesi europei la sostituzione, o l'integrazione, di funzioni dei vecchi partiti con le fondazioni è molto più avanti che in Italia: l'opinione pubblica ha una dotazione di informazioni e mezzi di straordinaria potenza, se paragonata alla nostra. (...) La forma di coalizione che necessariamente dovrà organizzare i due poli dello schieramento italiano ci fa nettamente escludere che da noi si possa assumere il modello della Fondazione fiancheggiatrice del partito (anche perché non si sa bene quale partito dovrebbe fiancheggiare). Nell'area di centrodestra non sembra vi sia un particolare interesse per dar vita a think tanks di sorta: le politiche si confezionano secondo schemi più caserecci, nella cucina del leader o tra i fedeli del segretario, e si ricorre poi marginalmente al mondo accademico. Nell'area di centrosinistra c'è l'eredità delle vecchie organizzazioni culturali di partito, che custodiscono gli archivi e promuovono studi storici; c'è soprattutto l'eredità più forte, quella degli organismi di studi sulla politica economica e sulla politica estera (Cespe e Cespi) creati dal Pci e poi rinnovati fino ai giorni nostri; quella dei centri di ricerca sociale come il Censis o Nomisma fioriti nell'orbita della Dc e dell'Iri.

Una nuova Fondazione è in gestazione da tempo nell'area dei Ds, ma ancora non è entrata nella fase vitale. Sulla strada del consolidamento di una coalizione di centrosinistra solo una pluralità di apporti potrà condurre al lavoro necessario per produrre sintesi politiche significative.

RIVISTE/2

Macaluso e Rossanda: governare così fa male alla politica

ALBERTO LEISS



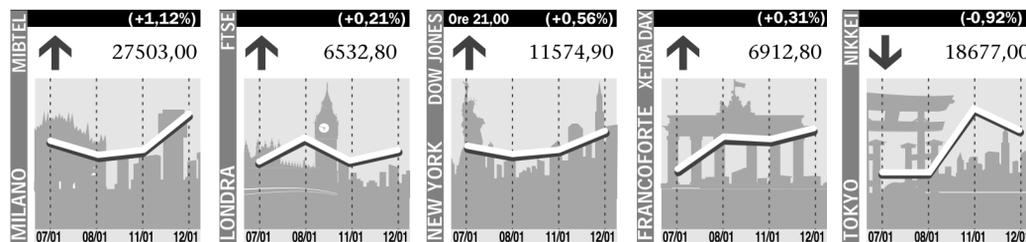
di massa - meritano sicuramente lo sviluppo dell'attenzione e del dibattito. Essi, peraltro, sono avvertiti in una pluralità di «luoghi» della sinistra. Il punto è che la frammentazione e la crisi cultu-

rale impediscono il formarsi delle «masse critiche» necessarie perché nascano iniziative capaci di emanciparsi da dimensioni artigianali e volontaristiche. Alcuni di questi luoghi sono rappresentati da altre riviste politiche che si sforzano di proseguire un lavoro di riflessione e anche di organizzazione politica, o si sono da poco proposte di farlo. È il caso del mensile diretto da Emanuele Macaluso «Le ragioni del socialismo», che tra l'altro ha aperto un dibattito sul futuro stesso della rivista, e dell'appendice «Rivista del manifesto». Da un lato la presenza polemica di un vecchio «centrista» del Pci, poi sempre più vicino al riformismo socialdemocratico, che riesce a tener viva una rete di contributi tra politici e intellettuali di matrice socialista e liberalsocialista. Dall'altro un tentativo di raccordo tra la sinistra «antagonista» di Bertinotti, il gruppo «storico» del manifesto, e la sinistra di sinistra che fa capo a Aldo Tortorella.

Nell'ultimo numero di «Problemi del socialismo» Macaluso svolge un'analisi assai critica e preoccupata per la situazione in cui è nato il secondo governo D'Alema, in un clima di ulteriore «discredito della politica». Le preoccupazioni elettorali, poi, hanno impedito finora un vero dibattito congressuale tra i Ds sulla crisi, per non compromettere la «fittizia unità del gruppo dirigente». Il secondo numero della «Rivista del manifesto» apre invece una discussione sugli eccessi neoliberalistici della sinistra che governa, con un articolo di Rossana Rossanda che pone molte domande anche a posizioni diverse e distanti come quelle di Bruno Trentin, o di quell'altra piccola ma significativa galassia di iniziativa sociale-editoriale-teorica rappresentata da Marco Revelli, i giovani dei centri sociali che sostengono il mensile «Carta» (anch'esso veicolato dal manifesto) e vari ideologi post-operai. Ci sono tra le altre le risposte di Bertinotti (che difende la sua linea, ma ammette

che sarebbe necessario un raccordo tra forze «plurali» e una «ricerca comune») e di Tortorella (che vede la specularità di un comune arrendersi alla realtà data nel moderatismo di D'Alema e nei massimalismi impotenti delle sinistre «antagoniste»). Ma al di là dei temi sollevati, è interessante il comune interrogarsi sul senso e la finalità di queste iniziative. Se Napoleone Colajanni ritiene velleitari i propositi di raccordo organizzativo di «Problemi del socialismo», e vorrebbe una rivista tutta teorica e culturale, Gianni Cervetti pensa esattamente il contrario. E il confine un po' ambiguo tra ricerca teorica e attività di intervento politico è anche la cifra della «Rivista del manifesto». La sensazione è che stenti ad affermarsi a sinistra una qualche idea-forza capace di garantire uno spazio pubblico agibile da punti di vista diversi, ma portatori di quella vocazione critica senza la quale l'azione di governo rischia di sterilizzarsi e esaurirsi.





A febbraio le nuove tariffe fisso-mobile

FRANCO BRIZZO

Le nuove tariffe dalla rete fissa di Telecom verso i cellulari dei gestori mobili entreranno in vigore dopo la metà di febbraio, probabilmente il 20. In conformità a quanto stabilito nella delibera sul fisso-mobile, l'Authority per le telecomunicazioni entro la prossima settimana esprimerà il parere di conformità alla delibera del dicembre scorso della proposta tariffaria presentata da Telecom che riorganizza i costi per gli utenti. Dopo la decisione del Consiglio dell'Authority dovranno passare 30 giorni per l'entrata in vigore del nuovo sistema tariffario fisso-mobile.

LAVORO



CONOMIA

RISPARMIO

LA BORSA		
MIB-R	26.653	-1.14
MIBTEL	27.503	-1.12
MIB30	40.343	-1.24

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,030	-0,005	1,025
LIRA STERLINA	0,625	0,000	0,625
FRANCO SVIZZERO	1,609	0,000	1,609
YEN GIAPPONESE	109,100	+0,250	108,850
CORONA DANESE	7,445	-0,001	7,444
CORONA SVEDESE	8,672	+0,010	8,662
DRACMA GRECA	330,800	-0,100	330,900
CORONA NORVEGESE	8,216	-0,008	8,207
CORONA CECA	35,988	-0,019	35,969
TALLERO SLOVENO	199,844	-0,123	199,721
FIORINO UNGERESE	254,780	+0,060	254,720
SZLOTY POLACCO	4,183	-0,006	4,176
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,501	+0,005	1,496
DOLL. NEOZELANDESE	1,988	+0,002	1,986
DOLLARO AUSTRALIANO	1,565	-0,001	1,566
RAND SUDAFRicano	6,265	+0,036	6,228

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

All'ufficio postale come in banca Ma solo per bonifici e incarichi di pagamento fino a 500 milioni

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Primo segnale di distensione nella «guerra» tra Poste e banche sui servizi finanziari. L'Abi (Associazione bancaria italiana) ha accolto la richiesta della società guidata da Corrado Passera di accedere alla rete nazionale interbancaria, per eseguire bonifici e incarichi di pagamento di importo «non rilevante», vale a dire inferiori a 500 milioni. Cade così una delle molte barriere che ancora dividono i due circuiti. A seguito di questa decisione si potrà ad esempio far recapitare somme di denaro a persone lontane dalla propria banca ad uno dei 14 mila sportelli postali sparsi in tutta Italia (e viceversa), oppure si potrà ottenere l'accredito dello stipendio sul conto corrente postale.

Naturalmente, le condizioni economiche e soprattutto i tempi sono ancora tutti da definire. «Dobbiamo incontrarci con Poste per stabilire gli aspetti operativi - ha dichiarato il presidente Abi Maurizio Sella - Contiamo che ciò avvenga al più presto». Ma è bastato questo per far esultare i vertici di Poste Spa. Enzo Cardi, presidente della società, ha subito espresso apprezzamento per la decisione, gettando immediatamente lo sguardo oltre il guado. «È un primo passo verso la totale integrazione delle reti di pagamento bancarie e postali - ha dichiarato - Integrazione che dovrà estendersi nel più breve tempo possibile a tutte le tipologie di assegni bancari e delle carte di debito e di credito. È assolutamente necessaria per il sistema Italia in termini di efficienza e porterebbe indubbi vantaggi per la clientela».

Insomma, Passera e compagni continuano a puntare sull'allargamento dell'area finanziaria, alle prese come sono con il mercato tradizionale delle poste già aperto

alla concorrenza (ancora per poco godranno di aree di riserva) ed un pareggio di bilancio obbligato per legge entro il 2002. Il management scommette che ce la farà, senza esuberi e senza disavanzi. Ma a una condizione: che un correntista postale diventi uguale in tutto e per tutto ad uno bancario. Cioè, con assegni, bancomat, carte di credito e quant'altro. Naturalmente le banche fanno resistenza, se non altro per non ritrovarsi un competitor in casa propria, per di più con una ramificazione territoriale da fare invidia.

Tant'è che finora si è riusciti ad ottenere soltanto la possibilità di effettuare pagamenti allo sportello postale con il bancomat. Una disposizione che, tra l'altro, è ancora in regime di proroga (fino a marzo). Ieri si è arrivati ai bonifici «incrociati», ma restano aperti ancora molti problemi. Come quello degli assegni bancari, che non possono essere accettati dalle Poste se non sono intestati «a me stesso». Nel duello tra le due «reti» non mancano situazioni paradossali. Ad esempio, i cittadini possono acquistare alle Poste azioni di società in via di privatizzazione (è avvenuto per Autostrade) o titoli di Stato, ma non possono rivenderli presso lo stesso ufficio. Per non parlare dell'«affare» Proxima, l'istituto di credito senza sportelli del gruppo Intesa che Poste italiane voleva acquistare. Impresa impossibile, visto il «njet» dell'Abi di Bankitalia.

Nonostante gli ostacoli, Passera non demorde. Anzi. Da quest'anno offrirà ai clienti una carta di credito (associata al circuito Mastercard) che potrà essere utilizzata agli sportelli e nei cash-dispenser in via di installazione, oppure in uno dei 20 mila sportelli Bancomat della catena Maestro. Non siamo ancora al «Postemat», ma la carta in questione ci si avvicina molto.

CALL CENTER

Fisco al telefono per correggere gli errori



Mimmo Frassinetti

Fondi sanitari, arriva una mini-rivoluzione nelle norme per la deducibilità fiscale

Così come per la previdenza arriva una mini-rivoluzione fiscale anche per la sanità integrativa: un decreto legislativo che il governo esaminerà oggi prevede infatti la riscrittura completa della mappa della deducibilità dei contributi versati ai fondi sanitari complementari di enti e casse mutua. Nella bozza di testo del provvedimento - che prende spunto dal collegato fiscale della scorsa finanziaria - si prevede una forte agevolazione per le categorie professionali che creeranno nuovi fondi sanitari integrativi e, nello stesso tempo, una riduzione delle deducibilità per i fondi esistenti che passerà dagli attuali 7 milioni a 6,5 milioni di lire nel 2001; dal 2002 l'importo sarà determinato dalla differenza fra 6 milioni e l'importo dei contributi versati ai fondi integrativi, fino ad arrivare a 3,5 milioni nel 2007. Le deduzioni per i nuovi fondi andranno invece in senso inverso: si parte dai due milioni per il prossimo anno, ai 3 milioni per il triennio 2002-2003-2004, fino a 4 milioni nel 2007.

ROMA Niente più file per chiedere al fisco di correggere i propri errori. Le richieste di pagamento sbagliate - siano esse contenute in una cartella esattoriale o in un avviso bonario - potranno essere cancellate con una semplice telefonata. Sarà questo uno dei compiti che svolgeranno i sei nuovi «call center» - cioè i centri di informazione telefonica - che saranno attivati entro giugno dal ministero delle Finanze.

L'obiettivo è quello di riuscire a fronteggiare l'ondata di richieste che seguirà a circa 3-4 milioni di avvisi bonari che il Fisco potrebbe inviare a quest'anno per la coincidenza dei controlli sulle nuove dichiarazioni telematiche e dello smaltimento dell'arretrato per i vecchi modelli 740.

Per evitare ai cittadini lunghe attese alla cornetta prima di una risposta da parte dell'operatore i circa 599 telefonisti del Fisco dovranno alzare la cornetta entro 15 secondi dalla chiamata del contribuente. Perciò i call center, sei in tutta Italia, impegneranno dipendenti appositamente formati.

I primi due centralini «superveloci» saranno aperti a marzo a Pescara e Venezia. Seguiranno ad aprile-maggio Roma, Napoli, Torino e Cagliari. Le postazioni telefoniche saranno fornite di collegamenti telematici con gli archivi fiscali e quindi gli operatori potranno annullare e utilizzare la cosiddetta pro-

cedura di «autotutela» - le richieste del fisco che il contribuente potrà dimostrare essere errate.

Il direttore generale degli affari amministrativi, Gianmarino, ha stimato incirca 4-6 milioni gli avvisi bonari che il fisco invierà quest'anno prima di far scattare le sanzioni della cartella esattoriale: 2-3 milioni per le verifiche formali sull'ultima dichiarazione telematica, altrettanti per lo smaltimento dei controlli sui vecchi 740 presentati negli anni passati.

Le informazioni telefoniche, poi, passeranno nel futuro ai nuovi uffici delle Entrate che avranno apposite postazioni di risposta portandoci così a 300 questi punti di assistenza. E quest'anno partirà anche il servizio di presentazione della dichiarazione telematica via Internet. Ma dovranno attendere il 2001 i contribuenti-persone fisiche con l'obbligo di tenuta delle scritture contabile. Ovviamente i contribuenti che vorranno utilizzare dovranno chiedere l'autorizzazione al fisco che fornirà l'apposito codice segreto (Pin).

Il 2000 sarà comunque l'anno della semplificazione telematica anche per i pagamenti dei tributi. Oltre alla possibilità di pagare le tasse di registro sugli affitti con la procedura di accredito automatico (Rid), sarà possibile pagare via computer dando l'ordine di pagamento alla banca.

INTERNET

CartaSi: prudenza negli acquisti con carta di credito

La Servizi Interbancari, emittente di CartaSi, invita i titolari di carte di credito alla prudenza nel pagamento di acquisti effettuati via Internet perché «non sono ancora sufficientemente diffusi gli standard di sicurezza delle transazioni messi a punto dai principali circuiti mondiali di carte di pagamento - Visa, MasterCard, Euro-pay, raccolti sotto la sigla Set (Secure Electronic Transaction)». In una nota, il direttore generale Mario Castelli afferma comunque che la società è favorevole «allo sviluppo e alla diffusione del commercio via Internet». La precisazione di Servizi Interbancari arriva il giorno dopo la diffusione della notizia, da parte del settimanale dei consumatori Il Salvagente, sull'invito ai titolari di CartaSi a non usare la carta per gli acquisti via Internet.

Ici più bassa per le case in affitto Roma, Milano e Bologna ritoccano le aliquote. A Pisa riduzione-record

ROMA Ici più leggera in 32 città per gli immobili affittati con contratto concordato: alle città di Firenze, Bari, Palermo, Torino, Venezia e Genova, che per prime avevano adottato una aliquota più bassa per tali immobili si sono aggiunte quest'anno Bologna, Milano, Roma e Catania. L'abbattimento più significativo si registra a Pisa dove si passa una aliquota ordinaria del 7 per mille ad una ridotta per gli immobili con affitto concordato di del 2 per mille. Seguono Potenza e Asti con un differenziale del 4 per mille (da 6 a 2). Riduzioni significative si registrano anche a Catania (3,6 per mille), Bologna (2,9) e Ancona (2,5). I proprietari avranno così un incentivo in più per affittare gli immobili registrando i contratti. E il risparmio sull'I-

ci quindi si tradurrà in un vantaggio sia per i proprietari, sia per gli inquilini, potrebbe esserci un effetto calmierante sui prezzi.

«Si tratta - afferma il segretario del Sunia Luigi Pallotta - di un fatto estremamente positivo che contribuisce al definitivo decollo degli affitti concordati. Ora - aggiunge - occorre continuare in questa direzione fare in modo che in tutti i comuni capoluogo di provincia siano adottate delibere di abbattimento dell'aliquota Ici per favorire la calmierazione degli affitti. La riduzione dell'Ici, assieme all'avvio del fondo di sostegno alle famiglie e alle detrazioni Irpef previste per proprietari ed inquilini può consentire una effettiva calmierazione del mercato ed un rilancio dell'affitto».



CONSUMI

Benzina, calano i prezzi ma la discesa è ancora lenta

Prosegue la discesa dei prezzi dei carburanti in Italia. Ma in maniera più lenta di quanto auspicato anche dallo stesso ministro dell'Industria Enrico Letta che proprio l'altro ieri, in un incontro con le compagnie petrolifere, aveva chiesto «significative riduzioni». Nonostante anche ieri, nel corso del Question Time alla Camera, Letta abbia auspicato di veder concretizzarsi presto nuovi ribassi, per domani infatti la maggior parte delle compagnie rimarrà ferma. Movimenti al ribasso si registrano infatti solo per la Shell che ha annunciato di tagliare di 10 lire al litro il prezzo di super, verde e gasolio (rispettivamente a 2,045, 1,960 e 1,650 lire al litro). Nonostante i prezzi della benzina sui mercati internazionali siano calati la scorsa settimana di 30 lire al litro, in Italia, in media, i ribassi finora sono attestati a 16 lire al litro. Agip ed Ip, le due compagnie petrolifere che da sole coprono quasi la metà del mercato distributivo italiano, ad esempio, hanno tagliato, finora, solo 15 lire al litro, passando dalle 2,065 lire per un litro di super del 4 gennaio alle 2,050 previste per domani. Maggiori tagli invece per Esso, Api, e Shell (-25 lire da 2,070 a 2,045) mentre Erg, C8 e Tamoli hanno ridotto di 20 lire (da 2,065 a 2,045). Sui mercati internazionali, intanto, dopo la ripresa degli ultimi giorni il petrolio non registra particolari variazioni. A congelare la tendenza alla ripresa dei prezzi - spinti dalle intenzioni dell'Opec di prorogare almeno fino a giugno - sono arrivati i dati sulle scorte americane tornate a salire, per la prima volta, dopo 6 settimane consecutive. Un segnale di distensione sul fronte della domanda che ha contribuito a frenare le quotazioni. Il Brent, il petrolio di riferimento europeo, ieri a Londra è stato scambiato a 24,45 dollari al barile (in calo di 17 cents) mentre a New York i contratti a consegna prevista per febbraio del Wti, il greggio Usa, passa di mano a 25,68 dollari (meno 9 cents).



- ◆ **Dopo una lunga discussione Ecevit salva l'esecutivo dalla crisi ed evita la morte al capo del Pkk**
- ◆ **Soddisfazione tra i leader europei D'Alema: questa decisione conferma l'evoluzione in corso ad Ankara**

La Turchia sospende l'esecuzione di Ocalan

Il governo accoglie la richiesta di Strasburgo

JOLANDA BUFALINI

L'Europa ce l'ha fatta: la Turchia ha deciso, dopo una tormentata riunione del governo turco, di sospendere la pena di morte per impiccagione di Abdullah Ocalan. Formalmente è una decisione in attesa che la corte di Strasburgo per i diritti dell'uomo si pronunci sui ricorsi presentati dagli avvocati del leader curdo. Politicamente è molto di più e lo si misura dalle parole del primo ministro turco Bulan Ecevit, pronunciate prima dell'avvio della riunione fume: cinque ore per convincere gli alleati della destra ad adeguarsi alle richieste della corte europea: «Il diritto è divenuto più globale e noi dobbiamo conformarci ad esso». Ecevit, che già in altre occasioni si era detto personalmente contrario alla pena di morte, ha riaffermato ieri che per la Turchia è una «contraddizione» con la sua

aspirazione ad entrare in Europa, d'altra parte - ha aggiunto - «la pena di morte in Turchia esiste ma da 16 anni non viene applicata, dobbiamo sbarazzarci di ciò che è in contraddizione con le nostre ambizioni europee».

Ed è proprio questo che si gioca il premier turco, l'ingresso in Europa, merce di scambio con l'opinione pubblica nazionalista che chiede vendetta contro il separatismo. Ma l'Europa non è una scommessa del solo Ecevit e così, probabilmente, hanno trovato orecchie sensibili i suoi appelli alla moderazione, «per non mettere a rischio di crisi, in un momento così importante, il governo».

Sullo stesso tasto aveva battuto il segretario generale della Corte europea dei diritti umani Wolfgang Peukert, ad Ankara per un convegno dell'Università: «Se la decisione del governo dovesse essere in favore dell'impiccagione - aveva affermato Peukert - ne deriverebbero dei problemi per la Turchia. La decisione contraria, non sarebbe una prova di debolezza ma di forza». In particolare Peukert aveva indicato il rischio di una ripresa delle azioni del separatismo curdo. La battaglia, in seno al governo, è stata fra il partito di Bulan Ecevit, sinistra democratica, e il partito della destra moderata, da una parte, contro la posizione della destra nazionalista dell'Mhp, che voleva rinviare subito la sentenza al parlamento turco. La legge, infatti, prevede che in ultima istanza, sia il Parlamento a decidere sulla pena di morte. E nel quadro di tensione tra gli alleati dellamaggioranza,

si era inserita l'offerta del partito islamico «Virtù», disponibile a formare un governo con i nazionalisti di Devlet Bahçeli per inviare la sentenza in Parlamento senza indugio.

Il rinvio immediato avrebbe comportato il rischio reale di un voto a favore dell'esecuzione, mentre ora la palla passa a Strasburgo. I giudici della Corte europea dovranno dire se sono fondate le eccezioni della difesa di «Apo», secondo le quali i diritti dell'imputato, soprattutto il diritto di essere giudicato equamente, non sono stati rispettati.

Il pronunciamento della Corte di Strasburgo non è vincolante, sta allo Stato destinatario decidere se accogliere le indicazioni dei giudici europei. Una volta che Strasburgo abbia espresso le proprie valutazioni, dunque, sarà il Parlamento di Ankara a dover decidere.

Immedie le reazioni italiane alla notizia della sospensione.



La protesta in Turchia contro la decisione di graziare Ocalan dalla pena di morte

Anatolian / Reuters

Quella di Massimo D'Alema: «Viva soddisfazione e apprezzamento per una scelta che conferma l'evoluzione in corso della politica della Turchia nel segno dell'avvicinamento all'Europa e ai suoi principi democratici»; quella del ministro degli Esteri Dini: «Un passo che conferma la linea turca seguita dal 1984, di non dare corso alle sentenze di esecuzione capitale».

Un sollievo spiegabile quello del governo D'Alema che, appena insediato, dovette affrontare il grande pasticcio internazionale nato dall'arrivo in Italia del leader curdo. Un pasticcio nel

quale pesava, da una parte, la solidarietà verso la causa dei curdi e, dall'altra, il complesso puzzle nel quale la Turchia occupa il posto di alleato strategico della Nato in Medio Oriente.

La vicenda internazionale di Abdullah Ocalan inizia 14 mesi fa, il 13 novembre 1998, quando il leader curdo, inseguito da due mandati di arresto (Germania e Turchia), si consegna alle autorità italiane. Subito dopo l'arresto chiede asilo politico.

Il 27 novembre il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder ribadisce che la Germania non chiederà l'estradizione. Il 16 gennaio

1999 il leader curdo parte per destinazione ignota. Il 16 febbraio i servizi segreti turchi catturano Ocalan in Kenia e lo trasferiscono, legato e bendato, in Turchia, nel carcere dell'isola di Imrali.

Il 30 aprile comincia ad Imrali il processo. La condanna a morte porta la data del 29 giugno, condanna confermata il 25 novembre dalla Cassazione.

Tutte decisioni, compresa quella di ieri, accompagnate da manifestazioni di piazza della destra nazionalista turca, da episodi di intolleranza come il malmenamento degli avvocati difensori.

GERMANIA

Schäuble: «Al congresso di aprile mi ricandido alla guida della Cdu»

Il leader della Cdu Wolfgang Schäuble ha tagliato corto alle voci su sue possibili dimissioni rivelando alla Bild che intende ricandidarsi alla guida del partito al congresso Cdu di aprile. Schäuble - costretto nei giorni scorsi a confessare di avere anche lui accettato denaro finito sui conti neri della Cdu - rispondendo sulle voci secondo cui egli non intenderebbe ricandidarsi alla leadership della Cdu, ha detto: «È una sciocchezza, mi candido di nuovo», ha detto. «Pregherò i delegati di darmi nuovamente la loro fiducia», ha aggiunto. Schäuble, mancato candidato cancelliere alle legislative del settembre '98, era subentrato giorni dopo a Helmut Kohl alla guida del partito a seguito della sconfitta elettorale della Cdu e del ritiro di Kohl da tutte le cariche. Intanto lo scandalo delle tangenti si allarga anche allo Schleswig-Holstein: secondo il quotidiano «Flensburger Tagesblatt», l'allora Presidente del Cdu locale, Otfried Hennig, avrebbe ricevuto a metà degli anni '90 dall'ex Cancelliere Helmut Kohl 100 mila marchi provenienti da uno dei conti «neri» della Cdu. Anche in questo caso il denaro non sarebbe stato iscritto nei libri contabili del partito. L'episodio è stato scoperto dai revisori dei conti che attualmente stanno indagando sui conti neri di Kohl. Indignata la reazione di Volker Ruhe, il candidato di punta della Cdu per le elezioni regionali del 27 febbraio. Lo scandalo dei fondi neri nella Cdu, comunque, sta provocando un fuggi fuggi di iscritti da tutti i Länder. Stando a un sondaggio dell'agenzia Dpa, le defezioni si contano già a centinaia in tutto il territorio federale. La maggior parte provengono dallo Schleswig-Holstein, dove il 27 febbraio si vota, dal Baden-Wuerttemberg, il Land natale di Schäuble, e dalla Bassa Sassonia. Riguardo alle elezioni regionali si giocherà sul filo del rasoio la partita tra i socialdemocratici (Spd) e i cristiano-democratici (Cdu) nello Schleswig-Holstein: secondo un sondaggio pubblicato sul settimanale «Die Woche» la spunterà, di breve misura, la Spd. Nelle elezioni, che costituiranno il primo test sulla tenuta della Cdu dopo lo scandalo dei fondi neri, secondo l'Istituto Forsa la Spd raccoglirebbe il 43 per cento dei voti mentre la Cdu si attesterebbe sul 41 per cento dei consensi. I cristiano-democratici potranno in ogni caso contare sull'appoggio dei liberali (Fdp) con un 5 per cento dei voti; mentre i Verdi non arriveranno al 5 per cento dei consensi, soglia necessaria per entrare nel parlamento regionale.

Il Papa va in Terra Santa: «Non sono vecchio»

Il Pontefice annuncia lo storico viaggio giubilare in Israele e in Palestina

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II è apparso in discreta forma e sorridente, durante l'udienza generale di ieri mattina davanti a settemila fedeli, perché in quel momento simultaneamente veniva dato l'annuncio del suo tanto desiderato viaggio giubilare in Terra Santa, che si svolgerà dal 20 al 26 marzo prossimo, toccando la Giordania, Israele e il Territorio autonomo palestinese. Al presidente del Sermig, Olivero, che, nel consegnargli un rotolo di un milione di firme per la pace, lo aveva salutato come «amico dei giovani e del futuro, nemico della paura, amico di Dio e grazie per la sua vecchiaia», il Papa lo ha interrotto per dire: «Ma io non sono vecchio». Una significativa risposta per chi chiede le sue dimissioni. Ebbene, Giovanni Paolo II, che non si sente vecchio nonostante i quasi ottanta anni, si appresta ad essere protagonista del secondo e storico viaggio di un Papa in Terra Santa, dopo quello compiuto nell'Epifania del 1964

da Paolo VI in tutt'altro contesto. Allora la Giordania esercitava la sovranità su Gerusalemme, mentre oggi la situazione politica è completamente cambiata, anche se resta complessa. L'evento avrà essenzialmente carattere spirituale e religioso, ma non possono sfuggire gli effetti di carattere ecumenico, per l'incontro in programma tra i capi religiosi di tutte le Chiese cristiane in Terra Santa, ed anche politici nel rafforzare quel processo di pace che va oltre l'accordo tra israeliani e palestinesi, per allargarsi ai siriani, ai libanesi con ripercussioni in tutta l'area mediorientale. Anzi, la portata di questo viaggio evidenzierà ancora di più l'isolamento di Saddam Hussein, il quale non ha voluto rischiare, come aveva fatto Fidel Castro, nell'accogliere in Irak il Papa perché ha temuto che questi, oltre a denunciare l'ambiguità, avrebbe parlato di democrazia. In Giordania, il Papa, dopo aver avuto un incontro con il re ad Amman, visiterà il monastero del Monte Nebo, dove celebrerà una messa per ricordare che da quell'altura Mosè poté guardare la

Terra promessa, senza avere la gioia di potervi arrivare, pur con la certezza di fede di averla raggiunta. Quel monte, per la storia cristiana, rappresenta la speranza ed il fatto che Dio aveva mantenuto la promessa. E nello stadio di Amman, il Papa incontrerà la popolazione giordana per lanciare un primo messaggio per la Terra Santa. Ma era un'altra epoca

mani ed ebrei trovino forme nuove di convivenza. La seconda tappa sarà Betlemme, dove Gesù venne alla luce duemila anni fa, secondo il racconto evangelico, e dove il Papa presiederà la celebrazione eucaristica nel Cenacolo di Gerusalemme a ricordo di un evento che rimane centrale per tutti i cristiani, ma che induce anche i non cristiani e non credenti a confrontarsi con esso. Ed a Be-

temme incontrerà, oltre i Patriarchi cristiani, il leader palestinese, Yasser Arafat, che vedrà così consolidare dalla presenza dell'illustre ospite la nascita tanto attesa dello Stato palestinese nel quadro di quel processo di pace che, iniziato ad Oslo ed a Washington nell'autunno 1993, ha compiuto, proprio negli ultimi tempi dopo alti e bassi, significativi passi avanti. Lo stesso accordo raggiunto dal primo ministro Barack, da Arafat e dal re di Giordania per la visita del Papa trova in essa un rafforzamento ed uno sviluppo. Papa Wojtyła si recherà, poi, sul Monte delle Beattitudini in Galilea, nella Basilica dell'Annunciazione a Nazareth ed al Santo Sepolcro di Gerusalemme. Accompagnato, quindi, dai membri dell'assemblea degli Ordinari cattolici di Terra Santa, avrà un incontro con tutti i Capi delle Chiese cristiane. Il Papa si recherà ancora al Muro occidentale di contenimento della spianata del tempio, opera di Erode, e alla Moschea El Aqsa sulla spianata stessa per salutare le autorità religiose dell'Ebraismo e dell'Islam. Quindi, in-

contrerà il re di Giordania, il presidente dello Stato di Israele, il presidente dell'Autorità palestinese ed il primo ministro di Israele. Il Patriarca dei Latini di Gerusalemme, Michel Sabbah, nell'esprimere ieri la sua «gioia» per il viaggio come segno del superamento di tante difficoltà, ha detto che esso sarà «un messaggio di pace nella giustizia e nella riconciliazione», di cui «hanno bisogno le religioni ed anche le forze politiche». Sabbah, che accompagnerà il Papa insieme agli altri vescovi e patriarchi, ha spiegato, a proposito della tanto discussa moschea di Betlemme, che «la ricerca di una soluzione della controversia sta facendo la sua strada». Intanto, sta per partire una delegazione guidata da padre Roberto Tucci per il Cairo al fine di definire la possibilità che il Papa possa recarsi, a fine febbraio o nei primi di marzo, al monastero di Santa Caterina nei pressi del Sinai, dove Mosè ricevette il «Decalogo» ossia le tavole della legge. Mubarak ha detto di essere favorevole al viaggio, ma occorre ancora definire gli aspetti tecnici e logistici.

«Elian deve tornare a Cuba»

La Reno impugna la decisione del giudice della Florida

WASHINGTON Il povero Elian è di nuovo ostaggio della controversia giuridica fra i parenti della madre che vivono a Miami e il padre, che chiede il suo ritorno a Cuba. Il conflitto, a questo punto, si svolge tutto negli Stati Uniti. È, infatti, scontro aperto tra l'amministrazione Clinton e un giudice della Florida sulla sorte del piccolo cubano Elian Gonzalez, conteso tra lontani parenti a Miami e il padre a Cuba: il ministro della giustizia Janet Reno è scesa in campo sulla controversia, affermando che il magistrato Rosa Rodriguez non ha alcuna autorità per bloccare la restituzione di Elian al padre, decisa dai servizi di immigrazione. Il piccolo «balsero», intanto, sembra voler tornare a Cuba.

In immagini trasmesse ieri da una televisione della Florida, Wplg, si vede Elian che gioca con un amichetto, che a un certo punto gli indica un aereo in volo: «Guarda, un aereo», gli dice in spagnolo. «Un aereo! Un aereo!» - grida Elian - «Voglio che mi riportino a Cuba». In una lette-

ra inviata ai familiari di Elian a Miami e ai loro avvocati, Reno appoggia la decisione dell'Immigrazione sul rimpatrio, e afferma che ogni opposizione a quella decisione dev'essere avanzata in un tribunale federale non statale, perché trattasi di un caso di immigrazione gestito da un'agenzia federale. «L'ordine del tribunale statale (che fissa un'udienza sul caso il 6 marzo) non ha forza o effetto» sulle decisioni dei servizi d'immigrazione.

Gli avvocati dei Gonzalez avevano incontrato Reno chiedendole di cancellare l'ordine di rimpatrio. «Non ci sono le basi per farlo», ha risposto il ministro.

«Siamo anzi pronti a difendere la decisione di rimpatrio in un tribunale federale», aggiunge Janet Reno, precisando che a suo avviso la scadenza di venerdì «dovrebbe essere rimandata» per consentire eventuali azioni in sede federale. Il ministro auspica poi che «si possa lavorare insieme per risolvere il problema il prima possibile». La decisione del giudice Rodriguez, nota per le sue posizioni anticasistiche, era stata salutata dai parenti americani di Elian come una vittoria. Ma poi è emerso che uno dei portavoce della famiglia Gonzalez in Florida, Armando Gutierrez, era stato nel 1998 un consulente, pagato, per la campagna elettorale del giudice che ha bloccato il rimpatrio di Elian, Rosa Rodriguez.

Rosa Rodriguez - per la quale Elian «corre imminenti e gravi pericoli per la sua salute fisica e psicologica» se torna a Cuba - non ha mai parlato di questo collegamento, che prefigura secondo gli esperti legali un conflitto d'interessi. Roger Bernstein, avvocato dei Gonzalez, aveva già detto di essere pronto alla battaglia in corte federale, che ora appare inevitabile. Nel corso di una manifestazione a New York terminata con 11 arresti, l'ex ministro della giustizia Ramsey Clark ha accusato la comunità cubano-americana di «rapimento», chiedendo il rimpatrio di Elian e la fine dell'embargo Usa contro l'Avana, «vera causa di questa tragedia».

Barak: «Gli israeliani diranno sì alla pace»

Il premier rilancia la sfida: entro due mesi accordo possibile

Sicuro di sé, convinto che un accordo con la Siria sia possibile da raggiungere in tempi brevi, nello spazio di due mesi. E ai 150 mila che lunedì sera hanno riempito piazza Yitzhak Rabin per gridare che il Golan non si tocca, il premier israeliano dà appuntamento al referendum a cui verrà sottoposta l'intesa con Damasco. Allora, confida Barak, sono certo che «avrò una maggioranza schiacciante» di consensi nel Paese.

Rilancia la sua sfida, l'ex generale che di Rabin si è sempre considerato allievo. E ai microfoni della Cnn ribadisce la sua convinzione: la stragrande maggioranza degli israeliani si schiereranno per il «sì» alla pace con Damasco «quando» - elenca puntigliosamente - le presenteremo un accordo che comprenderà apertura delle frontiere, normalizzazione delle relazioni con la Siria, misure di sicurezza, sistemi di rapido allarme, soluzione del problema dell'approvvigionamento d'acqua, ritorno dei no-

stri ragazzi dal Libano, apertura a Israele del Maghreb e della penisola arabica, modernizzazione dei nostri armamenti con l'appoggio del governo americano e del Congresso». Insomma, una pace iper-secure, garantita. Ereditizia, molto redditizia per lo Stato ebraico e i suoi cittadini. «Dalla pace in Medio Oriente - conclude deciso Barak - scaturirà un boom economico di cui tutti trarremo gran vantaggio». È con questo spirito, alquanto combattivo, che il premier laburista intende affrontare i dissensi in seno alla sua maggioranza di governo, la sfida dei coloni del Golan: rilanciando la posta in gioco, in vista della ripresa dei negoziati, il 19 gennaio prossimo in West Virginia. «Non è irrealistico - sottolinea Barak - ritenere che possiamo giungere ad un accordo di massima entro due mesi, settimana in più o in meno». Di certo, sottolinea, «i colloqui di pace tra noi e i siriani sono entrati in una fase decisiva, in cui dobbiamo

chiederci cosa sia ormai convenuto e quali siano i rischi calcolati». Israele, spiega ancora Barak, non è ancora impegnata a una modifica dei confini ma, ammette il premier, «non possiamo ignorare gli impegni assunti da precedenti governi (tra cui quello guidato dal leader della destra Benjamin Netanyahu, ndr.) ad un ritiro completo dalle alture del Golan. Agli israeliani, Barak consiglia di non concentrarsi sugli aspetti formali dei suoi colloqui col ministro degli Esteri siriano Farouk al-Sharaa, il quale si è finora rifiutato, almeno in pubblico, di stringergli la mano. Se ci sarà l'accordo, assicura il premier laburista, «è chiaro che si arriverà ad un momento in cui il presidente Assad ci dovrà incontrare e ci sarà una stretta di mano». Si vede che il premier israeliano vorrebbe dire di più su quanto è già riuscito a strappare alla controparte siriana e, soprattutto, ai municipi alleati americani. Ma non può, perché la consegna del silen-

zio è d'obbligo. O quasi. Perché qualcosa comincia a flirare soprattutto in merito agli impegni assunti da Clinton in materia di sicurezza. Se ci sarà la pace, l'assistenza militare Usa a Israele salirà dagli attuali 1,92 miliardi di dollari a 2,4. Così come Washington garantirà a Gerusalemme la chiusura di ambedue gli «occhi» da parte della Comunità internazionale sull'arsenale nucleare, l'unico nella regione, in possesso di Israele. A ciò, inoltre, si aggiunge la completa smilitarizzazione del Golan siriano. Una pace blindata, dunque. E altamente redditizia per un Paese che prevede, anche sull'onda dei benefici del processo di pace, per il 2000 una crescita del Pil oltre il 4% e un'inflazione ridotta al 3 o 4%. Argomenti concreti, quelli che Ehud Barak ha in mano per convincere gli israeliani che l'era dei demoni è finita. E che dopo Yasser Arafat si può «sdoganare» anche Hafez el-Assad.

U. D. G.





Alcune immagini dell'attentato mortale a Massimo D'Antona, nella foto in basso pagina, e sotto da sinistra Romano Prodi e Pierluigi Bersani



Alessandro Bianchi/Ansa

I DOCUMENTI

Si rompe un silenzio che durava da sette mesi

L'ultimo comunicato degli Nta era del 10 maggio 1999, scritto dieci giorni prima dell'assassinio di Massimo D'Antona. Poi, il 20 maggio, l'omicidio del collaboratore di Bassolino e la lunga rivendicazione delle Br-Pcc, che annunciavano la ripresa della lotta armata in «continuità oggettiva» con le vecchie Brigate rosse. Una rivendicazione lunga, a tratti delirante, per spiegare i motivi per i quali - a giudizio dei nuovi brigatisti - il riformismo e la pratica sindacale della concertazione, altro non fossero che gli strumenti attraverso i quali la Borghesia Imperialista riusciva a far passare le sue politiche anti-proletarie. Perché fosse necessario «agire da partito» per arrivare alla costruzione del Partito comunista combattente. Nel volantino anche riferimenti ai Nuclei comunisti combattenti e ai Nuclei territoriali antimperialisti, compartecipi della nuova offensiva terroristica. Poi il silenzio durato oltre sette mesi. Durante i quali i «rivoli» dei Carc (Comitati di appoggio alla resistenza comunista) hanno scritto numerosi documenti per criticare le Br-Pcc e gli Nta: non tanto per l'assassinio di D'Antona in quanto tale, quanto per la riproposizione della vecchia linea militarista. L'importante, secondo i Carc, è costruire il partito comunista clandestino e lavorare tra le masse e con le masse per favorire la rottura rivoluzionaria. Poi il documento della direzione strategica degli Nta, in attesa della risoluzione strategica annunciata per il gennaio 2000. Dopo sette mesi il «fronte» terroristico che ha approvato l'omicidio D'Antona ha rotto il silenzio. E ha annunciato l'attacco al cuore dello Stato.

Il governo nel mirino dei terroristi

Nelle pagine degli Nta i nomi di D'Alema, Prodi, Bersani, Bassanini, Amato

SEGUE DALLA PRIMA

DALL'INVIATO
GIANNI CIPRIANI

PORDENONE Dopo l'assassinio di Massimo D'Antona, il movimento rivoluzionario si è rafforzato sia da un punto di vista politico che militare, tanto che sono state costituite due nuove cellule terroristiche intitolate a Giangiacomo Feltrinelli e al comandante guerrigliero peruviano Nestor Cerpa Cartolini. E adesso, riattivato il partito armato attraverso la campagna denominata «primavera rossa», è giunto il momento di pensare ad un ulteriore salto di qualità. Tornare cioè alla vecchia linea brigatista dell'attacco «al cuore dello stato», questa volta rimodulata nella formula di attacco al cuore delle politiche statuali, che si identificano nell'adesione supina ai progetti imperialisti e nelle politiche anti-proletarie in materia economica e sociale. I nemici principali? In Italia, ancora loro: i Ds e il sindacato. Con un documento di dodici pagine che si presenta come una vera e propria risoluzione strategica, i Nuclei Territoriali Antimperialisti - per la costruzione del Partito comunista combattente, sono tornati a farsi vivi per la prima volta, dopo l'azione che costò la vita al professor D'Antona, collaboratore del ministro Bassolino. Sono tornati per far sapere che siamo alla vigilia di una nuova «offensiva rivoluzionaria», che l'omicidio dello scorso 20 maggio è solo il primo di una nuova fase che durerà a lungo; che la scelta di riprendere la lotta armata proprio in occasione della guerra del Kosovo ha portato nuova linfa e nuovi militanti nell'organizzazione, che adesso è più forte e strutturata di quanto non fosse otto mesi fa. Insomma, chiunque ha un minimo di domestichezza con i documenti dei terroristi, sa che c'è di che preoccuparsi. Perché questi documenti si rivolgono alla galassia ultra-antagonista e non sono altro che il resoconto politico e militare di ciò che è stato fatto e l'illustrazione di cosa si è in procinto di fare. Perché i nuclei clandestini, nella loro pretesa di agire come avanguardia di classe, hanno bisogno di rapportarsi al fronte rivoluzionario.

LA NUOVA STRATEGIA
Il documento, questa volta, è firmato dai Nta-Pcc e non dalle Br-Pcc. Ciò non deve meravigliare. Nta e Br - fin da prima dell'omicidio D'Antona - si sono organizzati in maniera «federativa»: ognuno per il momento mantiene la propria identità e la propria autonomia organizzativa, nella prospettiva futura di fondersi (possibilmente con altre organizzazioni rivoluzionarie) in un unico partito comunista combattente. Quindi i Nuclei possono parlare a nome delle Br. E viceversa. Ai primi, per il momento, è affidato il compito di lavorare per la costruzione di un Fronte combattente antimperialista, tessendo



Alessandro Bianchi/Ansa

una rete con altri movimenti «fratelli» in Europa, Medio Oriente e America latina. Alle Br-Pcc, invece, l'incarico di progettare militarmente il prossimo attacco al cuore dello Stato. A dire il vero, tra gli esperti dell'antiterrorismo c'è anche chi sostiene che tra Br e Nta il legame sia meno solido di quel che sembra. Ma anche in questa prospettiva, nessuno può negare comunque l'esistenza di un collegamento. Ma da quanti giorni è scattato il nuovo allarme? Il documento è stato fatto ritrovare circa un mese fa a Mestre. I giornali ne avevano parlato in termini riduttivi, come di un semplice volantino scritto per comunicare l'espulsione dall'organizzazione di un cellula dei Nuclei. Invece, come detto, si trattava di un'anti-

MASSIMO D'ANTONA
Dopo l'assassinio il movimento si è rafforzato a livello politico e militare



ai nuclei clandestini, prima che questi tornino in azione. Proprio questa attività ha consentito all'Ucigos di individuare e arrestare i componenti dei Gps, destinati con il tempo ad affinare le loro capacità politiche e militari e ad essere inglobati, magari come

occupazione della risoluzione strategica. Subito il documento è stato acquisito dalla procura di Pordenone, guidata dal giudice Domenico Labozzetta, titolare di un'inchiesta sui Gruppi partigiani per il Sabotaggio, una piccola formazione che ha recentemente realizzato alcuni modesti attentati nel Triveneto, cercando un contatto con gli Nta. Sul documento, ovviamente, il silenzio degli inquirenti, che hanno raddoppiato i loro sforzi per cercare di risalire ai nuclei clandestini, prima che questi tornino in azione. Proprio questa attività ha consentito all'Ucigos di individuare e arrestare i componenti dei Gps, destinati con il tempo ad affinare le loro capacità politiche e militari e ad essere inglobati, magari come

IL TESTO

Le accuse, le minacce e le alleanze

PORDENONE Accuse, strategie, alleanze, minacce e un ossessivo richiamo al «primato» delle Br-Pcc, al quale i Nuclei territoriali antimperialisti sembrano riconoscere una sorta di «primato rivoluzionario» che li porta ad assecondare la linea, pur nell'orgogliosa rivendicazione della propria autonomia organizzativa. Ecco alcuni tra i più significativi brani del documento datato novembre 1999, fatto ritrovare dagli Nta.

D'Antona e Bassanini
(...) Colpendo la figura di Massimo D'Antona, consigliere precipuo nel ministero Bassolino, membro di spicco dell'Esecutivo nell'Istituto del «Patto per l'occupazione e lo sviluppo» nonché già sottosegretario alla Funzione Pubblica nel ministero Bassanini (qui l'errore è grossolano, ndr) quale formulatore delle norme regolanti le rappresentanze nel pubblico impiego, le Br-Pcc e le Avanguardie Rivoluzionarie che ne supportano il loro impianto complessivo hanno concretamente operato il rilancio dell'iniziativa combattente a partire dal piano Classe/ Stato, piano in cui l'Esecutivo D'Antona, in continuità con i precedenti, da Amato a Prodi, ha rafforzato attraverso lo strumento del «Patto» l'uso del grimaldello neocorporativo inteso quale reale terreno per il compattamento e la governabilità di tutti i principali rapporti economico-sociali (...).

Ds e sindacati nemici del popolo
(...) In questa direzione, la giustezza dell'azione contro D'Antona, uomo ruolo dell'area Governo-sindacati-Ds, piena espressione del consociativismo statale attraverso cui la Borghesia Imperialista preme

nel dialogo istituzionale sul compattamento dei suoi interessi in chiave riformistica e anti-proletaria, si pone in indubbia continuità oggettiva con il patrimonio fino a qui espresso dalle Br-Pcc (...).

Massimo D'Alema
L'attuale forma di governo, politicamente epicentrata attorno alla figura del riformista Massimo D'Alema e del suo partito Ds che della vecchia Dc ne è l'ideale prolungamento nel grado della migliore rappresentanza politica possibile per la Borghesia Imperialista dominante, nella successione agli esecutivi pre-

ROMANO PRODI
I vertici Ue come sede di «creazione di politiche anti-proletarie e repressive»



cedentemente guidati da Berlusconi e Prodi rappresenta in tale senso il perfezionamento operato dallo Stato per il superamento del travaglio riformistico dei propri apparati (...).

Attacco al cuore dello Stato
(...) In questo scontro, l'azione contro D'Antona, oltre al collocarsi come prima e concreta operazione di attacco nel quadro della nuova fase di rilancio dello strumento insopprimibile della Lotta Armata nel nostro paese, ripropone al giusto grado la centralità degli interdipendenti assi strategici di «Costruzione di un Fronte Combattente Antimperialista (Fca)» e di «Attacco al cuore

PIERLUIGI BERSANI
Nel piano il concerto di interessi che il potere mantiene nelle aziende di morte



esemplificazione, i caratteri dell'accesa lotta intercapitalistica all'interno di questo istituto, lotta che si manifesta anche nei contorni dell'impegno geo-strategico comunitario che, attraverso il concetto di Esdi (European security and defense identity) cerca (...) di frapponere al monopolio Usa negli armamenti, un riferimento di contrasto alle politiche geo-globali del nuovo concetto Nato ma che, già nella collocazione del suo ex segretario e assassino Solana, sottintende il ruolo militare europeo ancora accentratore nelle dottrine e politiche della Nato...

Il boia Scognamiglio e Bersani

Il dibattito che verte intorno alla formulazione del Nmd e che ha nel ruolo del boia Scognamiglio uno dei più alti interpreti statuali nelle politiche che mettono al centro il ruolo imperialista dell'Italia, ruolo fatto procedere anche attraverso il pacchetto corporativista del cosiddetto «piano Bersani» sono il concerto degli interessi che la Borghesia Imperialista investe e mantiene nelle aziende di morte inserite sotto l'ombrello di Finmeccanica (...).

Le minacce
(...) Oggi pertanto più di ieri, l'organizzazione Nuclei territoriali antimperialisti per la costruzione del Partito comunista combattente si relaziona alla attuale fase e dinamiche dello scontro: fase che vede innestati al suo interno i massimi termini per l'evoluzione della lotta, dinamiche dentro le quali la proposta genuinamente rivoluzionaria dei Nta-Pcc è elemento di disarticolazione e attacco alle gambe come alla testa dei progetti antimperialisti che hanno la loro sede nelle politiche statuali e in quelle volte a ricentrare nell'imperialismo la proporzione di asservimento della Classe alla Borghesia Imperialista. In questa logica con la costruzione di due nuove cellule (Giangiacomo Feltrinelli e Nestor Cerpa Cartolini, ndr) i Nta-Pcc ottimizzano e raccolgono il lavoro e la promozione combattente di «Primavera rossa» e attraverso la loro rinnovata struttura si assumono, anche in questa fase, il compito di sostenere al giusto grado lo scontro contro le politiche centrali di Stato e Imperialismo nel nostro paese...

G. Cip.

contraddizioni interne al mondo capitalistico. L'unica prospettiva, anche per il 2000, è la guerra contro l'imperialismo. Da qui la rivendicazione della «giustizia» del sequestro Dozier, dell'omicidio di Leamon Hunt e di quello dell'ex sindaco di Firenze, Lando Conti. Una rivendicazione che va anche letta come l'indicazione delle mosse future.

OBIETTIVO I DS
Sarebbero quelli che hanno sostituito la Dc nel tutelare la borghesia

condizioni per alzare il livello dello scontro. Ed è per questo che l'Ucigos sta sottoponendo i suoi uomini e quelli delle varie questure a grandissimi sforzi per individuare i canali attraverso i quali Br ed Nta si organizzano militarmente e quelli che servono per

«dialogare» con le altre componenti del movimento rivoluzionario. L'operazione contro i Gps è stata un primo successo, anche se il vero problema è quello di arrivare al cuore dell'organizzazione. Un'organizzazione che oggi si mostra forte, sicura di sé e si rivolge agli altri gruppi, in primo luogo i Carc, che erano critici non tanto sull'omicidio D'Antona, quanto sui tempi e sui modi con cui era stato realizzato. Nta e Br, ora, sembrano parlare da «vincitori», come se la morte del collaboratore di Bassolino avesse spostato gli equilibri rivoluzionari a loro favore. Una sicurezza che preoccupa.

Anche in ragione della prossima campagna militare che dovrebbe essere ufficialmente annunciata con una risoluzione strategica: colpire al cuore delle politiche statuali. Una nuova fase terroristica sta per cominciare. È lotta contro il tempo per fermarli prima che accada qualcosa di terribile.





◆ **Al Lingotto tutto è pronto per il primo congresso Ds. Interventi di Spini e Guterres**
Messaggi di Blair, Jospin e Schröder

◆ **Sarà lo stesso segretario a chiudere domenica, dopo i discorsi dei candidati alle regionali Martinazzoli, Cacciari e Turco**

◆ **Il leader della Quercia domani incontrerà il filosofo Norberto Bobbio in margine ai lavori congressuali**

Sul palco Olga D'Antona, via al congresso

Alle 15 e 30 l'apertura, poi la relazione di Veltroni e il voto sullo Statuto

DALL'INVIATO
STEFANO DI MICHELE

TORINO. Al Lingotto, ieri sera, l'unica questione ancora aperta riguardava il colore della scenografia sulla quale campeggia la scritta «I care». «È pesca», sostenevano i più. «Una fetta di melone», rilanciavano i disfattisti. «Però sul monitor sembra arancione», si consolavano gli altri. Per il resto, tutto a posto. Sono stati dati gli ultimi ritocchi alla grande sala (pannelli acciaio, moquette un po' blu e un po' grigia, due microtavoli della presidenza, otto più otto, rosso squillante), provati i microfoni, assicurate le luci, collegati i computer. Anche i maxischermi sono a posto. Sistemato anche l'altro slogan che accompagna il congresso: «I riformisti insieme per la solidarietà, la libertà, le opportunità», decisamente meno fa-

scinoso di «I care», ma pure necessario. In serata, è arrivato da Bruxelles anche Walter Veltroni. Così, oggi alle tre e mezza il primo congresso del diesse può cominciare. E saranno, fino a domenica, quando si chiuderà con Sting, quattro giorni di superlavoro.

Toccherà a Olga D'Antona, la vedova di Massimo, trucidato dalle Br, aprire i lavori alle 15.30. Un altro momento emozionante sarà rappresentato da Moni Ovadia, che leggerà Primo Levi. Poi Valdo Spini prenderà in mano la situazione per gli adempimenti congressuali. «un laburista, è il primo che svolge un compito del genere senza venire dal Pci-Pds», fanno notare al Lingotto i collaboratori di Veltroni. Seguirà il saluto di Antonio Guterres, presidente dell'Internazionale socialista, e in video - un paio di minuti a testa - i messaggi registrati di

Tony Blair, Lionel Jospin e Gerhard Schröder. E così, tra una cosa e l'altra, verso le 17 Veltroni partirà con la sua relazione - limata e rivista fino all'ultimo momento - che dovrebbe durare circa un'ora e mezzo. Poi l'avvio della seduta sullo statuto che da subito si preannuncia calda, con la polemica, già annunciata dalla sinistra interna, sulla modalità di elezione (anzi, più che altro di rielezione) del segretario della Quercia.

Venerdì giornata piena di dibattito. Alle nove del mattino Walter Veltroni andrà a trovare Norberto Bobbio, poi la discussione prenderà il via. Tra gli interventi previsti nella giornata quello di Sergio Cofferati, Fabio Mussi, Gavino Angius e Luciano Violante. L'aspirante andrà, almeno per Veltroni, in un «Porta a porta» con Bruno Vespa. Sabato sarà la volta di D'Alena. Il capo

del governo parlerà in tarda mattinata. Tra gli interventi previsti, anche quello di Pietro Folena. Nel pomeriggio, un dibattito cui parteciperà, tra gli altri, Giuliano Amato. Domenica mattina intervento dei candidati del centro-sinistra alle prossime regionali - da Mino Martinazzoli a Massimo Cacciari a Livia Turco -, secondo discorso di Veltroni, e infine Sting.

Alfredo Angeli è il regista - «mah, regista lo dicono i compagni, per i mio lavoro: più che altro sono un coordinatore» - della kermesse diessina. Nel suo lavoro di ogni giorno ha già all'attivo un migliaio di spot e alcuni film - «l'ultimo due anni fa, «Con rabbia e con amore» - e «tutte le campagne del partito». Pattuglia avanti e indietro la sala, osserva, scruta, aggiusta. Christian, suo figlio, è l'autore di «Entrami nel duemila», un cortometraggio

che verrà mostrato al congresso l'ultimo giorno.

Centinaia e centinaia di foto di «ciò che vorremmo portare nel duemila» - e di ciò che, in gran parte, ha segnato la storia della sinistra nel secolo scorso: c'è Turati e la rivoluzione d'ottobre, c'è Gramsci e c'è Togliatti («anche Togliatti? beh, anche Togliatti, c'è stato, no?»), E ci sarà il buono che ha attraversato il Novecento,

nelle sue varie espressioni: Freud e Chaplin, De Sica e Zavattini... A commento di tutto una frase di Italo Calvino e la musica del contrabassisti Charlie Hayden. Nel Levi e metti, qualcosa è stato aggiunto, qualcosa è stato sacrificato. «Ma alla fine è venuto benissimo», garantisce Alfredo Angeli. «Con Veltroni l'abbiamo visto prima a casa sua, poi a Botteghe Oscure. Anche la moglie si è com-

mossa. Gli ho proposto di mandarlo a tutte le feste dell'Unità. Credo che accetterà...».

La grande sala, che oggi sarà riempita da 2.818 delegati e da centinaia e centinaia di ospiti - tranne i leader del Polo: chi perché è solidale con la Cucinotta, chi perché ce l'ha con la par condicio -, è vuota e silenziosa. Solo ogni tanto un «prova-prova-prova» da qualche microfono. Nella nebbia, fuori dal Lingotto, fanno luce una ventina di alberi sopravvissuti al Natale. In libreria, si sistemano i libri: qui Walter Veltroni, là Massimo D'Alena, un posto a Violante, un altro ad Angius...

IL LUOGO

Quando al Lingotto l'acciaio bruciava i polpastrelli

Storia d'un impero che fu culla del movimento operaio

BRUNO UGOLINI

La sinistra torna al Lingotto. Ecco un titolo che avrebbe dato, molti anni fa, brividi di gioia agli operai di ogni genere, compreso il sottoscritto. La riscoperta della fatidica classe operaia non è più di moda, anche perché le trasformazioni sono state tante e dal mondo del lavoro si è passati al mondo dei lavori. Eppure... Eppure la scelta dei Diessi di celebrare il proprio Congresso nei locali di quell'antica fabbrica torinese provoca emozioni, ricordi e forse qualche stimolo e suggerimento. Qualche delegato potrebbe ricordare che quell'edificio è stato, agli inizi del secolo scorso, una delle culle del movimento operaio. Qui i salariati hanno vissuto i momenti più aspri di una condizione dura, opprimente, insopportabile. Quando, magari per fare più in fretta - lo ha ricordato uno studioso della Fiat come Giuseppe Berta - nel tra-

sportare i pezzi d'acciaio ancora caldi e fumanti, si bruciavano i polpastrelli delle mani. Un inferno dantesco, oggi rimesso a nuovo, irrisconoscibile. Lo spaccato della fabbrica, sorta non lontano dal centro di Torino, lo si è visto, di sfuggita, nella bellissima intervista fatta da Caracciolo a Gianni Agnelli, con le immagini di quella singolare pista che corre sopra i capannoni.

Era una fabbrica completa, fatta a «gironi». La produzione cominciava dal basso e, man mano si saliva, si procedeva ad una lavorazione diversa, finché alla fine, su quell'immaginario terrazzo a serpentina, rombavano le vetture. Tutto era cominciato nel 1916, quando il Lingotto era stato concepito. Ma fu come avviare un nuovo Duomo di Milano. La data dell'inaugurazione risale a sette anni dopo, nel 1923, ma già nel 1921, aveva cominciato a produrre. Erano le Balilla, erano le Topolino care alle melodie di Paolo Conte. Qui l'industriale Giovanni Agnelli,

il Senatore, aveva portato il proprio ufficio. L'impero dell'auto nasce così. Solo più tardi, alla fine degli anni Trenta, si comincia a pensare a Mirafiori, la fabbrica di un'altra stagione, quella dell'autunno caldo.

Il Lingotto prosegue in ogni modo la sua vita e fa la sua parte anche in questa stagione di lotte sindacali, negli anni Sessanta. Ma sembra votato alla decadenza. Negli anni Ottanta produce solo componentiistica. L'ultima auto che tiene e battezziamo è la Lancia Delta. Gli operai rimasti fanno a tempo a vivere una pagina dolorosa della loro storia, i 35 giorni di scioperi ininterrotti nell'autunno ottanta, contro i licenziamenti poi tramutati in cassa integrazione, una storia

vissuta come una sconfitta bruciante. Nel 1982 il Lingotto chiude. L'industria si trasforma in centro congressi e nel 1984 c'è l'inaugurazione di un salone dell'auto. I vapori dell'officina lasciano il posto a vetture luminose a tappeti di raso rosso.

Quel nome inquietante, Lingotto, torna però nei titoli delle prime pagine, un anno dopo, il 1985. La Confindustria di Luigi Lucchini lo sceglie come teatro di un proprio polemico convegno. Bettino Craxi, presidente del Consiglio, pochi giorni prima, ad un Congresso della Uil, a Firenze, ha attaccato con violenza gli industriali. Li ha accusati di aver usufruito, in grande quantità, di soldi dello Stato. Un tema ricorrente nella storia italiana dove spesso e volentieri i profeti del liberismo ad oltranza amano non disegnare i sociologi statalisti. La risposta del Lingotto imprenditoriale è vemente, affidata all'avvocato Agnelli. Noi dobbiamo scalare le Alpi e invece c'è una zavorra,

LA GUIDA AL CONGRESSO

La colonna sonora

- **Imagine**, la canzone di John Lennon.
- **They dance alone** il testo di Sting dedicato ai desaparecidos argentini.
- **Ivano Fossati con Canzone popolare** che nel '96 era l'inno dell'Ulivo.
- **L'Internazionale**, inno del socialismo.
- **Fratelli d'Italia**, l'inno di Mameli.

Gli slogan

- «I care»
- «È il tempo della sinistra nuova»
- «I riformisti insieme per la solidarietà, le libertà, le opportunità»

Internet

I lavori del congresso si potranno seguire in rete al sito www.democraticidisinistra.it

Il programma

Oggi L'apertura è prevista per le 15,30, quando a prendere la parola sarà Olga D'Antona, vedova di Massimo, l'ultima vittima delle Br. Intervento di Valdo Spini e ascolto dei messaggi-video, appositamente registrati, dai leader europei Tony Blair, Lionel Jospin e Gerard Schoeder. Relazione del segretario Walter Veltroni. Intervento del Presidente dell'Internazionale socialista e premier portoghese Guterres. Sessione plenaria per l'approvazione del nuovo statuto del partito.

Domani Gli interventi più attesi saranno quelli del segretario della Cgil, Sergio Cofferati, e del capogruppo alla Camera, Fabio Mussi. Nel pomeriggio quelli del Presidente della Camera Luciano Violante e del capogruppo Ds al Senato Gavino Angius.

15 GEN Intervento nella mattinata del Presidente del Consiglio Massimo D'Alena. Relazione di Giorgio Ruffolo. A tirare le fila della discussione sarà Pietro Folena.

16 GEN Il tema del congresso è la coalizione. Replica conclusiva di Walter Veltroni.

tentata dall'inseguimento d'immagini geometriche. Con molti che credono non solo che sia finita l'epoca delle ideologie che hanno fornito una ragione d'essere alla stessa sinistra, ma che siano finiti gli stessi soggetti sociali. Un'eclisse totale.

Qualcosa di questi giorni, ha proiettato il lampo di un riflettore, facendo meglio capire come il lavoro, i temi del lavoro, rimangono temi cruciali in qualsiasi società. Sono stati, a loro modo, alcuni dei referendum radicali, con la loro carica dirompente, con la loro capacità di spaccare la società politica, con i loro quesiti antisociali. E allora forse ripartire dal Lingotto non vuol dire riandare con nostalgia a quei fragorosi e spesso superati rumori dell'officina del secolo scorso, ma esplorare la società del lavoro di oggi, trame linfa vitale, possibile perno di un qualsiasi progetto di cambiamento innovativo.

MOZIONE 1

Il 79,9 per cento alle tesi del segretario

«Una grande sinistra in un grande Ulivo»

ROMA. «Una grande sinistra, un grande Ulivo, per un'Italia di tutti». È il titolo della mozione politica a sostegno della candidatura di Walter Veltroni a segretario del Ds, che è stata presentata il 6 ottobre e che ha raccolto nei congressi locali 137.504 voti, il 79,9% del totale. Il segretario sollecita il partito a dar corpo alla sinistra del 2000.

Ecco i principali capitoli del documento di Veltroni. TRA L'89 E IL 2000 - «La sinistra che oggi guida il governo e partecipa allo sforzo comune del socialismo europeo nata nell'89. Prima non c'era solo macerie ed errori, c'era una storia». Ma poi, con la caduta del Muro, si è presentata l'opportunità «di un nuovo inizio» anche per la sinistra.

DA PRODI E L'ULIVO AL GOVERNO D'ALEMA - «L'Ulivo è diventato il più grande progetto politico degli anni '90 e una delle pagine più significative della vicenda storica dell'Italia repubblicana». Dopo il «drammatico errore» di Bertinotti che ha fatto cadere Prodi, il governo D'Alena è stato «per noi un atto di responsabilità verso il paese».

LIMITI DELLA COSA 2 E IL NUOVO ORIZZONTE - Gli Stati generali di Firenze sono stati, pur con evidenti limiti di politica, l'occasione per mescolare le culture e allargare gli orizzonti della sinistra di governo. Hanno però alimentato la sensazione di una alternativa e di una competizione tra l'idea della sinistra democratica e quella dell'Ulivo. Una grande sinistra in un grande Ulivo era e resta l'orizzonte politico del Ds.

NUOVO INTERNAZIONALISMO - «La sinistra italiana non troverà se stessa se non riuscirà a dar vita a un nuovo internazionalismo. Nessuno rimpiange il mondo diviso in blocchi. Un nuovo internazionalismo deve fondarsi sulla consapevolezza del carattere epocale della sfida della pace, della diffusione dei diritti umani e della democrazia, della libertà femminile, della lotta alla povertà e alla fame».

I 500 GIORNI DEL CENTRO SINISTRA ALLA PROVA DEL-

dei forti e giustizialista quando si tratta dei deboli.

LA BUONA POLITICA - È tempo di ritrovare quella sana voglia di animare un franco, sereno, deciso confronto politico, programmatico, ideale e di valori con la destra italiana. Senza colpi bassi e volgarità. Questa è la politica nuova per cui ci battiamo».

RIFORME - Par condicio, conflitto di interessi, modalità più soddisfacenti per il finanziamento pubblico della politica». Ma si punta ad una riforma del sistema politico basata su bipolarismo e stabilità e a una nuova legge elettorale «che garantisca stabilità e coesione».

REFERENDUM - I Ds sono aperti al confronto con le altre forze politiche, senza però tornare indietro rispetto al maggioritario. «Vogliamo produrre questo risultato in Parlamento. Ma se si dovesse giungere al referendum elettorale senza riforme, non potremmo che confermare la scelta dell'aprile scorso, quando 21 milioni di italiani votarono per il maggioritario e, tra questi, il 72% dei nostri elettori».

NUOVO ULIVO - Non si può pensare di affidare le sorti dell'impresa avviata dal centro-sinistra a un'idea debole di coalizione, intesa come sommatoria, spesso litigiosa, di partiti. Contrapporre l'idea della sinistra a quella dell'Ulivo è stato ed è un errore esiziale: fa perdere la sinistra e l'Ulivo.



LA INNOVAZIONE - Nei giorni che mancano alla fine della legislatura, la sinistra dovrà affrontare «nuove sfide» che richiedono il coraggio di «profonde innovazioni» in molti settori.

NO AL GARANTISMO A CORRENTE ALTERNATA - Combatte la mistificazione di chi si dice garantista quando si tratta

MOZIONE 2

Il 20,1 per cento «Per un partito di sinistra e una coalizione riformatrice»

ROMA. La mozione presentata dalla sinistra ds (prima firmataria Fulvia Bandoli) ha raccolto 34.625 voti nei congressi delle unità di base, ovvero il 20,1 per cento. Questi sono i punti salienti che caratterizzeranno la battaglia della sinistra al congresso.

L'IDEA DI COALIZIONE. La sinistra risponde con un secco no all'idea - rilanciata proprio ieri dal vicepresidente dei Democratici, Arturo Parisi - di un superpartito del centro-sinistra. «Alcuni pensano - si legge nel documento - che dal congresso debba prendere avvio un processo che porti alla costituzione di una sorta di «superpartito di coalizione» al quale trasferire quote decisive della nostra sovranità. Riteniamo questa una risposta sbagliata. Nell'Italia del XXI secolo deve vivere, come nel resto d'Europa, una forza politica di chiara ispirazione progressista e socialista. La coalizione sarà tanto più forte e unita quanto più forti e autonomi saranno i soggetti che la compongono».

Alla riorganizzazione delle forze conservatrici in Europa, secondo la sinistra, non si può rispondere con «un appannamento della nostra identità». E allora «noi lanciamo una sfida: far vivere, ripensare e sviluppare i valori del socialismo europeo. La tradizione socialista non può dissolversi in un vago riformismo democratico».

COMMISSIONE SU TANGENTOPOLI. Sarà inevitabilmente uno dei temi ricorrenti delle assise. Netta è l'opposizione della sinistra interna rispetto alla proposta, fatta da D'Alena nel corso della recente crisi di governo e sostenuta dai Ds, anche se fra perplessità e rimarcando la necessità di pre-

cisi «paletti» per il nuovo organismo. Una scelta determinante per ottenere la «interessata» quanto «costosa» (in termini politici) astensione del Trifoglio che proprio dell'istituzione della commissione ha fatto la sua bandiera.

STATUTO. La sinistra ha già preannunciato il voto contrario dal momento che la proposta (sarà discussa e votata tra stasera e venerdì mattina) contiene l'introduzione dell'elezione del segretario da parte degli iscritti. Una modifica, in vista alla minoranza, contraria all'elezione in forma diretta.

LEGGE ELETTORALE. Su questo punto la sinistra non ha alcun dubbio: è ferma infatti nel sostenere un «doppio turno di coalizione» collegato alla indicazione del premier e l'introduzione della sfiducia costruttiva.

IL PARTITO. Per la minoranza la formula partito è in crisi. Si legge nel documento: «Una società democratica non può fare a meno della partecipazione dei cittadini... Non basta aprire le sedi. È necessario farne dei luoghi reali di confronto delle idee e delle decisioni o saranno altre le sedi che occuperanno questi spazi».



SU ESERCENTI E DISTRIBUTORI

Antitrust al cinema L'indagine s'allarga

L'Antitrust ha deciso di ampliare l'indagine per l'accertamento di intese tra distributori e tra distributori e esercenti in relazione a modalità di programmazione dei film e di eventuali condizioni di esclusiva. L'istruttoria era scattata nei confronti dell'associazione degli esercenti (Anec), dei distributori cinematografici (Fidame Unidim) e delle principali imprese di distribuzione per verificare eventuali «intese restrittive della concorrenza». Al centro dell'istruttoria c'è il cosiddetto *block booking*, ovvero la subordinazione del noleggio di una pellicola di successo al noleggio di una serie di film minori. Ora s'è deciso di estendere il procedimento in corso a tutti gli esercenti che operano, oltre che a Roma, «sulle piazze di Milano, di Catania e dei comuni limitrofi, e di Salerno e dei comuni limitrofi». Le conclusioni del procedimento - considerato «un fatto utile» dalla ministro alla Cultura Melandri - sono prorogate al 31 dicembre 2000.

TOTOSANREMO

JENNIFER LOPEZ, ATTENTA A NON FARE LA BONINO

MARIA NOVELLA OPPO

Ve lo avevamo detto: sono passate 48 ore dall'annuncio che Fabio Fazio cerca ancora la donna giusta per il palco di Sanremo e già fioriscono ipotesi e polemiche. La stampa nazionale è mobilitata nel fare strenuamente il suo dovere di informazione e, quando ci vuole, di fustigatrice dei costumi. C'è chi, figurarsi, si ricorda del femminismo (roba del Novecento) per dire che, basta con le donne oggetto, solo da guardare, senza che si sappia mai che cosa pensano. Ma come si fa a sapere che Fazio (inteso come Fabio) non abbia in mente di invitare una bellissima filosofa, teologa o scienziata? O magari una bruttissima donna oggetto, incapace di intendere e di volere, ma capacissima di presentare?

Sono tematiche delicatissime, che vanno affrontate con le pinze, o evitate del tutto. Come fa la simpatica Maria Grazia Cucinotta, che, essendo stata prescelta da Fini e contrapposta alla Ferrilli in rappresentanza della destra, cerca di tirarsi fuori almeno dal Festival della canzone, che rappresenta sicuramente il centro. Dice perciò la Cucinotta che è «troppo vecchia per Sanremo». Una motivazione chiaramente

ironica e, questa sì, vagamente antifemminista, visto che Pavarotti ha 65 anni ed è ancora un giovanottino (tranne che nel canto, è ovvio). Ma, se la brava Cucinotta vuole far tacere le polemiche, c'è chi cerca la rissa a tutti i costi e pretende che venga eliminata una rivale. Si tratta della famigerata Jennifer Lopez, attrice e cantante incappata di recente nelle maglie della giustizia per amore del suo compagno, l'agitato rapper Puff Daddy. Secondo la Lopez, infatti, Naomi Campbell le insidia il fidanzato e perciò, se a Sanremo ci sarà Naomi, lei si rifiuterà di partecipare come cantante ospite.

Evidentemente la Lopez si è montata la testa e crede di essere Emma Bonino e di poter imporre le sue condizioni a chicchessia. Non sa che Sanremo in Italia è più importante di qualsiasi partito politico e soprattutto che Fabio Fazio è più potente di qualsiasi segretario. Per dirimere la questione sembra che interverrà l'Onu. E speriamo che non si rendano necessari bombardamenti umanitari su Salerno. Ma, se proprio si rendessero necessari, l'assessore Bissolotti si è offerto come scudo umano.

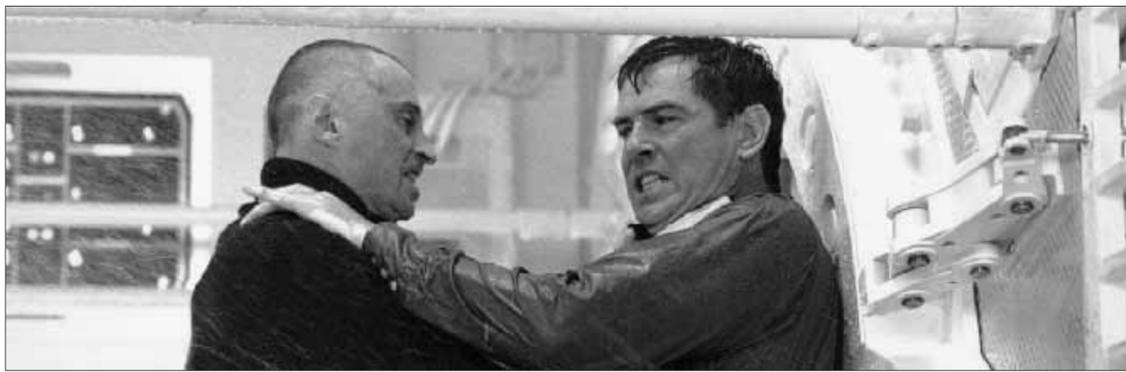
OPERA DI ROMA

Il progetto Sinopoli va «in pensione»

Il consiglio d'amministrazione del Teatro dell'Opera di Roma ha definitivamente accantonato il progetto di rilancio del teatro del maestro Giuseppe Sinopoli. Lo ha detto il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, che è presidente del Cda, rispondendo ai giornalisti al termine della riunione, che ha definito proficua e costruttiva. Rutelli ha precisato che il progetto è venuto meno perché respinto dai sindacati, anche quelli nazionali, all'unanimità; e continuare a sostenerlo avrebbe significato misurarsi in un'inconcludente braccio di ferro. Rutelli ha anche annunciato che, nella riunione del 22 gennaio, riceverà dal sovrintendente Francesco Ermani una proposta alternativa sul futuro dell'Opera, e che, intanto, di proposito, c'è la presa d'atto che i sindacati hanno dimostrato di aver rimosso ogni ostracismo nei confronti del maestro Sinopoli. La Tosca quindi, si svolgerà regolarmente, mentre si sta cercando un'altra strada credibile per il futuro del teatro.

IL 19ESIMO DELLA SERIE

Da domani «Il mondo non basta» nelle sale in 200 copie. Nuova campagna pubblicitaria e anche un tuffo da Bruno Vespa. Attenti: stavolta si innamora...



MICHELE ANSELMINI

Stavolta è davvero «Bondite acuta», se perfino Vespa ha deciso di dedicare una puntata di *Porta a porta* alla mitica spia. Terzo 007 di Pierce Brosnan e diciannovesimo della serie, *Il mondo non basta* sta facendo sfrazzelli dappertutto: 117 milioni di dollari sul mercato nord-americano, 150 nel resto del mondo. Solo l'Italia manca all'appello, ma è questione di ore: domani il film esce in 200 copie e lunedì sapremo se l'insulare campagna pubblicitaria congegnata da Gavino Sanna avrà funzionato. Nei manifesti si vede infatti un giovanotto seppellito nella sabbia, solo la testa di fuori, sovrastato da una scritta che recita: «Devi avere proprio un buon motivo per non vedere il nuovo film di James Bond». In basso a destra, piccolo piccolo, il titolo *007. Il mondo non basta*. Pare che l'Italia sia l'unico paese nel quale Bond non marci più come un tempo: mancano i giovani e i giovanissimi all'appello, sicché la Uip è corsa ai ripari, cercando di conquistare proprio quella fetta di pubblico, essenziale per sfondare il tetto dei 9-10 miliardi di incasso. Al contrario, resistono i fans storici, come attesta l'amichevole polemica tra una letterica pro-007 e il nostro Alberto Crespi sviluppatasi nei giorni scorsi proprio sulle colonne dell'Unità.

Nel frattempo è morto il vecchio Desmond Llewelyn, il tecnologico «Mister Q» di tante avventure che vediamo per l'ultima volta, ma già pronto a essere sostituito dal maldestro John

Cleese, mentre la Ford-Aston Martin, pagando qualcosa come 100 milioni di sterline, si sarebbe ricomprato il diritto di far viaggiare Bond in una delle sue auto sportive (l'attuale Bmw «Z8» non era mai andata giù agli inglesi). Restano invece in gran vista gli orologi Omega, anche se per il suo penultimo 007 in contratto l'irlandese Pierce Brosnan sembra essere riuscito a limitare gli appetiti dei suoi sponsor: da Goldeneye in poi, più che un agente segreto al servizio di Sua Maestà, sembrava un bel tacchino farcito di marce esclusive.

E il film com'è? Meglio degli ultimi. Sarà perché alla regia c'è Michael Apted, documentarista stimato e cineasta eclettico (*Chiamami Aquila*, *Gorky Park*, *Gorilla nella nebbia*), e nel ruolo del cattivo che insidia il mondo un Robert Carlyle (*Go Now*, *La canzone di Carla*) all'altezza della tradizione. Vulnerabile e insensibile al dolore, per via di una pallottola conficcata nel cervello, Renard è un accreditato nipotino del famoso Dr. No parodiato da Mike Myers in *Austin Powers*; in combutta con la fascinosa Elektra King (Sophie Marceau), affetta da «sindrome di Stoccolma», il criminale vuole distruggere Istanbul e contaminare l'intero Bosforo per poter poi gestire direttamente il mercato del petrolio.

Come sempre, la storia è un pretesto per far schizzare Bond da una parte all'altra del globo (Spagna, Azerbadjan, Turchia), tra ordigni nucleari che stanno per esplodere, inseguimenti sulla neve e palazzi esclusivi. Ma se negli ultimi episodi della serie gli effetti speciali avevano preso il so-

Bondite acuta

007, operazione bimbi Il nuovo Bond punta al mercato dei giovani

pravento su tutto il resto, in linea con la moda hollywoodiana, in *Il mondo non basta* Brosnan & Apted provano a «umanizzare» il personaggio, facendogli vivere addirittura un'infelice love-story, e recuperando qualcosa dell'antica ironia. Meno machista di Connery, più tosto di Moore e meno antipatico di Dalton, Brosnan si diverte ad aggiornare il personaggio usurato dal tempo (e dalle trasformazioni geo-politiche) facendone un duro vulnerabile, ancorché elegantone. Pur restando «esperto nel ramo distruzioni»,

come scherza la sua boss «M», stavolta direttamente catapultata nell'azione, l'attuale 007 non è neppure insensibile alle regole del «politically correct», specie nei confronti delle donne. Anche se la battuta finale, peraltro divertente, potrebbe valergli l'accusa di corrività. Che dice? Alla formosa scienziata nucleare che s'è appena portata a letto, sospira: «Pensavo che Natale venisse una volta all'anno». Battuta birichina anziché, perché lei - la notevole Denise Richards - si chiama Christmas, ovvero Natale...

Qui accanto, Maria Grazia Cucinotta nei panni della killer. Sopra, Pierce Brosnan nelle mani di Sophie Marceau e mentre lotta col «cattivo» Robert Carlyle



IN EDICOLA CON «L'U»

Arriva una guida per sapere tutto sull'agente segreto

Bondiani e bondologi italiani, questo è il libro per voi. Non che l'agente segreto 007 abbia goduto di scarsa attenzione sul piano editoriale (dal famoso *Il caso Bond* curato da Oreste del Buono al recente e informatissimo volume di Antonello Sarno sull'argomento), ma questa nuova *Guida completa a James Bond* edita da «L'U Multimedia» è una miniera di informazioni e curiosità. Sono 472 pagine, in vendita nelle edicole a 15.900 lire, a cura di Fabio Giovannini: un vademecum per ripercorrere

«tutte le missioni impossibili, le donne e i nemici del più inossidabile eroe dei nostri tempi». Diviso in dieci capitoli, il libro intreccia cultura «alta» e «bassa», sociologia dell'eroe e aneddotica spicciola, ordinando una mole davvero impressionante di dati. Ci sono i film, naturalmente, e poi i registi, gli attori, le Bond-girls, i libri, i fumetti, i gadget, i videogiochi, inclusa la sceneggiatura del primissimo 007, mai visto in Europa: trattasi di un telefilm, *Casino Royale*, che con otto anni di anticipo rispetto a *Licenza d'uccidere*, diede un volto (l'attore Barry Nelson) al mitico agente inventato da Ian Fleming, facendone però un americano.

Consiglieremo ai lettori di consultarlo dopo aver visto la nuova puntata della serie, la diciannovesima, magari per fare confronti con i «classici» interpretati da Connery, scorse come il «vero» 007, o per misurare il passare del tempo sulla pelle dell'intramontabile eroe dell'Mi6 (non M16). Nel 1965 Lietta Tornabuoni scriveva: «Il suo successo preoccupa i comunisti, che vedono in Bond un simbolo della violenza fascista o dell'alienazione neocapitalista; inquieta i cattolici, angosciati dalla sua immoralità, infastidisce i radicali raffinati, che lo considerano un esibizionista, un cafone, uno snob». Oggi 007 non suscita più tanti furori. Invecchiando e ringiovanendo tante volte, forse ha capito come va il mondo. MI. AN.

Una Sophie fatale nel cuore di Bond E Maria Grazia Cucinotta nel ruolo di una killer è la sua prima vittima

ROMA L'una, Maria Grazia Cucinotta, compare solo nel prologo, nei panni di una spietata killer spagnola (ma il doppiaggio tradisce la calata siciliana) chiamata ad animare uno spettacolare inseguimento sul Tamiigi; l'altra, Sophie Marceau, è Elektra King, molto di più di una Bond-girl, e infatti *Il mondo non basta* le affida il ruolo dell'ambigua, sensuale padrona del petrolio di cui si innamora - e mal gliene incoglie - 007.

Mancando Pierce Brosnan, è toccato a loro due di promuovere in Italia *Il mondo non basta*, a testimonianza della svolta «femminista» (?) compiuta dal celebre spione. Entrambe vestite di nero, Sophie e Maria Grazia non sono amiche e si vede: pur avendo lavorato nello stesso film, non s'e-

rano mai incontrate prima, il che offre all'italiana l'occasione per ricoprire di elogi la collega. Certo, la differenza si nota. Non tanto di bellezza, quanto di padronanza e scioltezza di fronte alla stampa. Se

co della premiazione a Cannes, s'è dovuto ricredere. Magra, elegante, i capelli lunghi sulla fronte e una spilla a forma di croce sulla giacca, l'ex protagonista del *Tempo delle mele* cita Godard e il Paso-

lini di *Teorema*, non si sottrae alle domande di rito ma se possibile le arricchisce nelle risposte. «Sono vent'anni che faccio questo mestiere. All'inizio non è stato facile, ero troppo giovane, quasi una ragazzina, ma ne sono uscita più forte. E poi fare l'attrice è anche una terapia. Perché devi imparare a formulare dei pensieri, a parlare

di te in maniera se possibile non banale, a motivare gusti e atteggiamenti».

In Francia non la amano più come una volta, forse perché lavora volentieri a Hollywood, non fa niente per apparire giudiziaria e continua a snobbare l'establishment del cinema. «Più che con il pubblico francese, ho qualche problema con i professionisti della professione». Sarà perché non appartengo ai club che contano, non sto al telefono tutto il giorno e mi sento libera di scegliere i copioni che più mi piacciono. E poi sono una mamma, ed è il lavoro più impegnativo, vi assicuro», racconta. A chi la definisce «donna delicata», fa notare che «non è vero»; a chi le chiede, magari con una punta di malizia,

perché ha accettato di fare un film di 007, risponde «che Elektra è un personaggio ben scritto, una donna bugiarda e traumatizzata nella quale ogni donna potrebbe ritrovare qualcosa di sé». «Non mi

che Sophie Marceau sia stata chiamata dopo il *farfeit* di Sharon Stone. «Ho letto i giornali anch'io», sorride, «ma siete sicuri che scrivano sempre la verità? Posso solo dire di avere fatto un normale

provino, visto l'alto budget del film, e alla fine mi hanno scelta. Magari c'era una disputa tra Usa e Gran Bretagna su chi fa il cast, ma dovrete chiederlo a Barbara Broccoli, in fondo 007 è un affare di famiglia».

Alle prese con un libro di ricette gastronomiche, come Sophia Loren, nonché reduce da un film

/// Sono Elektra, personaggio bugiardo e traumatizzato. Molte donne si identificheranno ///

/// Compaio solo per pochi minuti e sono quasi muta. Ma mi sembrava di sognare... ///



Giovedì 13 gennaio 2000

20

CASO PANTANI

Il pm Soprani: «Ematocrito con valori non convenzionali»

Una conferma, seppure indiretta, della presenza del nome di Marco Pantani abbinata a valori di ematocrito «non convenzionali» ne file del computer del centro di studi biomedici di Ferrara che fa capo al prof. Francesco Conconi, è giunta dal Pm Pierguido Soprani, titolare dell'inchiesta ferrarese sul doping. La conferma Soprani, che ha incontrato alcuni cronisti insieme al Procuratore capo Severino Messina, l'ha data rispondendo ad una domanda che faceva riferimento alle dichiarazioni di Pantani («sono convinto che a Madonna di Campiglio al mio sangue è accaduto qualcosa») e ai collegamenti della sua inchiesta con quella di Trento, che si concentra sulle analisi relative al sangue prelevato allo scalo di Trento, ma cui scaturì la clamorosa esclusione dal Giro. «Si tratta di una vicenda seguita da Procure diverse - ha detto Soprani - e che ha caratterizzazioni che qui non abbiamo. I valori non convenzionali dell'ematocrito (di Pantani, ndr) legano l'inchiesta di Trento all'altro caso». Secondo indiscrezioni circolate a fine anno, in un file del computer del centro di Conconi ci sarebbe il nome di Pantani legato - negli anni '94 e '95 - a sbalzi di ematocrito che avrebbe toccato punte vicine al 58%.

Luna Rossa vince e spera nello spareggio Cayard ha deciso di affrontare Conner, ma sarà sfida vera?

AUCKLAND Torna alla vittoria Luna Rossa che oggi, in una regata emozionante e difficile per le condizioni di forte vento, ha battuto i francesi di Le Defi per nove secondi. Una regata combattuta sin dall'inizio, con Luna Rossa partita bene, ma Bertrand Pace sempre sulle sue tracce. Un inseguimento diventato angoscioso nell'ultima poppa, quando i francesi volavano a 15 nodi e gli italiani che non riuscivano a superarlo i 12/13. Ma alla fine Pace ha spinto troppo, la barca gli è sfuggita di mano ed è partita in una strarotta, cioè è sdraiata su una fianca

ta con la prua verso il vento e il suo spinnaker si è sgonfiato. Per fortuna, perché c'era il rischio che Luna Rossa subisse all'ultimo la beffa di una sconfitta che l'avrebbe tagliata fuori dalle semifinali. Nelle altre regate America One ha acquisito il posto in finale, battendo Nippon (17'), che ormai è fuori gara, e Stars&Stripes di Dennis Conner ha battuto America True (46'). C'era l'incognita sul possibile forfait di Cayard, che avendo ormai conquistato la finale, con l'eventuale rinuncia avrebbe favorito Conner che deve anche recuperare

una regata con America True e potrebbe arrivare allo spareggio con Prada per l'altro posto in finale. Ma America One alla fine ha deciso e oggi disputerà la sua ultima regata delle semifinali della Coppa America. Paul Cayard ha sciolto le riserve e ha deciso di accettare l'ultima sfida anche se ormai è ininfluente per lui e il suo equipaggio. «Riteniamo che conviene gareggiare e farlo seriamente» ha detto Cayard, che tuttavia si riserva di cambiare idea solo in caso di mare grosso e vento forte. Ha spiegato che la volontà di «vincere la coppa è pari a quella di promuove

vere questa manifestazione. Non penso - ha precisato - che un forfait corrisponderebbe bene a questa linea di condotta». Quanto a quale avversario preferisca affrontare in finale afferma: «Non ho preferenze tra Prada e Stars and Stripes. L'uno o l'altro ha concluso - sarà un avversario difficile». La classifica vede America One a 8 punti, Prada a 6, Dennis Conner a 5, Nippon a 4, America True a 1 e Defi a 0.5. Oggi sono in programma Dennis Conner-America One; America True-Defi e Nippon-Luna Rossa.

L'INTERVENTO

Caos Federnuoto Il Coni «delega» la magistratura

NEDO CANETTI

Uno schiaffo allo sport. E alla sua autonomia. Non diversamente si può leggere la decisione del Tribunale di Roma (Ufficio provvedimenti speciali) di convocare d'ufficio l'assemblea elettiva della Federnuoto da tempo commissariata. Uno schiaffo che il Coni sembra essersi cercato avendo troppo a lungo tergiversato, nonostante la richiesta dell'assemblea venisse con forza da oltre 500 società sportive, una parte delle quali ha poi presentato l'esposto che ha dato origine alla disposizione del tribunale.

Già erano state stabilite le date, il 6 febbraio, assemblea a Chianciano; entro il 18 gennaio, presentazione delle candidature. All'ultimo momento è però intervenuta una novità. Il commissario, Aurelio Vessichelli, ha presentato «con il consenso del Coni» ha affermato - ricorso avverso alla decisione del tribunale. Le procedure sono per ora interrotte, perché il 18 sono state convocate le parti (commissario e società sportive). È probabile che il ricorso di Vessichelli venga respinto, ma, al di là del suo esito, resta il fatto «politico» di un'assemblea elettiva convocata, anziché dagli organi sportivi, da un tribunale. Crediamo si tratti della prima volta nella storia. E crea anche un precedente, foriero di sviluppi anche dirompenti.

Quando, tempo addietro, avanzammo alcuni rilievi critici sulle incertezze del Coni e sulla pesantezza che si respirava nell'ambiente (come dimostrato dalle dimissioni del vice commissario, Marco Bonifazi), già scosso dalle note vicende che avevano determinato il commissariamento, i vertici del Foro Italo ritennero quelle osservazioni un attacco nei loro confronti. Era soltanto, invece, la constatazione di un'anomalia. Una federazione praticamente commissariata per quasi l'intero quadriennio olimpico, proprio quando sarebbero state necessarie autorevolezza (democratica per avvenuta elezione) e determinazione per affrontare importanti scadenze, nuovo statuto, preparazione olimpica, sport per tutti. Pulizia per il passato dove era necessaria, nuovo presidente e nuovo Consiglio nazionale, credibile e rappresentativo. Una nuova federazione con una nuova politica. Senza scorie a zavorrare il cammino. Non si è fatto ed ora si arriverà all'assemblea in fretta e furia, senza un vero dibattito su uomini e programmi.

Il dilemma è ora tra un'assemblea calata dall'alto senza un sano confronto con il pericolo che non cambi nulla, e un ulteriore impantanamento in pastette burocratiche, con rinvii, ricorsi, guerra di carte bollate. Un danno, comunque, per il nuoto e lo sport. Qualche volta, temporeggiare serve. In questo caso, si è dimostrato un errore. Fatale.

INTERVISTA A BARRICHELLO A Madonna di Campiglio ha scoperto la neve, a Maranello uno staff che paragona ad una famiglia

Rubens Barrichello dopo l'esibizione con la motoslitte durante il press meeting a Madonna di Campiglio e sotto a una lezione di sci



Ercolo Colombo/Agf

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

MADONNA DI CAMPIGLIO Mera- vigliato della neve e entusiasta della grande famiglia Ferrari, Rubens Barrichello va giù a valanga e rasenta il misticismo: «Essere in Ferrari significa avere la possibilità di vincere, che è quello che chiedevo a Dio».

Per la prima volta ha sciato: ricordava solo la neve di Oxford e le dune di sabbia di Fortaleza (una delle spiagge più famose del Brasile) dove i suoi connazionali piroettano a 40 gradi sugli sci.

Brilla di felicità: per anni ha avuto una buona macchina o un buon motore: mai entrambi.

Barrichello, come le sembra questa Ferrari?

«Avrò una macchina per vincere. Ho percorso già 3000 km, credo che questa vettura non sia più un segreto per me. Ho girato a Jerez (che è paragonabile al circuito di Budapest, ndr), a Barcellona (simile al veloce Silverstone, ndr), due piste diverse tra loro che mi hanno dato però importanti riferimenti. Ho provato anche con la pioggia e con la neve a Fiorano. Sono soddisfatto: la macchina è facile da guidare. Ora mi sento a casa, pronto per il mondiale».

E' una Ferrari facile da guidare? «Ho dovuto modificare molto poco per guidarla come voglio io. Sul veloce va fortissimo, frena in modo impeccabile».

Quale è la sua maggiore preoccupazione?

«Non ho avuto il tempo per emozionarmi. Solo il primo giorno, quando ho visto il mio nome scritto sulla Ferrari, mi sono emozionato: ho pensato di non farcela. Quando poi ho abbassato la visiera e spinto sul gas, tutto è passato».

Che differenza c'è tra la sua ex Stewart e la Rossa?

«Lì ho lavorato bene... In Fer-

rari però ho trovato la situazione ideale, è una grande famiglia. Sono a Maranello da pochi giorni, mi sembra di esserci da due anni. Lavoro bene con tutti, ingegneri, meccanici e credo che anche loro sono contenti di avere un pilota che parla italiano. Cominciamo in inglese solo in pista».

Le impressioni sugli sfidanti del 2000?

«Nei test di Barcellona la mia macchina è andata fortissimo, quindi è difficile fare paragoni. La B (motore Honda) fa un rumore infernale ed è una vettura migliore dell'anno passa-

«Ho chiesto a Dio di vincere, mi ha dato la Ferrari...»

Il pilota brasiliano entusiasta del nuovo team «Io o Schumi numero 1? Sarà la pista a decidere»



È di una «Rossa» neozelandese la prima targa del millennio

È una Ferrari la prima auto immatricolata del nuovo millennio. Almeno questo sostiene il proprietario, un uomo d'affari neozelandese, Greg Lancaster, che ha precisato di aver ordinato apposta sei mesi fa una 550 Maranello proprio per averla il primo gennaio. Per l'occasione l'uomo d'affari ha chiesto una serie di immatricolazioni speciali, Y2K550: Y2K sta infatti per anno 2000. La Nuova Zelanda è stato il primo Paese al mondo, per ragioni di fuso orario, e essere entrato nel nuovo millennio. Un dettaglio, una piccola nota di colore che comunque è di buon auspicio per la casa di Maranello che da ormai vent'anni spero di tornare ad essere la prima in assoluto in Formula 1. La scorsa stagione la Ferrari è riuscita a sentirsi mondiale con il titolo costruttori, ma è un «oscar» di consolazione rispetto al titolo piloti.

to, come la Sauber. Anche la Jaguar assomiglia molto esternamente a quella che ho guidato nel '99 (anche se il muso della vettura è più basso, ndr).

I tifosi brasiliani l'aspettano: non vedono l'ora di rivedere un loro pilota insieme ai più grandi.

«Lo so, aspettano con molta fiducia e sono emozionati per il mio campionato con la Ferrari, oggi soprattutto che posso di guidare vincente. Non so se sarà come ai tempi del grande Senna, certo io ce la metterò tutta».

Ralf Schumacher dice che Mi-

chael vincerà il titolo. Cosa ne dice?

«Certo, può succedere se lui vince tante gare. E' uno dei candidati al titolo».

Qualisono le sue possibilità? «Dipenderà da me. Entrambi dobbiamo vincere, questo ci chiede il team. In questo momento non c'è un numero uno. Avremo la stessa macchina, lo stesso di tutto e fino a quando non ci confronteremo in pista non si saprà. E chiaro io voglio vincere e qui c'è la possibilità. L'obiettivo è arrivare davanti in tutte le corse, dovrò solo capire cosa sarà possibile fare. Se alla

prima gara sarò davanti, mi lasceranno vincere; se a metà campionato Michael dovesse avere venti punti più di me è chiaro che sarò io ad aiutarlo. La cosa più importante ora è guidare bene ed io posso visto che non ho l'assillo di vincere. Dovrò guidare come ho sempre fatto, senza pressione».

Schumacher-Hakkinen: chi è il più forte?

«Michael è più aggressivo, corre più rischi anche se ha sempre sotto controllo la sua vettura. Mika è forte, veloce ed ha una grande dote: sa essere freddo nei momenti che contano».

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome: Cognome. Via: n° civico. Cap: Località: Prov. Titolo studio: Professione. Capofamiglia: SI / NO. Data di nascita. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta SI / Diners Club / Mastercard / American Express / Visa / Eurocard. Numero Carta. Firma Titolare. Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO PIETRO SPATARO. VICE DIRETTORE ROBERTO ROSCANI. CAPO REDATTORE CENTRALE MADDALENA TULANTI. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE MARIO LENZI. AMMINISTRATORE DELEGATO ITALO PRARIO. CONSIGLIERI GIAMPAOLO ANGELUCCI, FRANCESCO RICCIO, PAOLO TORRESANI, CARLO TRIVELLI. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6783555. 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321. 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850693. 20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001 202 6628907. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/6992588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/6992588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Feriali Festivo Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) Redattoriali: Feriali L. 995.000 (Euro 512,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Aree di Vendita: Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211. Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144. Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952. Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192. Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891. Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111. Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7363311. Palermo: via Licatini, 19 - Tel. 091/6235100. Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/4598411. Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/395200. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuziolo, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169950 00192 ROMA - Via Boato, 6 - Tel. 06/357871 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691/1 40121 BOLOGNA - Via De' Berga's, Piero, 65/A - Tel. 051/421095 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578689/561277 Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giove, 137 S.T.S. S.p.A. 95030 Catania, Strada 19, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Tergesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



La ricerca
Donne in politica
Ue: l'Italia è ultima

SAMANTHA PALOMBO

A PAGINA 2

L'analisi
Montagna: in alto
investimenti bassi

GIOVANNI CAPRIO

A PAGINA 3

Sanità
Sette piani strategici
in dirittura d'arrivo

FRANCESCO TARONI

A PAGINA 5

Personale
Scuola, la legge tace
sulle nuove mansioni

RITA PALLANTE

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 2

GIOVEDÌ 13 GENNAIO 2000



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

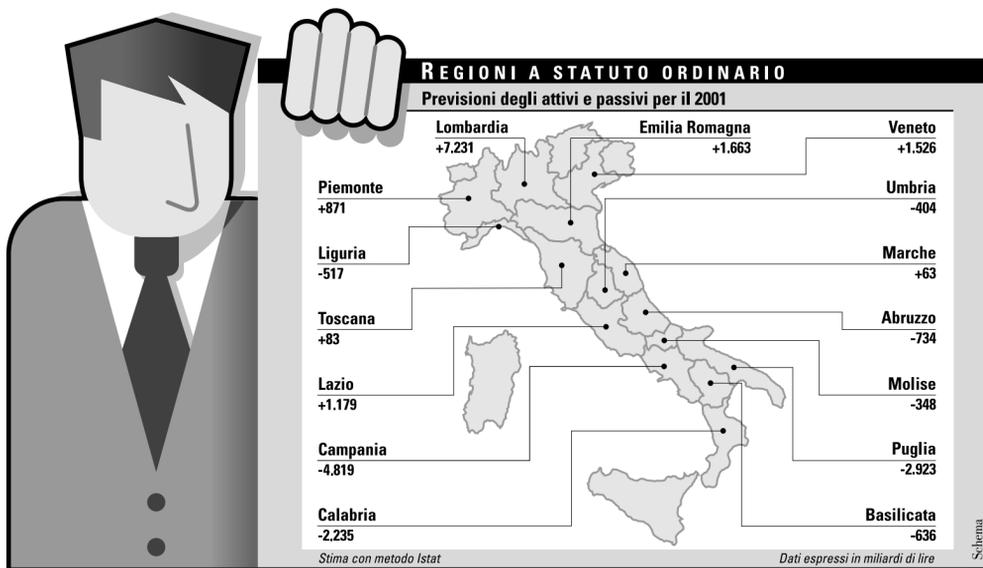
L'Unità



LA RICHIESTA

Turismo: iter accelerato

Iter accelerato per la nuova legge quadro sul Turismo in discussione alla Camera dei deputati. Lo ha chiesto ieri l'assessore figure Maria Paola Profumo a nome del Coordinamento delle Regioni italiane, al ministro dell'Industria Enrico Letta, che ha assunto anche la delega in materia turistica, nel corso di un incontro a Roma. Letta ha assicurato il proprio sostegno a una rapida approvazione del testo legislativo ampiamente condiviso dalle Regioni, che hanno offerto un forte contributo alla sua elaborazione, dalle categorie e dai sindacati. Fra le novità più importanti della legge, l'estensione della definizione e status di impresa turistica, fino a oggi limitata al solo comparto ricettivo, e tutte le imprese che concorrono alla formazione dell'offerta turistica e che esercitano attività economiche di produzione e commercializzazione di prodotti e servizi.



Il punto

Dopo la legge per l'elezione diretta del presidente della Regione il cammino delle riforme ha compiuto un altro significativo passo in avanti.

Grazie all'intesa tra Regioni e governo ha visto la luce il federalismo fiscale. C'è voluto un governo di centro-sinistra per dare coerente attuazione alla Costituzione, cinquant'anni dopo la sua approvazione. Il governo ha accolto sette emendamenti - relativi al grado e all'effettiva compartecipazione delle Regioni all'Iva, all'Irpef e all'accisa sulla benzina - presentati unitariamente dalla conferenza delle Regioni: grazie ad essi il federalismo fiscale è divenuto reale.

Il provvedimento presentato dal governo aveva infatti il difetto di prefigurare un federalismo fiscale virtuale, dove una sola Regione avrebbe raggiunto l'autosufficienza finanziaria, costringendo le altre quattordici a continuare a dipendere dai trasferimenti dello Stato centrale.

L'intesa raggiunta il 10 gennaio è un buon risultato, non meno importante della stessa elezione diretta del presidente. Innanzi tutto vengono soppressi i trasferimenti statali alle Regioni, a partire da quello per la spesa sanitaria. La compartecipazione regionale al gettito Irpef sarà dello 0,9 per cento. Aumenterà di otto lire la compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina, passando dalle attuali 242 a 250 lire al litro. Verrà attribuito alle Regioni il 25,7 per cento del gettito Iva raccolto sul territorio nazionale e ripartito tra di esse sulla base dei consumi finali delle famiglie rilevati a livello regionale. Verrà istituito un fondo di solidarietà di 12.709 miliardi, alimentato dal surplus del gettito Iva nelle sette Regioni con maggior base imponibile.

Le Regioni con insufficiente capacità fiscale accedono al Fondo di solidarietà, sulla base di un criterio che terrà progressivamente sempre meno conto della spesa storica in favore di altri fattori quali: la popolazione, la spesa sanitaria, la dimensione geografica e soprattutto la capacità fiscale.

Questo nuovo sistema entrerà

Regioni 2000

Si incomincia dal Fisco

VANNINO CHITI - Presidente della Conferenza delle Regioni

È convocato questa mattina il Consiglio dei ministri, con all'ordine del giorno l'esame preliminare del decreto legislativo con disposizioni in materia di federalismo fiscale, dopo il via libera dato dalla Conferenza Stato-Regioni, lunedì scorso. Si tratta di un riassetto, di circa 40 mila miliardi, grazie al quale le Regioni a statuto ordinario avranno maggiore libertà politico-amministrativa. L'avvicinamento al territorio della utilizzazione dei fondi riscossi avverrà attraverso la compartecipazione regionale ad Iva e Accisa sulla benzina. Alle Regioni andrà anche, con nuovi criteri, la quota di compartecipazione all'Irpef che prima andava a Comuni e Province.

Il provvedimento prevede la istituzione di un fondo perequativo nazionale finanziato con una parte del gettito Iva, che dovrà garantire soprattutto la copertura del fabbisogno sanitario alle Regioni non autosufficienti. A questo scopo il provvedimento stabilisce anche un vincolo di destinazione per le spese sanitarie, in modo da assicurare i livelli essenziali ed uniformi di assistenza. Però, a partire dal 2004, tale vincolo sarà rimosso nei confronti delle Regioni che avranno attivato le procedure di monitoraggio e verifica dell'assistenza sanitaria. Gli eventuali risparmi per la spesa per la salute, comunque, rimarranno attribuiti alla Regione che li ha realizzati. Per garantire la piena attuazione del federalismo fiscale, il testo varato dalla Conferenza Stato-Regioni prevede che anche le Regioni parteciperanno, assieme allo Stato, all'attività di accertamento dei tri-

buti erariali.

Sono sette le Regioni che acquisiscono subito l'autosufficienza: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Marche. Per le Marche è stata però chiesta una verifica del calcolo dei parametri da parte del ministero del Tesoro.

- Iva: l'istituzione della compartecipazione all'Iva prevede per le Regioni una quota del 25,7% a partire dal 2001. La ripartizione sarà fatta utilizzando come indicatore la media dei consumi finali delle famiglie rilevati dall'Istat negli ultimi tre anni. - Irpef: anche le aliquote Irpef saranno rideterminate nelle due addizionali regionali che passeranno dallo 0,5% allo 0,9% e dall'1% all'1,4%. Anche queste saranno calcolate sul versamento delle famiglie del 2001. Viene ridotto, poi, l'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche che a partire dal 2001 passerà dal 98% al 95%.

- Accisa-benzina: questa verrà elevata dalle attuali 242 lire a 250 lire e, nel contempo, è stata concessa alle Regioni che confinano con la Svizzera la facoltà di legiferare nell'ambito regionale dell'accisa, una riduzione del prezzo della benzina per i privati cittadini al fine di contenere la concorrenza transfrontaliera.

Positivo il commento del ministro per gli Affari Regionali, Katia Bellillo, che ha definito l'intesa «un atto politicamente rilevante con il quale, dopo 50 anni, si attua un pezzo della Costituzione e si pongono le basi per una reale autonomia delle Regioni. Si completa - sottolinea la Bellillo - la

riforma del federalismo amministrativo prevista dalla legge Bassanini». «Il metodo della concertazione - ha concluso il ministro - accompagnerà tutte le fasi applicative previste dal provvedimento».

ICOMUNI - Soddisfazione per il via libera della Conferenza Stato-Regioni, ma con riserva. I Comuni sottolineano infatti che il federalismo fiscale riguarda anche loro, in particolare modo le grandi aree metropolitane. A ricordarlo è Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e vice-presidente vicario dell'Anci (di fatto presidente dopo le dimissioni di Enzo Bianco): «Finalmente un passo avanti concreto verso quel nuovo assetto federale dello Stato».

Ma il federalismo fiscale non deve riguardare solo le Regioni, erichiede che nella realizzazione di questo processo riformatore siano coinvolti i protagonisti anche i Comuni e soprattutto le grandi aree e le città metropolitane, che devono poter contare su forme di compartecipazione ai grandi tributi erariali, così come avviene per le Regioni, sia pure in modo differenziato».

Domenici auspica anche che, per quanto riguarda l'applicazione del decentramento amministrativo, il confronto fra Anci e Regioni prosegua e perché - spiega - non sempre il trasferimento da queste ultime agli Enti locali delle funzioni previste dalla legge Bassanini è supportato adeguatamente da proporzionali trasferimenti di risorse e personale».

in funzione nel 2001 e, per lo stesso anno l'ammontare delle compartecipazioni sarà pari ai trasferimenti statali soppressi. Non ci saranno quindi oneri aggiuntivi né per il bilancio dello Stato, né per quello delle Regioni, né soprattutto per i cittadini.

È una vera e propria rivoluzione che comporta un consistente riassetto distributivo pari a 39.698 miliardi, di cui 176 derivanti dalla compartecipazione all'accisa sui carburanti, 3.586 dall'Irpef e 35.937 dall'Iva.

Un federalismo fiscale così concepito consentirà di superare

il sistema di finanza derivata eliminando tutti i vincoli all'impiego delle risorse e di compartecipare al gettito di due grandi tributi erariali (Iva e Irpef) prodotti sul territorio di ciascuna regione. La certezza delle risorse negli anni e una loro più tempestiva disponibilità costituirà un forte contributo ad un aumento dell'efficienza delle Regioni.

E soprattutto sarà più facile per i cittadini giudicare l'azione dei governi, da quello regionale a quello nazionale. Con questo sistema sette Regioni a statuto ordinario saranno da subito finanziariamente autosufficienti:

Lombardia, Piemonte, Veneto, Marche, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio. Altre cinque lo potranno essere entro cinque-dieci anni: Liguria, Umbria, Basilicata, Molise e Abruzzo. Per le altre tre (Campania, Puglia e Calabria) resterà in funzione più a lungo il fondo di solidarietà.

Questo provvedimento rappresenta un primo importante passo di riordino della finanza regionale in senso federalista. Non ci dobbiamo nascondere però che manca ancora un tassello importante per arrivare a un federalismo fiscale compiuto: non è ancora prevista per le Regioni una

forma piena di autonomia tributaria, quale può essere quella derivante dalla disponibilità di un tributo proprio. Tuttavia con questo provvedimento e con l'elezione diretta del presidente, è evidente che si cambia marcia.

Si apre una nuova stagione per le Regioni, in cui saranno assicurate stabilità di governo, autorevolezza istituzionale, trasparenza amministrativa e una maggiore autonomia finanziaria. Per la prima volta il futuro delle Regioni sarà per buona parte nelle loro mani, nella loro capacità di programmare e sostenere lo sviluppo dei propri territori.

L'INTERVENTO

Statuti a rischio Troppo pochi centoventi giorni per una rivoluzione

FRANCESCO MONTEMURRO

Autonomie locali in ritardo nella revisione degli statuti imposta dalla legge 265/99, la riforma della 142. Scaduto il 19 dicembre scorso il termine dei 120 giorni fissato dall'art. 1, neanche il 10% degli oltre 8 mila Enti locali coinvolti nell'operazione di restyling ha provveduto all'approvazione della nuova "carta d'identità".

Al centro della riforma sono gli statuti locali "aperti" alla partecipazione dei cittadini. Garantire lo svolgimento delle funzioni amministrative "anche attraverso le attività che possono essere esercitate dall'autonomia iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali"; garantire le minoranze; introdurre il referendum propositivo e abrogativo e non più solo consultivo; sfoltire i vincoli organizzativi e gestionali: questi i principali indirizzi del nuovo statuto. Troppi, soprattutto per la qualità dei contenuti, per essere metabolizzati in soli 120 giorni: il rischio di un semplice adempimento formale, che deriva dalla corsa alla rielaborazione dei testi, è davvero molto alto.

L'obiettivo prioritario della riforma è, invece, rivedere i vecchi testi, alleggerendoli dalle affermazioni di principio superflue e ridondanti, per mettere a fuoco, i problemi operativi di ciascun Ente, che non riguardano solo i temi introdotti dalla legge di riforma della 142/90. L'altro architrave della nuova fase degli Enti locali è, infatti, il d. lgs. 286/99, di potenziamento dei sistemi di valutazione dell'azione pubblica, che indirizza gli Enti locali verso un nuovo sistema di controlli.

Da questo punto di vista assume particolare importanza la lettura incrociata delle nuove responsabilità che emerge dalla riforma della 142 con quanto disposto dal decreto legislativo 286/99, che bilancia la completa espropriazione delle giunte dagli atti di gestione, attraverso l'introduzione del controllo strategico che si affianca al controllo della gestione, alla valutazione dei dirigenti e all'attività ispettiva dell'organo dei revisori. Con la revisione degli statuti gli Enti locali sono chiamati soprattutto a ricomporre il nuovo quadro delle responsabilità, attorno a due fondamentali elementi: il nuovo ruolo dei Consigli. L'orientamento della legge 265/99 si traduce nel bilanciamento dell'enorme potere decisionale in capo al sindaco/presidente di Provincia, previsto dalla legge 81/93 e rafforzato con la legge 127/97.

La "riappropriazione" dei Consigli della possibilità di incidere nel governo locale è la loro diretta partecipazione alla formazione e allo sviluppo del programma amministrativo.

Spetta allo statuto stabilire procedure e modalità. Il dibattito consiliare sulle linee programmatiche diventa, allora, il primo atto di una serie di operazioni di controllo, che mirano a esaltare le funzioni del Consiglio, più di quanto non avesse fatto la 142/90. A tale proposito l'ultimo paragrafo del nuovo comma 2-bis dell'art. 34 assegna allo statuto il compito di disciplinare "i modi della partecipazione del Consiglio" alla definizione e attuazione delle linee programmatiche. Non basta più il semplice dibattito e la conseguente approvazione del programma.

Il problema è come "contemperare" il rinnovato ruolo dei Consigli con la necessità di una razionale gestione dell'amministrazione nell'interesse dei cittadini. Probabilmente, la migliore soluzione è quella di legare tutti gli attori del complesso processo decisionale degli Enti locali a vincoli temporali: in altri termini, sarebbe opportuno prevedere a predisporre una griglia di tempi e "passaggi" dei nuovi procedimenti: **Politica e gestione separate**. La riaffermazione del principio di separazione tra organi politici e gestionali è l'altro degli elementi che caratterizza la 1. 265/99. I punti più significativi sono l'abolizione delle deliberazioni (di giunta o Consiglio, quindi dei "politici") a contrattare, da sostituire con le determinazioni dirigenziali, e l'attribuzione di tutti i provvedimenti di sospensione dei lavori ai dirigenti.

L'ostacolo più grande è di tipo "culturale". Le recenti esperienze mostrano la tendenza degli statuti a inquadrate la definizione del ruolo dirigenziale secondo uno schema tradizionale, più in chiave di attribuzione che non di relazioni con gli altri soggetti (Consiglio, giunta, presidente, segretario) che concorrono a formare il modello di governo dell'Ente.

Al contrario, occorre cogliere l'occasione della 1. 265 per chiarire relazioni, ruoli, ambiti d'intervento e potenzialità dei soggetti che concorrono al processo decisionale. L'obiettivo è dare nuova linfa all'intero ciclo di programmazione dell'Ente locale, con particolare riguardo alle nuove modalità di negoziazione tra amministratori e dirigenti per la realizzazione del Piano esecutivo di gestione.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 13 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 12
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IN PRIMO PIANO

Oggi Veltroni al Lingotto Per 4 giorni il congresso Ds La Quercia fonda la sinistra riformista del 2000

TORINO Oggi Walter Veltroni apre con la sua relazione il congresso dei Ds al Lingotto. Si comincia alle 15.30, con un intervento di Olga D'Antoni e un saluto del presidente dell'Internazionale socialista Guterres. In apertura verranno anche proiettati i messaggi-video registrati dei leader della sinistra europea.

Le assise, con all'ordine del giorno l'ambizioso obiettivo della costruzione della sinistra del Duemila, dureranno quattro giorni. Vi partecipano

2.818 delegati in rappresentanza di 750.000 iscritti, ma la platea sarà composta da almeno 5.000 persone in un'area di 16.000 metri quadrati.

Domani intervengono nel dibattito, tra gli altri, Cofferati, Mussi e Violante, sabato D'Alema. Ieri Veltroni era a Bruxelles per un incontro informale con i vertici dell'Internazionale socialista.

DI MICHELE LOMBARDO MARSILLI MISERENDINO VARANO
ALLE PAGINE 4, 5 e 6

UN PARTITO AL DI LÀ DEL GUADO

GIUSEPPE CALDAROLA

Inizia oggi il congresso di un partito che vuole aprirsi ma che non si scioglie. Dopo oltre un decennio di faticose esperienze e di contrastate elaborazioni, la sinistra italiana arriva al vero appuntamento rifondativo. Ci arriva dopo una larga consultazione di base che ha rivelato l'esistenza in vita di un partito che a molti era sembrato scomparso nei suoi agganci con la società. Ci arriva con una platea congressuale molto ampia ma fatta di delegati veri. Vedrete nei prossimi giorni - lo faremo anche noi - quante scoperte faranno gli organi di informazione nello scandagliare gli umori di queste donne e uomini in gran parte sconosciuti, molti appena arrivati alla politica, che rappresentano il corpo vivo dei Ds. Ci arriva con un grande bagaglio di esperienza di governo che solo un certo autolesioni-

simo di una parte della sinistra riesce a mettere in secondo piano. Ci arriva con una capacità di coalizione che ha retto a tutte le prove, sia quella difficilissima che portò al governo Prodi sia quella dell'allargamento della maggioranza dopo l'abbandono di Rifondazione comunista. Questo partito non ha fatto un decennio fa la scelta socialdemocratica come fuoriuscita dalla crisi del Pci e come conseguenza dell'elaborazione successiva alla caduta del Muro di Berlino. Tuttavia oggi questa forza si trova al centro di una vera ricerca internazionale («Il Foglio» la deride, ma loro si confrontano con pensatori esperti in altro tipo di affari internazionali e in altro genere di associazione, tipo Previt e Dell'Utri) che cerca di mettere assieme, senza confondere né le ispirazioni né le tradizioni, i punti più

alti raggiunti dall'esperienza socialista europea con le nuove esperienze del partito democratico americano. A questo approccio - che è davvero il nuovo inizio - i Ds sono arrivati attraverso un percorso complicato, forse troppo, nel fuoco di un'esperienza di governo che si è fatta più impegnativa per il partito con la guida di Massimo D'Alema.

Walter Veltroni apre il congresso avendo già raggiunto alcuni risultati. La fisionomia etico-morale del nuovo partito è assai più definita che nel passato. I nuovi Ds non sono una macchina per cercar voti, ma ricominciano ad assomigliare ad una organizzazione politica di massa plurale che vive dentro la società. Questa nuova formazione politica attraverso

SEGUE A PAGINA 4

Compagni e compagne, amici miei, la riunione del primo congresso nazionale dei Democratici di Sinistra mi permette di misurare la gioia e la fierezza di tutti coloro che hanno saputo unire le loro forze per costruire a sinistra una nuova forza politica moderna.

I VALORI DELLA SINISTRA

LIONEL JOSPIN

I Democratici di Sinistra recano un grande contributo alla socialdemocrazia europea, la nostra grande famiglia di pensiero. Malgrado caratteristiche diverse i partiti politici che la compongono condividono gli stessi valori: la libertà, la giustizia sociale, la completezza della persona umana, la solidarietà, il controllo collettivo della nostra sorte. Insieme vogliamo rimanere fedeli a tali valori e ricercare costantemente i migliori modi per farli perdurare, per costruire una modernità che rispetti la nostra iden-

tità, in cui ognuno trovi il proprio posto. Insieme vogliamo costruire una Europa che non sia solo un mercato ma una unione di nazioni, fondata su un modello di sviluppo che associ efficienza economica e giustizia sociale. Orgogliosa della propria diversità culturale, risoluta a lottare per il ritorno della piena occupazione, più democratica nel proprio funzionamento. Insieme vogliamo contribuire a organizzare un mondo disciplinato da regole, un mondo equilibrato e multipolare, un mondo democratico e pluralistico. Presento a tutti e a tutte, e più particolarmente a Massimo D'Alema e Walter Veltroni, i miei amici, le mie congratulazioni per questo primo congresso nazionale, un incoraggiamento per le future lotte e l'espressione della mia fraterna amicizia. Un cordiale saluto a tutti.

Ocalan, condanna sospesa La Turchia ha accolto la richiesta dell'Europa

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Sigla

La ponderosissima rassegna stampa sul congresso di Torino batte ogni record mondiale di insuccesso di critica. Una stroncatura preventiva che potrebbe e dovrebbe avere, tra i suoi effetti, almeno quello di smentire la ridicola e spudorata bugia del «regime di sinistra». Ma non l'avrà: perché le bugie hanno le gambe lunghe e gli editori ricchi. Resta la netta sensazione che i demeriti dei dicesse, da sé soli, non bastino a spiegare la derisione, il disprezzo e l'astio che stillano dagli editoriali. Veltroni è mio amico da più di vent'anni, cioè da quando contava un fico secco. Pericolosa della sfortuna, mi piacciono (da sempre) anche le figure Panini e Giovanna la Nonna del Corsaro Nero. Un po' meno i Kennedy, ma pazienza. Potete dunque capire quanto mi secchi, specie dalle colonne di questo giornale, esprimermi la mia simpatia umana mentre, tra gli sghignazzi generali, prova a fare il suo mestiere. Anzi, farò di peggio: non solo gli auguro ogni possibile successo pubblico e privato, politico e morale, sportivo ed erotico, ma gli dedico, in segno di tripudio e di amicizia, l'immortale incipit della sigla di apertura di Giovanna, la Nonna del Corsaro Nero: «Un doppiorun per nonna sprint».

ANKARA La Turchia ha deciso ieri di sospendere l'esecuzione di Abdullah Ocalan, accogliendo in questo modo una richiesta della Corte europea dei diritti umani. La decisione è stata annunciata al termine di un vertice dei leader della maggioranza durato oltre cinque ore. Il premier turco, Bulent Ecevit, nell'annunciare la decisione ha affermato che una volta concluso il procedimento della Corte di Strasburgo il dossier di Ocalan sarà trasmesso al parlamento che dovrà ratificare o meno la pena capitale. Per il momento, ha detto il premier, il dossier del caso sarà mantenuto presso la presidenza del Consiglio ma il governo si riserva di annullare la sospensione se interverranno fattori contrari agli interessi della Turchia.

BUFALINI

A PAGINA 11

D'Alema e Prodi nel mirino Br

Nuovo documento a Mestre: anche Amato, Bersani e Bassanini tra i bersagli
C'è un pentito che sta raccontando i retroscena del delitto D'Antona

DALL'INVIATO
GIANNI CIPRIANI

PORDENONE Il nemico principale è Massimo D'Alema, fautore di «politiche liberticide e antiproletarie». D'Alema, nella lista, è seguito dal ministro Bersani, dai Ds, dai sindacati e da Prodi. E ancora: Bassanini, il «boia» Scognamiglio, Amato. Loro o, forse, il loro più stretto collaboratore sono nel mirino dei Nuclei territoriali antimperialisti, il gruppo che, nei fatti, è parte integrante delle Br-Pcc che hanno assassinato Massimo D'Antona.

Ora i terroristi vogliono tornare a uccidere. A seminare terrore. E lo hanno fatto sapere con un lungo documento che non è stato affatto sottovalutato dagli inquirenti e che ha suscitato un nuovo allarme.

SEGUE A PAGINA 3

«Giustizia troppo lenta, è Caporetto»



ANDRIOLO

Confindustria, sì ai referendum Dura la reazione dei sindacati: grave atto contro i lavoratori

IL CASO

Il Papa annuncia: «Vado in Terra Santa Non sono vecchio»

«Ma io non sono vecchio». Con questa ironica battuta Giovanni Paolo II ha risposto ieri, al termine dell'udienza generale, a Ernesto Olivero, fondatore del Sermig (Servizio missionario giovanile) che lo ringraziava per la sua stanchezza e la sua vecchiaia. Intanto, la sala stampa della Santa Sede ha annunciato ufficialmente che il Papa si recerà in pellegrinaggio in Terra Santa dal 20 al 26 marzo.

SANTINI

A PAGINA 11

ROMA La Confindustria scende in campo a sostegno dei referendum. All'unanimità il parlamento confindustriale s'è pronunciato per il sì agli obiettivi dei referendum in materia di mercato del lavoro. Durissima la reazione dei sindacati. Cofferati ha parlato di «grave atto ostile verso i lavoratori e i cittadini che ha il suo culmine nella libertà di licenziare». «Scelta ambigua e incomprensibile», l'ha definita D'Antoni. E per Larizza si tratta di un «errore veramente clamoroso e irrimediabile». Dice a L'Unità: «Non mi sorprendo, gli industriali hanno mostrato tutto il loro egoismo e la loro miopia». Da oggi inizia il «conto alla rovescia» per i verdetti della Corte Costituzionale sull'ammissibilità dei 21 referendum. La Corte comincerà dall'audizione dei promotori. Entro venticinque giorni la risposta.

ALVARO BENINI

A PAGINA 2

IL COMMENTO

E LA DIGNITÀ DI CHI LAVORA?

MASSIMO ROCCELLA

Qualche mese fa è scomparso Giuseppe Federico Mancini, grande figura d'intellettuale d'ispirazione liberalsocialista, uno dei padri del diritto del lavoro nel nostro paese, che ha onorato il nome dell'Italia in Europa, negli ultimi venti anni della sua vita, anche attraverso la sua eccezionale attività di avvocato generale e poi di giudice della Corte di giustizia. I giuristi della mia generazione sono stati educati da uomini come Mancini a comprendere il significato politico-sociale dello Statuto dei lavoratori e della disciplina regolatrice dei licenziamenti, che ne costituisce uno degli aspetti essenziali. Dalle pagine incancellabili di Mancini, scritte per il *Commentario della Costituzione* diretto da Giuseppe Branca, abbiamo imparato ad apprezzare il nesso fra i principi fondamentali della nostra carta costituzionale e la tutela contro i licenziamenti illegittimi predisposta dal legislatore con l'Istituto della reintegrazione nel posto di lavoro; da lì ci è stata consegnata l'idea che «nella pratica, come prova l'esperienza di tutti i paesi capitalistici, Parlamento, governo e/o autorità giudiziaria hanno a disposizione un solo mezzo per rendere effettivo il diritto al lavoro inteso come diritto a mantenere il posto:

SEGUE A PAGINA 18

ALL'INTERNO

POLITICA

Camera, bocciati i mini-gruppi
IL SERVIZIO A PAGINA 7

CRONACHE

Tuti chiede la semilibertà
CAPRILLI e SETTIMELLI A PAGINA 8

ESTERI

Pinochet, Blair nelle bufera
I SERVIZI A PAGINA 12

ECONOMIA

Telecom, rottura coi sindacati?
CAMPESSATO A PAGINA 15

SPETTACOLI

Ecco il nuovo 007
ANSELMI A PAGINA 19

SPORT

Intervista a Barrichello
COLANTONI A PAGINA 20

AUTONOMIE

Il fisco alle Regioni
VANNINO CHITI NELL'INSERTO

DI GIOVANNI

Le Poste entrano in Banca Si potranno effettuare bonifici fino a 500 milioni

ROMA Importante novità nel funzionamento delle Poste italiane. L'Abi, l'associazione bancaria italiana, ha dato infatti il via libera alla possibilità di eseguire bonifici e incarichi di pagamento fino alla cifra di 500 milioni dai conti correnti postali a quelli bancari e viceversa. La decisione, che avvicina di fatto il conto corrente postale a quello delle banche, è stata presa dall'esecutivo dell'associazione «dopo un lungo dibattito». «L'Abi ha deciso di dire sì alla connessione delle Poste alla rete nazionale interbancaria», ha annunciato il presidente Maurizio Sella. Il presidente delle Poste ha poi voluto mettere in rilievo il grande valore dell'accordo «tra i due grandi giacimenti italiani di risparmio, le banche e gli uffici postali».

DI GIOVANNI

A PAGINA 13

INQUINAMENTO

Anche Milano «lascia» l'auto Domeniche a piedi in 30 città, Albertini cede

ROMA Domeniche a piedi, si parte. Il 6 febbraio, il 5 marzo, il 9 aprile e il 7 maggio in almeno 30 grandi città italiane molte zone saranno chiuse al traffico. Obiettivo: combattere l'inquinamento e migliorare la qualità dell'aria come ha spiegato il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi che ha promosso l'iniziativa insieme all'Ance l'associazione dei Comuni italiani. Le prime città che



hanno detto sì - ma Ronchi prevede almeno un centinaio di adesioni - sono Bologna, Brindisi, Catania, Conversano, Empoli, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Massa, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Pavia, Parma, Peme

scara, Reggio Calabria, Roma, Torre del Greco, Torino, Trieste, Udine, Venezia e Vercelli.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10





Giovedì 13 gennaio 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

Wall Street-record spinge la Borsa Chiusura in bellezza con Enel e Tim

MILANO Chiusura sui massimi ieri a Milano per una seduta che ha visto diverse inversioni di segno negli ultimi novanta minuti: l'indice Mibtel si è fermato a +1,12%, a 27.503, il Mib30 a +1,24%, a 40.343, il Midex, che è rimasto positivo per l'intera seduta a +1,02%, a quota 31.710. Nettamente positivo anche il Fib30 al momento della chiusura dell'azionario, a +1,54%. Scambi in calo, 2,55 miliardi di euro circa dai 2,72 di martedì.

pra al +1%. La seduta si è dipanata con una lenta riduzione del negativo per tutta la mattinata, poi con un'attesa nervosa di Wall Street, quindi con un'ultima fase prima in alta e infine in decisa crescita su un sostanziale consolidamento di un Dow Jones nuovamente a livelli record. In luce nella parte finale della seduta, in particolare, Enel che ha mostrato un netto recupero con un'asta a +3,89%, a 3,93 euro su 28,2 mln di pezzi e Tim che ha chiuso con un +4,2% a 10,13 euro su 14,5 mln di pezzi. La crescita delle Tim è andata di pari passo con quella delle Popolare Milano

che hanno visto il last a +5,32%. La scommessa era su un accordo fra Popolare Milano e Tim per il trading on line via Gsm e, qualche minuto dopo la chiusura di Piazza Affari, si è rivelata vinziosa dato che i vertici della Popolare hanno ufficialmente confermato, a borsa chiusa, nel settore bancario anche un'altra delle protagoniste della giornata, Banca Profilo che ha chiuso sospesa al rialzo. Anche il San Paolo Imi è passato all'incasso con un netto +4%, spinto dall'ipotesi di una possibile aggregazione con Unicredit che, per partesua, ha subito un -0,63%.

Montepaschi sempre più vicino a Bnl

L'istituto senese avrebbe già un piano per acquisire la banca romana

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Arretra Unicredit, avanza il Montepaschi nella corsa verso Bnl. Le ultime voci del tam-tam finanziario danno l'istituto senese come già pronto a presentare un'offerta. C'è chi azzarda anche una strategia (naturalmente priva di conferme ufficiali): una maxi-ricapitalizzazione di circa cinquemila miliardi al servizio di un'offerta pubblica. Oppure, in seconda istanza, un ingresso con una quota significativa, ma non di maggioranza, visto che sia l'Ina che la popolare Vicentina sarebbero disposte a cedere le loro quote (di cir-

ca il 7% ciascuna) a prezzi congrui. A quanto pare le linee guida del piano sarebbero già state esposte al governatore Antonio Fazio. Comunque se ne saprà di più lunedì prossimo, quando si riunirà il Cda della Fondazione Mps per discutere il dossier Banca del Salento, l'istituto appena acquistato da Rocca Salimbeni.

L'ultima parola del complicato intreccio attorno a Bnl spetta in ogni caso a Fazio, che a giorni incontrerà il vertice di Unicredit. Piazza Cordusio è impegnata nel progetto di intreccio azionario con il Banco di Bilbao, primo azionista dell'istituto romano. Un piano di fusione transna-

zionale che rischia però di «saltare» se i milanesi non portano in «dote» anche una partecipazione in Bnl. Per questo motivo Rondelli non desisterà tanto facilmente dalle sue «mire romane». Ma il duello contro i senesi appare arduo da vincere. Lo «sbarco» a Roma di Unicredit non sembra molto gradito ai vertici Bnl (che finora si sono limitati a precisare di non aver ricevuto alcuna offerta). Anche Bankitalia preferirebbe, forse, un «matrimonio» tutto concentrato nelle regioni centrali del Paese, che riequilibrerebbe il panorama nazionale del credito. Insomma, l'atmosfera attorno ai due contendenti è in netto favore di Rocca

Microsoft verso lo smembramento? L'Antitrust Usa chiederà la divisione del colosso informatico

NEW YORK Il mondo della finanza Usa è ancora scosso dalla notizia choc della maxi fusione Aol-Tim Warner (operazione da 650mila miliardi di lire). Ma adesso potrebbe arrivare un'altra rivoluzione, anche se in direzione diametralmente opposta. Rischia seriamente lo smembramento il colosso dell'informatica Microsoft. È questa l'ipotesi a cui stanno lavorando gli avvocati del governo Usa impegnati nel processo contro la società di Bill Gates. I legali governativi hanno infatti trovato un accordo su quali provvedimenti chiedere al tribunale nel caso il gigante del software sia riconosciuto colpevole di pratiche di monopolio e concorrenza sleale:

smembrare la società. Secondo quanto riportato dal quotidiano Usa Today, i legali sarebbero pronti a chiedere che la società di Bill Gates sia divisa in due unità indipendenti, una per il sistema operativo Windows e l'altra per i programmi applicativi. Il titolo Microsoft, quotato sul tabellone elettronico del Nasdaq e uno dei trenta componenti dell'indice Dow Jones, ha perso circa il 3% a quota 105,3 dollari e non ha dato segni di ripresa neppure dopo la secca smentita dei legali dell'antitrust alla notizia diffusa da Usa Today. L'ipotesi di ridimensionare il gigante del software dividendolo in più società indipenden-

ti circola sin dall'inizio del processo Microsoft ma non ha mai raccolto particolare credito fra gli esperti di diritto. Le altre ipotesi sulla pena che potrebbe essere chiesta al tribunale in caso di condanna della società di Bill Gates sono l'obbligo di rendere pubblico il codice sorgente di Windows, in pratica la formula segreta che fa funzionare oltre il 90% dei personal computer in tutto il mondo, oppure una pesante multa. L'ipotesi dello smembramento sembra comunque raccogliere diversi pareri favorevoli. La Microsoft suddivisa in pezzettini è infatti la soluzione al problema anche secondo gli analisti

di della International Data Corp. (Idc) in vista della sentenza del processo per antitrust, «negli interessi dei consumatori, per l'industria e per la stessa Microsoft». «In questo modo - si legge nel rapporto di dieci pagine diffuso sulle colonne del Los Angeles Times - Microsoft potrebbe accedere a nuovi mercati e riparare la sua reputazione».

Tanto autorevoli sono gli analisti della Idc che da Redmond, nello Stato di Seattle, portavoce della società hanno subito risposto che è prematuro discutere qualsiasi ipotesi di patteggiamento e che non vi sono basi per un rimedio «tanto

Enel sbarca in Grecia con Exxon e turchi Costruirà una megacentrale elettrica

ROMA L'Enel attraversa l'Adriatico e andrà in Grecia a costruire, in joint venture, una centrale elettrica a ciclo combinato. L'accordo siglato ieri a Atene coinvolge la Enelco (società controllata al 50% da Enelpower e al 50% da Prometheus Gas e Damco Energy), Epic (Exxon Power Investment, controllata di Exxon Mobil) e Gama (società di costruzione turca). La centrale avrà una capacità di 400-600 megawatt. L'energia elettrica prodotta dalla centrale sarà esportata nei paesi limitrofi, soprattutto in Turchia, e sarà venduta ai clienti a partire dal febbraio 2001, data in cui è

previsto l'avvio della liberalizzazione del mercato greco dell'elettricità. Enelpower, società del gruppo Enel per l'ingegneria e la costruzione di impianti chiavi in mano, avrà la responsabilità del project management, la fornitura di macchinari principali e componenti del sistema. In base agli accordi, Enelco e Gama gestiranno la costruzione della centrale, Epic i servizi per la fornitura del combustibile mentre Prometheus Gas, società al 50% di Gazprom e 50% del gruppo Copelouzos, fornirà il combustibile primario.

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various companies and their stock prices.



Giovedì 13 gennaio 2000

12

NEL MONDO

l'Unità

◆ **Il ministro Straw ribadisce la sua posizione**
Amnesty e sinistra Labour: «Solo l'infermità
mentale giustificerebbe il ritorno in Cile»

La libertà a Pinochet

Si apre la polemica sul «segreto» dei referti

Blair ha fatto i suoi conti ma ora è nella bufera
 Sei giorni per l'appello, poi il dittatore va a casa

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il governo di Tony Blair sta valutando le conseguenze della decisione che ha trasformato il clamoroso gesto dell'arresto dell'ex dittatore Augusto Pinochet in un'imbarazzante sconfitta per i diritti umani, celebrata dalle grida di giubilo della destra di tutto il mondo.

Il ministro degli Interni britannico Jack Straw ieri ha confermato a Westminster la sua decisione di sospendere l'estradizione di Pinochet in Spagna. Straw ha detto al parlamento che la decisione si basa sui referti di quattro «specialisti di reputazione internazionale» (li ha nominati), che la settimana scorsa, dopo aver tenuto l'ex dittatore sotto osservazione per sette ore, hanno concluso che la sua salute è deteriorata al punto da non permettergli di sostenere un processo. Straw ha confermato che rimangono sei giorni per presentare appelli, dopodiché, se nulla cambia, Pinochet prenderà il volo per il Cile.

La Bbc ha già mostrato scritte da Santiago che dicono «gracias», rivolte all'Inghilterra ed anche a Blair, preannuncio di una celebrazione macabra per il rientro. Parla e sembra che si spieghi benissimo. Due settimane fa ha detto che se tornerà in Cile riprenderà il suo posto di Senatore a vita».

Dalla parte di Pinochet ci sono i

conservatori che ieri a Westminster hanno accusato Straw di incompetenza ed hanno chiesto come mai il governo ha speso un mucchio di soldi per «un gran fiasco». Norman Lamont, un ex ministro della Thatcher, ha detto che non esistono prove di colpevolezza nei confronti del dittatore.

Tra i deputati laburisti della corrente di sinistra c'è profondo sdegno. Tony Benn, ricordando Hitler e Mussolini, ha detto che questo governo dovrebbe avere il coraggio di prendere una «decisione politica» una volta che si trova tra le mani i dattiloscritti di tal calibro. Jeremy Corbyn ha osservato: «Qualcuno fa appello alla sua salute, al contesto umanitario per ridargli la libertà. Ma non c'è libertà per le vittime del suo regime, né per le famiglie dei desaparecidos». In contrasto con i deputati conservatori che hanno preso come oro colato le dichiarazioni dell'ambasciatore cileno a Londra secondo il quale Pinochet sarà processato in Cile, Corbyn ha ribadito: «Pinochet continua a godere della sua amnistia e dell'immunità concessa ai senatori a vita. Può addirittura scegliere, nell'eventualità di un processo, di comparire davanti ad uno dei tribunali militari che creò lui stesso».

Blair non si è voluto pronunciare su questi ultimi sviluppi della vicenda, ma Downing Street ha tirato le somme e fatto i suoi calcoli. Dal punto di vista pratico, il governo vuole evitare la possibilità che Pinochet muoia mentre si trova agli arresti in



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «No, non è una giornata nera per quanti si sono battuti per l'affermazione del diritto e della legalità internazionali: non credo in una giustizia punitiva ma piuttosto, e specialmente in un caso internazionalmente rilevante come quello Pinochet, nella sentenza espressa dall'opinione pubblica mondiale. E questa sentenza inappellabile è stata di condanna piena per Augusto Pinochet e il suo regime sanguinario». A sostenere il professor Luigi Bonanate, ordinario di Relazioni Internazionali all'Università di Torino, tra i più autorevoli studiosi del rapporto tra diritto e guerra: «Il caso-Pinochet - sottolinea Bonanate - crea un precedente che suona come un minaccioso campanello d'allarme per i vari dittatori che ancora infestano il pianeta: l'epoca dell'impunità, dei «salvacondotti» internazionali è finita».

Professor Bonanate, Londra, per ragioni di salute, ha annunciato di essere pronta a liberare Augusto Pinochet. È la sconfitta del diritto internazionale? «No, non è affatto così. La sentenza più importante, indelebile, è quella emessa dall'opinione pubblica mondiale. Ed è una sentenza di condanna morale, storica e politica senza appello per il generale Pinochet e il suo regime liberticida. Vede, io non credo in una giustizia punitiva. In fondo, il ruolo dei Tribunali, a qualsiasi livello, non è quello di punire i criminali ma di rappresentare la società nella salvaguardia delle sue prerogative fondamentali. Il diritto penale, è bene ricordarlo, non nasce per una funzione repressiva ma come strumento di difesa della società».

E questo «strumento» ha funzionato nella vicenda Pinochet?

L'INTERVISTA ■ LUIGI BONANATE, ordinario di Relazioni Internazionali

«Il diritto internazionale non ha perso»

«In questo caso conta la sentenza inappellabile espressa dall'opinione pubblica»

«Inizierei col distinguere l'aspetto politico dal caso individuale. Sul piano politico, direi che il risultato perseguito dai magistrati è stato raggiunto: per la prima volta, infatti, un capo di Stato è stato sottoposto ad una Camera penale - che non è un tribunale di guerra - e ha quindi creato un precedente di cui tutti i tribunali del mondo dovranno tenere conto. In particolare, la "sentenza" formulata, che è anche un giudizio storico, è stata di totale condanna nei confronti sia di Pinochet che del suo regime. Sotto l'altro punto di vista, due aspetti mi sembrano rilevanti: il primoraguarda il comportamento della Corte inglese che forse potrebbe essere criticato per l'astuzia di aver concesso una dilazione temporale tale da far apparire Pinochet come meritevole di una sorta di libertà condizionata per malattia. Potremmo considerare questa come una "scappatoia". D'altra parte, però, siamo pur sempre di fronte a un

uomo anziano e comunque malato, cosicché se sulla persona scendesse l'oblio non vedrei nulla di scandaloso».

L'annuncio di Londra chiude il sipario sulle battaglie legali che, sull'onda del caso Pinochet, hanno segnato gli ultimi due anni e che hanno messo ad un globalizzazione del diritto umanitario?

«Certamente no. Semmai questo è stato l'inizio della formazione di una sensibilità giuridica internazionale estesa alla dimensione penale. Sappiamo tutti che procedimenti analoghi potrebbero essere utilizzati nei confronti di Milosevic e che la portata di reati di portata internazionale sta crescendo significativamente: dal circuito mondiale della droga - che sia ben chiaro non è un'attività artigianale ma uno dei rami di attività principali della criminalità internazionale organizzata - al controllo di una quantità immensa di imprese - richiesta dall'esigenza di riciclaggio dei proventi da attività illecite - il

diritto penale internazionale va facendosi sempre più una esigenza da costruire con strumenti nuovi a partire proprio dall'apertura di procedimenti da parte di qualsiasi Corte in una qualsiasi parte del mondo. Per intendersi: un disastro ecologico può avere degli effetti devastanti che vanno ben al di là del confinamento di una zona. Ma potrebbe mai precludere, ad esempio, ad un giudice americano di mettere sotto inchiesta chi ha inquinato le acque dell'altra sponda dell'Atlantico?».

Ma il complesso caso giudiziario riguardante il generale-dittatore cilen non ripropone all'ordine del giorno il rafforzamento degli strumenti e delle sedi del diritto internazionale?

«Non c'è dubbio. Da quando Roma è stato firmato il testo fondativo del Tribunale penale internazionale purtroppo solo un paio di ratifiche sono giunte alla Segreteria. È chiaro che non è successo ancora quasi nulla. Ma proprio gli eventi che hanno segnato gli ultimissimi anni del secolo hanno evidenziato l'assoluta imprescindibilità di questo nuovo organo. Ciò ci deve spingere a rinnovare la battaglia a livello di opinione pubblica internazionale per rinfrescare la memoria dei nostri governanti».

Cosa può insegnare la vicenda Pinochet ai sistemi politici latinoamericani?

«Specialmente se colleghiamo il caso cileno a quello dei generali latinoamericani, potrebbero essere facilmente apprese (e non escludo che ciò sia già avvenuto) due lezioni: innanzitutto che i regimi dittatoriali non si reggono se non su forme di violenza indiscriminata e che quindi è solo la democrazia che assicura una politica non violenta. In secondo luogo, che il ruolo delle opinioni pubbliche ha un valore altissimo perché può scongiurare anche le dittature».

anche l'assoluzione e la benedizione del Papa. Dopotutto è stato un gran paladino dell'anticomunismo. E anche un grande attore. Lo ha confessato ad una sua amica ed è riprodotto in un libro appena uscito in Cile. «Perché metteva sempre gli occhiali da sole?», chiede la signora. «Perché dovevo mentire?», risponde Pinochet - «i giornalisti stranieri - aggiunge - facevano un sacco di domande sui desaparecidos dovevo sempre dire che non ne sapevo nulla. Se non avessi messo gli occhiali scuri avrebbero capito che stavo dicendo una bugia». Se questo è l'uomo chissà quanto si sarà lamentato durante le analisi per convincere i dottori che è moribondo.

E infine, ha ragione chi ha visto un po' d'ipocrisia nell'accanimento di Garzon contro Pinochet con tanti altri criminali ancora in giro liberi per la terra. Ma adesso come faremo a processare Mladic e Karadzic in un tribunale internazionale. Forse anche loro non hanno diritto ad un bel tribunale tutto rigorosamente serbo? In fondo il contesto è diverso ma il crimine lo stesso. Mladic e Pinochet hanno solo dato l'ordine di massacrare oppositori inermi. Studenti di sinistra o musulmani bosniaci chiederanno: «Erano «diversi» e questo bastò per volerli morti».

Per Lagos è una specie di regalo

Nel Cile che attende il ballottaggio la notizia indebolirebbe la destra

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

Se volete potete anche non crederci. Ma l'intervista stava in bella mostra a tutta pagina sul «Mercurio», il giornale della destra cilena, domenica scorsa. L'intervista, Eugenio Tironi, è il nuovo capo dello staff del candidato socialista Ricardo Lagos. Tironi ha sostituito Carlos Ominami, allontanato con famiglia - sua moglie era l'autrice degli spot elettorali di Lagos -, dopo il brutto risultato del primo turno delle elezioni. Titolo dell'intervista: «È Garzon il capo della campagna di Lavin». Garzon è proprio lui, Baltazar, il giudice spagnolo che fece arrestare Pinochet. Il ragionamento soggiacente, abbastanza condiviso nello staff del candidato socialista, è il seguente: la detenzione a Londra del vecchio generale ha favorito alle elezioni la destra per almeno due ragioni. Primo: ha liberato Lavin dallo scomodo fardello del suo ex leader e gli ha permesso

di presentarsi riciclato, come un candidato senza storia e soprattutto senza passato. Gli elettori di centro si vergognavano di votare a destra con Pinochet in patria, partecipe del gioco politico dal suo seggio di ex capo delle Forze armate in Senato. Con Pinochet detenuto e assente, votare a destra avevano implicazioni. Si votava sul futuro e non sul passato. E infatti Lavin è arrivato alle spalle di Lagos. Vicinissimo anche lui al 50 per cento dei consensi. Secondo: il governo Frei, quello della Concertacion (Dc e socialisti) ci aveva fatto una figuraccia. Fino a ieri nessuno, né a Londra né a Madrid, aveva prestato orecchio ai suoi reclami nazionalistici sul fatto che il Cile e solo il Cile poteva decidere se processare o meno Pinochet. E questo, per una parte dell'elettorato, era una pecca che andava ad aggiungersi alla crisi economica e al debilitamento fisiologico di una coalizione al governo da un decennio.

Il Cile, almeno quello della politica, nuota al rovescio. Sarà perché

sta dall'altra parte dell'equatore e sarà per le stagioni, inverno, primavera, estate e autunno, che sono anch'esse esattamente al rovescio delle nostre. Fatto sta che ieri l'annuncio di Straw sulla prossima liberazione di Pinochet aveva tutto il sapore di un piccolo favore del governo laburista inglese al candidato «blairiano» cileno, cioè Lagos, sulla retta finale del ballottaggio di domenica prossima. È significativo lo sconcerto e l'ansia che l'annuncio ha trasmesso nello staff dell'avversario, Lavin. «Fino a ieri - dice un dirigente lavinista - eravamo certi di vincere il ballottaggio, ora no. Ora è più difficile».

Che le cose si stessero mettendo male per Lagos, in Cile era evidente

a tutti. Dopo lo choc del primo turno, all'inizio di dicembre, quando il candidato socialista aveva superato Lavin di soli 30mila voti, la macchina pubblicitaria di Lagos aveva cominciato a copiare tutto il marketing di Lavin. Brutto segno. Il primo ordine del nuovo staff era stato: «Togli la cravatta!»; il secondo: «Fai come Lavin, vai in mezzo alla gente». Ma fino a ieri il risultato era ancora incerto. Un sondaggio riservato del partito socialista nelle prime dieci città del Cile dava la vittoria finale a Lavin. Ed uno, pubblico, segnalava con chiarezza i due punti di debolezza della candidatura Lagos: i giovani e le donne. Tra i giovani che votano per la prima volta (18-24 anni) Lavin ottiene il 50,9% dei consensi, Lagos appena il 24,8. Tra le donne il distacco è minore ma comunque significativo: il 48,8 voterà per Lavin al ballottaggio, il 42,9 per Lagos.

Se tutto andrà liscio il ritorno di Pinochet in Cile avverrà alla fine di gennaio, con il ballottaggio presi-



Antonio Guevara/Reuters

denziale bello e fatto. Ad attenderlo, l'ex dittatore troverà ben 55 denunce per omicidio, tortura e violazione dei diritti umani. Stanno tutte sul tavolo del giudice Jaime Guzman che, come d'abitudine, le sta vagliando con straordinaria lentezza. Sia Lagos che Lavin si sono impegnati affinché l'ex dittatore possa essere giudicato dai tribunali patrii. Ma certo sarà difficile processarlo dopo che Londra ne avrà respinto definitivamente l'estradizione per ragioni di salute. Non si vede perché le malattie di Pinochet dovrebbero impedire un processo in Spagna e renderlo invece possibile in Cile. Così è molto probabile che alla fine

tutti si accontenteranno della sua uscita dalla vita pubblica e della rinuncia, per le stesse ragioni di salute, del seggio in Senato. È il sogno segreto di tutti i politici cileni. Che muoia in pace ma, per piacere, presto. Così da liberare il paese dalla sua sempre scomoda presenza, la giustizia dai suoi compiti e la memoria dai suoi fantasmi.

Londra ha dato il via al nuovo secolo con una lezione di realpolitik, cancellando con un colpo di spugna i primi vagiti di una nuova giustizia, planetaria e uguale per tutti i dittatori. Da parte sua Pinochet non s'è mai pentito dei suoi morti. Neanche un po'. Anni fa ricevette

Proteste a Londra e in basso a Santiago del Cile contro la decisione di liberare il generale Pinochet. Sotto Jack Straw

Dylan Martinez/Reuters



◆ **Il terrorista di destra: mi sia ridotta la pena
Il suo avvocato, e parlamentare di An, Simeone
«Ha rinnegato il ricorso alle armi del passato»**

«Sono cambiato» Mario Tuti chiede la semilibertà

Ha trascorso in prigione gli ultimi 24 anni
Il tribunale di sorveglianza deciderà a breve

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Dopo 24 anni di carcere, l'ex terrorista nero Mario Tuti, condannato all'ergastolo, chiede la semilibertà e una riduzione della pena per buona condotta. A decidere sarà il Tribunale di Sorveglianza di Milano, che a giorni dovrà pronunciarsi. Tuti, detenuto nel carcere di Voghera, in provincia di Pavia, ieri si è presentato davanti ai giudici del capoluogo lombardo. In una lettera ai magistrati e in una breve dichiarazione in aula, il detenuto ha spiegato di essere profondamente cambiato.

Oggi il terrorista di destra, protagonista degli anni di piombo, studia fisarmonica e pianoforte al Conservatorio di Parma, è esperto di informatica, realizza Cd-rom multimediali e assiste una ragazzina disabile. «C'è stato in lui un processo di revisione che lo ha portato a rivedere il suo passato, a rinnegare il ricorso alle armi e a fare ammenda di tante scelte di allora», dice il suo difensore, l'avvocato e parlamentare di An Alberto Simeone, autore della legge 165 del 27 maggio '98, nel mirino durante il periodo dell'allarme criminalità a Milano.

Ma a testimoniare il cambiamento dell'ex appartenente alla cella toscana del Fronte nazionale rivoluzionario - una delle sigle del terrorismo neofascista degli anni Settanta - ci sono anche numerose relazioni, molto positive, del carcere di Voghera. Nell'ultima, che porta la data del 2 novembre scorso, la direttrice del penitenziario, Caterina Zurlo, sottolinea il cammino positivo fatto da Tuti, nel settore del volontariato e in numerosi progetti che il detenuto sta seguendo.

«Il soggetto - si legge nel documento - appare consapevole di quanto sia cambiato il contesto attuale rispetto a quello in cui le sue



azioni criminose hanno avuto luogo ed oggi ritiene improponibile la prassi che lo vide coinvolto negli anni '70». Del resto, dice l'onorevole Simeone: «I lutti di quell'epoca non possono tornare». Sostenitore di un «indulto pieno» per i reati di terrorismo, Simeone aggiunge: «Ho incontrato eversori di destra e di sinistra senza nessun pregiudizio e sono convinto che si se vuole arrivare a una pacificazione nazionale bisogna chiudere quel periodo».

Non sono dello stesso avviso i familiari dei membri delle forze dell'ordine e della magistratura, vittime del terrorismo. «Non c'è una giustizia giusta», dice da Firenze la portavoce dell'associazione «Memoria» Mariella Magi, vedova di Fausto Dionisi ucciso negli anni di piombo da un commando di Prima Linea. «I terroristi

- protesta - vengono trattati meglio di noi e dei nostri morti, che sembrano ormai da cancellare. Ma sempre nel capoluogo toscano c'è chi parla a favore dell'ex terrorista nero. È Francesco Guerrini, il suo tutore. «Lo conosco da anni. Non è un pentito, non è questa la parola da usare per lui, ma sicuramente non è più lo stesso di un tempo. È un'altra persona».

Accusato di tre omicidi di cui uno commesso in carcere, l'ex terrorista ha chiesto di poter trascorrere la semilibertà in una comunità di Tarquinia che si occupa della cura dei disabili. La ragazzina che ha il permesso di entrare in carcere per incontrarlo, proviene proprio da quella comunità. «Tuti si occupa attivamente del suo recupero», spiega il tutore Guerrini - facendolo dei corsi di motricità attraverso l'uso del computer.



Qui e sotto alcune immagini dell'attentato al treno Italicus e a sinistra Mario Tuti nel '87 durante il processo di appello per la strage alla stazione di Bologna

IL PERSONAGGIO

Storia della «primula nera» pluriomicida

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Ora è cambiato, dicono tutti: direttori di carcere, giudici di sorveglianza, avvocati, assistenti sociali. Insomma è un uomo più maturo e sensibile, un "uomo nuovo", diverso che ha imparato a conoscere gli altri, gli ammalati, i bisognosi. Ha imparato molte, molte altre cose. È iscritto al Conservatorio di Parma, suona la fisarmonica e il pianoforte, realizza Cd-rom multimediali e si occupa, a pieno titolo, in carcere, di informatica e teatro.

Dopo 24 anni di prigione, questo è Mario Tuti, il fascista terribile, amico e camerata di Pierluigi Concutelli, fanatico lettore di testi razzisti e assassino con rabbia e odio. Cambiato, insomma. Non più lo sparatore degli anni di piombo, ma una persona che gli anni e la maturità hanno cambiato. Forse è vero, forse no. In pochi sono in grado di valutare il Tuti di oggi, dopo tanto carcere di isolamento e sulla soglia dei 53 anni, con due figli che, ormai, non sono più ragazzi.

Lui, per la verità, ha utilizzato la reclusione nel migliore dei modi: si è laureato, ha studiato, ha letto molto, moltissimo e non è mai stato fermo un attimo. Si è addirittura occupato di teatro partecipando ad alcuni concorsi ed ha disegnato anche scenografie niente male, spiega chi lo ha visto per tanto tempo in cella. Non si è mai pentito. Ha sempre spiegato di non volersi piegare ad un meccanismo che avrebbe travolto e messo sotto le ginocchia ogni dignità.

Certo - ha sempre aggiunto - ha sbagliato come tanti e ha fatto del male negli anni di piombo. È successo ai ragazzi di destra e di sinistra. Come si vede, tutti discorsi ragionevoli, accettabili, normali, nell'Italia di oggi. Dunque, ripetiamolo, niente da dire. Certo, l'idea di un Tuti in libertà può far nascere molte preoccupazioni. Tutto rimane, insomma, una specie di grande punto interrogativo. Una specie di scommessa che i giudici, probabilmente, vorranno correre.

Ma chiera e com'era il Tuti spa-

gnò una pistola e massacrò quei due ragazzi che obbedivano ad un ordine della magistratura. Quando si presentò in aula, si scatenò con una serie di messaggi deliranti e si sbracciò in grandi saluti romani con un sorriso che diventava, giorno dopo giorno, un ghigno di rabbia. Lo avevano preso e per lui, intelligente, sveglio, furbo da sempre, pareva un insulto personale. Si era dato alla latitanza dopo l'assassinio dei poliziotti ed era finito in Corsica e sulla Costa Azzurra. Alla fine, lo avevano catturato dopo una ter-

nario. Lo avevano poi condannato anche per l'omicidio in carcere del neofascista Ermanno Buzzi, strangolato in cella nel carcere di Novara da Pierluigi Concutelli, un altro "duro" neofascista che, pare, aveva obbedito ad uno specifico ordine di Mario Tuti. Poi, il 25 agosto del 1987, Tuti aveva dato il via ad una terribile rivolta nel carcere di Porto Azzurro, con il sequestro, per una settimana, di 34 persone, tra le quali il direttore della Casa circondariale.

Per poco non era esplosa una tragedia terribile. Alla fine Tuti, il "capo", dopo un appello della madre, aveva deciso di arrendersi, convincendo gli altri detenuti a non uccidere nessuno. Insomma un Mario Tuti ancora in parte terribile, aggressivo e pronto a tutto pur di guadagnare la libertà.

Ora Tuti ha spiegato ai giudici: «Se avrò la semilibertà, voglio andare a vivere in una comunità di Tarquinia che si occupa di disabili. Mi occupo di già di una ragazzina disabile che viene da quella comunità. Ho molte offerte di lavoro da parte di cooperative, ma io voglio lavorare gratis per chi è più disgraziato di me. In questi ultimi mesi, ho realizzato un Cd-rom sul Giubileo e una agenda informatica per l'anno 2000. Insomma, credetemi, sono cambiato e in meglio. Sono anche l'unico a non aver mai avuto benefici di sorta... Vedete un po' voi...»

Per ora, da parte dei parenti dei poliziotti uccisi da Tuti, non ci sono state reazioni. Gli avvocati del neofascista (uno è un personaggio di An) sono comunque ottimisti. Vedremo!

GLI ANNI
IN CARCERE
Li ha usati
per studiare
e si è dedicato
anche molto
a teatro
e volontariato



riatore e assassino degli anni di piombo? Ricordava, nella gestualità e nell'atteggiamento anche durante i vari processi, gli uomini del vecchio fascismo toscano della Marcia su Roma, quelli della "Disperata" che uccidevano bestialmente con un gran sorriso sulle labbra e il gesto sguaiato e becerò di chi era sicuro dell'impunità.

Mario Tuti, impiegato modello e silenzioso nella sua Empoli, da sempre "rossa" e antifascista per tradizione, venne alla ribalta di colpo, quando uccise due poliziotti che erano andati a fermarlo per una serie di accertamenti. Im-

ribile sparatoria. Lo avevamo visto, all'arrivo, nel carcere di Volterra. Come al solito, inneggiava al duce e levava il braccio nel saluto fascista. Ovviamente era stato condannato all'ergastolo ed aveva iniziato il giro dei vari penitenziari di massima sicurezza. A Porto Azzurro sembrava aver ritrovato un minimo di tranquillità, ma non era vero. Collaborava al giornale "La grande promessa", scriveva, leggeva, teneva contatti del tutto normali con gli altri detenuti. Lo avevano processato anche per gli attentati ai treni in Toscana e per l'attività del Fronte nazionale rivoluzio-

Napoli, presunte tangenti per la Tav Polemiche sulla deposizione del Ros Emersi di nuovo nomi estranei a qualsiasi ipotesi corruttiva

NAPOLI Fa discutere il processo sulle presunte tangenti per la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità attuata attraverso un «agente provocatore». Polemiche che ritornano roventi per il fatto che l'altro giorno ha deposto, davanti ai giudici del tribunale di Napoli proprio il fantomatico «Ingegnere Varricchio», in realtà è un ufficiale del Ros, il maggiore Giuseppe De Donno, colui che ha cercato di corrompere i politici. L'ufficiale del CC durante la deposizione ha riproposto di nuovo nomi di politici che le indagini hanno dimostrato essere estranei a qualsiasi ipotesi di corruzione, tant'è vero che non siedono sul banco degli imputati. Sono stati fatti nomi assolutamente estranei a qualsiasi ipotesi corruttiva. Ed è proprio Salvatore Vozza, uno dei politici chiamati di nuovo in causa e che risultò 3 anni fa completamente estraneo a qualsiasi episodio di corruzione, ad andare su tutte le furie per questo comportamento. L'ufficiale del CC ha ripetuto che i politici di cui faceva i nomi non erano indagati, ma senza eccessivo vigore tanto che qualche giornale ha messo in evidenza i nomi usciti fuori dalla testimonianza.

«È inutile ripetere quanto a suo

tempo ho già evidenziato in sede di richiesta, sulla specifica vicenda - sostiene Vozza - di intervento del Presidente della Repubblica e delle altre istituzioni dello Stato, a tutela dei miei diritti e della mia immagine. Oggi, ancor di più, debbo ribadire quanto allora affermato e auspicare che questa speculazione finalizzata al massacro dell'immagine abbia termine. Naturalmente in presenza di veicolazioni - conclude amareggiato il parlamentare napoletano - sulla stampa di dati incontrollati e lesivi della mia reputazione, adirò all'autorità giudiziaria nelle sedi competenti».

Nella sua deposizione il maggiore Di Donno ha fatto anche i nomi di tre politici per i quali l'inchiesta non s'è conclusa e che sembra essere avviata al proscioglimento. Gli avvocati difensori degli imputati, tra cui l'avvocato Arturo Froio, Michele Cerabona, Silverio Serpico hanno fatto notare a più riprese quanto sia strana la figura, e l'operato, di questo maggiore del Ros e come sia equivoco il suo operato. La cassazione però ha respinto le loro osservazioni. Anche ieri gli avvocati sono tornati alla carica su questo punto ma dovranno attendere fino al febbraio per contro in-

terrogare il teste perché il maggiore ha sostenuto di essere impegnato in un corso di specializzazione in Cile fino a quella data.

La vicenda cominciò quando, attraverso un fantomatico operatore delle coop ora defunto (con una condanna tra l'altro per sfruttamento della prostituzione) il maggiore del Ros si presentò ad un giornalista Pietro Funaro per chiedergli la sua intermediazione per contattare i politici.

A Funaro furono versati dei soldi (restituiti) come rimborso spese per il lavoro che doveva svolgere. Poi attraverso Rocco Fusco, il vicepresidente del consiglio Regionale, cominciarono gli incontri. Si cercò di verificare l'onestà di tutti i partiti, da Forza Italia al Ds, con l'esclusione di Verdi e R.C. perché «non conitano nulla». A tutti si offrivano soldi e si chiedeva elenchi di ditte da favorire. Furono anche cercati contatti con la malavita alla quale, pare, siano stati versati anche soldi (mai restituiti). Ma di questo per ora non c'è certezza, lo si saprà, forse, il primo febbraio quando, dopo la trasferta in Cile il maggiore Di Donno tornerà sul banco dei testimoni.

V. F.

Rito abbreviato a Riina? «Legge uguale per tutti» Caselli commenta la richiesta del boss

ROMA «Le leggi sono uguali per tutti. E di conseguenza vanno applicate nello stesso modo per tutti». Così Giancarlo Caselli, direttore del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, ha commentato la notizia della richiesta del rito abbreviato da parte del boss mafioso Totò Riina nel processo per le auto-bombe del '93. «Comunque le richieste - ha aggiunto l'ex procuratore di Palermo - non si traducono necessariamente in sentenze, ordinanze, decisioni ad esse conformi».

«La legge è questa e noi la utilizziamo». Così Salvatore Riina aveva commentato ieri in videoconferenza dal carcere di Ascoli Piceno la richiesta dei suoi difensori Mario Grillo e Luca Cianferoni dell'applicazione del giudizio abbreviato per il processo che lo vede imputato per le stragi con autobombe del '93 a Firenze, Roma e Milano e che gli consentirebbe di evitare la condanna all'ergastolo. La stessa richiesta è stata avanzata dall'avvocato Gianguarbo Pepi, legale di Giuseppe Gravia, coimputato di Riina nel processo stralcio per gli attentati di

sette anni fa che provocarono 10 morti, decine di feriti e danni ingenti al patrimonio artistico nazionale. Riina aveva già chiesto l'abbreviato il 7 gennaio scorso anche al processo che lo vede imputato a Caltanissetta per l'attentato contro Rocco Chinnici. Alla richiesta, prevista dal pacchetto di norme del giudice unico, si sono opposti i pm Nicolosi e Crini (in aula erano presenti anche il procuratore aggiunto Francesco Fleury e il sostituto procuratore della dna, Gabriele Chelazzi).



corde d'assise si è riservata la decisione che verrà resa nota alla prossima udienza, fissata per il 18 gennaio. Gli avvocati difensori hanno comunque già preannunciato che, in caso di rigetto, sarà presentata un'eccezione di incostituzionalità per violazione degli articoli 3 e 24 della Costituzione.

Walter Veltroni partecipa al dolore dei familiari dell'Unità per la scomparsa di

ENRICO GALLIAN
La sua sensibilità, la sua passione artistica e civile mancheranno a tutti noi.

Vicini di scrivania vedevamo lo stesso spicchio di cielo. Ora ti pensavo lì a giocare con tramonti sfaccati e rossi di bellezza e il bianco slabbrato delle nuvole. Tra molte risate e mai più tristezza.
Ciao

ENRICO
Rosella

Antonello Falome e Giulia Rodano piangono la scomparsa di

ENRICO GALLIAN
ed esprimono ai suoi familiari il loro cordoglio.
Roma, 13 gennaio 2000

Caro

ENRICO
ci manchi già. Ed è solo l'inizio. Il servizio spettacolo: Rosella, Michele, Gabriella, Renato, Adriana, Cristiana e Toni.

Caro amico, ci siamo voluti bene.
Toni Jope Grazia Barbiero

zio LUIGI
Annarita, Daniela, Oliviero, Giorgio, Antonio, Luigi, Lisa e Rita salutano con tanto affetto lo zio Luigi.
Milano, 13 gennaio 2000

Nipoti e pronipoti ricordano

LUIGI COMANDÙ
Milano, 13 gennaio 2000

Le compagne ed i compagni della Federazione milanese Ds ricordano con tanto affetto

BICE AZZALI
donna appassionata nella politica, intrinseca nei valori umani, della sinistra e dell'antifascismo. Siafetta partigiana viene arrestata nel 1944 ed incarcerata prima a Mantova, poi a Verona nella Fortezza di S. Leonardo e S. Sofia ed in seguito deportata in un campo di concentramento nei pressi di Auschwitz. Sopravvisse al terrore ed agli stenti, nel '45 fu testimone della Liberazione di Auschwitz. Ritornata in Italia ha dedicato tutta la sua vita a mantenere viva la memoria dell'ordine nazista e della vittoria della Resistenza e della democrazia. Ha scritto poesie intense sulla pace e sulla dignità umana. Era facile volerle bene. Non la dimenticheremo.
Milano, 13 gennaio 2000

Alessandra Lombardi e Dario Venegoni ricordano il calore, l'intelligenza e la fantasia di

BICE AZZALI
partigiana, superstita di Auschwitz, testimone appassionato del dramma indicibile della deportazione politica italiana.
Milano, 13 gennaio 2000

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO AL NUMERO
06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465





◆ Su invito dei socialisti belgi, il leader Ds ha discusso con quello del Ps francese e con il premier portoghese nella duplice veste di presidente di turno dell'Unione europea e di presidente dell'Internazionale socialista

La vigilia di Veltroni A Bruxelles confronto sulla «nuova Europa»

Il segretario della Quercia con Hollande e Guterres a una riunione dell'Internazionale socialista

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES L'appuntamento era fissato da tempo in un castello alla periferia di Bruxelles. Ospiti i socialisti belgi. Invitati, tra gli altri, il premier portoghese Antonio Guterres, Walter Veltroni e il suo omologo francese François Hollande. Hanno pranzato insieme prima di prendere l'aereo per Torino, dove oggi si apre il congresso dei Democratici di sinistra.

Quella di Bruxelles, proprio alla vigilia, è stata una riunione informale dell'Internazionale socialista. Ospiti e invitati non hanno voluto dire nulla sul contenuto delle loro discussioni, se non che era stata tutta interna all'Internazionale e «di nessun rilievo giornalistico». Agli osservatori non resta dunque che rilevare che Antonio Guterres era presente nella sua triplice veste di premier, presidente di turno dell'Unione europea e presidente dell'Internazionale socialista. E che a succedergli alla testa dell'Unione,

tra sei mesi, sarà il francese Lionel Jospin. L'anno appena iniziato, per l'Unione europea, sarà dei più impegnativi.

Allargamento e riforme istituzionali domineranno il calendario politico. La presidenza portoghese avrà un compito preparatorio molto delicato, mentre a quella francese spetterà il varo del nuovo assetto istituzionale europeo. A guidare questo grande convoglio, si sa, sarà Romano Prodi dal suo scranno di presidente della Commissione. E Prodi, fino a prova contraria, non ha mai smesso di essere un interlocutore privilegiato per Walter Veltroni (e viceversa). Si può quindi supporre che di tutto ciò si sia parlato a pranzo ieri a Bruxelles. L'Internazionale ha infatti l'ambizione non solo di accompagnare i processi politici in corso, ma anche di metterci del suo. Se non altro perché i suoi uomini di punta sono alla testa dei maggiori paesi membri dell'Unione.

Si può anche supporre (ma è meglio andare con i piedi di

piombo) che si sia parlato di questi primi mesi della presidenza Prodi e dei rapporti tra Commissione e Parlamento europeo. L'«esecutivo» europeo e l'assemblea di Strasburgo si guardano sempre con una certa diffidenza. Proprio ieri Romano Prodi è entrato suo malgrado in rotta di collisione con i popolari, il gruppo parlamentare più numeroso. Il contenzioso riguarda l'invito - ancora informale - formulato dal presidente della Commissione al colonnello Gheddafi di rendergli visita a Bruxelles. Ha detto

PRIMI MESI DI PRODI

Al centro del confronto anche i primi atti di Prodi alla guida della commissione

ieri il capogruppo del Ppe, il tedesco Hans Gert Poettering: «In questo momento l'idea di invitare Gheddafi a Bruxelles mi sembra assurda, non è una cosa sensata... sono molto sorpreso, non l'appoggerò mai... faccio una raccomandazione

al presidente Prodi: prima di fare scelte così difficili, si consulti con i governi e con il parlamento europeo».

Va detto che l'invito di Prodi era avvenuto il 23 dicembre scorso nel corso di una conversazione telefonica: lui a Bologna, il colonnello a Tripoli. Era stato il colonnello a chiamarlo. La conversazione sarebbe dovuta rimanere riservata se i libici non avessero deciso di renderla nota all'universo mondo. Tanto che Prodi, a quanto pare, non ne ha ancora parlato neanche con Javier Solana, il signor Pesc di fresca nomina e suo interlocutore naturale su questo terreno.

Cosa c'entra l'Internazionale in tutto questo? Formalmente niente. Ma può essere una sede nella quale certe asprezze latenti possono essere ricomposte. Forse per questo c'è stato tanto riserbo ieri attorno al pranzo di Bruxelles, volentieri presentato come tutto dedicato a questioni di «struttura interna» dell'Internazionale.

G.M.



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni e sotto Valdo Spini

Marco Bucco/Ansa

IN PRIMO PIANO

No ds a Parigi: «Lo scioglimento non è all'ordine del giorno del congresso»

ROMA «Caro Walter, ti chiedo di pronunciarti, a Torino, in favore di uno scioglimento del Ds, così come io auspico lo scioglimento dei Democratici, per costruire una casa riformista nuova e più grande». È la proposta che Arturo Parisi fa al leader della Quercia il giorno prima dell'inizio del congresso di Torino. Così, invece di fondarsi come partito con una identità legata alla sinistra, i Ds dovrebbero intraprendere un viaggio verso la «grande casa» riformista, nella quale «anche le antiche identità si salvano meglio», dice Parisi, piuttosto che collocarsi «come inquilini dentro una casetta le cui chiavi comunque appartengono ad altri». Nell'intervista uscita ieri su «La Repubblica», emerge l'ipotesi ad essere indifferente con la «gamba moderata» dell'Ulivo, comunque subalterna a un'egemonia della

Quercia. Il processo di unione, secondo Parisi, può nascere da un progetto comune elaborato dai candidati per le regionali e, come ipotesi transitoria, «dissociare la leadership della coalizione dalla leadership di governo». Il che spiegherebbe l'indicazione della data di settembre per la scelta del leader.

I Ds in prima linea, ma anche le varie «anime» della maggioranza respingono la proposta. Nella Quercia c'è chi, come Gavino Angius, le contrappone un ritorno al lavoro per la costruzione di «un nuovo Ulivo»: prima tappa, un «coordinamento dei gruppi parlamentari del centrosinistra con un portavoce unico sia alla Camera che al Senato, e un coordinamento politico nazionale». L'idea di uno scioglimento non c'è nella mozione di Veltroni, precisa Carlo Leoni,

e il laburista Valdo Spini parla chiaro: è disposto l'Asinello a entrare nel Pse e nell'Internazionale socialista? Nella sinistra Ds il rifiuto è netto, perché una proposta così è la negazione di quel rinnovato spirito della sinistra che la seconda mozione chiede al congresso. Veramente imbufalita è la «Velina rossa» di Pasquino Laurito, che parla di «intrusione indecisa» fatta con una «gran faccia tosta». E risalta la contraddizione fra la richiesta di sciogliersi fatta a un grande partito e gli scontri interni, tipici dei vecchi partiti, fra Parisi e Di Pietro. Contrario sui tempi, ma interessato alla prospettiva è il costituzionalista Augusto Barbera che, da ulivista, accoglie l'idea di prendere a modello le modalità di aggregazione dell'Unione Europea. Commenti critici, ma dialoganti, anche da parte di Mauro Zani, Antonio Soda e Domenico Lucà.

Nella maggioranza la parola «scioglimento» non piace a chi ha una storia alle spalle. Meglio parlare di «federazione», quindi, e lo fa lo stesso democratico Massimo Cacciari: se si pensa a un «partito unico vecchio stampo» la proposta di Parisi «non si realizzerà mai», se invece vuole spingere verso «una struttura federativa» allora «la strada è giusta». Una federazione con dei suoi organi dirigenti, ma dove vi sia «una larga autonomia per i diversi stati», precisa Cacciari. E comunque, parliamo di programmi, insiste, prima che di organizzazione. In contrasto con Parisi, ancora una volta, anche Antonio Di Pietro che condivide l'obiettivo dello scioglimento ma parla di «topico ottimismo» e, ironicamente aggiunge: «È la immaginata domani davanti al congresso, la proposta di sciogliersi?». E l'ex pm stavolta difende le singole identità, limitandosi a proporre un programma unico e una lista unica per le regionali.

Clemente Mastella parla chiaro: «Si scioglie chi vuole sciogliersi», ma lui non ci pensa nemmeno, e ne approfitta per bocciare il maggioritario. È «pronto a federarsi» nello schieramento di centrosinistra, ma con lo slogan: «Unità nella diversità». E in difesa delle diversità scende in campo anche Grazia Francescato, portavoce dei Verdi, che ai «temi specifici» ambientalisti non vuole rinunciare. Il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti si riserva un commento dopo il discorso di oggi di Veltroni, ma l'idea non dispiace al popolare Dario Franceschini, che vede l'occasione per frenare la sempre temuta egemonia di sinistra, e propone una assemblea costituente a partire dalla periferia. Per Francesco Cossiga l'idea della fusione fa «chiarezza», forse perché lo legittima a sganciarsi da un futuro partito unico della sinistra per puntare dritto verso una rinascita del centro con pino in Fi. Enrico Boselli critica solo la «manca di trasparenza» della proposta, e non insiste sulla difesa delle identità: per il segretario dello Sdi, invece si deve «riorganizzare l'area del centro sinistra», senza dar vita a un «grande centro indistinto», ma a qualcosa che aumenti «la capacità di attrazione del centro sinistra in un sistema bipolare».

GIUSEPPE CALDAROLA

INTERVISTE SUL CONGRESSO

Parla il leader della componente laburista

ROMA Per i Laburisti, di cui lei on. Valdo Spini è il leader, com'è andata l'esperienza della confluenza nei Ds? E cosa vi aspettate dal congresso?

«I Ds hanno oscillato tra il porre la questione socialista al centro della vita del partito, nel senso di ricostruire anche un forte polo di attrazione elettorale verso i socialisti, e il delegarla al rapporto con lo Sdi. Il congresso dovrebbe uscire da questa oscillazione. Non nel senso di puntare a cattivi rapporti con lo Sdi, bisogna anzi cercare di migliorarli, ma di porre i Ds come la sede in cui la questione socialista può essere affrontata».

Perché pone questo problema? C'è il rischio che i rapporti con lo Sdi siano sottoposti alle tempeste degli eventi politici e di scoraggiare insieme un'area molto



consistente che s'è impegnata nei Ds e nell'Ulivo».

Per affrontare la questione socialista nell'ambito del partito che nasce oggi, cosa bisogna fare?

«Un partito veramente nuovo. Dev'essere veramente un primo congresso. Se ci dovesse essere un elemento di continuità Pci-Pds-Ds... Potrei anche essere provocatorio...».

Provochi, onorevole.

Spini: «La questione socialista va affrontata nella Quercia»

«I tre capogruppo - Camera, Senato, Parlamento europeo - sono di provenienza Pds. I sette ministri anche. Non parliamo del presidente del Consiglio, del segretario e del coordinatore. Certo, ci siamo impiantati in una impresa importante. Tutti si dividono in Italia mentre noi ci siamo uniti. Le difficoltà, quindi, ci sono. E c'è stato il problema del roddaggio. Ma oggi dobbiamo partire da un congresso in cui tutti sono veramente alla pari».

Da cosa dipendono le difficoltà? Quale è il punto del blocco?

«Si può pensare che valorizzare l'area socialista dentro i Ds può provocare un problema di irrigidimento o polemica dello Sdi. Io credo sia vero il contrario. In fondo lo Sdi si regge sul fatto che non si potrebbe dialogare ed entrare nei Ds perché è dominato sem-

pre dal vecchio spirito centralistico dei comunisti. L'apertura, quindi, avrebbe un effetto positivo anche sullo. Autocensurarsi non contribuisce a migliorare i rapporti».

Fin qui, l'inventario delle doglianze. E i fatti positivi? «Abbiamo avuto l'elezione del segretario di Trento, il segretario regionale in Calabria. Gradisco molto il fatto che oggi, dopo la signora D'Antona, parlerò io...».

Torniamo ai socialisti. Giorgio Benvenuto sostiene che sono finiti nell'area dell'astensionismo. «È un'analisi fondata. Anch'io

conosco socialisti che pur con tutta la buona volontà non ci votano. E ci sono anche problemi d'intolleranza. A Firenze, il nostro candidato è arrivato secondo dopo il capolista e non l'hanno neanche messo in giunta. Lui la prossima volta che racconta ai suoi elettori? Il nostro non è un elettorato che trasmigra. Non va a destra. Masi rischia di averlo o astensionista o non motivato».

Ma questa resistenza, secondo lei, è più di fondo? Politica ideale?

«Il convegno su Rosselli è stato molto importante. Il messaggio che può arrivare dal congresso,

anche. C'è poi un dato che riguarda tutti. C'è una crisi del partito come tale. Si tratta quindi di ricreare una atmosfera culturale che possa rigalvanizzare i socialisti».

Ma quanto pesa il contenzioso storico-irrisolto? «Certo, pesa. Bisogna affrontarlo in modo più libero e spregiudicato. Certe volte arriviamo lì vicino e poi non si continua. Lo scontro tra Pci e Psi è stato così forte che c'è stata una demonizzazione reciproca e il reciproco tentativo di eliminarsi dalla scena politica. Far conoscere come sono andate esattamente le cose, aiuterebbe».

D'Alema ha fatto bene a decidere la commissione sugli tangenti? «Se non sarà una commissione che processa i magistrati né una commissione-verina».

A. V.

CALCIO E POLITICA

Mauro: «Vorrei vedere Albertini e Zaccheroni alle assise»

■ Sport e politica, un tabù che deve cadere. Massimo Mauro, ex ala di Catanzaro e Juventus e dal '96 deputato Ds, lancia l'idea: invitare al congresso personaggi del calcio. «Mi interesserebbe vedere in tribuna Albertini, e perché no, Zaccheroni». Aggiunge: «Guarda caso sono entrambi del Milan...». Del tecnico rossonerio si dice che la sua simpatia politica a sinistra non sia gradita nel Milan del presidente Berlusconi. «Ma questa non è una provocazione. Non credo che il Milan potrebbe cogliere un invito in questo modo. Sarebbe poco intelligente. Non penso ci siano più barriere di questo genere, non ci dovrebbero essere». La presenza di sportivi a congressi politici non è una novità assoluta. Lo stesso Mauro ricorda come nell'ultima assise Ds, a Roma, vi fossero Jerry Cheche e Julio Velasco. Ma l'ex calciatore sa che per il mondo del pallone è diverso. «Per il calcio la politica è sempre stato un tabù - dice - e allora mi interesserebbe sapere non tanto cosa pensino i giocatori, ma che rapporto hanno con la politica». Mauro però non gira ai Ds la sua proposta: «Dovrebbe essere l'Aica a dire ai giocatori: andate a sentire la chiusura del congresso di un partito, anche di Forza Italia o An». Mauro chiude con la sua lista ideale di invitati a Torino. «Albertini, perché da certe cose che dice, dal fatto che è spesso in prima linea, mi interesserebbe sapere cosa pensa. E poi Zaccheroni, se è vero che ha espresso il suo credo politico, e io penso sia giusto farlo. O Ciro Ferrara, una persona intelligente. E ancora Di Biagio o Vieria».

SEGUO DALLA PRIMA

AL DI LÀ DEL GUADO

strappi, spesso non condivisi, ha innestato nella cultura del partito risorse intellettuali che vengono da esperienze assai lontane da quelle della sinistra tradizionale.

Per di più il nuovo partito ha stabilito una sana radicalità nel rapporto con la destra.

Non c'è più nessun pericolo di confusione o di grande abbraccio con il berlusconismo. Noi di qua, loro di là.

Anche sui grandi temi della riforma dello stato sociale la linea riformista si è accompagnata ad un lavoro - che ha visto impegnato in

prima persona il gruppo dirigente sindacale con Cofferati - che ha cercato di tenere assieme modernizzazione e gradualità, innovazione e tutela degli interessi acquisiti e di quelli dei meno garantiti.

Questo partito oggi lancia una singolare sfida. È la sfida della sinistra riformista che senza complessi, senza nuove abitudini (abbiamo già dato!) si colloca, per usare una vecchia efficace espressione, al di là del guado e lo fa in un rapporto vincolante con le forze con cui ha costituito la coalizione di governo che più ha cambiato la faccia dell'Italia.

Questa forza deve avere il coraggio di rifiutare altri esami e deve sapere parlare al paese reale. Sono tante le domande che legittima-

mente verranno rivolte al congresso dei Ds, ma ci sono domande che i ds devono rivolgere agli alleati, agli amici, agli avversari non offuscati intellettualmente. C'è una sinistra che oggi si dispone nuovamente a mettere in movimento le proprie risorse per dar vita ad un partito moderno della sinistra europea alleato stabilmente, e senza ambizioni egemoniche, con altre forze democratiche.

Vi interessa questa ricerca? Oppure arrivati al passaggio più difficile della crisi italiana, quello contrassegnato dalla necessità di riforme incisive in tutti i campi, ciascuno sarà tentato di prendere il proprio viottolo? I partiti sono quel che sono in rapporto alla qualità dei loro gruppi dirigenti, alla

necessità storica che interpretano, al rapporto democratico che hanno con la loro gente ma mutano anche in virtù della qualità degli interlocutori.

Il congresso dei Ds è un'occasione per tutti. Il mondo della sinistra attende proposte, tensione ideale, credo che non abbia voglia di imbarcarsi in scontri sulle leadership.

Saranno in molti i delusi se nei prossimi giorni (liberate tutte le differenze di opinione e di schieramento), alla fine i ds riusciranno a trovare una proposta comune, a confermare una leadership forte per il partito e a rinnovare il sostegno al governo di D'Alema. È una delusione che mi piacerebbe poter raccontare.

GIUSEPPE CALDAROLA



Giovedì 13 gennaio 2000

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Se non fosse per la traduttrice che siede in mezzo a loro, ti sembrerebbe di vederli doppi, tanto sono uguali Leslaw e Wacław Janicki. Con un bel po' di anni in più, i capelli brizzolati, ma inconfondibili con quelle facce baffute, come intagliate nel legno, che sanno di Est, che sanno di Kantor. Lo straordinario regista, il «Maestro» con il quale i gemelli Janicki hanno lavorato vent'anni, protagonisti storici delle sue opere e della sua compagnia, il Cricot 2, che è un po' morta con lui. Dopo la sua scomparsa, Leslaw e Wacław sono tornati a casa, cioè a bottega, alla tradizione di famiglia, dedicandosi solo a intagliare pietre preziose. È nella loro offerta a Cracovia che li è andata a scovare Loredana Putignani, mettendosi in testa un sogno diventa-

«Noi, orfani di Kantor»

I gemelli Janicki portano a teatro «Terremare»

to realtà: unire gli «orfani» di Kantor con gli attori e allievi del compianto Antonio Neiwiller, i napoletani Maurizio Bizzi, Salvatore Cantalupo e Giulio Ceraldi. E la stravagante alchimia, l'asse anormale fra Cracovia e Napoli ha dato luogo a *Terremare*, viaggio tra Beckett e la cosmogonia di Mosè, itinerario plurilingue (dall'ebraico - «la lingua più antica del mondo» dice la regista Putignani - al polacco, passando per il napoletano) e post-babelico, che mette in vibrazione assonanze e dissonanze, memorie individuali e radici comuni.

Lo spettacolo, prodotto da Tea-

tri Uniti, sarà ospite del Teatro di Roma da domani al 23 gennaio (presso la sede distaccata della Sala 1) dopo il debutto nella scorsa primavera a Cracovia, proprio alla Galleria Krzystofory, dove Kantor mise in scena *La classe morta*. «Kantor era un genio - dicono i gemelli - Uno di quegli artisti per i quali vita e arte coincidono. Quando ha creato *La classe morta* ha rivoluzionato il teatro. Aveva sessant'anni ma era giovane di spirito come chi si prepara a rivoluzionare il mondo. Solo adesso riusciamo a capire in quale dimensione di genialità abbiamo lavorato...». Lavoro da indipen-

denti, come ci tengono a precisare «perché noi abbiamo sempre guadagnato soldi in altro modo, con il nostro mestiere di intagliatori di pietre». Quello con Kantor era solo lavoro artistico, nato fra l'arte, i quadri dei vernissages e delle gallerie. «Il nostro primo legame con lui è stato *Linea di divisione*, un happening che Tadeusz allesti nel '67. Noi dovevamo mangiare degli spaghetti da una valigia aperta, mentre lui segnava su una lavagna una linea di divisione fra gli artisti conformisti e quelli non, tra chi va con il potere e chi contro. Fummo convocati al commissariato e schedati per



Un'immagine dello spettacolo «Terremare» con i gemelli «kantoriani» Leslaw e Wacław Janicki

quel lavoro. In quegli anni la Polonia viveva un clima politico terribile: Kantor diceva spesso di avere davanti un muro che voleva rompere. Ora quel muro non c'è più. Chi vuole fare arte, il muro se lo deve andare a cercare altrove...».

INCIDENTI

Covent Garden in tilt per un guasto

Un cavorotto ha messo l'altra sera in ginocchio la Royal Opera House, costretta a interrompere sul più bello uno spettacolo. È l'imbarazzo è tanto perché il celebre teatro londinese di Covent Garden ha appena riaperto da un mese dopo due anni e mezzo di una ristrutturazione costata oltre 600 miliardi di lire. L'incidente si è verificato circa venti minuti dopo l'inizio di *Gawain*, un'opera lirica composta una decina di anni fa da sir Harrison Birtwistle, uno dei più celebrati compositori inglesi del ventesimo secolo: l'ingegnere di scena ha interrotto l'orchestra e cantanti e ha poi annunciato al pubblico che era necessaria una pausa. «Parecchie cose tecniche non hanno funzionato. Sarebbe pericoloso procedere così», ha spiegato. Il problema era incentrato su una piattaforma che si rifiutava di rispondere ai comandi per la rottura di una fune: piattaforma cruciale all'azione perché su di essa dovevano innalzarsi uno dei personaggi principali.

Parigi val bene una danza

Gli italiani affollano i teatri. Francesi e Usa ballano

MARINELLA GUATTERINI

PARIGI Quanti italiani hanno assistito e ancora assisteranno alla tronfia, ghiotta e maestosa *Bella addormentata* del Balletto dell'Opéra di Parigi? Adagiata sul vasto palcoscenico dell'Opéra Bastille la più ricca fiaba del repertorio ottocentesco, allestita da Rudolf Nureyev nel 1989, è stata una vera e propria attrazione turistica di fine anno, secolo e millennio. Sino al 21 gennaio registra il tutto esaurito, grazie al continuo ruotare di cast quasi sempre impeccabili, di dodici, formidabili étoiles e della star nazionale, ma ormai solo «ospite» Sylvie Guillem a cui l'affiliazione al Royal Ballet di Londra ha fatto bene anche per accrescere la devozione verso di lei dei suoi concittadini.

Ma si sente parlare italiano anche al Palais Garnier, dove l'ancora impeccabile Paul Taylor Dance Company mostra gli ultimi balletti creati dal settantenne «pittore» della Modern Dance (*The Word, Arabesque*, soprattutto il ricchissimo *Szyzgy*, una danza di sinergie celesti, e *Piazzolla Caldera*: fumi e effluvi di tango erotico senza un solo passo copiato dal ballo argentino) e persino nella squarmita periferia di Créteil, qui, alla Maison de la Danse, un tempo regno di Maguy Marin, è passata la Martha Graham Dance Company nella programmazione del Festival d'Automne. Ma quale differenza tra le due compagnie statunitensi? Da una parte, un gruppo che sfoggia nella bellezza del gesto pittorico e musicale e del movimento atletico (specie maschile) il controllo implacabile e la perfezionistica guida del proprio direttore-coreografo. Dall'altra, solo una pallida fotografia di ciò che era la Martha Graham Dance Company e che forse non sarà più, a causa della bancarotta finanziaria, di scelte artistiche sbagliate e dissanguanti polemiche che per anni hanno contrapposto il direttore finalmente uscente, Ron Pótras, ai danzatori storici della regina della Modern Dance, che anche di Taylor fu maestra, scomparsa nel 1991, a 96 anni.

Il nuovo eroe nazionale è Boris Charmatz. La stampa lancia e lo protegge

Se una crisi esiste in ciò che resta della danza storica americana (grandi compagnie orfane di insostituibili coreografi, oppure dirette da artisti anziani o molto anziani), Parigi si incarica di registrarla. D'altra parte senza l'indottrinamento dei maestri statunitensi, come Carolyn Carlson che in marzo riporta nell'invidiabile e nutritissimo cartellone del Balletto dell'Opéra il suo *Signes*, balletto dedicato alla Gioconda e creato con il pittore Olivier Debré, non ci sarebbe stata una nuova danza francese. L'imperturbabile predilezione parigina per la danza francese ritaglia ovunque e in contemporanea, spazi a quasi tutte le compagnie nazionali. Specie al Théâtre de la Ville, centralissimo teatro per la danza, in cui accorrono i tanti ballerini o aspiranti tali italiani che magari hanno perduto il passaggio del belga Wym Vandekeybus al Comune di Ferrara o vogliono vedere, a fine gennaio, *Le coq est mort* l'ultima creazione che la tedesca Susanne Linke ha destinato a otto danzatori senegalesi del Ballet Jant-Bi (in programma, sempre a Ferrara, ma in giugno).

Ormai non c'è nome ospite a Parigi che non abbia un ritorno o un anteprima in Italia: Angelin Preljocaj, atteso a Modena il 16 gennaio con *Paysage après la bataille*, sarà dal 25 a Palais Garnier con *Casanova*. Alain Platel passerà prima dalla «Ville» e poi riporterà al Crt di Milano (8-10 febbraio) con il già collaudato e magnifico *Jets op Bach*. Ma che peccato non ci sia un riscontro italiano anche sui palcoscenici parigini e che l'ente promozionale danza «RomaEuropa» si incarichi soprattutto (o forse) solo dei suoi festival. A parte le incursioni belghe e tedesche, latita a Parigi tutta la danza mediterranea, dirottata, ma bisognerà attendere l'estate, a Montpellier (Aterballetto, Michele Pogliani, Monica Casadei, Kinkaleri). Ora che il teatro italiano, da Carlo Cecchi alla Societas Raffaello Sanzio, ha ottenuto riconoscimenti senza precedenti, è difficile credere che un pubblico vasto, colto e curioso come quello parigino prediliga gli imbarazzanti cincischiamenti ravelliani (*Trois Boleros*) della soporifera coreografa Odile Duboc alle sferzanti coreografie musicali di Raffaella Giordano, o alle lie-



La Paul Taylor Dance Company a Palais Garnier, attrazione della stagione parigina

vi danze ironiche di Giorgio Rossi. Affogata in una crisi artistica diametralmente opposta a quella americana (in Francia sono in crisi i quarantenni e cinquantenni), la danza francese prepara imperturbabili i suoi nuovi eroi, come il ventiseienne Boris Charmatz, che anche i Teatri di Reggio Emilia si sono già affrettati a invitare. Un talento indiscutibile, avvolto in fumose nebbie intellettuali, che la stampa parigina lan-

cia e protegge come astro nazionale. Salvo poi tacere di fronte al suo fossilizzato *Confortis Neuve*, una coreografia disadorna, urticante, con testi pornografici (del poeta americano John Giorno) e danzatori dalla testa avvolta e soffocata in pantaloni jeans. Charmatz vuole scartare le facili vie dello spettacolo e in fondo fa bene: ora avrà anche lui, come alcuni suoi coetanei internazionali, una casa al rinato Centre Pompidou.

AGGEO SAVIOLI

ROMA Siamo in tempo di anniversari. E sarebbe da ricordare che sono trascorsi giusto due secoli e mezzo dal favoloso anno 1750, quando Carlo Goldoni produsse ben sedici commedie nuove, introdotte da quella sorta di «manifesto» che è *Il teatro comico*. Tra gli altri titoli di una feconda stagione, prelude a tutti i massimi capolavori del grande veneziano, c'è *La famiglia dell'antiquario*, testo di non frequente esecuzione, alla nostra epoca, ora riproposto, con cura e intelligenza, da Adriana Martino, con la sua piccola, valorosa compagnia (Teatro Ghione, fino al 23 gennaio).

L'antiquario in questione, il Conte Anselmo, è in verità un nobile che ha sciacquato i suoi beni, fissato nella ricerca e nell'acquisto di cose da poco o da nulla, gabellatogli come preziosi reperti del passato. E continua a buttar denaro, ritagliandosi dalla bella dote che ha recato in casa sua, ripianandone le dissestate finanze. Doralice, figlia del ricco mercante Pantalone, andata sposa a Giacinto, figlio di Anselmo. Tra Doralice e la Contessa Isabella, moglie di Anselmo e madre di Giacinto, s'instaura una fiera avversità, che non rispecchia il conflitto generazionale o il proverbiale dissidio suocera-nuora, bensì un contrasto di classe. Avrà da penare non poco Pantalone, mettendo ancora la mano alla borsa, per riportare la pace, o meglio una tregua, in quella famiglia, da lui, per così dire, «commissariata». Dovendo vedersela, oltre tutto, con due ridicoli cicisbei, dalle scarse doti diplomatiche, con una cameriera pettegola e metimale, con due loschi servi,

Brighella e Arlecchino, che sono i primi ad approfittare della balordaggine del Conte Anselmo. Il quale cederà volentieri ogni potere domestico, pur che lo si lasci coltivare la sua non troppo innocente mania.

La critica di Goldoni nei confronti di un'aristocrazia ormai dissoluta e creativa è qui evidente (come in tanta parte dell'opera del Nostro). Ma Egli ci fa anche avvertire, sottilmente, i limiti ideali e culturali di una borghesia bottegaia, quale quella che Pantalone rappresenta. Nella *Famiglia dell'antiquario*, peraltro, si nota un ammirevole studio di caratteri, soprattutto femminili: la «Flemma», intrisa di cattiveria,

la giovane Doralice, è ad esempio un tratto acuto e originale.

Il «nero» della situazione viene posto in risalto, dalla regia, ma senza forzature, e la comicità dichiarata Pantalone-Fasolo ha pure il suo spazio. Lo spettacolo (due ore circa, intervallo escluso) fila con discreta speditezza, grazie anche al sobrio impianto scenografico di Lorenzo Ghiglia. Nello Mascia è un ottimo Anselmo, Piergiorgio Fasolo un Pantalone di sicuro rilievo. Il duetto Anna Teresa Rossini (Isabella)-Liliana Massari (Doralice) è assai godibile, Valentina Martino Ghiglia disegna con vivacità la figuretta di Colombina. Maschere opportunamente smascherate sono Giovanni Maria Buzzatti (Brighella) e Luca Negroni (Arlecchino). Completano la distribuzione Bruno Tranci, Giovanni Argante, Vincenzo Preziosa.

SEQUE DALLA PRIMA

LA DIGNITÀ DEI LAVORATORI

subordinare l'insorgere del potere di licenziamento alla presenza di gravi motivi e disporre procedure che consentano al prestatore di riprendere servizio se quei motivi siano trovati insistenti.

Nelle polemiche di questi giorni suscitate dai referendum radicali in materia di lavoro, mi sono tornate spontaneamente alla mente queste riflessioni. Ho pensato con orrore a quel che potrebbe accadere in tanti luoghi di lavoro qualora l'iniziativa referendaria dovesse essere coronata da successo: alla possibilità che ne conseguirebbe di licenziare un lavoratore solo mettendogli in mano un'irrisoria somma di denaro e forse neppure quella, stante l'intollerabile ambiguità del quesito referendario (il che, sia detto di passata, dovrebbe senz'altro spingere la Corte costituzionale a giudicarlo inammissibile). Ho pensato soprattutto al

mutamento di clima sociale che si produrrebbe: alla perdita di dignità per i lavoratori, all'impossibilità di continuare a stare nei luoghi di lavoro a schiena dritta, con la forza e la consapevolezza che derivano dal sapere che ad un licenziamento immotivato potrà conseguire in giudizio una riparazione piena.

La verità è che attorno alla questione della reintegrazione nel posto di lavoro non si agita affatto un problema di costi del licenziamento, che potrebbe essere affrontato benissimo in altro modo e nel pieno rispetto dei diritti dei lavoratori (soprattutto incidendo sulla disciplina processuale e sui tempi di attesa del giudizio): in discussione è piuttosto una questione di potere nei luoghi di lavoro e nella società. Non dovrebbe essere neppure il caso di ricordare che lo Statuto dei lavoratori e il principio della reintegrazione nel posto di lavoro a fronte di un licenziamento illegittimo costituiscono il frutto più alto del riformismo socialista, il risultato di una lunga marcia iniziata già da Giuseppe Di Vittorio negli anni 50 del secolo

scorso e portata a compimento dalla tenacia politica di Giacomo Brodolini. Del resto, ancora oggi l'atteggiamento dei socialisti democratici, anche di quelli più moderati, su questioni del genere non si presta ad equivoci. In Germania, dove esiste come da noi la possibilità di sanzionare il licenziamento illegittimo con la reintegrazione nel posto di lavoro, il governo Schröder ha approvato, all'inizio del 1999, una legge per abrogare la mini-riforma «flessibilizzante» varata tre anni prima da Kohl. In Gran Bretagna, paese che continua a conoscere anch'esso l'istituto della reintegrazione nel posto di lavoro nonostante un quindicennio di Thatcherismo, Tony Blair si è impegnato a cancellare la legislazione riduttiva in materia introdotta dai conservatori: aspramente censurata, peraltro, da una recente sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea, redatta proprio dal giudice Mancini, e alla quale oggi si può guardare come al suo testamento spirituale. E ancora vale la pena di sapere che nel novembre scorso la Confederazio-

ne Europea dei Sindacati ha reso pubblica una proposta di regolazione dei licenziamenti individuali, rivendicando come primo rimedio nei confronti del licenziamento illegittimo proprio la reintegrazione nel posto di lavoro: il che basterebbe da solo a smentire l'idea che l'istituto in questione costituisca un'obsoleta bizzarria del nostro sistema di regolazione dei rapporti di lavoro.

Ai radicali, che svolgono la loro campagna politica reazionaria, non vi sarebbe di per sé nulla da chiedere: pure se è davvero curioso constatare come questi nipotini abusivi di Ernesto Rossi, un uomo che spese la sua vita a battersi contro i «padroni del vapore», si stiano a loro volta battendo per ripristinare in tutti i luoghi di lavoro un clima ottocentesco da padroni delle ferriere. Non si può invece passare sotto silenzio che l'iniziativa dei radicali non avrebbe tanto spazio se in questi ultimi anni non si fosse offerta loro una sponda anche in certi settori del centrosinistra, ivi comprese certe frange del partito dei Democratici di sinistra. Non è

stato forse Michele Salvati, solo per fare qualche esempio, a scrivere sul quotidiano della Confindustria che a suo parere l'istituto della reintegrazione avrebbe lo stesso sapore dell'imponibile di manodopera? Un'incommentabile assurdità, si dirà. Già. Peccato che lo stesso Salvati sia tornato alla carica qualche giorno fa, dalle colonne del *Corriere*, manifestando il proprio apprezzamento per quei sistemi dove «si licenzia quando e come si vuole». E come dimenticare che porta la firma del sen. Franco Debenedetti una proposta di legge in materia di licenziamenti che riesce a superare persino l'iniziativa dei radicali quanto ad estremismo liberista, essendo incentrata sull'idea che, per legittimare un licenziamento, non dovrebbe più essere necessario un giustificato motivo: una vera e propria barbarie giuridica, che non trova riscontro nei paesi dell'Unione europea, e si porrebbe in contrasto frontale con i principi consacrati nella Convenzione n. 158/1982 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Anche per questo tantissimi sarebbero sollevati se al Congresso dei Ds il segretario Veltroni, cui non fa certo difetto lo spirito critico ed autocritico, sapesse cogliere l'occasione per un'autocritica sacrosanta: ricordando l'errore compiuto trent'anni fa dai parlamentari comunisti, che non si pronunciarono a favore dell'approvazione dello Statuto dei lavoratori e si limitarono ad un voto di astensione. Per non ridursi ad un fatto formale, naturalmente, l'autocritica dovrebbe accompagnarsi ad un forte ed inequivocabile impegno per far prevalere le ragioni del no ai referendum radicali (sempre che essi siano giudicati ammissibili dalla Corte costituzionale). Solo in questo modo il partito dei Democratici di sinistra potrebbe credibilmente sostenere di saper «vivere nella speranza e nella storia», come ci invita a fare Nadine Gordimer dalle pagine del suo ultimo libro: solo battendosi per difendere l'eredità migliore del riformismo socialista come tratto fondativo dell'identità del partito.

MASSIMO ROCCELLA

Sabato

In edicola con l'Unità

Metropolis



Coppa Italia

ROMA-CAGLIARI 0-1

Oliveira, colpo grosso all'Olimpico Totti si fa parare un calcio di rigore

ROMA Il presidente Sensi farà beneficenza con i soldi ricavati dalla vendita dei Rolex, la Roma fa beneficenza con il Cagliari regalando ai sardi una vittoria che vale mezza semifinale di Coppa Italia. Un solo gol, firmato da Oliveira, poi molte nefandezze, dal rigore fallito da Totti nella stessa area e con la stessa scivolata che era stata fatale per Mihajlovic in Lazio-Bologna, giardinieri dell'Olimpico se potete battete un colpo alle fesserie commesse dagli arbitri. Quattro errori gravi, quelli commessi dal duo Preschern-Bertini: il rigore assegnato alla Roma (l'uscita di Scarpis Di Francesco era regolare) e i tre rigori negati, sempre alla Roma,

per le stratonate che hanno affondato Totti due volte e Montella. Ad un certo punto, il pubblico (scarso) ha invocato, ironicamente, la restituzione degli orologi. Detto degli arbitri, bisogna dire della Roma. Ha giocato male, non si sa se per presunzione o perché non può rinunciare a Delvecchio. Mangione (squalificati), Zago, Assunção, Rinaldi e Tommasi (infortunati). Ma anche il Cagliari aveva illustri assenti: Mboma, Lopez e De Patre. Morale: come in campionato (31 ottobre scorso, fini 2-2), il Cagliari ha rovinato il sonno a Capello. La Roma è partita bene. Al 5', duetto Montella-Alenitchev: il destro del russo

sforava l'incrocio. Punizione di Totti al 6': deviazione in angolo di Scarpis. Il portiere del Cagliari era bravissimo al 20': domava una punizione di Candela. Al 23', il Cagliari passava: cross di Berretta e zuccata di Oliveira. La Roma, ancora una volta, era surclassata nel gioco aereo. Al 30', il rigore fallito da Totti, al 43' il primo penalty negato: Mayele atterrava Totti, per gli arbitri tutto ok. La ripresa era Roma all'assalto e Cagliari chiuso in area. Clamoroso il liscio che impediva a Lanzaro di parggiare al 27', al 37' e al 43' Totti e Montella venivano stratonati in area, poi Berretta sfiorava il bis al 46' e Candela, all'ultimo assalto, colpiva l'incrocio su punizione. La Roma si scaldava per i rigori non concessi: Capello bocciava il doppio arbitro: «In due fanno solo confusione». Il ritorno sarà bollente. Parlava anche Sensi: Emerson arriva a giugno. Nakata nelle prossime ore. Vero o falso?

MILAN-INTER 2-3

Seedorf, capolavoro per la vittoria nella notte del derby-spettacolo

MILANO E poi dicono che la Coppa Italia non vale una cicca. Sarà pure vero, ma per come se la sono giocata Milan e Inter questa prima manche dei «quarti» sembrava una finale di Champions League: potenza del derby. Match tutto di corsa, ma non è stato solo podismo: colpi spettacolari, una valanga di occasioni mancate e un botta e risposta davvero entusiasmante. Alla fine ha vinto l'Inter per 3-2 e con merito, ma non è stata una passeggiata per la squadra di Lippi. Un Milan tignoso ha rimesso per due volte in discussione il risultato. Si parte con Vieri che lascia cla-

mosamente una palla gol, lo imita poco dopo Bierhoff. Ma è l'Inter, comunque che fa la partita e che, con lanci a scavalcare il centrocampo, manda spesso in tilt la difesa in linea del Milan. Vieri si fa perdonare l'errore al 28' con uno dei suoi gol: lancia lungo di Recoba e Bobo in corsa colpisce di collo pieno e Rossi può solo intravedere la traiettoria del siluro. Il Milan accusa e solo nel finire del tempo ha una reazione decisa e la pressione frutta il parggio: Maldini recupera, con la sua risaputa caparbità, un pallone, cross che Bierhoff devia al centro dove irrompe Shevchenko: gol.

La ripresa inizia con un altro «flop» di Vieri che su invito di Georgatos sbaglia, a due passi dalla porta. Ma ci pensa il nuovo acquisto Mutu a rimediare: il giovane rumeno su un calcio d'angolo buca Rossi con un secco colpo di testa. Appena il tempo di rimettere la palla al centro e il Milan torna al parggio con Shevchenko: stop di petto e botta in rete. Ma il match non si assopisce: c'è un miracolo di Rossi su Vieri, c'è Seedorf che si pappa un gol su una palla di Recoba che chiedeva solo di essere spinta in rete. Ma l'olandese, ieri sera limitato da una marcatura asfissiante, trova il modo di farsi perdonare al 23' con una magistrale punizione: 3-2. E i fuochi artificiali proseguono con de Ascentis che centra il palo e il rumeno Mutu lo imita poco dopo. E Rossi in tandem con Peruzzi costretti a tirare fuori il meglio del loro repertorio. Grande partita, un bel derby davvero.

Zeman si dimette dalla Turchia Il tecnico ceco lascia il Fenerbahce. C'è il Milan nel suo futuro?

STEFANO BOLDRINI

ROMA E così l'uomo di Praga torna a casa, stavolta bruciato dall'inverno turco e dal mese di gennaio, il suo peggior nemico. Tre anni fa, era il 27 gennaio 1997, fu licenziato dalla Lazio. Ieri, Zdenek Zeman ha salutato dopo appena tre mesi il Fenerbahce di Istanbul. Si è dimesso, è la prima volta che il boemo si arrende, un gesto onesto e civile: «Me ne vado perché in questi tre mesi ho fallito, non sono riuscito a inculcare i miei principi di lavoro».

Consegna agli archivi un Fenerbahce scivolato al quarto posto in campionato, una squadra sconvolta dai novanta giorni più intrighi della storia del calcio turco, una tifoseria furibonda.

Gli inverni zemaniani non perdono: a dicembre e gennaio le squadre di Zdenek arrancano come un'auto d'epoca in una salita di montagna. Ma stavolta non sono stati fatali cali di forma, stress, usura. È un fallimento che si riassume in tre concetti: errore di valutazione, incomunicabilità, incompatibilità. Il grande peccato è stato quello di scegliere Zeman per una sostituzione. Uno come «Dengo» deve iniziare a lavorare in estate: i percorsi da 12 km di corsa, i famosi allenamenti sui gradoni, la dieta «patate e carote», le lezioni alla lavagna richiedono capacità di adattamento. E poi va costruita una squadra su misura, adatta agli schemi e alla filosofia zemaniana. Zeman ha trovato tutto pronto, compresi i quattro miliardi per otto mesi di



Zdenek Zeman, l'allenatore lascia la panchina del Fenerbahce dopo tre mesi

Felice Calabro/Agf

lavoro: era preventivabile un fallimento totale.

Perché l'esperimento riuscisse, o almeno in parte funzionasse, occorreva la sintonia totale tra Zeman e i giocatori, ma il dialogo non è mai cominciato. L'intransigenza dell'allenatore e la mentalità levantina dei calciatori non si sono incontrate. Troppo radicale la rivoluzione di Zeman: doppi allenamenti, schemi, dieta severa, disciplina, il potere totale del collettivo: il rigetto è stato totale. Ma chi è questo mammut che ci sconsiglia di prendere le vitamine, si sono chiesti un bel giorno i giocatori del Fenerbahce? Già, in molti

non sapevano che qualche mese prima, mentre l'Italia dava asilo temporaneo a Ocalan, Zeman avviava una campagna contro il doping nel calcio. Ma l'ignoranza, in fondo, è stato un peccato minore. I problemi veri sono stati altri: «Un mattino i giocatori mi dicevano "mister" non ci alleniamo perché le previsioni annunciano il terremoto. Il mattino dopo i giocatori si rifiutavano di lavorare perché lamentavano di non ricevere da due mesi lo stipendio». Sembrerà banale, ma anche le difficoltà linguistiche hanno recitato una parte importante: «Mi esprimevo con tre parole e gli in-

terpreti impiegavano mezz'ora per tradurre i miei concetti».

Zeman non è mai riuscito a farsi capire dai turchi, sigarette a parte. L'addio, maturato dopo il 2-2 con il modesto Gendlerbirli, non è cosa da poco: manda in fumo un contratto da cinquecento milioni al mese. Per un attento ai risparmi come il boemo, non è un sacrificio da poco. Ma il Milan, che ha pensato a lui per il dopo-Zaccheroni (l'acquisto di Chamot è un'induzione importante), potrebbe fargli ritrovare sorriso e miliardi. Zeman a Milano: per dimenticare Istanbul e per giocarsi l'ultima carta importante.

LA CURIOSITÀ

È sempre l'ora delle scommesse nonostante lo scandalo-orologi

ROMA Le polemiche sugli «orologi» infuriano sul campionato di calcio ma influiscono ben poco sul mondo delle scommesse. Raramente i giocatori si lasciano condizionare dalle accuse, dalle contraccuse e dalle insinuazioni: in questo periodo giocano e basta. Così, alla Snai non sono preoccupati e Graham Wood, responsabile dell'ufficio quota fissa continua a lavorare e non distoglie la sua attenzione dai numeri e dalle percentuali.

Signor Wood, il caso «orologi» sta influenzando in qualche modo le percentuali delle quote? «Assolutamente no. Bisogna anche dire che è una vicenda nata sui giornali, nel senso che non c'è nessun provvedimento relativo allecato sportivo o altra violazione del regolamento...».

C'è sempre lo stesso numero di scommettitori? Non c'è nessuno che si tira indietro? «No, raramente accade questo. E comunque, l'episodio degli orologi, non sembra abbia influito direttamente sull'esito di una qualche partita...».

Quando può accadere che si manifesti un calo delle giocate in relazione ad un scandalo? «Beh, non ne basta uno solo... Cioè, anche se accade qualcosa, se c'è un episodio di corruzione, gli scommettitori sembrano rasi-

curati dall'intervento delle autorità. Per fare un esempio, non ci sono stati sconvolgimenti neanche nel famoso caso dell'Olympique Marsiglia... Il pericolo reale c'è quando si manifestano tanti episodi legati tra loro. In questo caso, si può diffondere l'idea di una manipolazione dei risultati».

Lei tende ad escludere questa ipotesi... «È molto raro che accada. C'è grande attenzione da parte delle autorità competenti, e anche dalla polizia, sullo svolgimento di competizioni legate a concorsi pubblici. Per quanto riguarda il campionato di serie A, le gare vengono anche trasmesse dalla televisione. Lo stesso discorso vale per Premier League e Bundesliga. Noi abbiamo scommesse che provengono dall'Asia, addirittura, dove riescono a vedere per tv queste partite...».

C'è un periodo della stagione in cui si scommette di più? «In genere verso marzo-aprile. In questo periodo si disputano le partite più interessanti per quanto riguarda il campionato. Poi c'è la Champions league in cui si gioca andata e ritorno. Un altro periodo in cui si scommette di più è quello di ottobre-novembre, ma è a marzo che c'è un vero e proprio boom».

IN BREVE

Coppa Italia Oggi Juve-Lazio

Stasera alle 20,45 in campo Juventus-Lazio (diretta Stream) per i quarti di finale di Coppa Italia. L'impiego dal primo minuto di Kovacevic prima fianco di Inzaghi e poi a fianco di Del Piero è la novità più interessante della Juventus. Per la Lazio, in campo Ravanello, Mancini e Lombardo.

Ronaldo, visita ok Via alla riabilitazione

È positivo l'esito del consulto ed esame ecografico, al quale Ronaldo è stato sottoposto ieri, a 43 giorni dall'intervento al ginocchio destro, dal professor Sallant, a Parigi. Secondo l'Inter, «da oggi Ronaldo potrà iniziare la seconda fase riabilitativa, che prevede recupero della mobilità articolare, lavoro dinamico muscolare ed esercizi in piscina». Fra un mese nuovo controllo «per il via all'allenamento sul campo». Ronaldo - sulle notizie sulla sua volontà di giocare in Inghilterra - ha fatto sapere di aver «incontrato casualmente» l'allenatore del Manchester al ristorante e di non aver «mai detto» che il suo sogno è giocare in Inghilterra.

Maradona: cuore malato per cocaina

Maradona soffre di «una grave cardiopatia» che potrà essere eliminata con delle rigide cure e solo in un lungo periodo di tempo. E quanto rivela l'ultimo bollettino medico diffuso dalla Clinica Sacro Cuore di Buenos Aires, dove si trova ricoverato Maradona. Il cardiologo ha spiegato che la malattia è stata causata «dal eccessivo consumo di cocaina» nel corso della sua vita.

La cura del silenzio del dott Nizzola «Pallone avvelenato», promessa linea dura contro chi straparla

Zoff: «L'unica via è il rispetto delle regole»

«Si deve agire nelle regole, invece c'è chi porta avanti il proprio casato al di là del lecito». Lo ha detto il commissario tecnico della nazionale Dino Zoff che è intervenuto sulla vicenda dei regali natalizi troppo costosi che hanno investito la classe arbitrale. Zoff ha poi aggiunto: «Non sono sconvolto da questo episodio ma è accaduto qualcosa di poco piacevole e che non ci fa onore in campo internazionale. La soluzione è problematica», ha aggiunto Zoff. Il ct della nazionale ha tracciato una possibile via di uscita: «Se ne esce con coraggio e visione d'insieme ma devono prevalere i principi dello sport anche in un mondo d'investimenti e di spettacolo. La base di tutto deve essere la lealtà sportiva. Credo si debba, anziché doveroso, riaffermare le regole che non sono un freno agli investimenti. La Federcalcio ha doveri istituzionali e il ruolo per farlo».

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Non abbiamo fatto una bella figura all'estero, lo ammettono anche i vertici federali. Non hanno portato prestigio all'Italia i regali agli arbitri, le polemiche, le insinuazioni su campionati falsati e risultati pilotati. Però il calcio è sano e dunque... tanti complimenti ai giocatori di Milan-Roma, che hanno gareggiato lealmente in uno stadio che poteva diventare una polveriera: un bell'applauso ai tifosi, che si sono comportati in modo responsabile, una stretta di mano agli arbitri che se sbagliano sono in buona fede. Egli che ci siamo una pacca sulle spalle a tutti quanti, anche ai presidenti... Insomma, tutti perdonati, ma che non accada più. Questa, in sintesi, la conclusione degli Stati Generali del calcio che si è svolta ieri a via Alinari, a Roma, sede della Federcalcio. Così come era stata presentata sembrava preannunciare un clima da Rivoluzione francese. Invece, la decisione è stata una sola: da ora in avanti, chi si renderà responsabile di dichiarazioni «pesanti» e di accuse al vetriolo sarà

convocato e dovrà rispondere... all'opinione pubblica. Ovvero dovrà fornire le prove delle sue accuse o verrà sbugiardato pubblicamente. Lo annuncia Luciano Nizzola, il presidente federale, lo ribadisce, Franco Carraro, presidente della Lega calcio, e Giancarlo Abete, vicepresidente federale. E, via via, i dirigenti delle Leghe minori. E Azeglio Vicini, in nome degli allenatori. Unica voce che esce dal coro (ma solo in parte) è quella di Sergio Campana (Associazione calciatori) che si aspettava scelte più decise, e che propone addirittura di penalizzare il punteggio in classifica della squadra del presidente che lancia accuse infondate, o sospetti senza prove. Sarebbe un terremoto se venisse approvata questa norma. Ma buon gioco ha Nizzola nel ricordare che non si cambiano le regole in corsa. Quindi, si aspetta che il campionato finisca, poi si vedrà...

Ma subito l'attenzione torna sul concetto base della riunione: «Tutti - dice Nizzola - siamo convinti che i campionati italiani, dalla A ai dilettanti siano regolari». Ma il doverlo precisare indu-

ce a pensare che in federazione si è sentito il bisogno di fare chiarezza. «Non è più possibile accettare dichiarazioni che screditano il nostro mondo», sottolinea Nizzola al quale fa eco Carraro. «Chiunque dica che ci si comporta male, che comanda Tizio o Caio, chiunque faccia insinuazioni sarà immediatamente convocato dagli organi inquirenti e verrà informata l'opinione pubblica. Se porterà prove alle insinuazioni gli diremo grazie, se non chiarisce verrà deferito e l'opinione pubblica saprà che quella persona non ha detto il vero». E Nizzola aggiunge: «Studieremo anche provvedimenti più pesanti del deferimento. Basta con le frasi calunniose».

Mentre Campana osserva che i due designatori avrebbero meritato una punizione per lo scandalo dei Rolex («Sono stati commessi errori gravi da parte di tutti»), arriva la conferma che i doni natalizi degli arbitri domani arriveranno a Coverciano dove i fischiati si ritroveranno per il consueto raduno. Una sorta di rito purificatorio, un'assoluzione collettiva, dopodiché si ricomincia. Domani è un altro giorno.

CONSORZIO INTERCOMUNALE TORINO SUD

L'estratto di bando di gara pubblicato in data 7/12/1999 è annullato e sostituito ad ogni effetto dal presente estratto di bando.

Bando di gara per estratto Servizio raccolta rifiuti sul territorio dei Comuni di Orbassano, Osasio, Pancalieri, Villastellone, Vinovo e Virle

Procedura d'appalto: asta pubblica, con aggiudicazione a favore dell'offerta più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 23, comma 1, lett. B del citato decreto.

Importo complessivo a base di gara: 2.626.203.955 I.T.L. Iva esclusa, pari a 1.356.321.125 Euro per ogni anno solare di servizio, cioè 21.009.631.640 I.T.L. ovvero 10.850.562.20 Euro in 8 anni, Iva esclusa.

Data di invio del bando di gara all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee: 30/12/1999.

Durata dell'appalto: otto anni a decorrere dal 16° giorno naturale successivo alla comunicazione dell'avvenuta aggiudicazione, termine entro il quale dovrà essere attivato il servizio.

Termine ricezione offerte: venerdì 4 febbraio 2000 alle ore 12.00.

Apertura pieghi: venerdì 4 febbraio 2000, alle ore 15.00 presso la sede legale del Consorzio, piazza San Giovanni 9, Carignano (Torino).

Requisiti richiesti: indicati dettagliatamente negli articoli 1 - 2 - 3 del capitolato speciale d'appalto.

Il capitolato ed i relativi allegati possono essere richiesti, fino al 2 febbraio 2000, con versamento di lire 250.000 (duecentocinquanta mila) su c/c bancario 2451194/04 - Banca C.R.T. S.p.A. - Cab. 30090 - Abi. 06320, presso la sede legale del Consorzio Intercomunale Torino Sud, piazza S. Giovanni, n. 9 - Carignano (Torino), dal lunedì al venerdì (ore 9-12 e 14-16) - Tel. +39 11 9690135 - Fax +39 11 9690414.

Carignano, 30 dicembre 1999

IL DIRETTORE DEL CONSORZIO: Giovanni Maria Baiano

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree... Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465

LA DOMENICA dalle 17 alle 19, numero verde 800-865020 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 12-01-2000 CONCORSO N° 4

BARI	15	75	20	17	40
CAGLIARI	60	27	71	29	55
FIRENZE	15	48	43	16	46
GENOVA	20	56	13	67	71
MILANO	76	87	34	54	6
NAPOLI	3	39	66	81	74
PALERMO	81	31	58	9	24
ROMA	74	72	35	9	87
TORINO	87	43	76	46	36
VENEZIA	34	6	88	42	57

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

3 15 48 74 76 81 34

MONTEPREMI:	L. 16.580.399.420
Nessun 6 Jackpot	L. 9.864.512.729
Ai 5 + 1	L. 3.316.079.900
Vincono con punti 5	L. 77.118.100
Vincono con punti 4	L. 634.200
Vincono con punti 3	L. 17.800

Martedì Lavoro.it In edicola con l'Unità



la ricerca

2

Orari: accordo tra otto Comuni

Nel commercio dell'area fiorentina avanzano nuovi strumenti di flessibilità con l'accordo siglato su part-time, assunzioni per lavoratori-studenti solo per il sabato e la domenica e apprendistato. Si tratta della ratifica del protocollo previsto dall'accordo fra otto comuni, le organizzazioni di categoria e i sindacati sui nuovi orari dei negozi.



Lazio: nasce l'Agenzia di sviluppo spa

Si è costituita oggi con atto notarile l'Agenzia di Sviluppo Lazio Spa, lo strumento regionale di programmazione, che concentrerà la sua attività sulla promozione di investimenti pubblici e privati finalizzati al rafforzamento delle infrastrutture, delle attività produttive e dei servizi di sviluppo del territorio regionale, sull'incentivazione e la salvaguardia dell'occupazione.

LA COMPOSIZIONE PER SESSO DEL PARLAMENTO EUROPEO

Donne/uomini/percentuale di donne nella legislazione precedente e in quella attuale.

	1994				1999				Var. in %
	TOT	Donne	Uomini	% Donne	TOT	Donne	Uomini	% Donne	
■ Svezia	22	10	12	45,5%	22	9	13	40,9%	-4,5%
■ Finlandia	16	7	9	43,8%	16	7	9	43,8%	0,0%
■ Francia	87	26	61	29,9%	87	35	52	40,2%	10,3%
■ Austria	21	7	14	33,3%	21	8	13	38,1%	4,8%
■ Danimarca	16	6	10	37,5%	16	6	10	37,5%	0,0%
■ Germania	99	32	67	32,3%	99	37	62	37,4%	5,1%
■ Spagna	64	17	47	26,6%	64	21	43	32,8%	6,3%
■ Lussemburgo	6	2	4	33,3%	6	2	4	33,3%	0,0%
■ Irlanda	15	4	11	26,7%	15	4	11	26,7%	0,0%
■ Olanda	31	9	22	29,0%	31	11	20	35,5%	6,5%
■ Belgio	25	8	17	32,0%	25	7	18	28,0%	-4,0%
■ Regno Unito	87	17	70	19,5%	87	21	66	24,1%	4,6%
■ Portogallo	25	4	21	16,0%	25	5	20	20,0%	4,0%
■ Grecia	25	5	20	20,0%	25	4	21	16,0%	-4,0%
■ Italia	87	12	75	13,8%	87	10	77	11,5%	-2,3%
■ TOTALE	626	166	460	26,5%	626	187	439	29,9%	3,4%

Fonte: Dati rilevati dal sito www.europarl.eu.int aggiornati al 19-7-1999

Ancora poche, pochissime, le presenze femminili nelle istituzioni d'Italia. I dati: per quanto riguarda le Province, i presidenti donna sono 6 (pari al 5,8%), gli assessori 92 (13,0), i consiglieri 276 (9,09). Nei Comuni i sindaci donna sono 537 (6,2%), gli assessori non incidono più del 15,7%, i consiglieri non più del 18,7%. In termini assoluti, il record negativo lo detengono comunque le Regioni, dove un solo presidente è donna: si tratta di Margherita Cogo, eletta per il Trentino Alto-Adige. Gli assessori regionali sono in tutto 17, i consiglieri 115. Nulla di meglio, come vedremo, parlando delle dimensioni più ampie della politica.

Le elezioni europee del giugno scorso hanno confermato la scarsa presenza delle donne nelle nostre istituzioni: su 87 europarlamentari italiani le donne elette sono state solo 10 (11,5%), contro le 12 della legislatura precedente.

Un fenomeno preoccupante e in controtendenza rispetto alla media degli altri Paesi dell'Unione europea. Infatti, se complessivamente la presenza delle donne nel Parlamento europeo è aumentata, passando dal 26,5% al 30%, l'Italia, col suo 11,5%, rappresenta il fanalino di coda.

Il Paese che compie il più grande salto in avanti, portando le sue deputate dal 29,9% al 40,2% (10 seggi su 22), è la Francia. Grazie infatti alla politica che il Partito Socialista di Jospin ha perseguito in questi ultimi mesi, fondata sulla valorizzazione della differenza di genere come elemento portante di una democrazia reale, è avvenuta una decisa sterzata nella tradizione maschilista francese.

Il piano d'azione perseguito dal governo francese per favorire le pari opportunità ha visto la modifica dell'art. 3 della Costituzione, che sancisce che "la legge francese favorisce l'eguale accesso delle donne e degli uomini ai mandati elettorali e alle funzioni elettive", mentre l'art. 4 afferma che "i partiti dovranno contribuire alla messa in opera del principio di parità". Ciò a dimostrare che se si vogliono raggiungere risultati efficaci tendenti a riequilibrare le rappresentanze dei due sessi occorre adottare misure concrete.

È quanto emerge dalla ricerca di Arcidonna, a cura di Lalage Mormile, "Democrazia e rappresentanza politica delle donne nel 2000" presentata a Roma martedì scorso alla presenza del ministro Laura Balbo e dell'onorevole Rosa Russo Jervolino. La ricerca si situa lungo la scia del precedente rapporto di Arcidonna dal titolo "Esserci", presentato lo scorso anno, che se da un lato aveva denunciato l'insufficienza della rappresentanza femminile nei luoghi di decisione politica, aveva anche scandito degli obiettivi di breve e medio termine per riequilibrare la situazione, tramite un'azione diretta da parte del governo.

Ad oggi, tuttavia, poco è stato fatto e quasi nulla è cambiato. Il dibattito esplosivo all'indomani della presentazione a Roma lo

Istituzioni

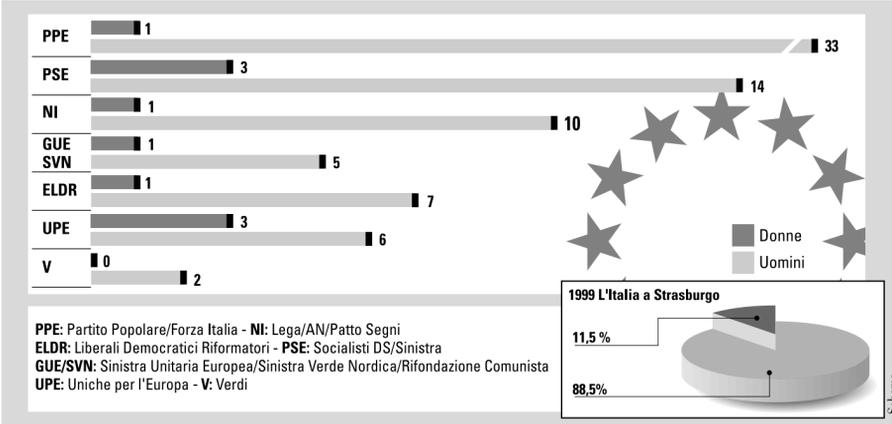
Donne assenti

Solo l'11,5% di presenze

Italia ultima in Europa

SAMANTHA PALOMBO

LE ITALIANE PER LISTA AL PARLAMENTO EUROPEO



PPE: Partito Popolare/Forza Italia - NI: Lega/AN/Patto Segni
ELDR: Liberali Democratici Riformatori - PSE: Socialisti DS/Sinistra
GUE/SVN: Sinistra Unitaria Europea/Sinistra Verde Nordica/Rifondazione Comunista
UPE: Uniche per l'Europa - V: Verdi

L'INIZIATIVA PRESENTATA A MILANO

Una rete informatica per le 5000 elette in Lombardia

Una rete informatica a disposizione delle cinque mila donne elette in Lombardia nei 1546 Comuni e nelle Province nonché nei diversi enti e assemblee. L'iniziativa è stata presentata recentemente a Milano, presso la sede della Regione Lombardia prima dell'inizio di un incontro sui temi delle donne in politica.

«Le donne elette - ha spiegato la vicepresidente del Consiglio regionale lombardo, Marielena Adamo - spesso denunciano un senso di isolamento nello svolgere il loro lavoro, mentre assieme sarebbero una forza collettiva non indifferente. Perciò abbiamo creato questo sito dove le elette potranno colloquiare con altre colleghe e far diventare un progetto collettivo quello che ciascuna fa singolarmente.

Valorizzare il lavoro delle donne a partire dalle istituzioni è questo il nostro obiettivo».

Su quali siano i vantaggi e gli svantaggi delle donne in politica si è espressa l'altra vicepresidente del Consiglio regionale lombardo, Viviana Beccalossi.

«I vantaggi - ha detto - sono che spesso se la donna ricopre una carica ad un certo livello viene considerata abbastanza atipica e quindi le si dà più spazio; gli svantaggi sono rappresentati dal fatto che se ha famiglia ci si deve adeguare ad orari e ritmi che sono solo ed esclusivamente a misura d'uomo.

«La politica - ha aggiunto Viviana Beccalossi - viene ancora vista come un lavoro esclusivamente maschile, anche se le donne

scorso anno della ricerca non ha avuto seguito, non essendo stato tradotto in azioni concrete né dal governo né dal Parlamento né tantomeno dai partiti politici.

Ancora una volta i fatti hanno dimostrato che le istituzioni non hanno sino ad oggi avuto la volontà di trovare (e cercare) rimedi a un sistema che appare "squilibrato". Mentre la presenza delle donne nella società è ormai visibile e in molti casi (soprattutto quando l'accesso avviene per concorso) prevalente, la politica continua ancora oggi a rimanere un luogo di esclusione. Il mancato esercizio della sovranità da parte delle donne rappresenta una violazione "sostanziale" dell'art. 3 della nostra Costituzione che, come è noto, sancisce il diritto di uguaglianza: "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e socia-

li". In Italia si registra pertanto una grave carenza democratica: l'assenza delle donne, lungi dall'essere un "problema delle donne", è un problema reale del sistema che ancora ci attardiamo ad affrontare.

Continua infatti a permanere una certa ritrosia ad affrontare questo dibattito e non vi sono ancora reali iniziative o programmi d'azione tendenti alla realizzazione di una effettiva democrazia paritaria. Una democrazia vera deve essere in grado di realizzare un'uguaglianza capace di mettere a frutto le differenze, anziché annullarle in favore del più forte.

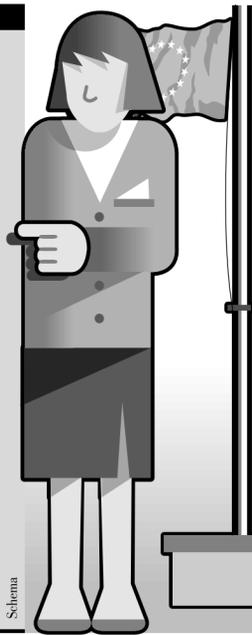
Ed è proprio sulla base di queste convinzioni che nella ricerca troviamo la proposta che Arcidonna rivolge al ministro per le Pari Opportunità Laura Balbo, di costituire un Osservatorio permanente sulla presenza delle donne nei luoghi della politica. L'Osservatorio, se da un lato presenterà uno strumento indispensabile per poter avere un costante monitoraggio della situazione reale, dall'altro fungerà da base informativa ed analitica per la promozione di campagne di sensibilizzazione che rappresentino fondamentali strumenti capaci di agevolare l'entrata delle donne nei luoghi deputati della decisione politica.

Accanto a questa proposta, dalla ricerca emergono anche delle richieste specifiche alle istituzioni che dovrebbero cominciare a fare la loro parte attraverso: campagne di sensibilizzazione e meccanismi che permettano alle donne di emergere e di esprimersi; modalità di scelta dei candidati più attenti alle effettive esigenze dei cittadini che saranno rappresentati; attenzione alla formazione; effettivo utilizzo degli strumenti già esistenti o compatibili con il nostro sistema democratico (liste alternate, quote, strumenti finanziari). La scelta del governo D'Alema di puntare sulle donne a livello ministeriale appare come un passo avanti. Tuttavia le indiscrezioni circa le scelte legate alle prossime elezioni regionali ed amministrative di primavera sembrano segnare ancora una volta un deficit di presenza femminile ai livelli istituzionali.

PARI OPPORTUNITA

I progetti di Cagliari

Sostegno alle classi disagiate e attenzione alla formazione politica delle donne: è tempo di nuovi progetti anche per la commissione provinciale Pari opportunità di Cagliari. Alle detenute sono state fornite attrezzature per l'attività fisica, e sottoscritti abbonamenti a quotidiani e riviste. Per facilitare il reinserimento nel mondo del lavoro, sono previsti corsi di formazione sulle società cooperative. Un aiuto anche a tutte le mamme lavoratrici, con l'organizzazione di laboratori estivi, in collaborazione con l'assessorato ai Servizi sociali. Alle studentesse che frequentano gli ultimi due anni delle scuole superiori di Cagliari sono rivolti tre corsi di formazione socio-politica. Da segnalare il progetto per l'incentivazione dell'imprenditoria femminile nel villaggio dei pescatori a Giurgino e la realizzazione di uno spot televisivo sulla divisione del lavoro all'interno della famiglia.



◆ Oggi la decisione su una manifestazione nazionale
Domani protesta all'assemblea degli azionisti
L'appello dei lavoratori: «Intervenga il governo»

Telecom, sindacati sul piede di guerra E si parla di Cig

Fammoni (Slc Cgil): «Il treno dello sviluppo non si prende con esuberi e dimissioni»

La prima manifestazione dopo il fallimento della trattativa di martedì si terrà già domani quando i dipendenti piemontesi della Telecom protesteranno davanti alla sede del gruppo in occasione dell'assemblea degli azionisti di risparmio. Ed oggi i direttivi unitari nazionali di categoria oltre al calendario di scioperi potrebbero decidere la convocazione di una manifestazione nazionale a fine mese o ad inizio febbraio. «La trattativa con Telecom si è già rotta anche se non abbiamo voluto certificare la frattura decidendo di andare ai tempi supplementari. Lunedì verrà avviato un confronto settore per settore per verificare se e dove è possibile recuperare un'intesa», spiega il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda. I sindacati, intanto, hanno chiesto con un te-

legramma un incontro al ministro dell'Industria, Enrico Letta. Gli chiederanno se restano in piedi le garanzie assunte dal suo predecessore Bersani, sia sul piano occupazionale, sia sul collocamento delle aziende in dismissione, a cominciare da Italtel. Le organizzazioni sindacali vogliono incontrare anche il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, per poter esprimere il proprio parere sugli eventuali ammortizzatori sociali disponibili per Telecom nel caso di avvio del piano di esuberi. Un incontro «assolutamente precauzionale - tiene a precisare Cerfeda - perché per noi, al momento, non esiste alcuna ipotesi di esubero. Ma poiché Telecom ha chiesto al ministro del Lavoro di conoscere quali ammortizzatori sociali sono a sua disposizione, vogliamo che il ministro senta anche il nostro parere».

ROMA «Il piano che Telecom è tornata a presentarci martedì non va proprio bene - commenta Fulvio Fammoni, segretario generale dello Slc-Cgil - Responsabilmente ci siamo detti disponibili a continuare il confronto anche lunedì, quando cominceremo a parlare dei singoli punti, ma l'azienda non può pensare di presentarci un progetto prendere o lasciare: deve essere disponibile a mettere in discussione le sue proposte».

Le occasioni non sono mancate. «Ci hanno detto e ridetto sempre le stesse cose. Il negoziato di merito non è nemmeno partito».

Cosa non convince?
«La filosofia del piano. È evidente a tutti che il settore delle teleco-

municazioni è destinato ad una forte espansione. Ma la crescita non è automatica: bisogna saperla cogliere, altrimenti si resta ai margini. E, purtroppo, il piano che ci hanno presentato sembra fatto apposta per far perdere il treno dello sviluppo non solo a Telecom ma anche al Paese visto che stiamo parlando della più grande azienda italiana nel settore».

È un giudizio drastico. «Ma motivato. Ci troviamo di fronte ad un piano che punta sostanzialmente su telefonia fissa, telefonia mobile ed Internet».

Mobile ed Internet sono business del futuro.

«Sì, ma si continua a vederli come segmenti a se stanti. È un paradoss-

so dopo tutto quel che sta avvenendo. Basti pensare alla fusione tra Aol e Time Warner».

Ma quale è l'errore del piano? «Di non valorizzare né le competenze informatiche del gruppo, che potrebbe diventare un polo propulsore per l'intero paese, né lo sviluppo del digitale, televisione compresa. Sono settori dimenticati nelle discussioni che abbiamo avuto finora. In tempi di fusioni si sta pensando ad un'azienda più piccola e concentrata nei settori tradizionali».

L'informatica è stata collocata in un unico comparto. «Per ci si è limitati a cambiare il management e a creare un contenitore. Non fa poi piacere trovare



Antonio Calanni/Ap

sui giornali, proprio la mattina di un incontro sindacale, che è stata presa una decisione del genere».

Si è parlato di esuberi e scorpori? «Il tema occupazionale non può che discendere da un confronto preventivo sul piano. Non ci siamo ancora. A differenza di quel che sembra pensare Telecom, noi vogliamo un'azienda integrata. Vendita, assistenza clienti, informazione per i clienti devono essere parte decisiva della "qualità" Telecom. Non si può pensare di far concorrenza ai nuovi gestori solo sui costi».

I costi significano anche esuberi. Già si parla di cassa integrazione. «La discussione sugli strumenti non solo è del tutto prematura ma

non potrà che essere successiva ad un accordo sindacale che naturalmente non potrà accettare le dimensioni di tagli occupazionali annunciati».

Così la trattativa è in un vicolo cieco. «Colaninno dovrebbe sapere che nei vicoli ciechi o si fa marcia indietro o si va a sbattere».

Intanto è nata una concorrenza tra sindacati. I metalmeccanici contestano il passaggio di Finsiel ai telefonici.

«Durante l'incontro non se ne è parlato e quindi sono stupito da certe affermazioni. Mase Telecom propone un contratto di gruppo, mi parrebbe una buona idea».

ALLARME

Cgil, Cisl e Uil:
l'economia laziale
rischia il tracollo

Anno 2000: o l'economia laziale cambia pelle e si trasforma o rischia la deriva. Ha dell'apocalittico lo scenario delineato ieri da Cgil, Cisl e Uil di Roma e Lazio durante la tradizionale conferenza di bilancio dell'anno appena trascorso e di previsioni sullo sviluppo di Roma e del Lazio. Dati alla mano, i sindacati hanno mostrato come l'economia regionale sia cambiata dal '93 al '99 e come si siano sgretolati i pilastri su cui si reggeva: la forte dipendenza di tutti i settori dalla spesa pubblica, il concetto di posto fisso, soprattutto in enti statali o pubblici, la presenza di sedi direzionali pubbliche o private che, sulla spinta del federalismo, sono migrate verso altri lidi. «Il vecchio modello - ha detto il segretario della Cgil di Roma e Lazio, Stefano Bianchi - è venuto meno, i lavori per il Giubileo hanno tamponato una fase negativa, culminata nel '95, ma dopo il 2000 Roma e il Lazio non vedranno più grandi investimenti pubblici né grandi eventi e l'economia dovrà farcela da sola, ricreando le condizioni per attirare gli investimenti». Sono tre i pilastri su cui, secondo i sindacati, deve fondarsi l'economia laziale del 2000: recuperare la specializzazione nei settori forti (beni culturali, comunicazione, turismo), potenziare l'innovazione tecnologica, creare infrastrutture per attirare investimenti. I dati mostrano una flessione, dal '93 al '99, del 4,5 per cento delle imprese industriali a partecipazione estera e soprattutto dal '94 le dimissioni sono state sempre più rilevanti. Valgono come esempi i casi dell'Ibm, della Playtex e della Goodyear. In particolare quella di Roma risulta una delle peggiori province del centro Italia per quanto riguarda l'attrattività territoriale. L'impresa locale si presenta, invece, molto frammentata e pur crescendo nel '98, è debole (quasi 71 imprese su mille falliscono contro le 33 a livello nazionale) anche per la forte chiusura e la scarsa propensione all'esportazione estera. L'occupazione tira un respiro di sollievo dopo la crisi che ha toccato il culmine nel '95 e a sollevare le sorti è stata la crescita delle nuove figure occupazionali: il lavoratore autonomo e l'atipico.

LAVORO

Salvi sollecita
il varo delle norme
sul part-time

Con l'approvazione, in tempi rapidi, del decreto legislativo sul part-time, si potrebbero creare 100 mila nuovi posti di lavoro. Lo ha affermato ieri il ministro del Lavoro, Cesare Salvi. «È urgente - ha sostenuto - l'approvazione di questo strumento legislativo, non solo perché vi è la direttiva Ue da rispettare, ma anche perché vi sono 600 miliardi stanziati per i prossimi tre anni (200 per anno), da utilizzare come incentivi, sotto forma di sgravi fiscali per chi, entro il 30 giugno 2000, assume a part-time a tempo indeterminato». E proprio ieri, le commissioni Lavoro del Senato e della Camera hanno espresso a Palazzo Madama con una risoluzione preparata da Michele De Luca, Ds - parere favorevole al decreto. Il prossimo Consiglio dei ministri potrà ora approvare il testo definitivo del provvedimento (la direttiva comunitaria dev'essere applicata entro il 20 gennaio). Prevede che il part-time a tempo indeterminato non discrimini rispetto ai lavoratori a full-time e sia ammesso solo con l'assenso del dipendente. «Scioglie - ha precisato Salvi - precedenti dubbi giuridici e tiene conto della sentenza della Corte costituzionale del '92 che ha posto il principio della clausola elastica che consiste nel prevedere variazioni nell'orario settimanale su richiesta dell'impresa, fermo restando il sì del lavoratore. Il ministro ha spiegato che il part-time si rivolge a tutti i settori produttivi. Il decreto per l'agricoltura e la P.A. rimanda alla contrattazione nazionale. «La legge - ha detto - fornisce una cornice generale, poi c'è il ruolo centrale dei contratti collettivi e del rapporto tra l'azienda e il singolo». Secondo De Luca, si tratta di una misura tesa a favorire l'incentivazione all'occupazione stabile e contemporanea due esigenze di flessibilità, quella richiesta dalle imprese e quella richiesta dai lavoratori, in particolare donne.

Accordo all'Alenia Marconi Systems Vertenza risolta con ammortizzatori

Cassa integrazione per 192 operai e mobilità per altri 350

ROMA Cassa integrazione straordinaria con riqualificazione e reinserimento sul posto di lavoro per 192 dipendenti, mobilità finalizzata alla pensione per 350 e infine 250 assunzioni scaglionate fino al 2001. Su queste cifre Alenia e sindacati hanno raggiunto l'intesa che è stata siglata ieri per chiudere una vertenza definita dalle organizzazioni sindacali tra le più dure mai viste. Partita con 600 esuberi e 400 esternalizzazioni su un totale di 4.200 addetti.

Soddisfatto il ministro del Lavoro Cesare Salvi, coartefice dell'accordo. «La vertenza è stata difficile e complessa, ed il risultato è positivo. Spero che questo accordo sia un modello per altri casi». Primo tutti quello della Goodyear. «Le situazioni difficili - dice infatti il ministro Salvi - vanno affrontate con la determinazione e con il consenso sociale. Il lavoro è una grande risorsa, prima di avviare provvedimenti di licenziamento come quelli assunti in modo negativo dalla Goodyear bisogna pensarci non una, non cento, ma mille volte».

L'accordo tra Alenia Marconi Systems, joint venture tra Finmeccanica e Bae, ed i sindacati chiude intanto questa difficile vertenza e getta le basi per il decollo del piano industriale 2000-2001 che riposizionerà la parte italiana del gruppo. 192 dipendenti Alenia andranno in cigs per un periodo non superiore ai 15 mesi per riqualificazione professionale, poi il rientro in azienda. Altri 350 invece verranno messi in mobilità con procedure di accompagnamento alla pensione per chi raggiunge i requisiti necessari entro il 31 dicembre di quest'anno. Di questi, 30 dipendenti usufruiranno di esodi incentivati. Giovanni Contento della Uilm-Uil ha ringraziato il governo per l'impegno deter-

minante in un momento delicato. L'accordo agevola lo sviluppo dell'azienda a cui noi teniamo molto». Per Franco Aloja della Fim Cisl questa è stata «una delle vertenze più dure in assoluto. In discussione non c'erano solo 600 posti di lavoro ma le prospettive dell'intera industria elettronica della difesa nazionale. Al primo impatto con l'internazionalizzazione - dice riferendosi alla nascita di Ams - si è corso il rischio di veder soccombere la parte italiana, proprio mentre anche gli inglesi ci riconoscono un primato». Francesco Ferrara della Fiom Cgil sottolinea come nell'accordo «la cigs sia usata non per mandare a casa lavoratori ma per riqualificarli e inserirli di nuovo in azienda. Questo non è un piano di rilancio ma un'iniziativa

forte di consolidamento». Il ministro Salvi ha anche sottolineato come l'accordo concili «tutela dell'occupazione e rilancio aziendale. Se passano i referendum sociali si licenzerebbe e basta. La cosa finirebbe lì. Invece la contrattazione collettiva ed il ruolo attivo del governo vanno portati avanti con ragione e forza, ma si possono fare solo in un quadro di garanzie giuridiche». Soddisfatta anche l'azienda. Il direttore generale di Finmeccanica Giuseppe Bono ha sottolineato che «l'accordo è equilibrato. Siamo rammaricati di prendere decisioni che non fanno piacere, ma queste sono importanti per il consolidamento dell'azienda specie verso i partner internazionali. Ciò ci permetterà di rafforzarsi nell'industria europea».

ELETTRONICA

Ibm cede alla canadese Celestica
i due stabilimenti italiani

Celestica, leader mondiale dell'elettronica, ha annunciato di aver rilevato le attività di Ibm a Rochester in Minnesota e gli stabilimenti italiani di Vimercate, a nord est di Milano, e di Santa Palomba, a sud di Roma. L'operazione, dal valore di 500 milioni di dollari, circa 940 miliardi di lire, prevede il passaggio complessivo di circa 1.800 dipendenti Ibm a Celestica e un aumento dell fatturato annuo per il gruppo americano di circa 1,5 miliardi di dollari. Le attività Ibm realizzate nei due stabilimenti italiani riguardano l'assemblaggio di schede (cioè l'Electronic Card Assembly and Test, in sigla Ecatt) e di sistemi (i server Rs/6000), mentre le produzioni di Rochester riguardano le operazioni di assemblaggio e i relativi servizi di Test. In termini concreti i 1.800 dipendenti Ibm (dei quali 1.300 quelli impiegati tra Vimercate e Santa Palomba) «continueranno - si spiega in un comunicato - il proprio rapporto di lavoro con Celestica proseguendo nello svolgimento delle loro attività e mantenendo gli stessi trattamenti economici e normativi».

Come parte dell'intesa tra i due gruppi americani Celestica fornirà a sua volta una gamma completa di servizi come la realizzazione di prototipi, avvio di nuove produzioni, test di schede circuitali, produzione e spedizione ai clienti di alcuni tipi di sistema.

**IN TOSCANA,
LA RETE
FA LA
FORZA.**

Per ulteriori informazioni rivolgersi al medico di fiducia.

E' nata la Rete Oncologica Regionale. L'organizzazione toscana per la prevenzione, la cura e l'assistenza contro i tumori.

La Rete Oncologica Regionale è il servizio che ha il compito di coordinare tutte le strutture oncologiche di prevenzione, diagnosi e cura operanti nella nostra Regione.

I vantaggi sono concreti:

- assistenza uniforme e qualificata in tutta la Regione
- semplicità di accesso alle strutture ospedaliere
- tempestività e continuità di cura.

L'accesso alla Rete Oncologica Regionale si chiama C.O.R.D., cioè Centro Oncologico di Riferimento Dipartimentale. In Toscana ce ne sono 16 e saranno operanti a partire da gennaio 2000.

Ogni CORD offre:

- informazioni su servizi e prenotazioni per visite ed esami
- visite multidisciplinari (cioè con la presenza di più specialisti contemporaneamente)
- programmazione e gestione di esami e terapie con accesso facilitato
- controlli periodici.

Accanto al CORD, nasce anche un altro servizio: C.O.R.A.T., cioè Centro Oncologico di Riferimento Assistenza Territoriale, che ha il compito di coordinare le attività di assistenza collegando il territorio alla struttura ospedaliera.

Ogni CORAT garantisce:

- uniformità di assistenza
- continuità di cura tra ospedale e casa
- adeguato supporto per il paziente e le famiglie.

CORD: ovunque, una porta aperta.

AREZZO 0575.30252, EMPOLI 0571.702284/27, FIRENZE 055.248683, FIRENZE AZ. OSP. CAREGGI 055.427798, FIRENZE AZ. OSP. MEYER 055.566249/7523, GROSSETO 0564.485275, LIVORNO 800.270737, LUCCA 0593.970501/97, MASSA CARRARA 0585.767654, PISA 0587.273356, AZ. OSP. PISANA 050.992953, PISTOIA 0573.353022, PRATO 0574.434334, SIENA 0577.630219 (VALDICHIANA) 0577.910525 (VAL D'ELSA), AZ. OSP. SENESE 0577.586355, VIAREGGIO 0584.738396/2734



◆ **Inaugurazione dell'anno giudiziario**
Il Pg punta il dito contro la «lentezza»
che tormenta sia il civile che il penale

◆ **«Fecondi i 12 mesi trascorsi, ma**
i processi devono essere più rapidi»
Il Polo attacca la relazione

Lo «scettro della sovranità» mostrato alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario ieri a Roma e sotto il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ricevuto nella sede della Corte Costituzionale dal procuratore capo Antonio La Torre



Alessandro Bianchi/Ansa

«Giustizia, Caporetto dell'Italia in Europa»

Ma il procuratore La Torre «promuove» il governo

NINNI ANDRIOLO

ROMA Un esplicito riconoscimento ai governi di centrosinistra e al Parlamento: «L'anno appena decorso è stato particolarmente fecondo» e «sarà forse ricordato come la prova generale di una sorta di palinsesto del diritto». Poi un avvertimento: bisogna andare avanti e in fretta sulla strada della riforma della giustizia per evitare la condanna dell'Europa, definitiva e senza appello. Un «giusto processo», dice nella sostanza Antonio La Torre inaugurando l'anno giudiziario, deve essere breve altrimenti nega la propria ragione d'essere. Poi un esortazione al Parlamento che non può suonare neutra nel momento in cui si sviluppa il dibattito sulle norme attuative della riforma dell'articolo 111 della Costituzione: l'esigenza del contraddittorio, e della pari dignità tra accusa e difesa, non deve mettere in ombra l'obiettivo di ridurre la durata dei processi anche perché dibattimenti ingiustamente lunghi fanno piovare sul nostro paese le condanne e le sanzioni durissime dell'Europa. Oggi serve una «mobilitazione civile senza precedenti», avverte il procuratore generale presso la Cassazione: occorre impedire infatti una disfatta, «una bancarotta», che assumerebbe le dimensioni di ciò che rappresentò per il nostro paese la sconfitta militare di Caporetto.

Antonio La Torre, leggendo le sessantadue cartelle della sua relazione, fa ricorso alle metafore più di una volta. Parlando davanti al Capo dello Stato, ai presidenti di Camera e Senato, ai Guardasigilli, al ministro dell'Interno seduti in prima fila nell'aula magna del «palazzaccio», paragona la giustizia italiana ad un «grande edificio in corso di ristrutturazione». Il Pg

presso la Suprema corte dà atto dell'efficacia del «pacchetto giustizia» e delle riforme che sono state varate anche se avanza dei rilievi su quella del giudice unico. «Ma l'impalcatura del cantiere - dice - non è stata rimossa», il progetto complessivo deve essere ancora completato. E per portare a compimento i lavori in corso non c'è molto tempo: entro luglio, infatti, gli organi comunitari che tutelano la salvaguardia dei diritti dell'uomo dovranno esprimere il loro verdetto definitivo dopo le 40 condanne inflitte all'Italia dalla Corte europea e le 361 violazioni della Convenzione sui diritti dell'uomo rilevate dal Comitato dei ministri europei nell'esercizio

■ **«GIUSTO PROCESSO»**
Deve essere breve o altrimenti nega la sua ragione di essere



delle sue funzioni giurisdizionali. Decisioni queste, collegate alla enorme durata dei processi e ad una giustizia civile e penale ingiustamente lenta, che hanno fatto meritare al nostro paese «il non invidiabile primato del più alto numero di ricorsi e condanne in sede europea» e, soprattutto, la condizione «umiliante» di «sorvegliato speciale» dell'Europa.

L'Italia è «sotto stretta osservazione clinica», afferma il Pg presso la Cassazione. Si rischia, appunto, una nuova «Caporetto». Soltanto per pochi mesi ancora l'Europa è disposta ad attendere i risultati della terapia, prima di

adozione più drastiche iniziative». C'è da ricordare che il Comitato europeo dei ministri, il 15 luglio dell'anno scorso, aveva sospeso le sanzioni da comminare all'Italia per la violazione della Convenzione sui diritti dell'uomo in considerazione delle riforme che erano state annunciate dal nostro governo. E ieri La Torre ha lanciato l'allarme: se il «piano di risanamento» del pianeta giustizia non andrà avanti c'è il rischio «senza precedenti» della sospensione del nostro paese dal diritto di voto; in pratica dell'emarginazione «dal consesso europeo». La «terapia» che ripropone il Pg presso la Suprema corte è legata alla «ragionevole durata dei procedimen-

ti»: un «giusto processo» non può definirsi tale se va oltre i sei anni. È questo il limite posto dalla Corte europea di giustizia. E per rispettare questi tempi bisogna far funzionare a pieno regime il giudice unico; puntare all'efficienza del giudice di pace; imprimere il massimo impulso alle sezioni stralcio per lo smaltimento dell'arretrato civile. Da queste misure, dice La Torre, dipenderà «la promozione o la bocciatura» dell'Italia da parte dell'Europa.

An e Forza Italia attaccano, definendola «contraddittoria» o un «autogol», la relazione di La Torre: per

loro sarebbe troppo tenera con il governo di centrosinistra. Ds, Ppi e altre componenti della maggioranza la giudicano invece positiva. Il ministro Diliberto, il vice presidente del Csm Verde, il presidente dell'Anm Cicala, considerano fondate le preoccupazioni del Procuratore generale a proposito della enorme durata dei processi. Le statistiche, d'altra parte, parlano da sole. Nel civile una controversia di lavoro dura in media 941 giorni; in materia di previdenza e assistenza 996 giorni. Prima dell'entrata in vigore del giudice unico un procedimento penale di primo grado durava mediamente 398 giorni nelle preture; 325 nelle procure della Repubblica; 152 davanti ai gip; 427 davanti ai tribunali; 394 in corte d'assise; 555 in corte d'appello; 216 in corte di assise d'appello.

Una lentezza eccessiva che richiede provvedimenti urgenti. E il procuratore generale richiama implicitamente ad un lavoro comune le forze di maggioranza e di opposizione. Fa riferimento alla riforma del giusto processo e ricorda che questa è stata possibile «durante una stagione politica non certo incline a propensioni unanimitarie», cioè grazie all'accordo raggiunto in Parlamento. Un metodo di lavoro che deve diventare costante e che deve condurre al «placarsi di ogni antagonismo davanti alla superiore considerazione del bene comune».

Ecco il motivo della «mobilitazione civile» che La Torre chiede a tutti: «Se da anni si torna con rassegnata litania ai mali di una giustizia troppo lenta, illudendoci di tacitare la nostra coscienza per il solo merito di averne parlato - afferma -, adesso non è più il tempo di tergiversare: la questione giustizia deve essere risolta ad ogni costo».

LO STATO DELLA GIUSTIZIA

■ **I REATI** (Periodo 1° luglio 1998 - 30 giugno 1999)

Delitti denunciati per i quali è stata iniziata l'azione penale	3.308.445	+18,9%
Delitti	3.440	+18,4%
Rapine	63.886	+23,9%
Casi di estorsione	9.436	+23,0%
Sequestri di persona	157	+4,4%
Violenze sessuali	4.198	+13,0%
Furti	1.837.808	+22,1%

2.784.532 i delitti commessi da ignoti (84,2% di tutti quelli denunciati)

LE PENDENZE

1999	5.913.557	+12%
1998	5.274.773	

I NUOVI PROCEDIMENTI...	...E QUELLI ESAURITI
1999 8.985.840	1999 8.571.147
1998 9.016.718	1998 8.439.087

La classifica della produttività...

Rapporto carico/esauriti	
Procura della Repubblica presso i tribunali per i minorenni	73,7
Sezioni per i minorenni presso le Corti di Appello	69,3
Corte di Cassazione	66,7

...e della durata dei processi

In giorni nel 1999 (dato 1998)	
Cassazione 156	(166)
Corti di Assise 370	(337)
Tribunali 443	(401)
Corti di Appello 601	(558)

Fonte: PG Corte di Cassazione

P&G Infograph

Avvocati divisi

Frigo apprezza L'Oua «deluso»

Il presidente delle Camere penali, Frigo, apprezza le parole di La Torre. L'Organismo unitario dell'avvocatura si dichiara «deluso». Avvocati divisi sulla relazione del Pg. «Ancora una volta è stata particolarmente valorizzata l'avvocatura e il suo ruolo nel processo - afferma Frigo -. Una cosa deve essere chiara: l'esigenza di accorciare i tempi lunghi della giustizia e dei processi non deve andare in alcun modo a detrimento delle garanzie fondamentali che devono essere rispettate». Per il presidente delle Camere penali «l'esaltazione che è stata fatta del giusto processo in costituzione va interpretata in questo senso. Tempi ragionevoli, ma nell'ambito del giusto processo». È critico invece il giudizio dell'Oua. «Una relazione non entusiasmante. Limitata quasi esclusivamente all'analisi, a volte apprezzabile altre volte superficiale, della realtà e quasi del tutto omissiva sulle necessità concrete della macchina giustizia: più uomini, più mezzi, più soldi, più coraggio nelle riforme», afferma il presidente Cesare Piazza, che vede nel discorso di La Torre «gravi omissioni»: «avremmo apprezzato - dice - una scelta di coraggio sulla separazione delle carriere dei magistrati». E sul giusto processo mentre è «condivisibile il giudizio espresso sull'importanza di tale principio, proprio alla luce di questa valutazione appare meno condivisibile e parzialmente contraddittorio il generale giudizio di apprezzamento sul lavoro governativo e parlamentare».

INUMERI

Escalation della criminalità di strada e le mafie espandono i loro tentacoli

ROMA Una vera e propria escalation della criminalità di strada, mentre le mafie espandono sempre più i loro tentacoli e si riaffaccia il pericolo del terrorismo. Il fenomeno delle tangenti, poi, non si attenua ma muta pelle: non riguarda più i partiti ma soprattutto i funzionari pubblici. La relazione del procuratore generale, Antonio La Torre, traccia una radiografia allarmante della realtà criminale italiana.

MICROCRIMINALITÀ
I delitti denunciati sono aumentati (18,9% in più). Ma per l'84,2% gli autori sono rimasti ignoti. L'impunità sale al 96,4% se si considerano solo i furti. Questo mentre «si aggrava l'insufficienza strutturale del sistema nel reagire prontamente alla sfida»: per la «scarsa efficacia del nuovo codice»; per la compressione dei tempi delle indagini; per la durata dei processi; per l'«insuccesso» dei riti abbreviati.

BABY GANG
Non sono più riferibili ad ambienti emarginati, ma anche a quelli borghesi. La Torre rileva, fra l'altro, l'aumento dell'attività di minorenni nomadi, di origine slava, costretti a delinquere dal gruppo di appartenenza.

IMMIGRAZIONE
Un nuovo focolaio di criminalità trova incentivo nell'immigrazione clandestina. Ma per contrastarla si è rivelato inidoneo, considerata anche la modesta pena, il reato di mancata esibizione di documenti previsto dalla legge Turco-Napolitano.

EVERSIONE

L'omicidio D'Antona «s'inscrive in una linea di continuità programmatica rispetto alle esperienze di matrice brigatistica degli anni passati». Le indagini «sono approfondite nell'ambiente socio-politico dalle connotazioni eversive più marcate».

TANGENTI

Non servono più a finanziare i partiti, ma le tangenti ci sono ancora. Al massimo si cerca di stare un po' più attenti e di trovare qualche trucco per non finire nella rete della magistratura. Questo è favorito dall'assenza di riforme delle procedure amministrative e di delimitazione della discrezionalità dei pubblici amministratori.

MAFIA

Estende ormai «i suoi tentacoli ben oltre i confini delle regioni di origine» ed è un «tarlo», «una piaga nel tessuto sociale» che si sviluppa praticamente in tutte le regioni italiane e anche all'estero, «stringendo alleanze a livello transnazionale». Riguardo a Cosa Nostra, in particolare, il Pg ha sottolineato la mutata strategia dei gruppi prevalenti, quelli «moderati», improntata alla «mimetizzazione» e, soprattutto, al condizionamento degli appalti e dei servizi pubblici». La «Ndrangheta si sta sviluppando sempre più al nord Italia e nell'Europa dell'est. Tra le due sponde dell'Adriatico sono numerose le bande collegate o no alla sacra corona unita «che alimentano un traffico di clandestini,

armi, droga, sigarette». È la Campania la regione con il maggior numero di omicidi di marca camorristica.

PENTITI

«Il fenomeno del pentitismo è un male necessario». Ed è «proprio da questa presa di coscienza che bisogna partire» per valutare un «problema, certamente serio e grave, che va opportunamente definito in sede legislativa». «Che si tratti di un male - afferma La Torre - non credo davvero possa dubitarsi: lo è sul piano istituzionale, poiché un apparato di giustizia che, più che indulgere, fa appello alla delazione prezzolata di losche figure, mette pericolosamente in gioco la sua valenza etica e, a lungo andare, depotenzia il suo tasso di credibilità; lo è sul piano professionale - aggiunge - perché sostituire la fatica della ricerca con la disponibilità a recepire soluzioni preconfezionate è una tendenza che deprime le potenzialità investigative fino a spegnerle» e anche «sul piano dei risultati se, dando credito a pentiti inaffidabili, si producono effetti controproducenti. È innegabile peraltro che molte volte la verità è stata raggiunta grazie alle dichiarazioni dei pentiti: nel qual caso, ma solo allora, l'utilità del fine riscatta la discutibilità del mezzo».

BENEFICI CARCERARI

Le carceri rischiano di esplodere. Ma i casi di evasione di detenuti che hanno ottenuto i benefici penitenziari sono al di sotto dell'1%.

ROMA Numerose le reazioni al discorso di Antonio La Torre. L'allarme del procuratore generale sulle condanne che l'Europa ha inflitto all'Italia «è del tutto giustificato», ha dichiarato il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto. «Condivido il discorso del procuratore generale - ha aggiunto il Guardasigilli - e le sue preoccupazioni sono anche le mie. Per la prima volta da anni un Pg ha apprezzato il lavoro fatto dal governo, e le iniziative che abbiamo messo in campo».

Caselli ha ripreso il discorso sui pentiti. «I pentiti sono un male necessario», senza il quale «passi in avanti se ne farebbero pochi» nella lotta a Cosa Nostra, un'organizzazione «caratterizzata dal segreto» e contro la quale perciò non bastano «investigazioni normali».

Diffende l'uso dei collaboratori di giustizia l'ex procuratore di Palermo, ora al vertice del Dipartimento per l'amministrazione pe-

LE REAZIONI

Coro di sì ai pentiti «male necessario». No di An

nitenzia. Per Caselli tuttavia «i pentiti sono uno strumento delicatissimo da usare con cautela maniacale. Questo il Pg lo ha giustamente e sacrosantamente ricordato e non si può non essere totalmente d'accordo». Come pure, per l'ex procuratore, non si può non condividere la necessità che vi sia «meno gestione diretta e più controllo» sui collaboratori di giustizia: «Risponde esattamente all'esperienza di chi lavora in Sicilia e nelle altre aree caratterizzate dalla presenza di Cosa nostra».

«Quanto alla lentezza dei processi, contro cui ha puntato il dito La Torre, per Caselli si tratta «del male terribile della nostra giustizia». C'è perciò la necessità assoluta di adottare rimedi ur-

genti «e tra le misure possibili Caselli ha indicato» il rinnovamento organico del processo nel suo complesso». «La parte sui collaboratori di giustizia è stata «molto coraggiosa e innovativa. Per molto meno nel Parlamento italiano si sono rischiate dimissioni».

I «pentiti» sono «un male, ma sarebbe ingiusto non sottolineare che sono stati utilissimi nella lotta alla criminalità, e in particolare quella organizzata». A dichiararlo è il ministro Bianco. «Si tratta - ha aggiunto il ministro - di rendere questo strumento utile, e di limitare al massimo i danni. C'è un disegno di legge fermo in Parlamento, su cui c'è un ampio consenso parlamentare, e spero che possa essere approvato

rapidamente».

Così il presidente della commissione antimafia Ottaviano Del Turco. «In particolare ho trovato una totale consonanza con le valutazioni del procuratore generale sia per l'analisi dei fenomeni della criminalità organizzata e in particolare per l'emergenza Puglia, sia per la parte molto coraggiosa e innovativa sui collaboratori di giustizia. Per molto meno nel Parlamento italiano si sono rischiate dimissioni». Quella del pg La Torre, ha concluso, è stata «una limpida e coraggiosa lezione di diritto, e un richiamo severo alla politica perché faccia quel passo avanti senza il quale rischiamo di essere cacciati via dall'Europa».

Dal polo reazioni contrastanti. Forza Italia, con Tiziana Maiolo e Giuseppe Gargani, plaude alla relazione del Pg della Cassazione laddove si occupa dei pentiti. Di parere opposto si dichiara Alleanza Nazionale, con Enzo Fragalà, Nino Lo Presti e Alberto Simeone, che definiscono la relazione «gattopardesca e filogovernativa».

Rincarica la dose il responsabile di Alleanza Nazionale per i problemi dello Stato Alfredo Mantovano: una relazione «contraddittoria, che contrappone ad una analisi condivisibile sulla situazione dell'aggravata, una fiducia nelle misure che il governo sta varando non condivisibile».

Per Maiolo, La Torre «ha riconosciuto i danni che il sisma dei pentiti ha provocato nella giusti-

zia italiana. Peccato che i tre mali della giustizia - perdita di credibilità, incapacità nella conduzione delle indagini, processi costruiti sulle falsità - siano ormai la regola, piuttosto che l'eccezione, di una certa giustizia e di certi uffici di procura».

I deputati di An si chiedono «come si può sostenere, da un lato, che la giustizia italiana sia gravemente malata e dall'altro, che per guarirla occorra somministrare la medicina del pentitismo, seppure con le controindicazioni del caso?».

«È fin troppo evidente - concludono - che l'uso sconsiderato dei pentiti per creare processi vetrina e colpire obiettivi politici è uno dei mali principali, non certo la cura».

«Giudici, non siate né timidi né tracotanti»

Classici i riferimenti letterari e giuridici rievocati dal Pg della Cassazione che ha ricordato i versi danteschi «Cesare fui e son Giustiniano, che trassi dalle leggi il troppo e il vano» per celebrare il Corpus iuris civilis, la più antica raccolta occidentale di leggi voluta nel IV secolo d.C. dall'imperatore romano. A questa «summa giuridica» ha sottolineato il Pg - «tutti i legislatori si sarebbero poi ispirati». E riferendosi allo spirito di servizio che deve animare l'animo del giudice - e farlo essere «né tracotante né timido» - La Torre ha citato Lessing, storico e filosofo anglosassone. Infine, per esaltare il ruolo dei difensori e l'«inviolabile diritto alla difesa», il Pg ha ricordato la «straordinaria finezza» con la quale Petrarca tratteggiò la «vivificazione» delle leggi attuate dai fermenti dialettici delle dispute nei fori.





◆ **Il premier con Alberto Sordi da Costanzo:**
«Mi aspetto un aiuto per governare»
«L'Italia vinca le sue paure, serve fiducia»

◆ **Il sistema politico è del tutto inadeguato:**
«Gli altri leader fanno, io devo passare
metà del tempo a far sì che ci sia un governo»

D'Alema e il congresso: «Chiedo idee per l'Italia» Referendum? «Utile solo quello sulla legge elettorale»

ROMA Spera che al congresso si parli dell'Italia. E che la politica voli alto, affrontando i problemi del paese e non parlando di se stessa. E spera che il congresso lo aiuti nel suo lavoro, dando idee e slancio al governo. Spera, Massimo D'Alema, ma il suo è più di un auspicio: è quasi una certezza. A poche ore dall'inizio del congresso del Lingotto il premier va al Maurizio Costanzo show e fiducia è la parola chiave. Da tempo il premier va dicendo che all'Italia serve soprattutto fiducia in se stessa, e coerentemente, fa professione di ottimismo: sul futuro dell'Italia, «bisogna che si liberi delle sue paure», dei giovani, «che avranno più incertezza ma anche tante opportunità in più», persino del sistema politico, che pure è molto più indietro delle necessità del paese. No, nessuna risposta a Parisi e alla richiesta di scioglimento del partito, solo un fugace accenno alla spina del referendum (quello sulla legge elettorale credo che possa essere utile, sugli altri ho dei dubbi) e una battuta che sembra una risposta ad Amato: il ministro dice che il centrosinistra è un'espressione geografica che ha anche qualche problema di leadership? «Andando in giro - dice D'Alema - mi rendo conto che da qualità della classe dirigente italiana non è inferiore a quella dei grandi paesi...».

La serata, come indica la rutilante presenza di Alberto Sordi, mischiato a seriosisti studiosi, è dedicata al modo di essere dell'Italia. Battute tante. Sordi impazza, D'Alema non esita a ricordare «l'invincibile» gag del maccherone «m'hai provocato e io me te magno», fa capire che anche lui, come l'attore, è un battutista: «Quando uno le sa fare, è una condanna...». L'applauso più forte lo riceve dalle donne, argomento d'obbligo con Sordi, quando viene evocata la storia della moglie scappata in fuga d'amore con un ragazzo. «Diciamo la verità, voglio spezzare una lancia a favore delle donne. Se a scappare fosse stato un trentenne con una ragazza di classe tenne non ci sarebbe stato dibattito...».

Fra le righe e soprattutto le battute, si capisce però con quale spirito D'Alema affronta l'appuntamento del congresso. Le spine saranno tante. (di come rispondere a Parisi il premier ha parlato a lungo con Veltroni ieri), ma il premier è convinto che al paese serve un partito in grado di collegarsi «alle nuove passioni civili». «La politica deve occuparsi degli altri, se si occupa solo di se stessa diventa pericolosa e anche noiosa». L'accenno al congresso è solo l'inizio di un lungo discorso: «Sono persuaso che il congresso dei Ds mi aiuterà nel

me l'attore, è un battutista: «Quando uno le sa fare, è una condanna...». L'applauso più forte lo riceve dalle donne, argomento d'obbligo con Sordi, quando viene evocata la storia della moglie scappata in fuga d'amore con un ragazzo. «Diciamo la verità, voglio spezzare una lancia a favore delle donne. Se a scappare fosse stato un trentenne con una ragazza di classe tenne non ci sarebbe stato dibattito...».



Il premier Massimo D'Alema Monteforte/Ansa

compito che mi è stato affidato, io mi aspetto che mi aiuti e mi dia idee su quello che bisogna fare per l'Italia».

Già, l'Italia. «In nessun paese come il nostro - aggiunge D'Alema - uno deve avere la serenità di sapere che il tempo della responsabilità può finire. Per questo bisogna lavorare sempre con passione e intensità. Il congresso mi aiuterà e spero che si parli dell'Italia». Messaggio chiaro: lui, per quanto lo riguarda, farà un discorso che

parla al paese. Del resto, tra una gag e l'altra qualche accenno alla sua collocazione la fa. Al ragazzo che gli chiede cosa vede nel suo futuro D'Alema risponde che è tranquillo perché ha una famiglia e dei figli che crescono, e che ha già, politicamente parlando, ottenuto molto: «Non credo che debba ancora dare moltissimo». Da fare c'è invece moltissimo, spiega il premier, per adeguare il sistema politico alle necessità del paese. «La fatica più grande è stata garantire il

PROGRAMMA

Welfare e infrastrutture, il governo stringe

FERNANDA ALVARO

ROMA Tir e ammortizzatori sociali per i quali si troveranno i fondi necessari. Ma non solo, anche decisioni che serviranno a ridurre la pressione contributiva. E poi liberalizzazioni, infrastrutture e Mezzogiorno. Nicola Rossi, consigliere economico del presidente del consiglio, in stretto contatto con il sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli, ha l'arduo compito di stilare l'agenda che porterà il centrosinistra fino alle elezioni del 2001. Un'agenda che approfitti della situazione economica italiana che finalmente sembra migliorare. La decisione è stata presa ieri in un vertice riunito a palazzo Chigi dal premier al quale hanno partecipato tutti i ministri economici: dal ministro del Tesoro Giuliano Amato a quello delle Finanze, Vincenzo Visco, dal neo responsabile dell'Industria, Enrico Letta al ministro del Lavoro, Cesare Salvi, da Pierluigi Bersani (Trasporti) a Willer Bordon (Lavori pubblici) e Piero Fassino (Commercio estero). Non

mancavano, naturalmente Nicola Rossi e il sottosegretario Micheli. Un incontro politico, ma il premier ha chiesto ai suoi ministri l'impegno per portare a termine una serie di fatti. Durante l'incontro, si legge in un comunicato, «è stata fatta una ricognizione dei problemi economici, con particolare attenzione alla riforma del welfare e alle politiche per il rilancio dell'occupazione e dello sviluppo, in una situazione che si prospetta favorevole per l'Italia».

Cosa vuol dire? Vediamo nel dettaglio quali sono stati i temi affrontati e cosa D'Alema vuol presentare agli elettori in quest'ultimo anno di legislatura.

SOCIALE. Il capitolo sociale si compone di tre elementi: Trattamento di fine rapporto, ammortizzatori sociali e misure per ridurre la pressione contributiva. Il primo capitolo verrà affrontato immediatamente dopo il congresso dei democratici di sinistra e il governo ha intenzione di chiudere la questione entro due settimane. Per febbraio, invece, dovrebbe essere

pronta la riforma degli ammortizzatori sociali alla quale si sta lavorando al ministero del Lavoro. Non sarà una riforma a costo zero, come previsto dalla delega, ma si sta ancora lavorando per capire dove recuperare i 1500 miliardi necessari.

LIBERALIZZAZIONI. Accelerare è la parola chiave. Si dovranno chiudere a brevisimo le riforme già avviate sul Gas e sulle centrali Enel. Si aggiunge al capitolo la nuova legislazione sulle società non quotate.

INFRASTRUTTURE. Autostrade, porti e trasporti ferroviari, con particolare attenzione a questi ultimi. L'esecutivo si impegna a proseguire nella politica di investimenti di questi ultimi anni, investimenti ripartiti dopo anni di stasi dovuti a Tangentopoli.

MEZZOGIORNO. Il Governo D'Alema è pronto a mettere la questione del Sud d'Italia sul tavolo dell'Europa. Anche ieri la questione è stata affrontata ed è stato deciso di elaborare un'iniziativa da portare in sede Ue.

IN PRIMO PIANO L'ITALIA DELLE RIFORME

Radiografia della nazione: dalle imprese alla pubblica amministrazione, dalla finanza ai servizi e alla cultura

ROMA Rigore finanziario, abbattimento delle lungaggini amministrative e apertura del mercato del lavoro. Su questi tre pilastri si è fondata, dal '96 ad oggi, la politica economica dei governi di centro-sinistra, che mira ad una società più innovativa, oltre che più equa. Ecco i risultati.

Finanza pubblica. Oltre 132 mila miliardi di lire. È l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni registrato nel momento in cui Prodi varò il governo. La cifra equivaleva al 7% del Pil. Oggi il «passivo» è sceso a meno di 50 mila miliardi, appena il 2% del Pil. Passando al debito pubblico, quattro anni fa era pari al 124,6% del Pil, mentre la previsione del '99 parla del 115,7%. L'eredità degli anni '80 in fatto di finanza pubblica era talmente grave, che nel '90 si stimava un incremento delle imposte per le generazioni presenti e future del 60% per arrivare all'equilibrio. Alla fine del 1995 lo stesso incremento si era già ridotto al 10% circa. Oggi è sotto il 5%.

Inflazione e tassi di interesse. Nell'aprile 1996, il livello dei tassi d'interesse a breve termine era pari al 9,62% mentre i tassi a medio-lungo termine si attestavano al 10,34%. Attualmente i tassi a breve sono pari al 3,4% e quelli a medio-lungo si collocano al 5,4. Il tasso sugli impieghi bancari a medio-lungo per le imprese residenti era pari, nell'aprile 1996, all'11,31% (il 13,56% per le famiglie). Nel novembre 1999 era pari al 4,74% per le imprese (5,61% per le famiglie). Le imprese italiane hanno così risparmiato nell'ultimo quadriennio oltre 50 mila miliardi di lire. L'inflazione è passata dal 4,5% dell'aprile 1996 al 2,1% del dicembre '99.

Costo del lavoro. L'introduzione dell'Irap ha determinato una riduzione del costo del lavoro pari all'1,5%

circa nel 1998 (stime Istat). Nel 1999, interventi diversi di riduzione programmata degli oneri sulle retribuzioni di tutti i lavoratori hanno determinato una riduzione ulteriore pari allo 0,82%.

Le tasse. La pressione fiscale (al lordo dei proventi dei giochi) è stata pari al 43,2% nel 1998, rispetto al 44,7% del 1997 ed al 42,6% del 1996. La legge finanziaria per il 2000 prevede un alleggerimento delle imposte che nell'anno supererà i 10 mila miliardi e nel quadriennio 2000-2003 andrà oltre i 45 mila miliardi. È il frutto della lotta all'evasione e di un vero e proprio salto di qualità dell'amministrazione finanziaria. Sono mutati i rapporti fra contribuenti e fisco. L'impiego delle tecnologie telematiche ha avuto un impulso tale da fare dell'Italia un paese leader nel mondo: il 68% delle dichiarazioni sono già trasmesse «on line», contro il 27% del Canada e il 20% degli Usa.

Occupazione. Nel '96 il numero degli occupati era pari a 20 milioni e 130 mila unità. Nell'ottobre 1999, gli occupati erano circa 700 mila in più. Se nel 1996 poco più di quattro donne su dieci si affacciavano sul mercato del lavoro e poco più di 35 su cento trovavano una occupazione, oggi poco meno di una donna su due accede al mercato del lavoro e quasi quattro su dieci lo fanno con successo. Il tasso di disoccupazione è passato dall'11,9% all'11,1%.

Le imprese. All'inizio del '96 il numero delle imprese registrate era pari a poco più di 4,3 milioni. Nel settembre 1999, tale numero era salito a 5,6 milioni, con un incremento del 30%. L'indice della Borsa italiana è aumentato, dall'aprile 1996 di oltre il 150% ed il valore della sua capitalizzazione è passato dai 183 miliardi di dollari dell'inizio 1996 (16,8% del



Pil) agli oltre 700 miliardi di fine '99 (circa il 65% del Pil). Inoltre, dal 1996 al 1998 il valore complessivo delle operazioni di privatizzazione è stato pari ad oltre 110 mila miliardi.

I servizi. Nella telefonia fissa si è passati da un solo operatore nel 1996 a 78 titolari di licenza nel novembre 1999; in quella mobile da due a quattro operatori. Tra il 1997 ed il 1999 il totale degli occupati nel settore è cresciuto del 10%. Tra il 1996 ed il 1999 le tariffe telefoniche sono diminuite del 4,5% ed i provvedimenti già

I quattro anni di centrosinistra che hanno cambiato il Paese

adottati dall'Autorità porteranno ad una ulteriore riduzione del 14% nel prossimo triennio. Le tariffe elettriche sono scese di oltre il 6% fra il 1996 ed il 1999 mentre quelle del gas sono invece diminuite di oltre il 4%. I provvedimenti già adottati dall'Autorità porteranno ad una ulteriore riduzione delle tariffe elettriche del 13% nel prossimo triennio. Nel 1996 solo il 22% delle lettere provenienti dall'Europa perveniva entro 3 giorni, nel 1999 tale percentuale ha raggiunto il 76%. Nel 1996 solo il 49% della posta verso l'Europa arrivava entro tre giorni, nel 1999 quasi l'80%. Posta prioritaria assicura oggi la consegna dell'84% degli invii entro le 24 ore. Quanto alle Ferrovie, nel '99 i treni Eurostar giunti con meno di 5 minuti di ritardo sono stati l'85% e quelli giunti con meno di 15 minuti di ritardo il 93%. Nell'insieme dei servizi pubblici, le tariffe sono aumentate in media dell'1,5% all'anno tra il 1996 ed il 1999 e quindi hanno contribuito alla discesa dell'inflazione. Nel 1999 l'aumento medio è stato dello 0,6%, e quindi molto inferiore al tasso di inflazione.

La pubblica amministrazione. Rispetto al 1996 i certificati anagrafici rilasciati dai Comuni si sono ridotti del 50% e le autentiche di firma dell'80%. Nel solo 1999 sono stati eliminati 35 milioni di certificati anagrafici. Oggi, il 57,6% della popolazione è servita dallo sportello unico: se nel 1996 ci volevano fino a 43 domande di autorizzazione per la localizzazione di attività produttive di beni e di servizi, oggi ne basta una sola. Nel corso degli ultimi tre anni sono stati semplificati 44 procedimenti amministrativi e delegati 103 leggi statali. Nel 1998 erano più di 1.100 gli Enti territoriali presenti su Internet, più del doppio rispetto

all'anno precedente.

I redditi. Le retribuzioni lorde reali pro capite sono cresciute del 3,2% fra il 1995 ed il 1998 (dopo essersi contratte di oltre il 2% nel precedente triennio). L'area della povertà si è leggermente contratta fra il 1997 ed il 1998, passando dal 12 all'11,8%. La contrazione ha riguardato, in particolare, il Mezzogiorno e le persone sole ed anziane. Le leggi finanziarie per gli anni 1999 e 2000 hanno portato fuori della fascia della povertà oltre 200 mila famiglie (di cui circa 120 mila attribuibili alla sola legge finanziaria per il 2000), corrispondenti a circa 500 mila persone, fra cui oltre 140 mila bambini.

La diffusione culturale. Il numero dei visitatori nei musei italiani è passato dai 24,7 milioni dell'intero 1995 ai 27,3 milioni del 1998. Il panorama museale italiano si è arricchito negli ultimi anni di prestigiose riaperture: dalla Galleria Borghese a Palazzo Altompea a Roma, dalle nuove sale degli Uffici ai riallestimenti della Galleria di Capodimonte. Sono cresciuti i servizi di accoglienza per il pubblico: dall'unico del 1996 ai 75 odierni.

L'innovazione. Gli utenti Internet regolari sono passati da 0,7 milioni nel 1996, ai 2 milioni del 1998, ai 5 milioni attuali. I siti registrati erano meno di 7 mila nel 1996 e sono oggi oltre 70 mila: una crescita superiore al 1000%. Gli acquisti di personal computer sono cresciuti di oltre il 20% nel 1999 mentre il mercato dei servizi legato alle tecnologie dell'informazione è cresciuto, sempre nel 1999, del 13% circa.

Le prospettive. Nella seconda metà del '99 la crescita del Pil, dopo un andamento inferiore alle attese all'inizio dell'anno, ha registrato una evoluzione decisamente più favorevole, segnando un incremento con-

giunturale dello 0,9% ed un incremento tendenziale pari all'1,2%. Si può mantenere un'ipotesi di crescita vicina all'1,3% per il 1999 che, dal 2000, dovrebbe accelerare passando al 2,2% per poi raggiungere il 2,9% nel 2003. È vero che il tasso di crescita del Pil si è mantenuto al di sotto della media dei Paesi europei. Purtroppo, negli ultimi 10 anni, questa

situazione è stata la regola piuttosto che l'eccezione. Non si tratta di un fatto nuovo. Emergono, piuttosto, mali antichi della nostra economia e della nostra società: ostacoli fiscali, amministrativi e finanziari, barriere all'ingresso nei mercati del lavoro e dei servizi, impedimenti alla formazione di capitale umano ed alla produzione e diffusione di conoscenza.

**Le vie della sinistra
nella globalizzazione**

Bertinotti, Bierbaum, Blair, Braun, Cofferati, Mai, Petrella, Reichlin, Schröder, Veltroni, Visco

L'assedio al Welfare

Nevozzi, Pennacchi, Trentin, Falsi dilemmi e vere discriminanti su Welfare e sviluppo Terzi i referendum dei radicali: perché no? Magno il referendum dei radicali contro l'INAIL. Privatizzare gli utili, socializzare le perdite Agnello Modica Prevenzione e (in)sicurezza del lavoro Amuzzi il referendum dei radicali contro il Ssn. Le "libertà" contro i diritti Rocella i referendum dei radicali in materia di lavoro.

dal 10 gennaio in libreria abb. L. 62.500 cc. post. 787/05002

trimestrale della HF-Cgil (V. 4. 1999) Internet: http://www.cgil.it/tpq3.htm.htm

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Lunedì

media

webqis

In edicola con **L'Unità**



l'Unità

Zappin

TELE CULI



TUTTI BRAVI MARTEDÌ ALLA FACCIÀ DELL'AUDITEL

MARIA NOVELLA OPPO

Serata ricca, quella di martedì, con proposte differenziate che fanno onore alla vecchia cara tv generalista (che Dio la conservi). Informazione (Santoro), fiction (Proietti) e varietà (Dandini) si sono dati battaglia con buoni risultati di qualità e alterni risultati di Auditel. Ma, in questo caso, si può davvero dire «chi se ne frega», anche se è il contrario di «I care». Ci è sembrata bellissima (forse a causa della lunga astinenza) la puntata di «Circus» (4.540.000 spettatori) che ha affrontato il tema delle odiate, odiose multinazionali, a partire dalla Goodyear, i cui invisibili padroni, dopo aver preso miliardi dallo Stato, ora vogliono licenziare 600 lavoratori. Santoro ha dimostrato che, quando si parte dai diritti, si capisce benissimo la differenza che passa tra la Sinistra e la Destra. Ebra-

vo è stato anche il ministro Letta a rintuzzare la demagogia di un esponente di AN, che, davanti alle telecamere, si batteva come un leone contro i licenziamenti, quando il suo partito si è schierato per i referendum radicali e contro i diritti dei lavoratori. Contemporaneamente sulle reti Mediaset c'erano due programmi che debuttavano: è andato meglio «L'avvocato Porta», che ha fatto l'ascolto più alto della serata con 6.533.000 spettatori, lasciandone a «Teatro 18» 2.340.000 soltanto. Un peccato, perché il programma condotto da Serena Dandini era molto gradevole e ben «orchestrato» tra musica e comicità. Mentre la fiction di Canale 5 era più scontata, anche se, accanto al solito e solido Proietti, riservava la sorpresa di una Cucinotta piuttosto brava. Non come la Ferilli, è chiaro.



Il «fumo» di Auster

Storia bizzarra ma affascinante quella della tabaccheria a Brooklyn, osservatorio anomalo di umanità varie che la penna di Paul Auster ha suggerito al regista Wayne Wang. «Smoke» è film insolito, strampalato ma quegli spicchi di vita nevrotica nella grande melancolia non possono che restarci nel cuore e nella mente (con una seconda «puntata», proposta a seguire). Su Tmc alle 20.30.

SCELTI PER VOI

RAITRE 20.50	TMC 23.00	RETE 4 1.40	RAITRE 0.05
DANKO L'agente russo Ivan Danko (Schwarzenegger) viene affiancato in una missione a Chicago l'agente Art Ridzik (Belushi). Diversi per carattere e natura, i due convivono fra molti attriti e incomprensioni spessose. L'idea della coppia «scoppiata» è un po' vecchietta, ma la combine funziona bene e diverte. Regia di Walter Hill, con Arnold Schwarzenegger, James Belushi, Peter Boyle. Usa (1988), 103 minuti.	BLUE IN THE FACE Dopo «Smoke», lo scrittore Paul Auster e il regista Wayne Wang avevano ancora occasione e voglia di continuare. È nato così questo bizzarro instant-movie con al centro dell'azione, meglio delle chiacchiere, sempre la tabaccheria d'angolo a Brooklyn. Film sperimentale dagli esiti improbabili e deliziosi. Regia di Wayne Wang, Paul Auster, con Harvey Keitel, Lou Reed, Madonna. Usa (1995), 90 minuti.	OCCHI DI LAURA MARS Laura è una fotografa di moda che all'improvviso si ritrova coinvolta in una spirale di strani delitti. Le modelle che lei ha fotografato finiscono uccise l'una dopo l'altra e Laura ha come meglio delle chiacchiere, sempre la tabaccheria d'angolo a Brooklyn. Film sperimentale dagli esiti improbabili e deliziosi. Regia di Irvin Kershner, con Faye Dunaway, Tommy Lee Jones, Raul Julia. Usa (1978), 99 minuti.	FUORI ORARIO La puntata di «Fuori orario» in onda oggi, proporrà un documentario sul teatro Laboratorio, fondato da Jerzy Grotowski, il regista polacco, teorico del teatro povero, scomparso un anno fa e che aveva scelto di risiedere negli ultimi anni in Italia, dove gli era stato affidato un cantiere d'arti a Pontedera. Il documentario ripercorrerà la storia del Laboratorio, dalla nascita alla messa in scena di «Akropolis», uno dei suoi capolavori.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.40 DIECI MINUTI DI... "Programmi dell'accesso". 9.55 ACCADDE AL COMMISSARIATO. Film commedia. Con Nino Taranto, Alberto Sordi. Regia di Giorgio Simonella. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità. 14.05 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. Con Paolo Limiti. 16.00 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. All'interno: 17.00 GT Ragazzi. Zorro. Telefilm. 17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.50 PRIMA DEL TG. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 IN BOCCA AL LUPO! - L'OROSCOPO. Gioco. 20.50 SCOMMETTIAMO CHE...? Varietà. 23.10 TG 1. 23.15 PORTA A PORTA. 20.30 TG 1 - NOTTE. 0.55 STAMPA OGGI. 0.55 AGENDA. 1.05 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.	RAIDUE 6.00 RIDERE FA BENE. Varietà. 6.10 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE... Attualità. 6.15 ANIMA MUNDI. Documenti. 6.45 LAVORORA. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.50 PARADISE. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 10.50 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 VELA. America's Cup. Semifinale. 14.20 IL RUMORE DEI RICORDI. 1ª puntata. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. 17.30 TG 2 - FLASH. 18.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. 18.30 TG 2 - FLASH. 18.35 METEO 2. 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 FRIENDS. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 IL RUMORE DEI RICORDI. Sceneggiato. 22.40 FABRIZIO DE ANDRE IN CONCERTO. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.40 VELA. America's Cup - La sfida infinita. Semifinale. 3.20 RIDERE FA BENE. Attualità.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 9.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. -- -- T3 METEO. 12.00 T 3. -- -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 - ITALIE. 13.00 T 3 - MEDITERRANEO. Rubrica. 13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALE. -- -- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. -- -- T3 METEO. 14.50 T3 - LEONARDO. Attualità. 15.00 SARO GRANDE NEL 2000 - LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. All'interno: 16.10 GIORNO DOPO GIORNO. Rubrica. Conduce Pippo Baudo. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. 18.40 T3 METEO. 19.00 T 3. 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 DANKO. Film azione (USA, 1988). Con Arnold Schwarzenegger, James Belushi. Regia di Walter Hill. 22.40 T 3. 23.05 GENERAZIONI. Rubrica. 24.00 T 3. -- -- T 3 - EDICOLA. 0.10 FUORI ORARIO. All'interno: Il teatro laboratorio di Jerzy Grotowski. 1.15 RAI NEWS 24.	RETE 4 6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. 7.00 CELESTE. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 CELESTE. Telenovela. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer, Ron Raines. 16.00 PRUDENZA E LA PILLOLA. Film commedia (GB, 1968). Con Deborah Kerr, David Niven. Regia di Fielder Cook. 18.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Il ceccchino". 19.30 STUDIO APERTO. 19.55 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi. 20.45 DAWSON CREEK. Telefilm. "La festa di ballo". Con James Van Der Beek, Michelle Williams. 22.30 CIRO UNA VOLTA. Varietà. 23.45 HIGHLANDER. Telefilm. "La profezia". 0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.45 DUE PUNTI. Attualità. 0.55 STUDIO SPORT. 1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.40 GLI OCCHI DI LAURA MARS. Film thriller (USA, 1978). Con Faye Dunaway. Regia di Irvin Kershner. 3.15 PESTE E CORNA. Attualità. 3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.	ITALIA 1 8.35 A-TEAM. Telefilm. 9.25 SCI. Coppa del Mondo. Fondo staffetta 4x5 km femminile. 10.40 SCI. Coppa del Mondo. Combinata nordica, salto e fondo. 10.55 SCI. Coppa del Mondo. Fondo staffetta 4x10 km maschile. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. 14.30 LA TATA. Telefilm. "Confetti e... doloretto!". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy. 15.00 FUEGO. Show. Conduce Daniele Bossari. 15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm. "Vittoria agrodolce". 17.30 HERCULES. Telefilm. "Hercules e la pietra del tempo". 18.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Il ceccchino". 19.30 STUDIO APERTO. 19.55 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi. 20.45 DAWSON CREEK. Telefilm. "La festa di ballo". Con James Van Der Beek, Michelle Williams. 22.30 CIRO UNA VOLTA. Varietà. 23.45 HIGHLANDER. Telefilm. "La profezia". 0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.45 DUE PUNTI. Attualità. 0.55 STUDIO SPORT. 1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.40 GLI OCCHI DI LAURA MARS. Film thriller (USA, 1978). Con Faye Dunaway. Regia di Irvin Kershner. 3.15 PESTE E CORNA. Attualità. 3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. Conduce Vittorio Sgarbi. 8.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.00 DI CHE SEGNO SEI? 9.05 SUORE IN FUGA. Film commedia (GB, 1990). Con Eric Idle, Robbie Coltrane. Regia di Jonathan Lynn (Replica). All'interno: 10.00 Tmc News. 11.30 IL SANTO. Telefilm. 12.25 METEO. 12.30 TMC SPORT. 13.00 KOJAK. Telefilm. 14.00 LE PIACE BRAMSES? Film commedia (USA, 1961, b/n). Con Ingrid Bergman, Yves Montand. Regia di Anatole Litvak (Replica). 16.30 LA STRADA DEI PECCATORI. Film poliziesco (USA, 1957, b/n). Con George Montgomery, Geraldine Brooks. Regia di William Berke. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. All'interno: 19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità. 20.30 SMOKE. Film commedia (USA, 1995). Con William Hurt, Harvey Keitel. Regia di Wayne Wang. 22.40 BLUE IN THE FACE. Film commedia (USA, 1996). Con Harvey Keitel, Malik Yoba. Regia di Wayne Wang, Paul Auster. 0.50 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli. 1.00 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE. 1.35 DI CHE SEGNO SEI?	TMC 6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. 7.00 CELESTE. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 CELESTE. Telenovela. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer, Ron Raines. 16.00 PRUDENZA E LA PILLOLA. Film commedia (GB, 1968). Con Deborah Kerr, David Niven. Regia di Fielder Cook. 18.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Il ceccchino". 19.30 STUDIO APERTO. 19.55 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi. 20.45 DAWSON CREEK. Telefilm. "La festa di ballo". Con James Van Der Beek, Michelle Williams. 22.30 CIRO UNA VOLTA. Varietà. 23.45 HIGHLANDER. Telefilm. "La profezia". 0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.45 DUE PUNTI. Attualità. 0.55 STUDIO SPORT. 1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.40 GLI OCCHI DI LAURA MARS. Film thriller (USA, 1978). Con Faye Dunaway. Regia di Irvin Kershner. 3.15 PESTE E CORNA. Attualità. 3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.	TMC2 11.15 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. 14.30 FILM. Musicale. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 19.00 DIVAS. Musicale. 19.30 THE LION NETWORK. Gioco. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. 21.00 FLASH. 21.05 OLTRE I LIMITI III. Telefilm. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.15 1+1+1=3. Musicale. 0.30 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.	TELE+bianco 11.10 CENTRAL DO BRASIL. Film drammatico. 12.55 PAUL BOWLES. IL VIAGGIATORE DELL'ANIMA. Documentario. 14.00 IL CREPUSCOLO DEGLI DEI (BOMBE SOTTO BERLINO). Film. 15.35 FIRST STRIKE. Film animazione. 16.55 MR MAGOO. Film. 18.25 DOUBLE TEAM - GIOCO DI SQUADRA. Film. 19.55 GODDARD IN TV. Documentario. 20.50 LO SPECCHIO. 21.00 TRAIN DE VIE - UN TRENO PER NUOVE FILM. 22.40 IL NUOVO KU KLUX KLAN. Documenti. 23.45 ABBIAMO FATTO SOLO L'AMORE. Film. 1.05 U-TURN - INVERSIONE DI MARCIA. Film.	TELE+nero 11.15 TUTTE LE MANIE DI BOB. Film commedia. 12.55 FRA LE BRACCIA DELL'ASSASSINO. Film drammatico (USA, 1998). 14.25 MARIE DELLA BAIÀ DEGLI ANGELI. Film drammatico (Francia, 1997). 15.55 MATRIMONI. Film commedia (Italia, 1999). 17.35 MR. NICE GUY. Film azione (Hong Kong, 1997). 19.00 CRIMINI INVISIBILI. Film drammatico. 21.00 RADIOFRECCIA. Film drammatico. 22.50 LO SPECCHIO. 22.50 IL PROFUMO DI UN GIORNO D'ESTATE. Film drammatico (USA, 1998). 0.20 THE HOLE - IL BUCO. Film drammatico (Taiwan, 1998). Con L. Kang-sheng, Y. Kue-mei.
--	---	--	--	--	--	---	---	---	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

● Al Nord: cielo poco nuvoloso con nubi basse lungo le aree pianeggianti ove si avranno nebbie in attenuazione durante le ore calde della giornata. Al Centro e Sardegna cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni di debole intensità. Al Sud e Sicilia cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni a carattere temporalesco.

DOMANI

● Al Nord: cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse che potranno risultare nevose al di sopra dei 1.300 metri. Al Centro e Sardegna cielo molto nuvoloso con associate precipitazioni a carattere di rovescio e possibili nevicate sopra i 1.500 metri. Al Sud e Sicilia cielo molto nuvoloso con precipitazioni isolate.

LA SITUAZIONE

● Le regioni settentrionali sono interessate da un'area di alta pressione che mantiene condizioni di tempo stabile, mentre sulle rimanenti regioni è presente un flusso di correnti umide africane, che genera instabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-3	1	VERONA	-5	5	AOSTA	-10	-5
TRIESTE	3	5	VENEZIA	-2	5	MILANO	-2	4
TORINO	-3	0	MONDOVI	0	1	CUNEO	0	np
GENOVA	4	5	IMPERIA	5	np	BOLOGNA	-1	3
FIRENZE	4	8	PISA	2	9	ANCONA	4	3
PERUGIA	4	8	PESCARA	5	6	L'AQUILA	1	3
ROMA	3	8	CAMPBASSO	1	2	BARI	4	9
NAPOLI	7	10	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	5	12
R. CALABRIA	9	13	PALERMO	10	13	MESSINA	10	12
CATANIA	5	12	CAGLIARI	4	8	ALGERO	4	10

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-3	3	OSLO	1	3	STOCOLMA	2	6
COPEMAGHEN	3	3	MOSCA	-3	1	BERLINO	-3	3
VARSAVIA	-2	1	LONDRA	8	10	BRUXELLES	-1	5
BONN	-1	2	FRANCOFORTE	2	4	PARIGI	-2	2
VIENNA	-10	1	MONACO	-2	0	ZURIGO	0	3
GINEVRA	3	5	BELGRADO	-1	0	PRAGA	-6	0
BARCELONA	2	11	ISTANBUL	2	7	MADRID	-3	10
LISBONA	6	11	ATENE	7	10	AMSTERDAM	0	5
ALGERI	1	16	MALTA	7	15	BUCAREST	-5	-4



qui Italia

3

Piemonte, 1600 milioni agli artigiani

Un miliardo e 600 milioni assegnati dalla Regione Piemonte a 182 imprese artigiane per introdurre la certificazione e lo sviluppo di sistemi di qualità, con investimenti per 5500 milioni. La Regione contribuisce al finanziamento degli investimenti per certificazione di qualità: dichiarazione di conformità; marchiature C.E.; certificazioni del sistema aziendale (Iso 9000, Iso 14000 per il sistema ambientale).



Pescara, proposto un aumento dell'Ici

Deriva da esigenze di bilancio, secondo il vicesindaco di Pescara, Agostino Di Bartolomeo, la proposta di aumentare l'Ici (ora al 4,25 per mille) di un punto per mille sulle rendite catastali e sulle case sfitte. Di Bartolomeo spiega che tali esigenze derivano da un aumento di 7 mld nelle spese (stipendi dei nuovi vigili), dai 6 mld in meno dai trasferimenti dallo Stato e dall'aumento del costo di alcuni servizi.

C A L A B R I A

La Comunità montana Medio Tirreno chiama le aziende rispondono

VINCENTO GALLO *

La Comunità Montana del Medio Tirreno e del Pollino, con sede a Paola in provincia di Cosenza, nello scorso mese di ottobre ha avviato un progetto sperimentale di marketing territoriale "Investire nella Riviera dei Cedri". L'iniziativa è nata dalla consapevolezza che in un mercato sempre più globale e dinamico, dove si compete non solo tra singole imprese, ma tra interi sistemi territoriali, le aree più deboli rischiano di rimanere sempre più marginali, se non si attrezzano adeguatamente e puntano su nuove strategie di sviluppo. In base alle ultime rilevazioni Istat dell'ottobre 1999, il tasso di disoccupazione in Italia è pari al 5,4% nel Nord e al 21,1% nel sud, mentre nel 1993 era del 17,5%. La Calabria è la regione con il più alto il tasso di disoccupazione, pari al 26,8%, con 200.000 persone in cerca di occupazione, un numero all'incirca pari a quello dell'intero nord-est del paese. Non a caso negli anni novanta si è registrata una crescita del saldo migratorio negativo del Mezzogiorno (quasi 110.000 unità nel biennio 96/97, con un aumento rilevante rispetto ai periodi precedenti). Le nuove aree di attrazione dei flussi migratori sono risultate le province di media dimensione dell'Emilia Romagna e dell'area nord-orientale in genere. Inoltre, su un totale di 303.667 miliardi di esportazioni nel periodo gennaio-settembre 1999, la quota del centro nord è del 90% (del 42% quella dell'Italia nord-occidentale e del 32% quella del nord-est), mentre la quota del Mezzogiorno è del 10% (solo dello 0,1% quella della Calabria). Con una situazione economica e sociale sempre più preoccupante e un divario tra nord e sud che si sta allargando sempre di più, la Comunità Montana ha ritenuto necessario svolgere un ruolo più attivo nella promozione delle risorse ambientali, umane, imprenditoriali e finanziarie esistenti, puntando ad attrarre investimenti pubblici e privati. Ha cercato, perciò, di stabilire relazioni con grandi gruppi, distretti industriali, sistemi turistici, centri di eccellenza nel settore della ricerca e della formazione ed aree ad alto tasso di sviluppo.

Il progetto avviato dalla Comunità Montana, inoltre, parte dal presupposto che la possibilità di operare in un'area comprensoriale geograficamente limitata, consente di gestire con più efficacia progetti integrati di sviluppo e di marketing territoriale, di ottenere un maggiore coinvolgimento degli attori locali e di migliorare le attività di accompagnamento, creando migliori condizioni ambientali per potenziali investitori. I risultati ottenuti in soli tre mesi dall'avvio del progetto sono estremamente incoraggianti. Il presidente e il vicepresidente della Comunità Montana, Domenico Sia e Piero Lambertini, hanno recentemente stipulato, infatti, i primi accordi di collaborazione con il Centro di Ricerche Fiat, per un progetto sperimentale finalizzato alla valorizzazione delle fibre di ginestra, e con la Scuola Arti e Mestieri del distretto orafico di Vicenza, dove operano oltre 1000 imprese, con un fatturato di 6.500 miliardi, per un progetto di formazione e promozione dell'artigianato artistico nella Riviera dei Cedri. Inoltre Medcenter, la società a capitale tedesco che gestisce il porto di Gioia Tauro, ha manifestato interesse per la realizzazione e gestione del porto turistico di Paola. Visto anche che potrebbero essere stipulati a breve altri accordi, è stato chiesto un incontro urgente alla Regione Calabria, per illustrare i risultati di questa prima fase sperimentale del progetto. La senatrice Antonella Bruno Ganeri e l'on. Pino Soriero, parlamentari calabresi, hanno già manifestato la loro disponibilità a concorre all'aggiungimento degli obiettivi dell'iniziativa.

* Coordinatore progetto Investire nella Riviera dei Cedri

L'analisi

Montagna, nuovi scenari e spese differenti: in alto gli investimenti più bassi

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente Regione Emilia Romagna

Un'indagine della Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica del ministero del Tesoro curata dal Forze ha cercato di identificare gli interventi a favore delle zone montane per verificare lo stato di attuazione della legge n. 97/1994.

Esaminando i progetti che le Regioni hanno promosso e realizzato negli ultimi anni a favore delle aree montane, si evince immediatamente come tali ammontari siano caratterizzati da una forte variabilità che non può essere imputata solo alla diversa dimensione e conformazione fisica delle Regioni. La variabilità, infatti, rimane molto elevata anche andando a rapportare gli ammontari complessivi alla superficie di area montana.

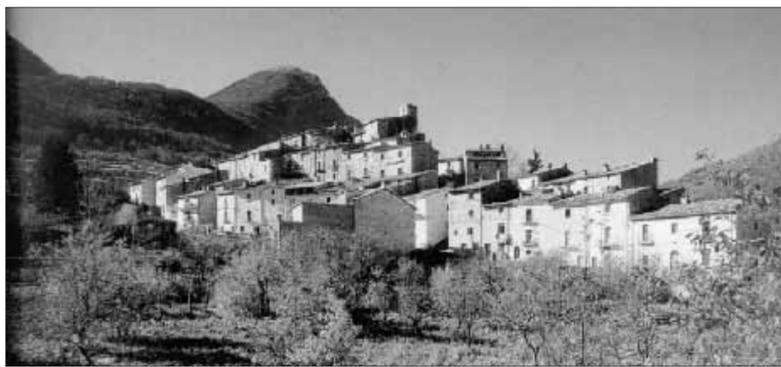
In particolare si va dalle appena 516 l/ha della Regione Toscana alle 751.742 l/ha della Valle d'Aosta. Non c'è alcuna corrispondenza tra gli ammontari di spese effettuate dalle Regioni e la loro montuosità: se si eccettua la Valle d'Aosta, Trento e Bolzano che hanno un territorio interamente montano, le Regioni più montane come il Piemonte, la Lombardia, il Molise, l'Abruzzo, la Calabria e la Liguria spendono meno rispetto alle altre Regioni con minore superficie montuosa.

Oltre a spendere cifre molto differenti, le Regioni non presentano caratteri di uniformità neanche considerando la composizione interna delle varie tipologie di interventi destinati alle aree montane. Infatti ogni Regione impegna e spende gli stanziamenti di bilancio privilegiando settori diversi, raggruppabili in tre tipologie di interventi:

- interventi progettuali, che comprendono i settori difesa del suolo, forestazione, studi e ricerche, agricoltura, infrastrutture e attività economiche;

- interventi per calamità, che comprendono le somme erogate per i settori prevenzione calamità, ripristino danni da calamità;

- trasferimenti indistinti per set-



tore, che comprende i trasferimenti alle comunità montane e i trasferimenti ad altri enti.

In particolare, analizzando le spese di alcune Regioni, si scopre che la Campania spende la maggior parte delle somme stanziata nella difesa del suolo e bonifiche, occupandosi solo marginalmente della forestazione e dell'agricoltura; la Basilicata invece ripartisce più uniformemente le sue risorse, distribuendole tra la forestazione, la difesa del suolo e le bonifiche; il Piemonte per questi settori spende meno della metà dell'ammontare complessivo, favorendo principalmente le infrastrutture e l'agricoltura; l'Umbria utilizza la maggior parte delle risorse per la montagna nella difesa del suolo e nella bonifica, occupandosi però anche delle attività economiche; il Lazio spende invece ben il 100% delle risorse per la montagna nel settore delle infrastrutture; la Puglia, infine, spende per la maggior parte in attività economiche, interessandosi marginalmente della sola forestazione.

Per quanto riguarda gli interventi per calamità, è interessante esaminare come il Molise, la Provincia

Autonoma di Trento, la Sicilia e in parte la Basilicata, abbiano dedicato buona parte delle spese alla prevenzione delle calamità.

In particolare la Provincia di Trento ha speso, nel 1996, più di tutte le Regioni a fronte delle calamità naturali. Altre Regioni si attestano su quote inferiori (Lombardia, Campania e Puglia), ma la maggioranza non sembra aver destinato e speso alcuna cifra per tali interventi.

Nota dolente, la scarsa programmazione. Com'è noto, sono assegnati alle Regioni compiti di programmazione e di promozione di attività volte a valorizzare il settore della montagna in collaborazione con gli altri enti territoriali. Lo strumento di programmazione più idoneo è ovviamente il Piano Regionale di Sviluppo.

Purtroppo, tale strumento è stato adottato solo da alcune Regioni e anche esaminandone alcune come la Toscana, l'Emilia-Romagna e le Marche, che sembrano essere quelle maggiormente sensibili ad una logica di programmazione, non si riscontrano nei loro documenti indicazioni precise che evidenzino i rea-

li fabbisogni nel settore della montagna e degli interventi di massima da favorire.

La ricerca della Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica rilancia, infine, l'ipotesi di costituire un unico fondo per i finanziamenti degli investimenti delle aree montane, sottolineando però la necessità di definire e strutturare preventivamente un sistema informatico nelle regioni in grado di monitorare gli interventi, di supportare le scelte di programmazione e di definire i criteri di riparto.

TIPOLOGIA DI INTERVENTO PREVALENTE DELLE REGIONI A FAVORE DELLA MONTAGNA: Forestazione: Basilicata, Emilia, Molise. Difesa del suolo e bonifiche: Campania, Umbria, Liguria, Sardegna, Agricoltura e Infrastrutture: Lazio, Veneto, Friuli, Valle d'Aosta. Attività economiche: Puglia, Trento. Prevenzione calamità, Trasferimenti diretti alle comunità montane (settori indistinti): Piemonte, Lombardia, Toscana, Marche, Abruzzo. Trasferimenti ad altri enti (settori indistinti): Calabria, Sicilia, Bolzano.

INFO

Congresso Uncom

Dal 17 al 19 febbraio a Torino si terrà il Congresso nazionale dell'Uncom, l'associazione nata nel 1952 cui aderiscono 350 Comunità montane, 4194 Comuni, alcune amministrazioni provinciali e altri enti, per un territorio pari al 54% di quello nazionale (10 milioni di abitanti).

GAZZETTA n. 4 del 7 gennaio 1999

CIRCOLARI
Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari opportunità
Circolare 23-12-99, n. 5. Modalità per la presentazione di proposte per il finanziamento di iniziative volte a favorire l'individuazione e lo scambio di informazioni ed esperienze sulle buone prassi, nel quadro del programma d'azione comunitaria a medio termine per le pari opportunità per le donne e gli uomini (96-2000).

GAZZETTA n. 3 del 5 gennaio 2000

SUPPLEMENTO ORDINARIO N. 3

Presidenza del Consiglio dei Ministri

- Dipartimento della Funzione pubblica: contratto collettivo nazionale di lavoro per il quadriennio normativo 1998-2001 e per il biennio economico 1998-1999 relativo all'area della dirigenza del comparto "Regioni - Autonomie locali"

SUPPLEMENTO ORDINARIO N. 4

Ministero dell'Interno

- Decreto ministeriale 30-12-99: certificazioni del bilancio di previsione 2000 delle Province, dei Comuni e delle Comunità montane

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

AUTONOMIE
telefonare al numero 02/802321
o inviare fax al 02/8023225 presso
la redazione milanese dell'Unità
e-mail: autonomie@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:
Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile

Se. Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030

Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

I RAPPORTI ENTI LOCALI-STATO

I Comuni costretti a spendere tanto e male

MARIA GRAZIA PIENSI - Sindaco di Gorlago

La questione è presto enunciata: lo Stato (e per esso il ministero dei Trasporti e la sua Direzione per la motorizzazione civile) impone ai Comuni un canone per la consultazione via telematica dell'archivio dei veicoli immatricolati tramite l'utilizzo di uno strumento (una linea di trasmissione dati commutata, cioè utilizzabile a richiesta come un qualsiasi apparecchio telefonico),

che prevede un canone di abbonamento a favore di Telecom. Tutto ciò nonostante oggi sia facile e soprattutto economico ricorrere a Internet. Un interrogativo è d'obbligo: perché i Comuni debbono sottostare a queste imposizioni? Si tratta infatti di una consultazione inevitabile se le Amministrazioni intendono contestare le contravvenzioni ai proprieta-

ri dei veicoli o nel caso si intenda accertare se trattasi di veicolo rubato o contraffatto. Verifica, quest'ultima, che riveste anche un interesse collettivo.

Con la questione sollevata, questa Amministrazione ha voluto richiamare l'attenzione di tutti, in primo luogo dell'ANCI, sulla necessità di una profonda modifica dei rapporti fra Comuni e Stato o Enti di maggiori dimensioni territoriali e di maggiori poteri. Non si tratta di un problema economico o, almeno, questo non è l'aspetto di maggior rilievo. Siamo in presenza di una concezione della pubblica amministrazione, in cui il potere centrale ha tutti i diritti e le autonomie locali tutti gli obblighi. Le Amministrazioni statali hanno cioè il diritto di disporre e di pretendere senza riguardo per i costi, le utilità ed il grado di soddisfazione delle comunità locali e delle istituzioni che le

rappresentano. La correttezza dei rapporti dovrebbe basarsi, anche nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, sulle stesse regole che informano i rapporti fra cittadini: quelle della reciprocità delle prestazioni e del giusto compenso, che ognuna deve riconoscere alla parte alla quale si chiede una prestazione in proprio favore. Sembrerebbero cose ovvie ma così finora non è.

Abbiamo segnalato il problema ad ANCI, ANCITEL (la società telematica di ANCI), AIPA (l'agenzia per l'informatica della pubblica amministrazione) e ministero dei Trasporti. Un primo sostegno alle buone ragioni dei Comuni è venuto proprio da ANCI e ciò fa ben sperare. Ma, è il caso di dire, i "soprusi" non finiscono qui. Uguali comportamenti, altrettanto inaccettabili, si hanno nei rapporti con il Catasto, i cui dati sono necessari per gli accertamenti del mag-

giori tributi locali (I.C.I. e TARSU). Il Comune fornisce agli Uffici Erariali una serie di prestazioni di tutto gratuite. Ma quando richiede i dati d'archivio deve provvedere ad un rimborso che sarebbe giusto ed equo se vi fosse un rapporto di reciprocità. Sorvoliamo sulla qualità di questo servizio che lo Stato si ostina ad avocare a sé: arretrati di decenni, dati incompleti, classificazioni e valutazioni di rendite troppo spesso non coerenti con la realtà. Ma tant'è: si paga e si va avanti per necessità (tributarie) e perché nei Comuni è, fortunatamente, ben radicato il valore della giustizia fiscale ed il dovere degli amministratori di perseguire evasioni ed elusioni.

Da ultimo, una "chicca" che, ad un tempo, mi pare comprovi l'assoluto disinteresse dell'Amministrazione centrale nel valutare i costi reali di una prestazione o la possibilità di so-

luzioni alternative, più naturali ed economiche. L'art. 34 della legge n. 28/99, quindi molto recente, ha fissato in L. 3.000 il rimborso che le Amministrazioni dello Stato debbono ai Comuni per ogni atto notificato. È un prezzo semplicemente assurdo. Si tratta infatti della metà del costo di una semplice raccomandata postale e che non paga neppure il tempo perso con la registrazione nel protocollo questo tipo di corrispondenza. Ma, soprattutto, questa legge obbliga i Comuni a tenere in piedi un servizio di notificazioni che potrebbe essere quanto meno ridotto con forti risparmi in termini economici e di personale. In sostanza, il Comune razionalizza ed economizza, stipulando convenzioni con le nuove Poste s.p.a. e lo Stato dà lavoro a questa sua Società solo per trasmettere e far ritornare gli avvisi che il Comune deve obbligatoriamente consegnare!

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

GAZZETTA n. 6 del 10 gennaio 2000

DECRETI PRESIDENZIALI

- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 gennaio 2000. Dichiarazione dello stato di emergenza nel territorio di alcuni Comuni della costa tirrenica e insulare delle Regioni Calabria e Campania colpiti da violente mareggiate accompagnate da venti fortissimi e consistenti precipitazioni meteoriche nei giorni 27 e 28 dicembre 1999.

ERRATA-CORRIGE

- Comunicato relativo al decreto legislativo 30-12-99, n. 506, concernente: "Disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi 15 dicembre 1997, n. 446, e 18-12-97, n. 472, recanti, rispettivamente, disposizioni in materia di imposta regionale sulle attività produttive e di tributi locali, nonché di sanzioni amministrative tributarie". (Decreto pubblicato nel supplemento ordinario n. 232/L alla Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 306 del 31-12-99).

GAZZETTA n. 5 dell'8 gennaio 2000

DECRETI, DELIBERE

E ORDINANZE MINISTERIALI

Cassa depositi e prestiti: Determinazione del tasso semestrale, periodo 1-1/30-6-2000 per i finanziamenti a tasso variabile concessi dalla Cassa depositi e prestiti ai sensi dell'art. 2, comma 1, lettera c), del decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica del 16-2-99, recante "Nuove norme relative alla concessione, garanzia ed erogazione dei mutui della Cassa depositi e prestiti".

PRESIDENZA

DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della funzione pubblica

- Decreti ministeriali in data 13 dicembre 1999 relativi al Programma Operativo Multiregionale 940022/1 - Sottoprogramma "Formazione dei funzionari della pubblica amministrazione" - Terza attuazione (Avviso 3/99 - Avviso 4/99).

GAZZETTA n. 4 del 7 gennaio

CIRCOLARI

Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari opportunità
Circolare 23-12-99, n. 5. Modalità per la presentazione di proposte per il finanziamento di iniziative volte a favorire l'individuazione e lo scambio di informazioni ed esperienze sulle buone prassi, nel quadro del programma d'azione comunitaria a medio termine per le pari opportunità per le donne e gli uomini (96-2000).

GAZZETTA n. 3 del 5 gennaio 2000

SUPPLEMENTO ORDINARIO N. 3

Presidenza del Consiglio dei Ministri

- Dipartimento della Funzione pubblica: contratto collettivo nazionale di lavoro per il quadriennio normativo 1998-2001 e per il biennio economico 1998-1999 relativo all'area della dirigenza del comparto "Regioni - Autonomie locali"

SUPPLEMENTO ORDINARIO N. 4

Ministero dell'Interno

- Decreto ministeriale 30-12-99: certificazioni del bilancio di previsione 2000 delle Province, dei Comuni e delle Comunità montane



Ricoverata per bronchite, ma era la dentiera: muore La pronipote di Trilussa vittima, a 89 anni, della malasanità. Le accuse dei parenti

ROMA La pronipote del celebre poeta romanesco Trilussa, Veglia Salustri De Dominicis, è morta ai Castelli Romani dopo essere rimasta per sette giorni in ospedale con la dentiera incastrata nell'esofago. Per i medici dell'ospedale «San Giuseppe» di Albano Laziale però, secondo il figlio, si trattava solo di una bronchite. La vicenda, segnalata dal Movimento federativo democratico - Tribunale per i diritti del malato, è stata confermata dai familiari della donna, che aveva 89 anni, i cui funerali si sono svolti ieri.

«Purtroppo nessuno ci ridarà mia madre - ha raccontato uno

dei tre figli, di 66 anni, che ha chiesto di rimanere anonimo - ma è necessario che venga fatta pulizia di certi incompetenti affinché non accadano di nuovo storie così assurde ed altri incolpevoli siano costretti a soffrire quello che hanno patito mia madre e la mia famiglia». L'anziana signora, che era su una sedia a rotelle per una grave forma di osteoporosi, era comunque in buone condizioni, ha ricordato il figlio. E ha raccontato: «Quando ci siamo accorti, nel pomeriggio del 29 dicembre, che si era inghiottita la dentiera, siamo corsi al pronto soccorso dell'ospedale

spiegando ai medici l'accaduto. Il personale però ha ignorato quello che avevamo detto e dopo avere visitato mia madre, le ha diagnosticato una bronchite. Poi l'hanno ricoverata nel reparto ed hanno iniziato a sottoporla a flebo senza rendersi conto che c'era la dentiera incastrata nell'esofago». «Ci hanno detto che la dentiera l'avevamo persa a casa - ha aggiunto l'uomo - anche perché dalle lastre che avevano fatto sotto l'esofago non si vedeva alcun oggetto strano». La dentiera, secondo i familiari, dava grandi problemi respiratori alla malata, le impediva di parlare e di al-

mentarsi in modo naturale. Dopo sette giorni di sofferenza, solo il 5 gennaio i medici si sono accorti del corpo estraneo in gola, che è stato estratto con una pinza direttamente nella stanza nella quale la paziente era ricoverata, dopo una breve anestesia. «Purtroppo il fisico di mia madre è stato debilitato da quella maledetta dentiera - ha concluso - e le sue condizioni si sono aggravate fino a quando, l'8 gennaio, è morta. Era molto anziana, ma non per questo non aveva diritto ad una assistenza qualificata, che non ha avuto». I parenti della donna hanno annunciato l'intenzione

di non presentare una denuncia alla magistratura «perché non vogliamo - ha detto ancora il figlio - che ci vadano di mezzo altri malati» per il rischio che l'ospedale venga chiuso.

Sulla vicenda Luciano Mingiacchi, direttore sanitario della Asl Rm-H, che comprende anche l'ospedale di Albano, intende vederci chiaro: «Chiederò ai responsabili dell'ospedale di farmi una dettagliata relazione - ha detto - e farò i necessari accertamenti: se dovessero emergere responsabilità o negligenze prenderemo i provvedimenti del caso con la massima rapidità e fermezza».

MESTRE

Ucciso dal proiettile di un collega l'agente morto in un inseguimento

VENEZIA Sarebbe stato ucciso dal proiettile partito accidentalmente dalla pistola di un collega, durante le fasi dell'inseguimento della vettura di due pregiudicati al momento dell'impatto dell'auto della polizia con il guardrail, il sovrintendente della squadra mobile veneziana Antonio Lippiello, morto nei giorni scorsi sulla tangenziale di Mestre. È questo l'esito dell'autopsia svolta ieri, che avrebbe stabilito, secondo quanto si è appreso, l'esistenza di una sola lesione mortale alla nuca provocata da un frammento di ogiva del proiettile partito accidentalmente dalla pistola dell'agente che sedeva dietro a Lippiello. Il proiettile avrebbe forato il sedile urtando probabilmente una parte metallica, spezzandosi. Parte dell'ogiva avrebbe poi colpito la regione occipitale paramediana della vittima.

Secondo una delle ipotesi ritenute più probabili il colpo di pistola sarebbe partito nella collisione tra la vettura degli agenti e quella dei due pregiudicati veneziani, uno dei quali, Armando Zorzi, 32 anni, è attualmente accusato di omicidio volontario per la sua condotta di guida. Lippiello, sul cui sedile è stato scoperto un frammento di proiettile con tracce di sangue e capelli, era stato trovato piegato in avanti. Il frammento di ogiva avrebbe colpito la regione occipitale paramediana con un'inclinazione di 30 gradi di epicole partì metalliche che appartenebbero allo stesso proiettile sarebbero state trovate nel cranio della vittima.

Domeniche a piedi, hanno aderito 30 città A Milano troppo smog, stop già dalla prossima. Ronchi: «Guerra all'inquinamento»

ROMA Sono già 30 le città che hanno aderito all'iniziativa delle domeniche a piedi. Ma l'obiettivo è di arrivare presto a quota cento. Per il momento saranno quattro le giornate senz'auto, da febbraio a maggio (il 6 febbraio, 5 marzo, 9 aprile, 7 maggio). Ma a Milano, dove l'allarme inquinamento non rientra, già da domenica prossima tutti a piedi.

Le domeniche senza auto avranno un carattere tematico. La prima sarà dedicata alla cultura, la seconda allo sport, la terza ai bambini e l'ultima alla musica. La chiusura delle città sarà almeno di otto ore, dalle 10 alle 18. Ieri il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi insieme al vicepresidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ha illustrato nei dettagli l'iniziativa già annunciata. «Nelle città non solo italiane ma europee - ha detto Ronchi - è in corso una guerra contro l'inquinamento che fa migliaia di vittime e cui sono più esposti proprio i bambini». Per le città che hanno detto sì alla domenica senz'auto sono pronti 50 miliardi di finanziamento contenuti in un decreto ad hoc del ministero dell'Ambiente. «I progetti da finanziare - ha detto Ronchi - dovranno essere inviati entro il 31 gennaio, cosicché le risorse possano essere impegnate prima del 6 febbraio». Le città che per ora hanno dato la loro adesione formale all'iniziativa sono Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Trieste, Firenze, Napoli, Reggio Calabria, Catania, Palermo, Novara, Vercelli, Pavia, Udine, Ferrara, Modena, Parma, Livorno, Massa, Prato, Empoli, Pescara, Brindisi, Torre

DOMENICHE A PIEDI

Quali città: Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Trieste, Firenze, Napoli, Reggio Calabria, Catania, Palermo, Novara, Vercelli, Pavia, Udine, Ferrara, Modena, Parma, Livorno, Massa, Prato, Empoli, Pescara, Brindisi, Torre del Greco, Conversano

Quando: Domenica 6 febbraio, 5 marzo e 9 aprile (in questo caso si è scelta la seconda domenica del mese in quanto si festeggia l'Earth day), 7 maggio

A che ora: Almeno dalle 10 alle 18

Perché: Per dare una tregua alle città italiane che soffrono di inquinamento grave (si calcola che più di 15.000 italiani muoiano ogni anno per smog)

Area chiusa: Circa 1 ettaro ogni 3.000 abitanti

Chi non può circolare: Tutti i mezzi privati con motore a combustione interna

P&G Infograph

del Greco e Conversano. «Si tratta di quasi tutte le aree metropolitane italiane - ha detto Ronchi - manca Bologna che forse potrebbe aderire, ma manca la formalizzazione dell'impegno». L'iniziativa avrà lo slogan «Domenica riposo, lascia l'auto a casa e respira la città», e le giornate avranno alcune caratteristiche comuni nelle città che vi aderiscono. L'area interessata alla chiusura deve avere una ampiezza considerevole. Si devono creare aree a traffico limitato in cui potranno circolare solo veicoli pubblici ed ecologici. L'arco ora-



LE REAZIONI

Ambientalisti freddi, Palermo rilancia

ROMA Mentre le città accolgono con favore l'iniziativa del ministro Ronchi, e in alcuni casi rilanciano aumentando il numero delle domeniche a piedi, le associazioni ambientaliste rispondono con freddezza. Anzi, dicono che da un ministro ci si aspetta provvedimenti, e non sporadiche iniziative culturali e di sensibilizzazione.

Un'iniziativa lodevole, che «mostrerà ai cittadini la bellezza e la vivibilità delle città senza l'auto, ma non sempre è domenica. Il traffico è un'emergenza soprattutto durante la settimana». Ermete Realfacci, presidente di Legambiente, commenta così il provvedimento «La mobilità - dice - dovrebbe smettere di essere uno slogan per divenire una pratica quotidiana, ma purtroppo si interviene sui problemi quasi sempre in ritardo».

Greenpeace poi afferma che il ministro dell'Ambiente «ruba» il mestiere agli ambientalisti e lancia con le domeniche a piedi un'iniziativa tipica delle associazioni ambientaliste. «Lo stop alle auto per quattro giorni - ha detto Aldo Iacomelli di Green-

peace - è una iniziativa buona dal punto di vista culturale: dal punto di vista ambientale invece non è significativa ed è solo un pannicello caldo in quanto si taglia un po' di traffico in alcune aree della città e il lunedì ricomincia tutto come prima». Greenpeace sottolinea che se veramente il governo avesse cura la salute degli abitanti delle città non avrebbe concesso gli incentivi alle auto e non ne dovrebbe concedere di ulteriori e non «congelerebbe» neanche fino a luglio la carbon tax il cui gettito serve proprio per mandare avanti gli interventi contro l'inquinamento. Anche l'Aduc critica l'iniziativa di Ronchi: «Ci aspettavamo politiche per la riduzione dei consumi di carburante e per la vivibilità delle città ed invece siamo costretti a tenerci questa misura ridicola». Anche Fausto Giovannelli, presidente del sottosegretario alla presidenza del Senato, critica l'iniziativa. «Il problema del traffico e dell'inquinamento non esiste tanto la domenica, quanto piuttosto il lunedì - afferma l'esponente della Quercia - il governo dovrebbe moltiplicare per 10 leri-

sorse per nuovi mezzi ed infrastrutture per la mobilità nelle aree metropolitane».

Le domeniche a piedi arrivano quando già in diverse città le auto inquinanti sono proibite da tempo anche nei giorni lavorativi, anche se i blocchi non riguardano i veicoli catalizzati. Roma ad esempio è off limits per le non catalizzate il mercoledì dalle 15 alle 21. A Napoli sono due i giorni di divieto per le auto: il lunedì ed il venerdì dalle 9, 30 alle 13, 30, mentre di domenica è chiusa tutta l'area urbana dalle 10 alle 13. A Torino il provvedimento di limitazione del traffico è in vigore il giovedì, dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19. A Genova stop alle non catalizzate ogni giorno, dalle 7, 30 alle 10. A Catania, il centro storico ed altre aree sono chiuse alle quattro ruote inquinanti tutti i giorni festivi dalle 8 alle 20. Palermo, rispondendo positivamente all'iniziativa di Ronchi ha annunciato che fermerà le auto tutte le domeniche dal 6 febbraio, ed è allo studio l'ipotesi di chiudere il centro addirittura per 10 giorni, nel ponte tra Pasqua e il primo maggio.

Bindi sull'influenza, «Siamo pronti ad affrontare ogni evoluzione»

ROMA Il sistema sanitario è pronto ad affrontare una nuova ed eventuale emergenza influenzale se nelle prossime settimane arrivasse un altro ceppo virale. Lo ha assicurato il ministro della Sanità, Rosy Bindi, spiegando che il sistema, grazie alla risposta dei medici di famiglia e degli assessori regionali, si è ormai attrezzato ad affrontare lo sviluppo della malattia che rimane comunque ampiamente entro i limiti di guardia. Nel corso della trasmissione radiofonica «Radio Anchi'ò», tutta dedicata all'influenza, la Bindi ha però ribadito che se di emergenza si vuole proprio parlare è perché molte persone si sono rivolte agli ospedali per disturbi che potevano essere curati a casa e che gli intasamenti nei reparti sono diipesi soprattutto da altre malattie, tipiche del periodo invernale. Sulla prevenzione Bindi ha ribadito che il vaccino è gratis e che fa parte della politica sanitaria pubblica utilizzarlo in modo sempre più esteso. Il ministro non ha comunque escluso l'utilizzo delle strutture private. «Le nuove regole del rapporto pubblico-privati devono essere anticipate - ha spiegato - e un pri-

vato che agisce per conto del servizio sanitario nazionale non può selezionare i malati da accettare».

Anche nel corso del «question time» di ieri il ministro della Sanità, ha fatto il punto sulla situazione influenzale. «È vero che si è verificata in Lombardia e a Milano una fase di emergenza nei giorni precedenti - ha detto Bindi - ma sono state prese dall'assessore regionale alcune misure. Dopo la prima fase di difficoltà, l'assessore ha chiesto alle strutture sanitarie private di rendersi disponibili per le emergenze e per accogliere gli ammalati di influenza, a di-

mostrazione evidente del fatto che l'attuale sistema di accreditamento non assegna alle strutture private gli stessi compiti delle strutture pubbliche, consentendo alle prime di selezionare i pazienti. È stata anche aumentata la presenza dei medici di famiglia

e delle guardie mediche, correggendo un'anomalia del sistema che aveva ridotto il normale orario di lavoro dei medici di medicina generale». Bindi ha poi riferito che il vaccino è stato distribuito a fine settembre e non solo dai dipartimenti di prevenzione. «Il Servizio sanitario nazionale prevede una vaccinazione pari al 75% della popolazione degli ultrassessantacinquenni - ha spiegato il ministro - esiamo in grado di accertare che il 50% della popolazione a rischio è stata vaccinata e in maniera assolutamente gratuita». Il 50% di chi ha contratto l'influenza non è stato vaccinato. La Bindi ha anche riconosciuto che i medici di famiglia hanno dimostrato responsabilità accogliendo l'appello rivolto loro.

«L'influenza ogni anno ripropone i temi generali del Servizio sanitario nazionale - ha aggiunto il ministro - e rappresenta una cartina di tornasole per verificare anche le scelte della attuale riforma, il che significa più prevenzione, più educazione e non costrizione alla vaccinazione, un uso più appropriato dell'ospedale, più territorio e più domicilio».

SCUOLA

«Figli in provetta? È meglio che nascano da una coppia etero stabile»

Lezione di bioetica con Giovanni Berlinguer in un liceo di Roma

ANNA MORELLI

ROMA «Professore, il clone ha un'anima?», «Quando si verifica la morte cerebrale?», «Cos'è uno xenotrapianto?» e ancora, «I barboni e gli immigrati senza fissa dimora come possono donare gli organi?». È stato un vero e proprio fuoco di fila di domande quello che ha investito il professor Giovanni Berlinguer, presidente del Comitato nazionale per la bioetica, che ieri ha tenuto per la prima volta nel nostro paese una «lezione» di bioetica nel liceo scientifico «Sandro Pertini» di Ladispoli. Sono stati 120 ragazzi fra i 14 e i 19 anni, di varie etnie e diverse religioni, a inaugurare una serie di iniziative che si svilupperanno, in seguito a un accordo firmato fra il ministero della Pubblica Istruzione e il Comitato nazionale per la Bioetica. Gli studenti avevano ricevuto del materiale informativo, sul quale hanno potuto documentarsi, relativo a temi di estrema attualità e di grande importanza come la legge sulla donazione di organi, quella cosiddetta sul silenzio-assenso relativa ai trapianti, la nor-

mativa sulla procreazione assistita che sta riprendendo il suo iter al Senato.

Perché occuparsi di bioetica a scuola? Per poter rispondere adeguatamente e seriamente a domande insopprimibili che i giovani, nati nell'era delle biotecnologie e delle scienze biomediche, si pongono. Il professor Berlinguer ha ricordato che nel secolo che verrà si dovranno fare i conti con cibi modificati e farmaci costruiti dall'ingegneria genetica, si potrà decifrare l'attività del cervello e integrarlo con sistemi informatici, si potrà prolungare artificialmente la vita e sono già state clonate le pecore. Che ne sarà dell'uomo, della sua libertà? La bioetica in sostanza si propone di aiutare a capire i rapporti fra la scienza, la vita e le scelte dell'uomo tra il bene e il male, cioè la morale. Non è dunque - ha sottolineato Berlinguer - una materia aggiuntiva, ma un'ottica che attraversa le scienze, che indaga il comportamento umano e il nostro rapporto con la natura, che valuta ciò che è giusto o ingiusto, ciò che è lecito o illecito secondo le norme morali o secondo le leggi scritte. Scienziati, storici, lette-

rati, psicologi, medici e giuristi si occupano di bioetica e nella scuola questo tema può «attraversare» molte diverse discipline e può aprire il confronto fra le conoscenze e le opinioni dei docenti e quelle degli studenti.

Ed è inevitabile che proprio in questa scuola, dove si mescolano e si incontrano ogni giorno, cultura e religioni scatti la domanda: «Come conciliare in un'etica condivisa religioni diverse?».

Un'occasione per il professor Berlinguer, per ribadire che al centro di ogni considerazione etica deve esserci il rispetto per la dignità dell'uomo e che uno Stato fondato sulla libertà e sul pluralismo delle idee non può farsi portatore di una sola etica, ma deve promuovere il rispetto della vita e dell'equilibrio ambientale, deve far sì che tutti possano fruire dei progressi della scienza, deve saper accrescere la consapevolezza

za e la capacità di ognuno di compiere le proprie scelte personali coniugando libertà e responsabilità. Una risposta «anticipata» alle polemiche insensate di An che teme un «bioeticismo di Stato».

Un'altra delicata domanda riguarda la fecondazione artificiale. Com'è noto una legge in Italia non c'è, e al Senato ci si appresta a valutare un testo assai squilibrato, varato dalla Camera. «Possano le coppie gay ricorrere a tecniche di procreazione assistita per avere un figlio?», «È preferibile che chi nasce con la procreazione assistita nasca da una coppia eterosessuale stabile - risponde Giovanni Berlinguer - Per il professor «un figlio non può essere privato in partenza dei due genitori maschio e femmina» poiché questa «è una esigenza reale di chi nasce. Un figlio di una coppia stabile in cui c'è amore, affetto, sicurezza, relazioni chiare ha maggiori probabilità di crescere bene. Anche se non c'è alcuna certezza che crescano male in altre situazioni». Il tema della procreazione resta argomento spinoso - ha concluso Berlinguer - ed è motivo di confronti serrati anche con la Chiesa cattolica».





◆ **Polemiche per le assenze del centro e del Polo**
Dure le reazioni del Prc: «Resta aperto il nodo della rappresentanza politica del nostro partito»

◆ **Il verde Paissan definisce un errore il voto**
e chiede di «riesaminare la questione nell'ufficio di presidenza»

◆ **Cossiga all'attacco sulle norme anti casacca**
«Sono provvedimenti che violano il precetto costituzionale e non aiutano il paese»

Mini gruppi alla Camera, riforma bocciata

Manca il numero legale, resta a venti il tetto dei deputati necessari

ROMA Proprio mentre si sviluppa vivacissima la polemica sulle misure suggerite dal presidente della Camera per rendere stabile il quadro parlamentare uscito dal voto, l'assemblea di Montecitorio ha ieri bocciato tanto la proposta della giunta del regolamento, presieduta dallo stesso Violante, quanto una formulazione alternativa volta come l'altra a consentire, solo per questo scorcio di legislatura, la riduzione da 20 a 10 del numero dei deputati necessari per la costituzione di un gruppo (oggi ben 97 fanno partedel misto). Con la riforma Rc (13), Ccd (13), Verdi (15) e Trifoglio (17) sarebbero diventati autonomi.

Se non che la modifica del regolamento esige la maggioranza assoluta dei voti favorevoli (316 su 630): ma al massimo - cioè sulla proposta alternativa, più soft - ne ha ottenuti 240, mentre in 17 si sono astenuti (i Comunisti, in trasparente polemica con Rc), e 38 hanno votato contro: Lega, Cdu (gelo del Ccd, e quindi in tripudio per l'esito del voto), pattisti e i pochi Democratici presenti. Le maggiori presenze, e quindi il grosso dei voti favorevoli, tra i Ds; mentre vistose le assenze, anche polemiche, nel centro e nel Polo.

Dure le reazioni da parte di Rc, il cui capogruppo Franco Giordano ha definito «un fatto molto grave» la bocciatura della riforma: «Resta aperta la questione della rappresentanza politica di un partito come il nostro ben radicato su tutto il

territorio nazionale». Non a caso il verde Mauro Paissan, nel definire «un errore» il voto della Camera ha chiesto a Violante di «riesaminare la questione nell'ufficio di presidenza». E la strada alternativa (percorsa nel '76 da Pietro Ingrao nel riconoscere il piccolo gruppo radicale) prevista dallo stesso regolamento e che attribuisce ad altro organo, sempre presieduto da Violante, la potestà di derogare alla soglia minima dei 20 deputati nel caso di gruppo espressione di «un partito organizzato nel Paese». Nel voto di ieri ha forse avuto un qualche peso anche il paradosso di una riforma, seppur temporanea, che andava in senso opposto a quello prefigurato per il futuro da Violante e che punta all'elevamento a 30 della soglia per costituire un gruppo, alla abolizione del gruppo misto, e al divieto di fatto - attraverso rigidi vincoli - del passaggio di un deputato da un gruppo all'altro?

Non è escluso. Tanto più che, proprio in parallelo con il voto, montava fuori dell'aula la polemica sulle proposte del presidente della Camera. Alle riserve già manifestate da Verdi e Pattisti (ed in misura più attenuata dal vicepresidente del gruppo Ds Mauro Guerra) sulla legittimità di misure che in qualche modo contrastino con il principio costituzionale dell'esercizio delle funzioni parlamentari «senza vincolo di mandato», si sono aggiunte altre obiezioni e, soprattutto, un durissimo attacco del senatore Cossiga che ha provocato



PAR CONDICIO

Vita incontra il Prc, riparte il dialogo

«Stiamo continuando in questi giorni in un confronto accurato e di merito con i rappresentanti del Trifoglio e di Prc. Abbiamo avuto diversi contatti e ci sembra che il lavoro prosegua positivamente». Lo ha dichiarato il sottosegretario alle comunicazioni Vincenzo Vita che ha incontrato ieri a Palazzo Chigi Franco Giordano e Sergio Bellucci della direzione di Rifondazione comunista su par condicio, conflitto di interessi, privatizzazione Rai e valorizzazione dell'emittenza locale.

Al termine dell'incontro con Rifondazione comunista Vita ha detto che «si è trattato di uno scambio di idee con i rappresentanti di Prc dai quali abbiamo ascoltato le loro

ipotesi emendative sul Ddl della par condicio, sulle quali ci siamo riservati di dare una risposta nei prossimi giorni dopo aver ascoltato - ha spiegato ancora - la maggioranza che sostiene il governo».

«Stiamo fissando un incontro di lavoro con il Trifoglio per poter poi trarre - aggiunge il sottosegretario Vita - delle conclusioni definitive. Certamente accogliamo un invito che ci è arrivato dallo Sdi e da Prc per un forte impegno sul tema del conflitto di interessi. Nella stessa maniera abbiamo considerato con interesse le valutazioni di Prc sul ruolo pubblico della Rai benché il tema non sia inerente al Ddl sulla par condicio e studieremo forme di valorizzazione dell'emittenza locale. Insomma, senza fare incaute previ-

sioni, si può dire che il terreno di confronto è aperto positivamente». Lo stesso sottosegretario alle Comunicazioni ha affermato di ritenere «del tutto condivisibile» la richiesta venuta dai Comunisti Italiani di una riunione tra governo e gruppi di maggioranza sul disegno di legge sulla «par condicio» all'indomani del congresso dei Ds.

«L'incontro, già previsto nel corso dell'ultimo confronto di maggioranza - ha aggiunto Vita - è stato fissato per la mattina di martedì 18 gennaio. Ci stiamo confrontando in queste ore con i gruppi del Trifoglio e Rifondazione Comunista per verificare concretamente le proposte che, ovviamente, discuteremo proprio nell'incontro di martedì».

una altrettanto dura reazione del presidente del Senato, Mancino, chiamato in causa del tutto a sproposito.

Per il comunista Armando Cossutta le norme contro i cambi di casacca sono «di fatto inapplicabili» in un sistema non caratterizzato dal bipolarismo. Quindi, prima una nuova legge elettorale e poi se ne riparla. Dello stesso parere il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius, che apprezza come «glutinoso e assolutamente condivi-

bile» l'obiettivo di Violante perché «è necessario individuare delle regole per contrastare la degenerazione trasformista». Per questo «è assolutamente indispensabile lavorare in fretta per il cambiamento della legge elettorale, possibilmente prima dei referendum».

Pur con la riserva di un più attento esame, il segretario del Ccd Casini ritiene che «alcune proposte sono giuste»: «Se la gente non va a votare e anche per i cambi di casacca, la vergogna della politica italia-

na». Ovviamente l'alleato-nemico del Cdu deve pensarla diversamente, e denuncia (lo fa il vicesegretario Teresio Delfino) «i rischi di deriva illiberali»: «Prima del problema del voltagabbana c'è la garanzia della libertà del parlamentare fissata dalla Costituzione».

Ma il picco più alto della polemica è stato raggiunto con il pesante intervento del senatore Francesco Cossiga. Tornando all'antico vezzo del picconaggio, l'ex capo dello Stato spara a zero contro proposte

che non solo violerebbero il precetto costituzionale sul divieto di mandato ma che si tradurrebbero in un «inutile strumento repressivo della libertà ad asserita difesa del sistema politico e della sua moralità». Insomma, ne conclude Cossiga, «è un istintivo ritorno a quell'egemonismo che evidentemente fa parte di un antico acculturamento comunista e cattolico integralista che io rispetto» e che - immancabile stocata a Veltroni - «considero pur sempre più nobile e utile dei

pasticcacci alla «I care». A questo punto Cossiga chiede ai presidenti di Camera e Senato se ritengono di aiutare il paese «con proposte così illiberali». Immediata e irritatissima replica di Mancino: libero Cossiga di giudicare come meglio crede le proposte di Violante, «ma non può affermare che sarebbero fatte proprie anche da me». Di più: «Non ha il diritto di annoverarmi tra i cattolici integralisti, proprio lui che conosce meglio degli altri il mio passato e il mio presente».

il Valore del Viaggio.

Cambia il sistema tariffario delle Ferrovie dello Stato.

Dal 16 gennaio 2000 il prezzo dei biglietti per i treni a media e a lunga percorrenza viene definito dalle Ferrovie dello Stato in base alle regole del mercato: qualità dei servizi offerti, domanda della clientela e concorrenza con gli altri mezzi di trasporto.

Questa «rivoluzione» non tocca il trasporto locale. La novità riguarda invece gli Eurostar Italia, gli Intercity, gli Eurocity in servizio interno e gli Intercity Notte: sparisce il supplemento. Per gli Eurostar Italia, in più, vi è un prezzo di mercato per ogni relazione.

Ma non solo. Il Bonus per il ritardo sugli Intercity equivale al 30% del biglietto, compresa la prenotazione, e si può chiedere entro 15 giorni, anche se il biglietto è stato acquistato sul treno o per percorsi inferiori ai 100 km. Per il cambio di treno o di classe, scompare la maggiorazione di 10.000 lire per la media e lunga percorrenza. Basta avere un biglietto con la stessa destinazione: avvisando il personale sul treno si paga solo la differenza di classe o di categoria di treno.



Ulteriori notizie si possono richiedere agli Uffici Informazioni, alle Biglietterie e alle Agenzie di Viaggio.



il rapporto

4

Fiumicino, aumenta la popolazione

La popolazione del comune di Fiumicino ha superato quota 51 mila. Secondo i dati dell'anagrafe di fine '99, sui 22 mila ettari di territorio e nelle dodici località presenti risiedono 51.141 abitanti, di cui 25.526 maschi e 25.515 femmine, con un incremento dello 0,82% rispetto al '98. Dal dato emerge che l'incremento della popolazione sta lentamente calando, pur rimanendo superiore alla cifra del centro nord Italia.



Perugia, trasporti provinciali «al verde»

Il vicepresidente della Provincia di Perugia, Palmiro Giovagnola, ha chiesto alla Regione Umbria un ulteriore stanziamento di 5 miliardi di lire per il funzionamento dei servizi di trasporto pubblico, di cui 2 miliardi e mezzo per i servizi di competenza provinciale. Le risorse, infatti - spiega Giovagnola - sono rimaste invariate dal 1997 e per il 2000 sono assolutamente insufficienti.

“Una parola, un frammento di colore, un mattone o un tono, considerati separatamente, non raggiungono la bellezza che solamente la loro unione produce. [...] Se l'impressione che procura Roma resta incomparabile è in quanto i contrasti fra le epoche, gli stili, le personalità ed i generi di vita che vi hanno lasciato le loro tracce sono più forti che in qualsiasi altro luogo pur pervenendo, nonostante tutto, ad un'unità, un accordo ed un'omogeneità unici al mondo”. (G. Simmel: Rom, eine asthetische Analyse 1898 - Trad. Giovanna Gianturco).

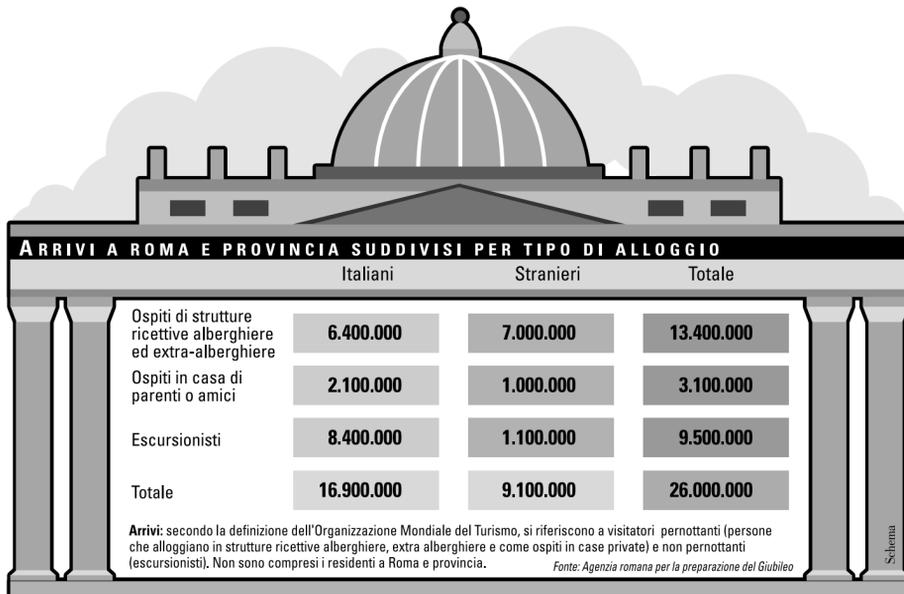
Roma è una città straordinaria che varca il portale del secondo millennio celebrando un evento altrettanto straordinario: il Giubileo. Nelle previsioni dell'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, i turisti in visita alla città eterna per l'anno Santo saranno ventisei milioni. Quasi diciassette milioni di visitatori arriveranno dall'Italia e circa nove milioni dall'estero.

In primavera inoltrata è previsto il maggior flusso: a maggio circa 2,5 milioni di turisti pernoveranno nella capitale contro, tanto per avere un termine di paragone, il milione di due anni fa. Le organizzazioni turistiche faranno arrivare a Roma 9,4 milioni di visitatori mentre 14,9 milioni di turisti si stanno organizzando autonomamente. Quasi due milioni di probabili pellegrini stanno pensando a come organizzarsi.

Abbiamo detto pellegrini ma non per tutti la remissione dei peccati è il principale motivo. Non tutti i turisti sono religiosi praticanti. Dei 26 milioni di turisti previsti solo 15,3 milioni saranno i praticanti (2,7 milioni assiduamente, 12,6 saltuariamente). Ben 10,7 milioni di visitatori, secondo le stime dell'Agenzia Romana per il Giubileo, non frequentano le funzioni religiose.

Dove dormiranno? Il problema riguarda 16,5 milioni di persone perché i restanti 9,5 saranno turisti "mordi e fuggi". Bene: 13,4 milioni di turisti (8) saranno ospiti di strutture ricettive (alberghiere ed extra-alberghiere), 3,1 milioni saranno accolti da parenti o amici. Come arriveranno a Roma? 9,6 milioni con un mezzo privato, 7,5 milioni in aereo, 5,2 milioni in treno, 3,2 milioni in autobus turistico.

Quali sono i luoghi che, prevedibilmente, saranno più frequentati? Circa 90 mila persone visite-



Giubileo

Dalla parte di Roma aspettando l'ondata

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

A destra un'immagine della basilica di San Pietro

ranno giornalmente San Pietro, 41 mila San Giovanni, 28 mila Santa Maria Maggiore, 22 mila San Paolo fuori le Mura, 20 mila altri luoghi religiosi. Poiché la religiosità non per tutti è il principale motivo di venuta a Roma, ancora più di San Pietro, Piazza di Spagna è previsto che sia meta turistica con 97 mila visite giornaliere. Seguono il Colosseo (87 mila) e Fontana di Trevi (78 mila).

Bastano queste cifre a rendere la dimensione di un evento straordinario? Probabilmente no. L'inizio del duemila è stato per Roma difficile. Più di un milione di persone hanno festeggiato la fine del secolo tra le piazze del Quirinale, di San Pietro e del Polo: le prime ore del nuovo anno sono state scandite dai clacson

delle automobili bloccate in un ingorgo che si è esteso fin oltre le antiche mura aureliane. La maratona d'inizio anno e i primi appuntamenti del Giubileo hanno impresso alla città i segni di un duemila incipiente. I mezzi d'informazione hanno dato ampio rilievo agli eventi di questi primi giorni. È stato scritto: la città scoppia ed i romani si sentono espropriati di essa. Lo straordinario entra in scena scalzando dal palcoscenico l'ordinario.

Ma qual è l'ordinario per Roma? Roma è una città unica al mondo. L'antica Roma nel suo momento più alto aveva gli stessi abitanti di una moderna metropoli, persino più di quanti ne conta oggi la città. La via Appia e le altre consolari sono state le

strade della civiltà e della cultura. La città ha conosciuto innumerevoli declini e rinascite. Per una serie diversa di vicende, dal dopoguerra, e per lungo tempo, la capitale è stata periferia del mondo moderno e la sua crescita segnata da un'edilizia speculativa priva di qualsiasi progettualità. Forse pochi ricordano (o hanno conosciuto) le periferie romane, le borgate prive dei servizi più elementari, le zone del centro segnate da un tessuto sociale sfilacciato in cui criminalità e degrado crescevano di pari passo.

Oggi Roma è una città diversa: illuminata, sicura, restituita ai suoi cittadini. Le grandi opere infrastrutturali e d'ammmodernamento avviate renderanno la città

più fruibile di quanto non lo sia mai stata in passato. Il recupero del territorio, l'arredo urbano e delle aree verdi, le offerte culturali e di servizi hanno dato ai romani l'opportunità di riappropriarsi della città. Le serate estive romane sono un susseguirsi di spettacoli, feste, appuntamenti. Le vie del centro sono frequentate da comitive di ragazzi e ragazze, da famiglie con figli al seguito, da turisti. Roma, soprattutto, ha ritrovato la sua antica vocazione di città aperta, cosmopolita, dove confessioni, culture e lingue diverse convivono in un equilibrio unico.

Se un'opera più d'ogni altra dà il segno di questa trasformazione è il recupero dell'Appia antica. L'Appia Antica fu sacrificata dalla costruzione del Grande Raccordo Anulare che circonda la

di d'oltreoceano.

Roma ha, naturalmente, molti problemi strutturali: un sistema di trasporto pubblico insufficiente che accentua il problema quotidiano del traffico, un sistema sanitario inadeguato, una crescita edilizia disordinata che ancora non tiene sufficientemente conto degli spostamenti verso il cuore economico e sociale della città (spesso i nuovi insediamenti residenziali sono fatti prima dei collegamenti e dei servizi). Problemi drammaticamente comuni ad altre grandi città ma non per questo meno gravi. Su questi problemi, senza sconti di giudizio, molto in questi anni è stato fatto: le opere per il Giubileo, passato l'evento straordinario, lasceranno ai cittadini una città più moderna e funzionale anche dal punto di vista dei servizi. La drammaticità

INFO

Moffa: un ospedale da campo

Un ospedale da campo nel Centro Nazionale della protezione civile di Castelnuovo di Porto. Questa la proposta lanciata dal presidente della Provincia Moffa alla riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza per fronteggiare le emergenze dell'anno giubilare, considerando l'afflusso medio di visitatori previsti in 80 mila unità giornaliere, oltre agli eventi eccezionali.



città: una colata d'asfalto la tagliò in due impedendo il suo svolgimento verso sud. La conseguenza fu un rapido degrado della consolare tanto da diventare preda di razzie degli innumerevoli reperti storici, d'abusi edilizi scandalosi e luogo di prostituzione. Oggi la strada più famosa del mondo è stata restituita alla civiltà nella sua interezza attraverso un sottovia che fa passare il GRA sotto la via Appia Antica (e non più sopra). Un'opera che, evidentemente, dal punto di vista della praticità è insignificante ma che libera la storia nascosta dall'asfalto. Una scelta di civiltà. Roma ha smesso di essere una città rivolta al futuro con gli occhi da provincia dell'impero, che edifica sulla propria cultura per fronteggiare le capita-

non è certo se la notte di capodanno si rimane imbottigliati nel traffico. Quale città al mondo resta indifferente se arrivano ventisei milioni di visitatori? A Roma, come in altre città d'Italia, d'Europa e del mondo il nuovo anno è iniziato come era finito quello precedente: delle persone sono morte per il freddo. Perché per giorni non si è parlato altro che del traffico e mes-

suno si è scandalizzato più di tanto di questo fatto? Forse la civiltà, la modernità, l'efficienza si misura con quanto tempo s'impiega a parcheggiare.

Abbiamo ascoltato in questi giorni interviste a persone che il duemila l'hanno conosciuto chiuse in automobile, bloccate nel traffico. Gli si chiedeva: "Che ne pensa di quanto è successo?". Sarebbe stato interessante sapere perché centinaia di migliaia di persone, la notte di capodanno, sono volute transitare nel centro di una città come Roma. Così come sarebbe interessante sapere perché sono state rimosse le barriere che dovevano consentire ai soccorsi, in caso di necessità, di poter intervenire in aiuto dei cittadini che festeggiavano.

Domani su

Eterritorio

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

COLOGIA



Clima

Il Niño e i taglialegna

Foreste asiatiche in crisi

Pietro Greco



Cibi transgenici

La Montesanto si arrende

Scorporato l'agrobiotech

Anna Meldolesi



Grande Nord

Notti bianche, giorni bui

Come cambiano i bioritmi

Marina Calloni



Ricerca

Italiani in Antartide

a studiare i climi fossili

Lucio Biancatelli





◆ **Il direttivo confindustriale prende posizione nella battaglia referendaria, nonostante le resistenze e i dubbi di tanti imprenditori**

◆ **Dure reazioni dai sindacati e dalle forze del centrosinistra. Confartigianato, Cna e Confesercenti bocciano la scelta di Fossa**

La Confindustria si schiera «Diremo sì ai referendum» Cofferati: «Un atto ostile». Plaudono An e i radicali

ROMA Confindustria ha detto «sì». Gli industriali condividono gli obiettivi del referendum antisociali. Condividono anche il quesito che propone l'eliminazione della quota proporzionale nel sistema elettorale. A fianco dei radicali, contro il sindacato. «Un atto ostile», lo bolla il segretario della Cgil, Sergio Cofferati. L'organizzazione degli imprenditori ha preso ieri una decisione senza però annunciare un impegno per il «sì». Ed Emma Bonino incassa e rilancia: «Ora ci aspettiamo appoggi concreti».

Unoscaro comunicato diffuso al termine della riunione del direttivo, cui oggi seguirà una giunta che sarà poi conclusa con un incontro-stampa del presidente Giorgio Fossa, esprime un sì sugli obiettivi. Ma, anche, una qualche perplessità dello strumento referendario che gli industriali sembrano aver accettato *aborto colla*. «Confindustria condivide gli obiettivi del referendum per la

liberalizzazione del mercato del lavoro e per l'eliminazione della quota proporzionale nel sistema elettorale - si fa sapere da via dell'Astronomia, ma si aggiunge -. Confindustria ha sempre privilegiato, e continua a ritenere preferibili, le riforme che passano attraverso il vaglio del Parlamento. Tuttavia, le proposte di modifiche legislative per ridurre i vincoli sulle assunzioni a termine, per liberalizzare veramente il collocamento, il part-time e il lavoro a domicilio, per eliminare l'obbligo di riassunzione in caso di licenziamento contestato, fermo restando l'obbligo al risarcimento patrimoniale, si sono sempre scontrate con la totale indisponibilità del sindacato e di alcune forze politiche». Da questa «intransigenza», gli industriali fanno discendere il «sì» ai referendum. «Sì» che gli industriali scelgono anche per la riforma del sistema elettorale in senso maggiorita-

rio. Applausi da An e radicali: Urso trova la decisione «un'ottima notizia». Taradash ritiene che «con questa scelta infatti gli imprenditori accettano la sfida del mondo sindacale sull'intero sistema delle relazioni industriali». Dalla maggioranza arriva la preoccupazione dell'Udeur per il Sud. Dal Governo una sorta di no-comment del ministro del Lavoro: «Ne prendo atto», dice Cesare Salvi. E una riflessione da parte del suo sottosegretario Moresse: «Confindustria si dice contraria fra provvedimenti che ha concertato». Ma a reagire con forza è il mondo sindacale. Duro il leader della Cgil. Una «decisione grave», un «atto ostile verso i lavoratori e i cittadini, che ha il suo culmine nella libertà di licenziare», dice Sergio Cofferati. «La scelta di assecondare la cancellazione di norme che garantiscono diritti e regole colpisce

l'efficacia della contrattazione collettiva su queste materie, e apre un delicato problema di credibilità della stessa associazione degli imprenditori». Il segretario della Cgil mette sotto la lente d'ingrandimento le contraddizioni insite in questa decisione: «La legislazione italiana deve recepire le specifiche direttive Ue, che nascono da accordi firmati sia dalla Ces (l'associazione europea dei sindacati, ndr) che dall'Unice (la Confindustria europea, ndr). Insomma gli imprenditori italiani a Bruxelles si impegnano a sostenere regole legislative su part time e contratti a termine, mentre a Roma ne promuovono la cancellazione». «In Confindustria vincono i reazionari - ribatte il leader della Cisl Sergio D'Antoni. - È una posizione incomprensibile, ambigua, e dimostra che l'associazione non crede al proprio ruolo: sembra quasi una rivincita di

quella parte più reazionaria degli industriali che era stata messa all'angolo dalla politica della concertazione... Comunque, se pensano di avere mano libera sui licenziamenti, la cosa è impossibile». A rischio la concertazione per D'Antoni, a rischio la contrattazione per Cofferati. Ma gli industriali, sono certi di essere dalla parte giusta: «Siamo in linea con il Paese», dice Tronchetti Provera, mentre Romiti, Merloni e Marzotto ripetono che la concertazione non è a rischio, anzi, Romiti «lo spera». E mentre altre organizzazioni come Confartigianato, Confesercenti e Cna, bocciano la strada del referendum su argomenti sociali e Legacoop si propone di contrastarli, Casini frena la richiesta di un appoggio. Aspetteremo la Consulta, dice, non sono Confindustria e sindacati a decidere i tempi della politica. Fe. Al.

I QUESITI "SOCIALI"	
MONOPOLIO INAIL	si vuole abolire l'obbligo di stipulare l'assicurazione contro gli infortuni con l'Inail, lasciando la possibilità di scegliere un'assicurazione privata.
COLLOCAMENTO	vuole liberalizzare il collocamento privato per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Al momento è possibile la mediazione di privati nel mercato del lavoro purché questa sia esercitata a titolo gratuito nei confronti dei lavoratori e ci sia un'autorizzazione del ministero del lavoro.
TEMPO DETERMINATO	si vogliono liberalizzare i contratti a termine eliminando i vincoli alla stipula di questo tipo di contratti (speciale natura attività, sostituzione lavoratori assenti, esecuzione di un'opera definita ecc).
PATRONATI	il quesito vuole abolire il finanziamento pubblico dei patronati.
SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE	vuole lasciare ai cittadini, fermo restando l'obbligo di assicurazione, libertà di scelta tra un'assicurazione privata e il servizio sanitario nazionale.
TRATTENUTE SINDACALI	il quesito prevede l'abolizione delle trattenute associative sindacali effettuate alla fonte dagli enti previdenziali. Adesso la delega sottoscritta può essere disdetta dal lavoratore in ogni momento. Se passasse il referendum sarebbe necessario rinnovare l'adesione ogni anno.
DISCIPLINA LICENZIAMENTI	prevede l'abrogazione, fermo restando il risarcimento patrimoniale, della riassunzione obbligatoria nei licenziamenti individuali senza giusta causa. Con l'abrogazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori si rende più semplice il licenziamento nelle imprese con più di 15 dipendenti (adesso il giudice può decidere la reintegrazione nel posto di lavoro).
PENSIONI DI ANZIANITÀ	il quesito referendario prevede l'abolizione delle norme sul regime transitorio della riforma Dini. I requisiti minimi per la pensione sarebbero quindi elevati da subito a 57 anni di età o 40 anni di contributi.
PART TIME	vuole liberalizzare i contratti di lavoro a tempo parziale abolendo gli ostacoli alla diffusione di questo tipo di rapporti.
LAVORO A DOMICILIO	vuole liberalizzare i contratti di lavoro a domicilio. Secondo i radicali infatti la legislazione vigente è superata rispetto ad un'organizzazione del lavoro più flessibile ed efficiente.

INTERVISTA AL LEADER UIL
«Gli imprenditori sposano una causa contro il Paese»

FERNANDA ALVARO

ROMA «Hanno mostrato tutto il loro egoismo, ma in questo caso al proverbiale egoismo si aggiunge la miopia di aver sposato una causa contro il Paese e contro i lavoratori». È furibondo il segretario della Uil, ma non sorpreso. Pietro Larizza, arrivato a Torino in anticipo di un giorno sul congresso diessino, attacca il pronunciamento di Confindustria. Segretario, non si aspettava una neutralità da parte dell'organizzazione degli industriali? La stessa di cui Confindustria era andata orgogliosa qualche mese fa, al momento della costituzione dei comitati promotori?

«Mi aspettavo che prevalesse il buon senso e invece l'ha avuta vinta il loro proverbiale egoismo. E non mi sorprende. In questo caso, però, all'egoismo si aggiunge la miopia di una scelta. Confindustria ha abbracciato Pannella e i suoi e ha sposato una causa contro i cittadini italiani e

ROMA Oggi la Corte Costituzionale inizia a discutere sull'ammissibilità dei 21 referendum presentati da radicali, An pattisti e leghisti. Una maratona che si concluderà con la pubblicazione delle sentenze entro il 10 febbraio.

Per arrivare ai verdetti conclusivi ci sono 25 giorni escludendo le domeniche. La Corte si riunirà per la prima volta alle 9,30 di oggi in camera di consiglio nel cosiddetto «salone pompeiano» sotto la presidenza del professor Giuliano Vassalli, il padre del nuovo codice di procedura penale, e procederà all'audizione dei promotori e alla stesura del programma di lavoro. Dato l'elevato numero di quesiti da vagliare nel merito (i giudici dovranno verificare se i referendum abrogano leggi il cui contenuto ha vincoli costituzionali) e nella formulazione (se il quesito sia chiaro e non fuorviante), le camere di consiglio saranno diverse.

I giudici costituzionali relatori delle 21 consultazioni sono 14 e altrettanti saranno dunque gli estensori delle sentenze. Dopo la pronuncia della Corte dovrà essere il Capo dello Stato, su delibera-



contro il mondo del lavoro. È destinata a perdere e ne pagherà le conseguenze. Ma se dovesse vincere il «sì», Confindustria si pentirà di essersi espressa per la disarticolazione e la divisione, si pentirà di aver messo in crisi la concertazione. Perché come si fa

concertare con chi si rende responsabile di atti ostili? Non c'è alcuna ragione al mondo per farlo». Cos'è una minaccia? «No, è una considerazione. Mettersi contro il mondo del lavoro in questo modo, significa prepa-



zione del Consiglio dei ministri, a indire con decreto i referendum fissando la data di convocazione degli elettori per una domenica compresa fra il 15 aprile e il 15 giugno, fermo restando che eventuali modifiche apportate dal Parlamento alle materie sulle quali gli elettori dovrebbero pronunciarsi farebbero saltare le

stesse consultazioni. Anche nell'ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere i referendum già indetti slitterebbero di un anno. Nella rosa dei referendum ci sono i cosiddetti «referendum sociali» ai quali la Confindustria ha dato il suo placet e ai quali i sindacati confederali hanno promesso guerra a tutto campo.

Larizza: «Con questa scelta dimostrano egoismo e miopia»

rare il terreno ai massimalisti. La politica salariale e normativa ne risentirà. È una rottura clamorosa messa in atto dalla maggiore organizzazione di datori di lavoro».

Il comunicato di viale dell'Astronomia, fa capire che la decisione di appoggiare il referendum, nasce dal fallimento di altre strategie.

«Non c'è niente che ha fallito. Almeno nei rapporti con le organizzazioni sindacali. Dal 1992 in poi Cgil, Cisl e Uil, insieme a Confindustria, insieme agli esecutivi che si sono succeduti, sono responsabili di una politica dei redditi che ha risanato questo Paese. Ma evidentemente qualcuno si vuole tirare, vuol dire all'Italia, "scusate, abbiamo scherzato"».

Perché dice qualcuno? Sa che dentro Confindustria c'erano

falchie e colombe? «Non lo so e oramai non m'importa più. Ora conosco gli effetti della loro decisione. Ora so che hanno deciso che l'arma vincente è quella dei rapporti di forza».

Comunque gli industriali si dimostrano coesi, almeno nel comunicato del dopodirettivo. Questa posizione unitaria renderà altrettanto coeso il fronte sindacale? In questi giorni non è sembrato che Cgil, Cisl e Uil, parlassero la stessa identica lingua.

«Io credo che sulla forma della gestione dei comitati per il no riusciremo a fare i nostri soliti casini. Ma so anche che saremo insieme per combattere l'arroganza e l'ingiustizia che si nasconde dietro questi referendum. E lo faremo unitariamente, ne sono certo».

Larizza, ha già un appuntamento

Se prevalesse il sì Confindustria si pentirebbe di aver messo in crisi la concertazione

sieme per combattere l'arroganza e l'ingiustizia che si nasconde dietro questi referendum. E lo faremo unitariamente, ne sono certo».

Larizza, ha già un appuntamento

con D'Antoni e Cofferati?

«No, e non ho alcuna fretta. Non voglio che se ne parli in ogni occasione in modo da far diventare questi giorni un lunghissimo spot elettorale per Pannella e i suoi. I diritti dei lavoratori non possono essere utilizzati dalle truppe del Bonino. La reazione ci deve essere, forte e determinata. Da oggi dobbiamo pensare come organizzarla, ma dobbiamo partire al momento giusto. Un percorso lungo, non serve».

Sindacalista e diessino. Chiede al congresso una presa di posizione sul referendum? «Intanto se interverrà dalla tribuna del Lingotto dirò esattamente quello che penso. Su questo non si discute. Ma credo che il congresso dei Democratici di sinistra si pronuncerà. Voglio però dire una cosa. Questo è un momento importante per i Ds, i quesiti radicali sono uno dei temi di cui dobbiamo discutere. Ne abbiamo molti e importantissimi, non facciamolo diventare il congresso dei referendum».

Segni applaude «Messaggio importante»

«È una decisione importante. È una delle prime volte che la Confindustria si pronuncia ufficialmente e apertamente sul referendum». Lo dice Mario Segni commentando il sì dell'associazione degli industriali ai quesiti referendari proposti dai radicali. «È un messaggio di grande importanza e mi auguro - prosegue Segni - che il referendum elettorale ci sia anche il consenso della parte più attenta del sindacato. È un quesito che va nell'interesse dell'intero paese e quindi sia del mondo imprenditoriale che di quello del lavoro».

Quesiti, parte la maratona alla Consulta Da oggi riuniti i giudici per vagliarne l'ammissibilità

Elenchiamoli: abolizione del monopolio Inail sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e abolizione delle trattenute alla fonte effettuate dall'Inps e dall'Inail in favore delle associazioni

di categoria, liberalizzazione del collocamento privato, liberalizzazione dei contratti a termine, a part time e a domicilio (eliminando le garanzie preposte alla stipula di questi contratti), abolizione del finanziamento pubblico agli istituti di patronato e di assistenza sociale, maggiore libertà di licenziamento nelle imprese, abolizione dell'obbligo di iscrizione al servizio sanitario nazionale, abolizione delle norme sul regime transitorio delle pensioni di anzianità

(al fine di elevare a 57 anni di età o a 40 anni di contributi i requisiti minimi per la pensione). Ci sono poi, il referendum per l'abolizione della quota proporzionale dalla legge elettorale e i referendum sulla giustizia, sull'immigrazione, sulla Guardia di Finanza.

Allo scoppio del primo appuntamento della Corte si scaldano i confronti fra gli schieramenti che si vanno delineando a favore e contro. In prima linea i sindacati: la macchina organizzativa delle confederazioni si sta preparando a una mobilitazione «unitaria e massiccia in tutti i luoghi di lavoro e in ogni provincia» per dire no nonostante le differenze che certamente esistono fra Cgil, Cisl, Uil (in particolare se esprimersi sul modello elettorale e sulla giustizia). I sindaca-

ti offriranno un supporto organizzativo ai comitati per il no. Il centrosinistra, nonostante le distinzioni, rinserra le file contro i referendum sociali (due giorni fa si è costituito un comitato del no al quale aderiscono esponenti di tutto il centrosinistra, meno i Democratici che si riservano di decidere la posizione il prossimo mese). Ieri è scesa in campo la portavoce dei Verdi, Francescato, per dire che «l'orientamento della Federazione è quello di un no per l'innovazione e non per la conservazione». Nei Ds il pronunciamento ufficiale verrà al congresso ma il partito in realtà ha già deciso nei congressi locali. «Quesiti insidiosi e pericolosi - ribadiva ieri il presidente dei senatori diessini Angius - perché colpiscono la libertà dei più deboli senza garantire la creazione di nuova occupazione». Il Polo appare ben più diviso. Fi temporeggia e rinvia la decisione al prossimo consiglio nazionale ma sembra

orientata a sostenere i quesiti sul lavoro. An spinge per l'adesione in toto (ieri Urso ha inneggiato alla scelta fatta da Confindustria) anche se esistono fronde interne. Casini però ha già messo le mani avanti spiegando che secondo lui il Polo dovrebbe avvertire il referendum sul servizio sanitario nazionale. Pannella e i radicali intanto alzano la voce lanciando i loro alti: ci saranno querele per chi nel fronte del no diffonderà menzogne e informazioni false sul contenuto del referendum. La campagna si annuncia davvero dura. È se Cossutta dichiara di avere «piena fiducia» nelle decisioni della Corte (che a suo parere permetterà ai comitati del no di essere ascoltati in contraddittorio e poi giudicherà inammissibili buona parte dei quesiti) Bertinotti si dice invece «molto preoccupato» giudicando al contempo incostituzionale la stragrande maggioranza dei referendum.

Lu. B.



Rapallo, sui manifesti le opere pubbliche

Sono apparsi sui muri di Rapallo numerosi manifesti fatti affiggere dal Comune per illustrare l'attività svolta nel '99, come vengono spesi i soldi dei cittadini, e le principali opere pubbliche varate negli ultimi mesi. Si tratta di interventi in corso o di prossima realizzazione relativi a viabilità, immobili comunali, della pubblica illuminazione e delle reti fognarie. La spesa prevista è di poco inferiore ai 10 miliardi.



Marche, Borsa merci agroalimentare?

Macerata potrebbe diventare sede di una Borsa merci che funga da supporto al mercato dello agroalimentare. L'iniziativa è appoggiata dalla Provincia considerata che anche il mercato agricolo «non ha più confini». Al progetto ha aderito formalmente la Regione Marche concedendo un contributo di 16 milioni. Il progetto prevede una «Borsa» funzionante con i più moderni sistemi telematici.

la riforma

5

Regioni

Sanità federalista

Sette Piani in dirittura d'arrivo

FRANCESCO TARONI - Direttore dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali

LA RIFORMA BINDI DISTRIBUISCE LE RESPONSABILITÀ IN MATERIA SANITARIA FRA STATO E REGIONI LE QUALI SI STANNO RAPIDAMENTE ADEGUANDO IN UN QUADRO DI FEDERALISMO REALE

La distribuzione delle responsabilità fra Stato, Regioni ed Enti Locali realizzata con la legge Bindi di riforma del SSN è il modello più avanzato di federalismo reale nel nostro paese. La regionalizzazione è un principio e un modo di operare del sistema definitivamente acquisito e opportunamente sviluppato dalla riforma, che altrettanto opportunamente prevede più adeguate forme di partecipazione istituzionale degli enti locali alla programmazione delle attività ed alla valutazione dei risultati raggiunti dalle aziende sanitarie.

In questo contesto "federale", in cui le regioni godono di una larga autonomia nella programmazione e nella organizzazione dei servizi sanitari per le loro popolazioni, il compito di un Piano sanitario nazionale (PSN) è di indicare gli obiettivi che devono essere raggiunti da tutto il sistema; dare indirizzi rispetto a forme innovative di assistenza; definire le risorse disponibili ed indicare come queste saranno distribuite alle Regioni.

I Piani Sanitari Regionali (PSR), stretti a loro volta nel processo di de-evoluzione infraregionale, devono essenzialmente adottare la stessa logica proponendosi come lo strumento attuativo che metta assieme obiettivi di salute e di assistenza sanitaria e individuare interventi diretti e, soprattutto, programmi di iniziativa locale a livello aziendale e interaziendale, nel rispetto delle autonomie (e delle responsabilità) delle Aziende sanitarie da un lato e degli Enti locali dall'altro. Il quadro emergente è l'evoluzione del SSN verso un Sistema sanitario interregionale, reso unitario («nazionale») rispetto al sistema delle garanzie da tre elementi fondamentali individuati dal PSN, che comprendono i servizi che devono essere uniformemente offerti da tutte le Regioni, il livello di finanziamento «adeguato» ed il modello di funzionamento del sistema e assumono pertanto il significato esplicito di parametri di convergenza dei sistemi sanitari regionali.

Anche per questa esigenza di armonizzazione delle scelte autonome dei diversi livelli di responsabilità in cui si articola il SSN, la programmazione strategica riveste un ruolo chiave nella riforma Bindi del sistema sanitario (D. L. n. 229/99). Gli strumenti principali attraverso cui essa si realizza concretamente sono rappresentati dal Piano sanitario nazionale e dai Piani sanitari regionali, che devono a loro volta tradursi in piani attuativi locali. Un tratto caratteristico del nuovo processo programmatico è la sua «circularità», cioè la partecipazione di tutti i soggetti istituzionali a tutti i livelli di elaborazione delle proposte e di verifica dei risultati ottenuti. In questo modo si realizza pienamente il binomio autonomia - responsabilità di tutti i livelli decisionali (nazionale, regionale e locale), caratteristico dei sistemi

a forte impronta federale, di cui quello sanitario è stato il principale precursore attraverso la «regionalizzazione» della programmazione sanitaria.

Il Piano sanitario nazionale è lo strumento di indirizzo generale della politica sanitaria del paese, in quanto fornisce indicazioni sui settori di intervento prioritari e sugli obiettivi di salute da conseguire su tutto il territorio nazionale. Le Regioni non solo approvano il PSN (in quanto è necessaria la preventiva intesa della Conferenza Stato - Regioni), ma partecipano anche alla sua elaborazione mediante la formulazione di proposte per la sua stesura, in base alle specifiche esigenze della realtà locale. In modo analogo, a livello regionale, non solo la proposta di PSR è sottoposta alla conferenza rappresentativa delle autonomie locali istituita a livello regionale dalla riforma, ma è assicurata anche la partecipazione delle autonomie locali alla elaborazione delle sue linee di indirizzo assieme agli altri organismi e forze sociali interessati, come le organizzazioni sindacali, gli Ordini dei medici, le Università di medicina, le associazioni di volontariato e le Aziende sanitarie territoriali ed ospedaliere.

Quindi, ancor prima della approvazione definitiva da parte del Consiglio regionale, il Piano sanitario si arricchisce dei contributi di tutti i soggetti che saranno direttamente coinvolti dalla sua attuazione a livello locale. In questa stessa fase, precedente alla approvazione definitiva da parte del Consiglio regionale, il Piano sanitario è inviato al ministero della Sanità che esprime un parere sulla sua coerenza con le linee di indirizzo

del Piano sanitario nazionale. In questo processo è coinvolta l'Agenzia per i Servizi sanitari regionali che esprime al ministero un parere in base all'analisi tecnica della proposta di Piano Regionale. L'atto formale di approvazione del Piano sanitario da parte del Consiglio regionale si realizza, quindi, in piena autonomia e responsabilità, ma avviene solo dopo una serie di passi che prevedono il coinvolgimento verso il basso (organizzazioni e istituzioni locali) e verso l'alto (ministero) di tutte le figure interessate per garantire, da una parte, la valorizzazione delle specificità locali assicurando nel contempo l'obiettivo di conseguire, in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, i livelli di assistenza e gli obiettivi di salute concordati. Il Piano sanitario nazionale attualmente vigente si riferisce al triennio 1998-2000. Sette Regioni (Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Abruzzo) e la Provincia autonoma di Bolzano possiedono un Piano sanitario valido per il 2000, e rispondente alle linee di indirizzo espresse nel PSN. Di queste, solo la Liguria ed il Friuli Venezia Giulia hanno adottato il provvedimento successivamente all'emanazione del decreto di riforma, seguendo l'iter di approvazione qui descritto; le altre possedevano già dei Piani sanitari validi fino a tutto il 2000 o il 2001. Altre sette regioni (Lombardia, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna) nonché la Provincia autonoma di Trento non in fase di elaborazione del Piano, in alcuni casi molto avanzata, come ad esempio la Puglia, che ha già ottenuto la approvazione della Giunta Regionale, o il Lazio e la Sicilia, che hanno predisposto bozze di piano già in fase avanzata di discussione. Il Piano sanitario delle altre regioni (Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto, Molise, Basilicata) era valido fino al 1999, e quindi è ancora troppo presto per aspettarsi nuove proposte.

PIANI SANITARI REGIONALI ADOTTATI IN ATTUAZIONE DEL PSN 1998-2000

Regioni e Province autonome	Piani adottati	Piani in corso di adozione	
		Già approvati dalla Giunta	In fase di elaborazione
■ Piemonte	PSR 1997-1999*		
■ Valle d'Aosta	PSR 1997-1999*		
■ Lombardia			PSR 1999-2001
■ Bolzano	PSP 2000-2001		
■ Trento			PSP 2000-2001
■ Veneto	PSR 1996-1998 e successivi progetti obiettivo*		
■ Friuli V. Giulia	PSR 2000-2001**		
■ Liguria		PSR 1999-2001	
■ Emilia Romagna	PSR 1999-2001		
■ Toscana	PSR 1999-2001		
■ Umbria	PSR 1999-2001		
■ Marche	PSR 1998-2000		
■ Lazio			PSR 1999-2001
■ Abruzzo	PSR 1998-2000		
■ Molise	PSR 1997-1999*		
■ Campania			PSR 1999-2001
■ Puglia		PSR 1999-2001	
■ Basilicata	PSR 1997-1999*		
■ Calabria	PSR 1997-1999*		bozza
■ Sicilia			bozza
■ Sardegna			bozza

*I PSR sono stati adottati prima dell'emanazione formale del PSN 1998-2000, ma hanno tenuto conto degli indirizzi dello stesso.

**I PSR del Friuli, denominato "piano in intervento a medio termine per il triennio 2000-2002", è stato adottato in via definitiva dalla Giunta regionale con atto n.3854 del 10.12.1999; non è prevista una successiva approvazione consiliare ai sensi dell'art. 3, comma 5, della L.R. 15.6.1993, n.41.

Fonte: Dipartimento della programmazione del Ministero della Sanità

Schema

ANZIANI

Lombardia, la giunta e l'assistenza elettorale

LIVIO MELGARI - Segretario regionale Spi-Cgil Lombardia

Tutta la buona volontà promozionale dell'assessorato regionale all'Assistenza e le campagne pubblicitarie autocelebrative della Giunta lombarda, di queste settimane, non sono riuscite né a rimuovere né a scalfire il fatto che siamo in presenza di un Piano socio assistenziale che non solo giunge in notevole ritardo, ma vi giunge in maniera largamente insufficiente e scollegata dalla realtà.

Eppure il IP PSA regionale avrebbe potuto realmente rappresentare il recupero di ritardi e l'attuazione di scelte e percorsi condivisi, come la promozione di un fondo per la non-autosufficienza o il reinserimento della psichiatria in ambito socioassistenziale e non solo sanitario.

In Lombardia con obiettivi da consolidare, come il 3,5 per cento di posti letto in RSA, calcolati sulla popolazione con più di 65 anni, c'è infatti una realtà da migliorare e promuovere. Basti pensare alle condizioni di vita di vastissime aree di pensionati e anziani, alla qualità dei servizi nelle strutture socio-sanitarie e assistenziali, all'informazione e alla partecipazione degli

autenti e delle loro rappresentanze nelle sedi decisionali, al sostegno da fornire alle famiglie chiamate a far fronte ai problemi della non-autosufficienza.

C'è bisogno di idee e strumentazioni nuove, che le leggi nazionali di riforma della sanità e dell'assistenza propongono e che in Lombardia non vengono recepite, mentre ritarda e non si promuove lo sviluppo dell'assistenza domiciliare integrata, dei centri diurni, di ambienti sociali e culturali di inserimento, dando prospettiva a un'età della vita storicamente emarginata.

Ci sono problemi come la sicurezza sociale, che tanti e spesso eccessivi allarmismi ha creato in particolare tra le persone anziane, che vanno affrontati sul terreno della ricostruzione di un tessuto sociale solidale, di rapporti di buon vicinato, di recupero ambientale e di presenza di servizi e autorità civili nei quartieri.

C'è la necessità di promuovere ambienti di vita salubri, vivibili, accessibili, sottraendoli al predominio delle automobili, riconsegnando piazze, marciapiedi, giardini e parchi alla fruibilità della gente, alla

socialità.

Di tutto questo nel piano c'è ben poco e quando pure i problemi vengono richiamati, resta molto forte l'impressione che siano stati messi lì per concorrere a definire un PSA che ha più fini elettorali che realmente operativi. C'è infatti una distanza abissale tra l'immagine che questa Giunta, anche con strumenti come questo, cerca di dare di sé e della sua amministrazione e la realtà quotidiana, fatta di pesanti disagi e di costi spesso scaricati sulle aree più deboli ed esposte della società lombarda. Che nesso c'è infatti tra un PSA che doveva recepire l'impegno, concordato e sottoscritto con il sindacato, di perseguire la totale copertura dei costi sanitari per le famiglie che hanno anziani nelle RSA e la pesantissima raffica di aumenti delle rette che dal 1° gennaio si stanno applicando in moltissime case di riposo della Lombardia? Dov'era e da che parte guardava la Giunta regionale mentre gli enti gestori decidevano questi aumenti?

È emblematico che per tutto il mese di dicembre, presidente e assessori, siano an-

dati in giro per la Lombardia a promuovere il PSA senza trovare il tempo di ricevere e di rispondere al sindacato che, fin da primi giorni del mese, aveva denunciato quanto stava succedendo nelle case di riposo e richiesto un urgente incontro.

È significativo che, mentre si promuovono piani strategici, non si trovi il tempo per legiferare su questioni già discusse e definite, come i contratti tra ASL e RSA o i criteri di accreditamento, che possono rappresentare passi avanti, magari limitati, ma concreti. Vogliamo comunque continuare a credere che, in sede di incontro, la Giunta regionale ritrovi attenzione e disponibilità su tutti questi temi, concorrendo a impedire il determinarsi di situazioni di ingiustizia sociale sul territorio, dando continuità ad impegni e accordi sottoscritti e recependo le necessarie modifiche al PSA prima della sua approvazione. I tempi però sono molto stretti e i disagi di pensionati ed anziani profondi e reali. Come sindacato, unitariamente, fatte le necessarie verifiche e valutazioni, prenderemo tutte le decisioni necessarie.

FIRENZE

Consiglio Cambiano le regole

Cambia e si "ammodernano", alla luce anche della legge 285/98, il regolamento del Consiglio comunale di Firenze. In votazione lunedì prossimo, le nuove disposizioni sono state presentate nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio comunale Alberto Brasca e dal presidente della Commissione affari istituzionali Massimo Pieri. Entrambi sono concordi nel mettere in luce la stretta collaborazione tra maggioranza e minoranza per arrivare "ad un regolamento di tutti".

Una decina le innovazioni più significative, tra le quali la possibilità per i consiglieri di presentare direttamente in Consiglio ordini del giorno, senza più il "filtro" delle Commissioni. La stessa possibilità si avrà anche per le mozioni urgenti, stante l'accordo tra presidente e capigruppo.

Il nuovo regolamento riduce poi il numero legale, dalla metà ad un terzo, per i lavori delle Commissioni, che potranno anche usufruire di un budget per iniziative e attività come convegni.

Un articolo è invece interamente dedicato alla sedute del Consiglio comunale aperto. Le nuove disposizioni specificano poi i compiti dei dipendenti dei gruppi consiliari, che potranno anche assegnare incarichi professionali per le attività istituzionali.

Introdotta anche la possibilità di costituire un coordinamento tra i gruppi di maggioranza e minoranza.

Il regolamento prevede infine la possibilità per i consiglieri di trasformare il gettone di presenza in un'indennità di funzione. A proposito degli aumenti di "stipendio" chiesti dai consiglieri, Alberto Brasca ha spiegato che se è prematuro fare anticipazioni prima del varo del decreto, il problema è comunque reale per assicurare un "serio lavoro" in Consiglio e nelle Commissioni. Attualmente, ha spiegato infatti, le cifre percepite dai consiglieri sono "da volontariato".

Secondo le proposte fatte, dalle attuali 90mila lire circa si passerebbe a 250-300mila lire a presenza, garantendo al tempo stesso un'autoregolamentazione rigida perché nessuno se ne approfitti. L'idea sulla quale si va verso l'accordo è anche di stabilire un tempo minimo di partecipazione alle sedute.



L'esperienza

6

Capoterra, fondi dal Comune per il casco

La Giunta del Comune di Capoterra, a circa 20 chilometri da Cagliari, guidata dal sindaco, Eufio Baire, ha deliberato lo stanziamento di 5 milioni di lire per un contributo di 50 mila lire ai giovani che acquisteranno il casco per andare in moto o in motorino. L'agevolazione vale fino al 29 febbraio prossimo. Gli interessati potranno ritirare il contributo dai vigili esibendo la fattura o la ricevuta per l'acquisto del casco.



Potenza economica, Roma batte Milano

Il Comune di Roma quattro gradini sopra il Comune di Milano, per potenza economica. A stilare la classifica è una delle maggiori agenzie di rating, l'angloamericana Fitch-Ibca. Nel triennio 1995-1997 - prima delle risorse arrivate per il Giubileo - il Comune di Roma ha conquistato il 10° posto, appena dietro consolidate realtà industriali come Telecom, Fininvest o Pirelli, ma prima del Comune di Milano, al 14° posto.

ELENCO DELLE LOCALIZZAZIONI DEI RIPETITORI TV

Siti da delocalizzare e riqualificare

- **Provincia di Roma:** Roma (Monte Mario, sostituito da un sito in località Sorti Lunghe), Rocca di Papa (Monte Cavo, sostituito da Capranica Prenestina), Velletri (Monte Artemisio, sostituito da Bassiano), Capranica Prenestina (Guadagnolo sostituito in parte da Colle Anfagione)
- **Provincia di Rieti:** Rieti (Calciola, sostituito da Cittàducale)
- **Provincia di Viterbo:** Caprarola (Poggio Nibbio - rivitalizzazione dello stesso sito).
- **Provincia di Frosinone:** Rocca d'Arce (sostituito da un sito in località Monte Le Reti).
- **Provincia di Latina:** Gaeta (Monte Orlando, sostituito da un sito in località Monte Conca).

Siti nuovi

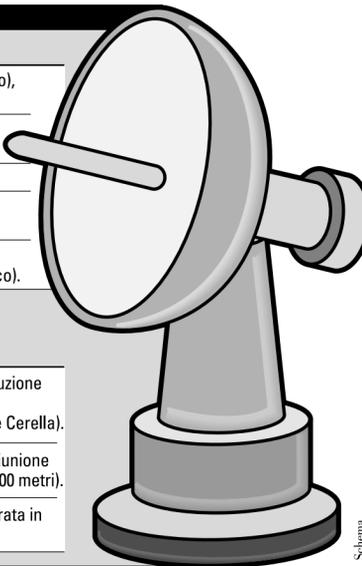
- **Provincia di Roma:** Capranica Prenestina (Monte Cerella), Roma (località Sorti Lunghe).
- **Provincia di Rieti:** Cittàducale (Forcine Rode).
- **Provincia di Frosinone:** Rocca d'Arce (Monte Le Reti).
- **Provincia di Latina:** Bassiano (Monte Acqua Puzza), Gaeta (Monte Conca).

Siti confermati

- **Provincia di Roma:** Civitavecchia (Monte Paradiso), Segni (centro storico), Subiaco (San Biagio).
- **Provincia di Rieti:** Posta (Colle Moretto), Rieti (Monte Calcarone), Rieti (Monte Falcone).
- **Provincia di Viterbo:** Caprarola (Poggio Nibbio).
- **Provincia di Frosinone:** Alatri (Monte Lungo), Arpino (Colle Lo Zoppo), Vallemajio (Vallecroffa).
- **Provincia di Latina:** Sezze (Monte Trevi), Terracina (Monte Leano), Terracina (Monte Pilucco).

Siti alternativi

- **Provincia di Roma:** Segni (Monte Traiano in sostituzione del sito nel centro storico), Capranica Prenestina (Colle Anfagione in sostituzione del sito sul Monte Cerella).
- **Provincia di Viterbo:** Caprarola (Poggio Nibbio - riunione di tutti gli impianti ubicati lungo un percorso di 1.500 metri).
- **Provincia di Frosinone:** Arpino (Madonna Addolorata in sostituzione del sito sul Colle Lo Zoppo).



Schema

INFO

65 tv e 144 radio locali

Una voce ogni 25 mila abitanti, con 65 televisioni e 144 radio: è il peso dell'emittenza radiotelevisiva locale registrata dal Rapporto redatto dal Comitato regionale radio-televisivo del Lazio e presentato dalla Giunta. Informazione e musica sono i segni distintivi che accomunano un po' tutte le radio e le televisioni, con l'edizione principale del telegiornale collocata in genere tra le 20 e le 21, cui seguono le fasce orarie comprese tra le 19 e le 20 e fra le 13 e le 14. Un'offerta considerata buona fonte di reddito per 2.200 addetti del settore e del suo indotto economico.

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

PISA

Finanziaria Bilanci e Tributi

Un convegno dal titolo «Legge finanziaria 2000. Le novità tecniche e politiche per l'Ente locale su Bilanci e Tributi», si terrà lunedì prossimo 7 gennaio, a Pisa. L'iniziativa, che avrà luogo nella sede dell'Arcivescovado, accanto a piazza dei Miracoli, sarà aperta alle ore 9.15 dal saluto dei presidenti di Anci Toscana, Gianfranco Simoncini e Lega toscana Autonomie locali, Milla Pieralli. Nel corso dei lavori interverranno il sindaco di Pisa, Paolo Fontanelli e responsabile della Finanza locale dell'Ance Toscana che parlerà su: «La finanza locale e le incidenze delle politiche fiscali territoriali». Renzo Ferri, ragioniere capo del Comune di Pistoia interverrà con una relazione sul tema: «Le novità contabili per la redazione dei bilanci preventivi». Cesare Cava, responsabile nazionale Finanza locale per la Lega delle Autonomie locali parlerà su: «Le novità fiscali per gli Enti locali per le scelte tariffarie 2000». I lavori del convegno si concluderanno alle ore 13.

FALCONARA

Seminari su «Patti e gare d'appalto»

Una serie di seminari promossi dalla Lega delle Autonomie locali delle Marche avrà luogo a partire da mercoledì 19 gennaio prossimo. Le iniziative intendono contribuire a risolvere lo stato di incertezza perdurante nel settore della finanza locale riguardo i contenuti della Finanziaria 2000 e fornire un contributo positivo nella lunga e non sempre agevole transizione verso un nuovo modello di decentramento amministrativo.

Nella sala convegni del Castello di Falconara Alta (AN) dalle ore 9 alle Ore 18, si terrà la giornata di studio sul tema: «Bilancio di previsione 2000. Le novità contenute nella Finanziaria per il 2000: la costruzione del Bilancio preventivo e il patto di stabilità». In particolare verranno trattati, a proposito dei Patti di stabilità, temi quali l'esame delle azioni che fanno capo al responsabile dell'Area finanziaria in materia di Patto di stabilità; i problemi che si pongono al fine di avanzare, entro il 30/04/2000, la richiesta alla Cassa depositi e prestiti per l'estinzione anticipata dei mutui senza sopportare penalità; le modalità di finanziamento degli investimenti; il ricorso all'autofinanziamento. Il 1° febbraio prossimo, sempre nel Castello di Falconara Alta, a partire dalle ore 9, Lino Ballagamba, funzionario del Servizio legale - contratti della Provincia di Ancona, terrà un seminario sul tema: «Tutto il nuovo regolamento per la qualificazione delle imprese costruttrici dopo l'Abbo nazionale costruttori - La gara d'appalto. La giornata di studio verrà suddivisa in due parti: gli aspetti generali e la gara di appalto e il nuovo bando. Relatore Paolo Leonardi, componente la Commissione ministeriale per il riordino della contabilità degli Enti locali.

Lazio

Elettrosmog: ormai è guerra aperta su tutti i fronti. Dall'alta alla bassa frequenza. Dai tralicci da 100 mila e più Volt ai telefoni cellulari, ai ripetitori radio e tv, ai forni a microonde. Pare che l'inquinamento elettromagnetico faccia molto male. C'è chi parla addirittura di alterazioni genetiche, di potere oncogeno delle emissioni. Altri invitano a non esagerare visto che le ricerche in materia sono ancora all'inizio. Ma prevenire è meglio che combattere.

Per questo la Regione Lazio sta prendendo adeguate contromisure. Così sono destinati a sparire 8 degli attuali impianti d'emissione radiotelevisiva localizzati nel territorio regionale. In particolare, a Roma saranno smantellati i siti di Monte Mario, Monte Cavo, Monte Artemisio e Capranica Prenestina, il cui spostamento è estremamente urgente.

Lo stabilisce il Piano territoriale di coordinamento per il sistema televisivo regionale (Pcti), il primo in Italia, approvato il 30/12/99 dalla Giunta regionale su proposta dell'assessore all'Urbanistica, Salvatore Bonadonna, che ne ha illustrato recentemente i contenuti, insieme al presidente Piero Badaloni e all'assessore all'Ambiente, Giovanni Hermanin.

Oltre agli otto siti da delocalizzare e riqualificare, la delibera in-



dividua 6 nuovi siti e ne conferma 13, oltre a prevedere 4 localizzazioni alternative in considerazione delle richieste avanzate dai Comuni in relazione alla presenza di beni culturali o per esigenze sanitarie.

«La Regione Lazio, con questo Piano, dà un contributo importante alla difesa del territorio e della salute dei cittadini», spiega il presidente Badaloni. «Siamo la prima Regione in Italia a compiere questo passo, che ci consente tra l'altro di avviare a soluzione l'annoso problema dell'inquinamento elettromagnetico in una zona così densamente popolata come Monte Mario».

Attraverso lo studio condotto dal gruppo di lavoro interno presieduto da Daniele Jacovone, dell'Assessorato all'Urbanistica, si realizza un quadro di localizzazioni in grado di fornire copertu-

ra all'intero territorio regionale, senza però interferire con gli insediamenti residenziali e nel massimo rispetto possibile dei valori paesaggistici e ambientali. «La fase delle installazioni selvagge è finita. Dal giorno dell'approvazione del Pcti in Consiglio regionale, previsto per i prossimi giorni, partiranno i 60 giorni entro i quali i Comuni interessati potranno elaborare le varianti ai piani regolatori necessarie - sottolinea l'assessore Bonadonna. Quindi si procederà all'esproprio delle aree dove si prevedono le nuove installazioni, aree che diventeranno comunali e che saranno date in uso di superficie ai gestori degli impianti».

«Il Piano riguarda sia l'emittenza pubblica che quella privata - aggiunge Hermanin -. Le antenne delle emittenti radiotelevisive nel Lazio saranno tutte localizzate lontano almeno un kilometro

dalle case sparse e a distanze ancora maggiori dai centri abitati e in posizione tale da garantire un ridotto impatto paesistico, utilizzando le migliori tecnologie disponibili e razionalizzando anche gli impianti già esistenti. Il numero delle antenne dovrebbe ridursi a circa un quinto: su ogni traliccio saranno installati 2 o 3 sistemi radianti, ognuno dei quali può supportare mediamente tre canali, realizzando una sorta di consorzio tra le emittenti».

L'azione esecutiva delle Amministrazioni comunali nell'ambito del processo di delocalizzazione e ricollocazione delle antenne sarà sostenuta con un miliardo stanziato a questo scopo dal bilancio preventivo per 2000, appena approvato.

Va sottolineata la circostanza che nel nostro Paese sono partite alcune ricerche sugli effetti dei campi elettromagnetici sulla sa-

lute. Esiste un piano di ricerche europeo finanziato con 320 miliardi di lire, per il quale l'Italia ha elaborato e presentato molti progetti. Sarebbe soprattutto l'uso prolungato dei telefonini cellulari, secondo l'Istituto superiore di Sanità, a presentare rischi per la salute, con un'esposizione ai campi elettromagnetici superiore da cento alle mille volte rispetto a quella legata alle antenne radio base. L'Istituto tumori di Torino sta coordinando, inoltre, uno studio pilota di tipo epidemiologico di grande portata. Per la prima volta si studieranno i tumori infantili e le leucemie in relazione ai campi magnetici e ad altri fattori. Si tratta di uno studio che impegnerà tre anni gli ospedali di sedici regioni, 1.100 bambini, le Arpa, il Cnr, l'Enea e l'Iss, con l'obiettivo di rilevare eventuali aumenti statistici dei soggetti più esposti.

ELIO SPADA

Elettrosmog, la Regione sfratta otto ripetitori tv

SOTTO LALENTE

Privacy, gli adeguamenti e il problema delle scadenze



Le regole per la difesa della privacy cambiano radicalmente il modo di operare delle pubbliche amministrazioni: esse sanciscono la centralità della tutela del diritto dei cittadini alla inviolabilità della sfera più prossima alla persona. Siamo dinanzi ad una normativa, ha osservato il Garante, che travalica il tradizionale metodo di tutela privatistica, vedi il risarcimento, essendo strutturato come la attuazione di un dettato costituzionale. Le regole poste a presidio della riservatezza costituiscono perciò un preciso obbligo per i Comuni, come per tutte le pubbliche amministrazioni, e la loro inosservanza è oggetto di specifiche sanzioni previste dal legislatore, aventi anche natura penale. Ciononostante, i soggetti pubblici, è sempre il Garante a muovere queste riflessioni, si dimostrano attenti al tema solo ad intermittenza e, comunque, in misura del tutto inadeguata. Fino ad oggi, infatti, non si è introdotto nessun radicale cambiamento nella qualità dell'attività amministrativa a seguito della entrata in vigore delle nuove regole. Cosicché non si tende, generalmente, a tenere conto della scadenza

dei termini di adeguamento imposti dalla legge n. 675/96 e dalle successive normative intervenute.

IL TRATTAMENTO DEI DATI SENSIBILI

È appena scaduto il termine del 31 dicembre 1999 posto dal Decreto Legislativo n. 135/99 a tutte le Pubbliche Amministrazioni per l'adeguamento dei trattamenti di dati sensibili alle prescrizioni poste a tutela della privacy. Il Garante ha rilevato una diffusa condizione di inadempienza da parte dei comuni e delle altre pubbliche amministrazioni e ricorda l'attivazione di specifiche ispezioni e le sanzioni previste per i soggetti inadempienti.

Per cui è opportuno che coloro che non hanno adempiuto finora assumano rapidamente adeguate iniziative. Le pubbliche amministrazioni "non devono richiedere il consenso agli interessati o autorizzazioni al Garante, ma il trattamento dei dati sensibili deve essere autorizzato da un'espressa disposizione di legge, che affermi l'esistenza di rilevanti finalità di interesse pubblico e che specifichi i dati che possono essere trattati e quali operazioni sono eseguibili". Il Decreto Legislativo indica una serie di fatti

specie in cui la autorizzazione è concessa direttamente dalla legge: anagrafe, stato civile e liste elettorali; cittadinanza, immigrazione e condizione dello straniero; esercizio dei diritti politici e pubblicità dell'attività di determinati organi; rapporti di lavoro; materie tributarie; benefici economici etc. Il Garante ricorda anche che le norme disciplinano il caso della mancanza di una specifica disposizione di legge: "le amministrazioni interessate, nell'attesa di un'apposita legge, possono chiedere al Garante una specifica autorizzazione per trattare in alcuni settori i dati sensibili necessari". Essa deve trovare una risposta entro 90 giorni in caso di istanze presentate entro lo scorso 31 dicembre. Il caso più frequente è costituito dall'esistenza di rilevanti finalità di interesse pubblico, ma dalla mancanza di una legge che determini "con precisione quali categorie di dati sensibili possono essere trattate e mediante quali operazioni". In questo caso, "occorre che le amministrazioni interessate provvedano a definire questi importanti profili, iniziando questo procedimento sempre entro il 31 dicembre 1999". Il Garante ricorda che lo specifico atto deve "avere natura regolamentare, dal momento che si disciplina una mate-

ria incidente sui diritti e le libertà personali".

LE MISURE DI SICUREZZA

Il prossimo importante termine è costituito dalla applicazione, entro il 31 marzo, delle misure minime di sicurezza nel trattamento dei dati. E quanto prevede il DPR n. 318/99, che prescrive l'adozione di specifiche forme di garanzia per i dati contenuti in elaboratori accessibili o meno al pubblico o ad altri utenti attraverso reti di interconnessione. Si richiede, tra l'altro, che siano individuati in modo esplicito gli incaricati, che essi siano direttamente autorizzati ad effettuare le operazioni di trattamento dei dati, che i dati "sensibili" siano oggetto di specifiche forme di garanzia, che siano assunte le idonee misure di sicurezza, ivi compresi i locali, che ad ognuno degli incaricati sia attribuita una specifica password di accesso, che siano disabilitati gli utenti che non accedono ai dati per un periodo particolarmente lungo.

RISERVATEZZA ED ACCESSO

Ad utile completamento, si deve sottolineare che la giurisprudenza ha più volte evidenziato (per tutte si segnala la Decisione del

Consiglio di Stato n. 1137 del 27/8/98) che la legge n. 675/96 "all'art. 43 ha fatto espressamente salve le vigenti norme in materia di accesso ai documenti amministrativi: il garante per la protezione dei dati personali, con provvedimento 16 settembre 1997, ha osservato che la normativa in tema di tutela dei dati personali non ha abrogato le disposizioni in materia di accesso ai documenti amministrativi; e che l'applicazione della legge sulla privacy non comporta un regime di assoluta riservatezza dei dati, dovendosi verificare caso per caso se sussistano altri diritti o interessi meritevoli di pari o superiore tutela, come si verifica in relazione al diritto di accesso". In altri termini, le norme sulla privacy non possono essere utilizzate come una generica limitazione delle regole che assicurano il diritto di accesso: siamo dinanzi ad esigenze egualmente tutelate dall'ordinamento giuridico. Il Garante ha precisato, ribadendo così il principio per cui non vi è contrasto con le esigenze di tutela dell'accesso, che il richiedente non debba neppure sopportare gli oneri relativi alla fornitura dei dati ove essi siano rilasciati su supporti che hanno un costo.

A.B.



Roma, 1 milione alle auto convertite a gas

Un milione ai pensionati sociali con più di 65 anni che trasformeranno la loro auto a benzina non catalizzata in una vettura a gpl o a metano. Lo ha deciso il Comune di Roma, con il consorzio Gpl e con Federmetano. Il contributo è un aiuto agli anziani più disagiati per consentire alla vecchiaia di circolare in città quando, dopo il settembre 2000, le auto non catalizzate non potranno superare l'anello ferroviario.



Genova, ricorso al Tar per gli aiuti Ue

Comune e Provincia della Spezia e Provincia di Genova ricorreranno al Tar contro il provvedimento del governo che esclude la Liguria dagli aiuti di Stato alle imprese a sostegno delle economie deboli. Prima di ricorrere al Tar, però, gli Enti locali spezzini intendono premere sul governo perché i benefici siano estesi alla Liguria, con una deroga alla mappa di zonizzazione del ministero del Tesoro inviata all'Ue.

il lavoro

7

CAMPANIA

Sviluppo del Sud Firmata convenzione

Uno strumento per aiutare lo sviluppo della Regione Campania, tenendo anche conto di Agenda 2000. È l'obiettivo della convenzione tra la Regione e Progetto Italia, primo esempio del genere nel Paese, sottoscritta martedì scorso. A presentarla, Andrea Losco, presidente della giunta, e Carlo Borgomeo per Progetto Italia, oltre ai rappresentanti degli industriali, Antonio D'Amato (presidente degli imprenditori partenopei) e Gaetano Cola (leader della Federazione regionale). Per attivare il meccanismo la Regione stanza circa 15 miliardi. Gli organismi specifici territoriali di Sviluppo Italia e Progetto Italia saranno realizzati in tutte le Regioni del Sud già nel 2000.

Due i filoni più importanti contenuti nella convenzione: "assistenza nell'elaborazione di proposte di pianificazione integrata dello sviluppo territoriale" e "assistenza nella progettazione, anche esecutiva, e nella realizzazione dell'attività di promozione imprenditoriale". Con la prima azione sono previsti la mappatura del sistema produttivo e dei suoi fabbisogni, delle priorità e delle opportunità di potenziamento e valorizzazione della sua competitività, nonché l'individuazione delle realtà locali (urbane e ambientali) e produttive "potenzialmente integrabili su una scala territoriale più ampia"; l'assistenza nella individuazione ed elaborazione di progetti infrastrutturali "strettamente connessi alla promozione di nuove iniziative imprenditoriali, strumentali al miglioramento delle opportunità settoriali e/o localizzative per investimenti, nazionali ed esteri"; assistenza nell'individuazione ed elaborazione di progetti di promozione imprenditoriale e di interventi di sostegno finanziario.

Sul secondo versante la convenzione ipotizza "modalità di coordinamento degli interventi con gli strumenti della programmazione negoziata". Nella convenzione, inoltre, sono previste l'assistenza per la concessione delle attribuzioni in coordinamento con le autonomie locali e gli sportelli unici, e la "costruzione di partnership con le amministrazioni provinciali e comunali per agevolare l'insediamento produttivo attraverso forme di coinvolgimento diretto e negoziale".

Il fatto

Scuola, dai Comuni allo Stato Il problema sono i «compiti»

RITA PALLANTE - Ufficio scuola Anci



TRASFERIMENTI PERSONALE ATA DAGLI ENTI LOCALI ALLO STATO

Provincia	Dal comune	Dalla provincia	Totale
Bari	1.414	576	1.990
Bologna	839	288	1.127
Brescia	695	345	1.040
Catania	1.040	323	1.363
Cosenza	628	483	1.111
Firenze	745	302	1.047
Foggia	673	377	1.050
Lecce	716	308	1.024
Messina	3.181	793	3.974
Milano	3.204	1.292	4.496
Napoli	4.137	748	4.885
Roma	741	1.529	2.270
Salerno	802	329	1.131
Torino	504	786	1.290
Totale	40.186	20.450	60.636

(Movimenti superiori alle mille unità)

Pochi lo ricordano, ma 66 anni fa, il 1 gennaio 1934, una traslazione analoga a quella in atto del personale ATA, fece diventare statali le insegnanti delle scuole elementari che dipendevano dai Comuni. La differenza fondamentale nella impostazione dei due provvedimenti è evidente poiché quello era di chiara impronta centralistica, questo è invece finalizzato a favorire la realizzazione dell'autonomia scolastica come delineata nell'articolo 21 della legge Bassanini.

Infatti, in coerenza con i provvedimenti che stanno modificando la scuola in vista dell'autonomia e della riorganizzazione delle competenze tra Stato ed Enti locali, che questa presuppone, l'articolo 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124, ha abrogato le disposizioni che imponevano ai Comuni la fornitura di personale ATA, disciplinandone anche il trasferimento allo Stato. Tuttavia l'accostamento rimane, almeno nella scelta della data di decorrenza che spezza l'anno scolastico e mette a dura prova l'organizzazione ormai avviata di tutte le attività connesse. Non sappiamo allora; ma oggi il 1° gennaio è il risultato di una precisa indicazione dei ministri degli Interni e del Tesoro circa la data da cui far decorrere la diminuzione dei trasferimenti erariali agli enti.

Dal 1 gennaio 2000, gli Enti locali non forniscono dunque più alla scuola i servizi

che il personale Ata era tenuto a svolgere e la titolarità di tali competenze è assunta dallo Stato. Sulla determinazione dei compiti però la legge non entra nei dettagli. Pertanto è stato necessario chiarire che non rientrano fra i trasferiti quei compiti che i Comuni avevano affidato allo stesso personale ma che, appartenendo all'ambito del diritto allo studio, rimangono di competenza comunale (mense scolastiche, trasporti, prescuola etc.). Infatti in molti Comuni, specialmente i più piccoli, le mansioni dei bidelli, come conseguenza delle leggi che hanno imposto divieti di assunzione, sono state dilatate, con l'attribuzione dei nuovi compiti indispensabili per il buon funzionamento della scuola. Ora, per evitare modifiche nel livello dei servizi erogati all'utenza, potranno essere mantenute, in capo al personale trasferito, le mansioni precedentemente esercitate, sempre che il personale sia d'accordo, tramite convenzioni tra scuola ed enti, con l'erogazione da parte dei Comuni, ai fondi degli Istituti Scolastici, delle somme necessarie per il pagamento delle funzioni aggiuntive. L'articolo 8 della legge 124 non è il risultato di una concertazione o di accordi con gli Enti locali e nonostante il lavoro svolto dall'Ance per la redazione dei decreti interministeriali e delle circolari applicative, molti dei problemi che si stanno ponendo ai Comuni, nei rapporti con la scuola, potranno

essere risolti solo tramite lo strumento delle convenzioni, se anche le scuole e i Provveditorati sapranno cogliere la portata innovativa di questo strumento, assumendosene anche la necessaria responsabilità. Si tratta di una operazione particolarmente delicata, anche perché la norma si inquadra nel filone delle leggi che la Pubblica Istruzione vuole realizzare a costo zero; ciò nonostante il passaggio di competenze dovrà avvenire salvaguardando i diritti del personale e il livello dei servizi all'utenza. Come già in altre occasioni pertanto, gli Enti locali corrono il rischio di doversi far carico del costo di parte dell'operazione, poiché il personale che si sposta dall'una all'altra amministrazione, si porta dietro lo stipendio in godimento, che sarà detratto dai trasferimenti erariali dei Comuni, nel bilancio 2000, secondo procedure analoghe a quelle della legge 23/96, con il famigerato criterio del "comunque spesso", ben conosciuto dai Comuni.

Poiché però i Comuni in questa vicenda potranno quantificare il costo della quota parte annuale di mansioni effettuate dal personale, per le funzioni rimaste in capo all'Ente locale, i fondi occorrenti per le competenze aggiuntive potranno essere tratti da quella percentuale di stipendio, che non sarà detratta dai trasferimenti. L'operazione è molto complessa sia perché investe circa 60.000 persone, sia perché concerne la quasi

totalità delle scuole funzionanti, se si escludono le scuole medie e poche tipologie di istituti superiori.

Molti sono ancora i problemi aperti. Innanzitutto lo scarso numero di convenzioni sottoscritte dai Provveditorati, per il subentro nei contratti - appalto; la destinazione di quella parte di personale che, non ritenendo di trovare corrispondenza delle proprie mansioni nello Stato, ha optato e potrà confermare, al termine delle verifiche in sede Aran, l'opzione e quindi rimanere definitivamente al Comune, oppure revocarla e transitare nei ruoli statali; la mancata definizione dei rapporti con il personale ex LSU/LPU (lavoratori socialmente utili / lavoratori di pubblica utilità), la cui stabilizzazione potrà essere completata nel 2000, con un prolungamento dei termini di subentro da parte dello Stato, nei contratti, con una incertezza nei relativi costi. Infine la posizione del ministero della P.I., a proposito del subentro nei contratti LPU stabilizzati, per il solo periodo corrispondente alla stabilizzazione effettuata. Questa posizione non è condivisa dall'Ance, che la ritiene pericolosa per il buon funzionamento delle scuole e oltretutto non sostenuta da alcuna norma. Sono molti i problemi e le questioni su cui ancora lavorare. I Comuni sono disposti ad impegnarsi. Speriamo che non manchi la collaborazione della Scuola.

ACCADE IN ITALIA

FIRENZE / 1

Un piano per l'Area e la Città metropolitana

«Innovare per uno sviluppo sostenibile e solidale»: con questo slogan è stato presentato al Consiglio provinciale di Firenze il piano di sviluppo quinquennale che va dal 1999 al 2004. Si tratta per la prima volta, ha detto il vicepresidente della Provincia Riccardo Conti, di un piano di legislatura, che nei prossimi anni sarà oggetto di aggiornamenti solo straordinari, e che «ha l'ambizione di delineare scenari di medio periodo». Il primo e più importante capitolo del Piano è quello relativo all'area metropolitana ed alla Città metropolitana: l'area non è un nuovo ente ma un livello al quale affrontare i problemi, la Città metropolitana è invece un livello di governo che può portare alla nascita di nuove istituzioni. Firenze rappresenta nel contesto europeo, ha sottolineato Conti, una delle aree a più alto tasso di sviluppo e ricchezza ed uno dei sistemi produttivi localizzati più integrati nell'economia internazionale. Ma la città in questi anni non ha saputo giocare il ruolo che avrebbe dovuto svolgere come capitale della Toscana e come punta avanzata dello sviluppo europeo.

FIRENZE / 2

Tempi brevi, meno disagi per i cantieri stradali

Il Comune di Firenze ha fissato nuove regole per i cantieri stradali con un'ordinanza, appena entrata in vigore, che cercherà di limitare i disagi per i cittadini e non ostacolare la viabilità. Fra le novità, la durata massima di 20 giorni. I lavori saranno consentiti solo se saranno concomitanti con quelli già previsti dal Comune per il rifacimento o la ristrutturazione delle strade. Nel caso coinvolgano più società di sottoservizi (Enel, Fiorentinagas, Acquedotto), saranno coordinati da una di queste società, che ne sarà la capofila. Si potranno fare se non interesseranno strade dove passano linee di trasporto pubblico obbligando a deviazioni di linea, così come se si tratterà di lavori definiti "particolari" e concordati preventivamente con il Comune (come i grossi interventi di lunga durata). Inoltre, i nuovi lavori saranno ammessi solo dopo la verifica e il collaudo di quelli già concessi.

TOIRANO

Il 10% dell'Ici a missione in Sudan

Il 10% dell'introito Ici alla città di Yiro (Sudan) per la ricostruzione della missione comboniana distrutta dalla guerra in corso. Lo ha deciso il Consiglio comunale di Toirano, piccolo comune dell'entroterra savonese. «Questa scelta», spiega il sindaco Marco Bertolotto, «è stata assunta nella convinzione che vale la pena impegnarsi per chi sta peggio di noi, per chi non ha una casa e muore di fame». L'impegno finanziario del comune ammonta a 40 milioni di lire.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Giovedì 13 gennaio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

